





Alberoni

Avvenimenti
di
S. Marino

X X
Eño, e Revño Sig. mio Ofsño.



Iniscono di convincermi le favie pesantissime riflessioni di Vostra Eminenza, e si stupisce a ragione non meno delle replicate altrui dicerie, che del mio silenzio. Fin dal tempo, che segul la restituzione della Terra di S. Marino alla libertà con tanti sagrifizj in un colpo solo, aveva io l'animo disposto alla pubblica difesa dell'onor mio, e tutta aveva in ordine la storia del fatto, e già vedeva la necessità di porla in vista del Mondo, ma la Prudenza mi animava a soffrire, come se il tempo promettesse

qualche speranza, onde si avesse a cuoprire di obliuione, e a seppellirsi in un profondo silenzio; ma è arrivato tutto il contrario. Si è parlato, e si parla baldanzosamente di questo fatto: Ogn'uno si fa lecito di favellarne a capriccio; Non è sazia la malignità del godimento, ne vuole il trionfo: si è vinto colla menzogna, e colla menzogna senza cognizion della Causa si vuol pure la condanna di chi operò rettamente, e la malignità è arrivata a voler far credere a chi andava persuaso ad evidenza della verità, che io ingannato da Pietro Loli avevo avanzato a Roma con franchezza le di lui bugie: Non sia mai vero: Tante ciarle non mai interrotte, tante, e sì nere imposture inventatesi in Roma, e tante, e sì gravi, e sinistre rappresentanze fatte alle Corti estere non potevan non giungermi all'orecchio da chi n'era ben' informato, come già sono a notizia del Mondo.

Dice bene V. Em. che il giuoco è noioso, e che gli sbalzi della Terra di S. Marino ora libera, ora suddita, ed ora (con strana metamorfosi) alla libertà ridonata, sono un'Enimma, che abbisogna di svolgimento. Non di quello però, che troppo facilmente ne hanno fatto le Gazette oltramontane, scaricando la soma tutta sul Card. Alberoni: Sebben chi non vede, che pur ne meritano qualche compatimento? Colui che non è perfettamente informato non può mai presumere nel ministero di una gran Corte, come è la nostra, nè povertà di mente nell'intraprendere una impresa, nè viltà di cuore in abbandonarla, ond'è, che lascia agevolmente cadere sul Delegato eseguento la trista riuscita dell'esecuzione; tanto più poi, che i Fogliettanti trascrivono alla cieca, quanto da Roma vien loro avvisato, e sia ignoranza, o malignità nulla vi pensano. Si sono stampate, e sparfe dai maligni certe lettere nei foglietti, ed una specialmente di Segreteria di Stato, sì dimezzate, e con tal'arte capace solamente a fuscitar imposture, e ad oscurare la verità; Ond'è, che fin d'allora, il confesso ancor'io, faceua d'uopo l'uscire in Campo; ma se la prudenza è delitto,

A

in

in ciò certamente io ne sono il colpevole. Togliamolo pur dunque una volta codesto delitto, e ben dice V. Em., che lo esige il mio nome, il Carattere di Cardinale, di Delegato Appostolico, vedutosi tanto obbrobriamente sacrificato. Più non voglio soffrire, che Elia mi scriva, che in mente degl' Uomini è nata l'opinione, che il Card. Alberoni non abbia con che difendersi quand'altri ha avuto con che atrocemente ferirlo. Egl' è troppo sensibile all'onor mio un pregiudizio sì grande, e se nelle vicende affai tempestose del Mondo, in cui mi sono trovato, si è sempre la Divina Misericordia degnata di reggermi a fior d'acqua, senza permetterne il naufragio, in questa, che non è di minor considerazione, soffrir non debbo, che il silenzio giunga a tradirmi.

Protesto bensì a Vostra Eminenza, e al Mondo tutto, che non intendo di mischiarmi a giudicare delle azioni del Pontificato già scorso, poichè qualunque origine abbiasi la risoluzione poi presa nel destino di que' meschini Popoli di S. Marino a me nulla appartienesi, e non è pensier mio di recarne buono, o sinistro giudizio. Le antiche ragioni della Chiesa, le spontanee Dedizioni di que' Sudditi tiranneggiati, il possesso cotanto egittimo, e Canonico presone, gli Atti pubblici, ed Autentici fatti, la restituzione sì precipitosamente seguita, il modo, le circostanze di farla, l'animo chinato alle falsità, indurato ai chiarissimi raggi delle verità più incontrastabili parlano, e parleranno abbastanza ai presenti, e ai futuri Secoli. Io sieguo il Consiglio di Vostra Eminenza, secondo l'impulso della Legge naturale, sopra cui null'altra vi ha forza. Legga dunque l'Eminenza Vostra la serie del fatto, e si rammenti il mio coraggio appalesatole fin nel Conclave di essere io pronto ad aprire la Scena, allorchè la necessità mi ci avesse condotto: ci siamo arrivati; or veggano le Corti di Europa qual sia la schietta verità, lo veggia Roma, il Mondo tutto, e sappiano i Saggi, e i men Saggi ancora, che il Cardinale Alberoni non vuol chiudere i suoi giorni con una viltà in Cuore, e con una Maschera in fronte.

La Terra di S. Marino, la quale alla fin fine altro non è che un mucchio di Sassi sopra una Rupe alpestre, fu sempre dalla Santa Sede poco apprezzata, e però, rattenuto appresso di se l'alto diretto Dominio incontrastabile, di cui non è lecito ispogliarne la Chiesa, ha tollerata l'indipendenza della medesima Terra, lasciandola al regolamento di quelle leggi, che quegl' Antichi Uomini le avevano prefisso. Il lasso del tempo, la troppa connivenza de' Sommi Pontefici e più l'ingordigia degl' Uomini, avendo cagionata la mutazion delle leggi, cominciò a dar moto ai ricorsi. E ben meritavano esaudimento, e compassione que' Popoli, poichè essendosi il regolamento di quel Paese ristretto dal numero di sessanta, ch'egli era, in mano di ventidue, o ventitrè sole Persone, e queste dipendenti dall'arbitrio di soli sei, o sette Benefanti, gemevano i miseri sotto il giogo di un governo Tiranico. Si degni V. Em. dar' un occhiata al Breve Pontificio, che stà nell' annesso Sommario (n. 1.) ed alla lettera, che l'accompagna; (n. 2.) ed ivi vedrà chiaramente enunziata la oppressione di que' Popoli, e il lor continui

(n. 1.)

(n. 2.)

tinui clamori. Gli ultimi che mossero la Clemenza del Papa ebbero l' impulso dal fatto di Pietro Loli. Non istò io qui a richiamarlo alla memoria di V. Em. ella sà che fù egli carcerato, e tirannicamente trattenuto dai pochi Oppressori della Repubblica, giunti a segno di proibirgli fino il Confessore; sà che questo Loli, che che vantasse quella Gente, altro reato non aveva, se non se quello di avere come patentato del Santuario di Loreto, denunciati alcuni Legati pii, e di aver concepito un ricorso a Nostro Signore a sollievo dello stato miserabile di que' Popoli: due delitti, per lui Capitali: Sà altresì l' arresto da me fatto, e per Segreteria di Stato dal Papa approvato, dei due Sammarinesi, per così indurre quegli Ostinati alla cognizione del lor dovere nel rilascio del Loli; Sà l' ostinazione dei pochi Repubblicisti, gli Ordini Pontifizj, la mia condotta, e sà tutto, poichè tutto le ho posto sotto gli occhi in Conclave. Per ciò che fa al caso nostro; basta sol che le dica, che gli ultimi ricorsi, e tutti pesantissimi da quella Gente al Trono Pontificio umiliati, furono dall' Eminentissimo Firrào Segretario di Stato a me trasmessi per Lettera, che al (n. 3.) del Sommario si vede registrata, in cui dopo l' approvazione dell' arresto dei due mentovati Sammarinesi, mi si ordina che io cerchi la verità, e mi venne ciò nuovamente inculcato con altra Lettera al (n. 4.) A far ben chiaramente vedere che in tal arresto vi fù il consenso, e l' approvazione Pontificia, leggesi la Lettera di Segreteria di Stato posta in Sommario a car. 51. per aggiunta al n. 3. suddetto, ove si vede, che non solo s' approva simile rappresaglia nella Legazione di Romagna, ma se ne avvanza l' Ordine a Monsig. Presidente di Urbino, perchè *colà ancora si metta in opera.*

Io dunque la cercai diligentemente l' accennata verità, e sotto il dì 28. Marzo (n. 5.) con una mia avanzai in Segreteria di Stato la sussistenza pur troppo verissima delle compassionevoli miserie di que' Popoli, e successivamente trasmisi alcuni fogli, comprovanti la stessa verità, aggiungendo quelle ben fondate considerazioni, che stimai proprie in bocca di un Cardinale di Santa Chiesa, interessato a tutto ciò, che ad essa appartenere mai si possa. Codeste ponderazioni, e verità di una sussistenza innegabile credute furono dal Sig. Cardinale Segretario degne di esser' all' Em. Corsini comunicate, come si scorge dalla sua Lettera delli 4. Aprile al (n. 6.) E di fatti in seguito della data Intenzione un' altra ne ricevei sotto li 22. di detto Mele (n. 7.) in cui mi significa *che dalle Notizie, e scritture inviate egli aveva rilevato il mio zelo (quel zelo che si è poi veduto all' altrui falsità sacrificato) per l' autorità della Santa Sede, ma che le contingenze della Carpegna non ne davano ora il tempo, per non essere redarguiti dell' impolessarsi della Repubblica di S. Marino, la che seguir non poteva se non nel caso, che la maggior parte di que' Comuni per liberarsi dalla Tirannide ricorressero all' aiuto della Santa Sede.* Noti V. Em. quelle parole. *La maggior parte di que' Comuni, e proseguiamo il discorso.*

Risposi sotto il dì 29. suddetto (n. 8.) altro non esserli da me inteso colle notizie, e Scritture mandate se non di esporre nel suo vero lume il sistema

di quel luogo miserabile posto per disgrazia nel Centro dello Stato Ecclesiastico, ma non mai di tentar il possesso di un mucchio di Sassi Oggetto poco degno dell' attenzione della Santa Sede; Toccai di volo l' Impegno preso da Nostro Signore, e dal Mondo vedutosi già troppo avanzato, in modo di non doverlo abbandonare, senza avere nelle mani il Loli, riportandomi però *meliori & saniori iudicio*; e soggiunsi in fine, *che il Belluzzi mio Luogotenente civile Sammarinese sarebbe fra due Mesi portato a San Marino, per vedere se poteva disporre coloro a rimettere nelle Carceri della Legazione il Loli, poichè resa questa ubbidienza a Nostro Signore, poteva sperarsi di avere qualche clementissimo riguardo alle Convenienze della Repubblica.* E sappia V. Em. che questo Belluzzi io poi lo spinsi a forza a S. Marino; per veder d' indurre i Repubblicisti a tal passo; e ve lo incalzai coll' arrivar fino a dirgli, che ciò non facendosi, si era alla vigilia di una gran Scena, e che un gran turbine era per l' aria: Ello si avanzò a pregarmi di meglio illuminarlo, ed io gli risposi di aver parlato anche troppo. Or ved. V. Em., se l' animo mio mirava all' acquisto di S. Marino, o a salvare piuttosto l' impegno del Papa, e torniam sul racconto.

Pensai con tal risposta finale di aver seppellito per sempre ogni pensiero di S. Marino, e tutto mi rivolsi a perfezionare la grand' Opera dei Fiumi di Ravenna, pressato dall' angustia del tempo, in cui doveva incanalar le Acque del Montone nel nuovo Alveo, con a vista il termine imminente della mia Legazione. Ma quanto più ributtavasi da me il pensiero di S. Marino tanto più rinforzavansi sul mio Tavolino li ricorsi, i clamori, le lagrime dei Sammarinesi, cosicchè alzai la mente a credere che forse potesse esser questo il tempo, in cui la Divina pietà esaudir volesse i gemiti di tanta misera Gente. E sebbene erasi quello un luogo poco, in riguardo a se stesso apprezzabile, credei, che meritare potesse alcuna considerazione la circostanza del sito, e del tempo, se non per altro, almeno per non avere in mezzo allo Stato della Chiesa frà i confini di due Legazioni un franco ricovero di mal viventi: Riflessione atta a persuadere ogni Principe a non trascurarne affatto l' opportunità; E pensai in oltre che itato sarebbe una specie di crudeltà il rigettarsi dal Papa, ch' è Padre comune, tanti lamenti di Popoli oppressi imploranti Misericordia: E però dopo il corso di tutto Maggio, e Giugno, con mia Lettera delli 19 Agosto (n. 9.) trasmissi in Segreteria di Stato i medesimi nuovi ricorsi.

Qui Sig. Cardinale è necessario di fermarsi alcun poco, e scorrere con l'occhio suo finissimo la stessa mia Lettera. Vegga in essa il mio zelo, ma insieme rilevi quell' alienazione d' animo, con che porto a notizia del Sig. Card. Firrò li nuovi non mai interrotti clamori de' Popoli di S. Marino, li quali più non potendo portare ora mai l' insopportabile Tirannia dei pochi lor Capi, imploravano forza, e protezione per venirne sottratti, pronti perciò a darsi alla Santa Sede, con essere per fino arrivati alcuni di que' Benefattori ad azzardarsi di venire a traverso del timore degli Oppressori, ad assicurarmene con la viva voce. Vegga, la prego, con quale, e quanta rassegnazione,

alla

alla Santa Sede io parli nel toccar quei motivi; che a mio giudizio meritavano qualche riflessione; e noti in fine, che dopo aver soddisfatto a me stesso, all'onoratezza, alla coscienza, nulla più m'innoltro, e tutto abbandono a miglior discernimento. Fatte codeste ponderazioni mi lusingo, che V. Em., e con esso lei qualunque Uomo savio mi farà la giustizia di confessare, che l'impresa di S. Marino non è stata un'impegno di mia passione, ma che la sua restituzione è bensì stata una cecità di cert'uni, guidati dall'idea di sagrificare coi miseri Sammarinesi crudelmente all'antica tirannide abbandonati ancor la mia riputazione; e tal sagrifizio dell'onore mio sarebbe pur troppo veduto nella memoria de' Posterì, se la Divina Giustizia, col munirmi di tanti documenti fortemente non mi reggeva.

Ma non ci fermiamo su questo, imperciocchè nel proseguimento della Storia prenderà sempre maggior lume la verità. A tal mia rappresentanza saggiamente rispose il Sig. Card. Segretario sotto li 26. Agosto (n. 10.) *confessando ingenuamente, che se a lui fosse toccato il risolvere, non avrebbe bilanciato un momento d'abbracciare il partito, credendolo vantaggioso per la Santa Sede, ma che stimava necessario comunicar il tutto al Sig. Cardinale Corsini.* Nacque in mente di Sua Eminenza tal scrupolo, quando intanto inforto non era ne meno per ombra il pensiero, di estenderne il segreto all'Emo Corsini: sarebbe ciò stato uno sbaglio massiccio, pensar di celar il segreto della Navigazione a quel Piloto, che solo avevasi allora l'occhio alla bussola, e la mano al timone; onde replicai (n. 11.) che il Sig. Card. Corsini non doveva intenderli a questa legge soggetto.

A posta corrente ricevei l'altra Lettera dell'Emo Firrò, in data delli 9. Settembre (n. 12.) che mi portò la partecipazione dell'affare al Sig. Cardinal Nipote: V. Em. l'osservi bene, e vegga che dice non essere da disprezzarsi, *ne da abbandonarsi il pensiero di aver quella Terra quando ciò far si potesse col maneggio, non per via di forza, che aver potesse aria di conquista, o di sorpresa.* A questo fine mi suggerì per ispediente d'indurre quegli, che desideravano darsi alla Santa Sede, a sottoscrivere segretamente, o pure, che con qualche pretesto inviasero a me alcun loro Deputato per regolare il modo da prenderne il possesso senza strepito, e senza effusione di sangue; e per ultimo mi si prescrisse l'incoraggiarli, con promettere loro tutte le esenzioni, e privilegi, che avessero desiderato. Sicchè Emo mio, l'acquisto della Terra di S. Marino non è dispregievole: piace il pensiero, e far si dee col maneggio; debbon que' Popoli con la miadestrezza ridursi a sottoscrivere, o pure per mezzo di qualche Deputato si ha da concertarne la maniera del Possesso (non dice Protezione) senza strepito, ed effusione di sangue. Or bene, questa è la norma; non la perdiamo di vista, che a suo tempo stringerà l'argomento, e vedrassi se si voleva, o no S. Marino: se volevasi come di poi si vantò, sola Protezione, e non Dominio.

Io però ben sapeva non esser cotanto agevole l'applicare alla pratica quelle regolette, che al Tavolino cadono sì facilmente giù dalla penna, e quando trattati di grand'impresè, esser necessaria cosa, che all'efeguente si lasci

sci il modo di condurle, secondo l'arbitrio della sua prudenza: sentimento tenuto per infallibile anche dal medesimo Sig. Card. Segretario, il quale in una sua delli 24. Ottobre (n. 23.) ebbe a dirmi: *Vostre Eminenza, che è sì la faccia del luogo conoscerà meglio se quanto si propone, sia praticabile: che però sotto li 18. Settembre (n. 13.) gli replicai, che vi abbisognava una pronta risoluzione, lasciando la cura de' mezzi all' Esecutore per ridurre l'affare al suo fine: che sarebbe stato un pensar da pazzo, se si fossero ordinati a far conquiste: essere necessario munirmi delle opportune facoltà offensive secondo il bisogno: che il sottoscrivere, e darsi alla S. Sede, stato sarebbe un atto simultaneo, e sarebbe seguito tosto, che il Legato munito delle facoltà si fosse presentato ai confini, del che ne davano sicurezza i Capi del Borgo, e tanto dicevano i Parroci de' Comuni de' luoghi della Repubblica, i quali credevano inoltre, che i pochi Tirannetti anch' essi dopo non avrebbero tardato ad unirsi con gl' altri, nè lasciar in fine d' aversirlo, che non era sperabile, che alcuno sottoscriverebbe, o facesse il minimo atto, prima della mia comparsa a i confini, per non sacrificarsi al furore de' Tiranni. Nè pensò V. Em., che tutte le suddette cose io scrivessi a Roma di capriccio, nè; potevo così scrivere, perchè presso di me, oltre le sicurezze di quelli, che mi si erano presentati a darmele con la viva voce, stavano le altre in iscritto di quelli, che d' ordine mio, coerente sempre alla norma datami dalla Segreteria di Stato di sopra accennata al num. 12. maneggiavano segretamente l'affare. E perchè, nè a V. Em., nè al Mondo resti campo di dubitarne le vegga nel Sommario num. 14. 15. e 16. e se trova le lettere senza i nomi de' Particolari a me ricorsi, sò che m' insegna essere così giusto, per non tradire quella fede, a cui più d' ogni Privato è obbligato il Principe stesso.*

(n. 14.
15. 16.)

Sebbene non ho io luogo fin qui di lagnarmi, che le mie asserzioni non incontrassero una benigna credenza negli Animi dell' Eminenze loro Palatine; Imperciocchè ben me lo dimostra la degnazione avuta d' inviarmi subitamente il Breve accompagnato dalla Lettera di Segreteria di Stato, senz' avanzarmi altre particolari Istruzioni, che quelle, le quali si vedono in esso Breve, e in detta Lettera. Segno evidentissimo essersi appresa ben perfettamente l'impossibilità di restringere in angusti termini la prudenza d' un Delegato Apostolico, lasciando così al mio arbitrio le sicurezze delle spontanee dedizioni della maggiore, e più sana parte di que' Popoli, purchè arrivato a i Confini, già me ne fossi accertato.

(num. 1. e
2.)

E pure Sig. Card. stimatissimo fossa, che or le appalesi il più cupo sentimento dell' animo mio. Con tutte le replicate benignità usatemi dall' Emo Firrào unite all'assenso dell' Emo Corsini, circa la ferma risoluzione di voler accettare sotto il Dominio Pontificio que' Popoli anche contro la mia protesta di *non esser quel mucchio di sassi degno dell' attenzione della S. Sede; con tutto il Breve, e la Lettera per tal fine già favoritami, con tutta l' intrepidezza mostratami nell' intraprendere, sino ad essere l' Emo Firrào stato il primo a degnarsi di prescrivere la maniera esagerando vantaggio, e gloria della S. Sede, del Papa, del Ministero; con tutti questi desideratissi-*

mi

mi principj io confesso ingenuamente all'Eminenza Vostra, che non mi si potea togliere dalla fantasia una immagine importuna del pericolo di quella mutazione di Scena, che si è poi pur troppo veduta, di un trionfo pacifico in vergonosa fuga cambiato; laonde codesto pensiero molesto superando in me lo stimolo di quella ossequiosa ubbidienza, che a' cenni Pontifici è dovuta, mi valse della opportunità del poco buono stato di salute, in cui era allora Sua Santità, e con Lettera delli 7. Ottobre (17) scrissi (n.17.) all'E'mo Firrào, che non ero in grado di tentare l'impresa: Impresa, che in pochi dì si finiva, onde ben si conosce quanto era figlia dell'indicato timore la dimostrata volontà di sottrarmene. Fu questo forse undi que' lumi, li quali accende Iddio alle opportunità nel cuore degli Uomini, che sprezzati poi, altro non lasciano, che pentimento.

Posso però gloriarmi, che un riflesso assai superiore mi vinse, e fu il volere del Papa in bocca del suo Primo Ministro, il quale recandomi con sua benignissima delli 7. Ottobre (18) la felice nuova del miglioramento di Sua. (n.18.) Beatitudine, e dimostrandomi una somma impazienza dell'esito del negozio, ne diede l'ultimo impulso alla mossa, che però il dì 13. di detto Mese (19) ebbi l'onor di avvisarlo, che sarei presto partito, al qual fine. (n.19.) spinto aveva già al luogo destinato un Soggetto, che il dì susseguente avrei seguito in persona. In fatti il giorno delli 16. senza veruno accompagnamento, colla sola fiducia in Dio, che si degnasse reggere il mio coraggio, e la costanza di que' Popoli, che tante, e sì replicate istanze fatte mi avevano per eseguire il loro desiderio di porsi sotto la S. Sede, mi portai a Rimini, dove appena giunto ebbi le nuove premurosissime istanze di que' Popoli, per mezzo delle Persone, in cui confidavano, perchè affrettassi la mia comparsa colà, tornandosi a protestare, che tutti erano più che pronti a compiere la stabilita promessa, e l'ardente lor desiderio di giurarsi Sudditi alla S. Sede, ma che temendo i Tiranni non avrebbero mai fatto alcun moto, se prima io giunto non fossi in S. Marino.

A tal nuovo, e più gagliardo impulso io mi fermai sopra pensiero alcun poco, e subito dissi a me stesso, che non andando, potevo demeritare presso Dio, alla cui Misericordia mi opponeva in riguardo a que' miseri Popoli, e poteva dal Papa, dal Sacro Collegio, e dal Mondo tutto essere redarguito per riguardo alla S. Sede, nel disprezzarsi da un'occasione sì vantaggiosa. Mi tornò in mente il Comando di Sua Santità, quello del Sig. Card. Corfini, dell'E'mo Segretario di Stato: Avevo presente la Lettera di Segreteria di Stato, la quale mi diceva, che a i Confini aspettassi *chi ricorreva, e implorava Protezione*, e pensando ben bene il fondo di tal norma, come praticò alcun poco ancor io della maniera, onde sogliono i Sovrani commettere a i loro delegati cose di gran rimarco, ai quali non legano mai talmente l'arbitrio, che non possano variar l'accidente, purchè serbino illesa la sostanza dell'affare commesso, pensai, nè vanamente, che non andando io con Truppe regolate a sostenere que' Popoli, nè essendo essi capaci per timore de' Tiranni di uscire in Campagna
ad

ad incontrarmi, come avevan tante volte protestato, non doveessero intenderli Confini l' aperta, e nuda Campagna, ma la prima, e la più vicina Popolazione a' Confini, qual è Rimini confinante con S. Marino. Colà perciò mi portai, e colà mi furono subito avanzate, come dissi, nuove e premurose istanze de' Sammarinesi con nuove autentiche della costante loro risoluzione da contestarmela al mio primo ingresso nel loro Territorio, ove la loro dedizione sarebbe un effetto simultaneo della mia presenza in quel luogo.

E così fu: Nulla io più dubitando della buona Fede di que' Popoli: nulla dell' esito felice prendo prima la penna, e in data delli 16. partecipo all' Em. Firrào quanto passava, il mio previo ondeggiamento, la fede costante, e le rinnovate proteste di que' Popoli anelanti alla Redenzione, e finalmente la mia stabilita risoluzione, o di eseguire in S. Marino la mia incombenza, quando i Popoli dicesser da vero, o se la volubilità di essi mi lasciasse in secco, d' essermi colà privatamente portato per divertimento, come più altri Signori Cardinali miei Predecessori, e così non mettere in compromesso con la Dignità della S. Sede il mio Carattere. Pare all' Em. Vostra, che possa procedersi con più circospezione di questa? Fatta questa spedizione a Roma, drizzai verso S. Marino il viaggio senza Turba, senza Soldati, senza strepito, col solo P. Abbate Martinelli, il mio Maestro di Camera, con soli due Servitori, e con due Notari. Ecco tutto il gran treno!

Nè questa mia mossa per S. Marino di cui avevo dato parte a Roma, venne da Roma disapprovata, nè mi fu mai replicato nulla in contrario. Ripigli V. Em. il Som. e al n. 13. rilegga la mia del 18. Settembre, ove dico (13.) che temendo forte que' Popoli d' esser sacrificati dal furor de' Tiranni, se nulla trapellasse della loro disposizione, non era sperabile, che verun di essi sottoscrivesse, o facesse il minimo atto di novità, prima della mia comparsa ai Confini, e che il sottoscrivervi, e darsi que' Popoli alla S. Sede sarebbe seguito tosto che il *Legato munito dalle facoltà si fosse presentato ai Confini*; n' ebbi in risposta unitamente col Breve la Lettera di Segreteria di Stato (2.) in cui si leggono queste precise parole: *Uniti alla presente riceverà V. Em. il Breve, e la mia Lettera di Segreteria di Stato, le quali cose spero troverà concepite secondo il di lei suggerimento &c.* Il mio suggerimento dunque viene approvato.

Qual' era stato di grazia in tante mie Lettere il mio suggerimento se non che i Sammarinesi farebbero tutto alla mia comparsa nel loro stato, e senza la mia comparsa nulla farebbero? Se dunque si approva e si autorizza *il mio suggerimento*, s' approva insieme la mia mossa, e comparsa nello Stato di S. Marino. S' avvera nello stesso tempo, e si fa palese la mia fedele esecuzione di quanto con Lettera d' ufficio erami stato prescritto: cioè di dover attendere ai Confini i ricorrenti Sammarinesi; posciachè o s' intendà per confine dalla parte nostra Rimini confinante con lo Stato di S. Marino, e quivi mi fioccano i rinnovati, e moltiplicati ricorsi, o s' intenda il

Ca-

(n. 13.)

(n. 2.)

Castello di SerraValle ultimo confine di S. Marino verso Noi : e appena metto piede in quel Territorio che vengo incontrato dalle più strepitose acclamazioni di tutto quel Popolo : tutti m' accompagnano in Chiesa altamente gridando viva il Papa, viva il Cardinale Alberoni: tutti supplicano d' essere benignamente accettati; tutti si danno, e se ne replicano gli atti autentici: l' arrivo in S. Marino è contemporaneo ad altri Popoli venuti a posta, che fanno lo stesso de' primi: un giorno dopo arriva il resto, e dopo aver protestato d' essere stati dalle continue piogge: trattiene, supplicano, ed uniscono le proprie all' altrui spontanee dedizioni. Alla mia comparsa nel Borgo di S. Marino, e nel tempo che salivo quell' erta Rupe si batte Consiglio fra i pochi Tiranni se si debba impedirmi l' ingresso in detta Terra, o far altra opposizione, e l' Angeli Capitano all' ora della Repubblica protesta, esser condotta da disperato volerli rinferre in quella Terra, e dimostrare la minima opposizione, non che farla in un tempo, che si vedono i Popoli, che si sono dati alla S. Sede, e risoluti a conservarsi tali: dichiara esser quello il di lui sentimento, e che andava determinato a porlo in esecuzione; questo soggetto che si accomoda al tempo, e alla necessità si chiama da' Tiranni il Fellone, il Traditore della Patria, e così viene da noi trattato & obbligato adesso a starsene, e vivere in Verucchio Castello dello Stato Ecclesiastico. Questo è quello, che fece radunare il Consiglio Generale prima, che arrivasse l' ordine da Roma, per sapere, se la più sana parte si dava liberamente, e spontaneamente alla S. Sede, e tutti sono concordi e i Tiranni medesimi per l' affermativa; se ne fa nel pubblico Consiglio il Decreto, e se ne porta l' avviso con lettera al Cardinale Delegato sottoscritta da i due Capitani, e Segretario, che si dà nel Sommario al (n. 25.) lo stesso Sabato del mio arrivo mi ritiro all' alloggio (n. 25.) in una Casa privata de' Signori Conti Valloni, fatta preventivamente richiedere loro, ed ivi aspetto in silenzio il movimento libero di que' Popoli. Mi si mandano due Deputati a complimentarmi in nome del Pubblico, e a chiedermi in che potevano servirmi: Rispondo in nulla per ora, a suo tempo il sapranno. La mattina seguente ecco col Segretario Martelli i due Capitani Angeli, e Giangi col resto del Consiglio a pregarmi in nome di tutto il Pubblico ad accettarli per sudditi della S. Sede, e presentarmi le Chiavi, tanto della Terra, quanto della Rocca, e degli altri luoghi pubblici. Accetto la loro pubblica, libera, e spontanea dedizione: gli riconosco Sudditi della S. Sede: ricevo le Chiavi, ne sostendere il Rogito: e in segno dell' acquistato Dominio mi porto il giorno seguente alla visita del Palazzo, e dell' Archivio pubblico, del quale ancora mi avean consegnate le Chiavi. Per otto giorni continui li già Oppressori conferiscono meco, e lavorano per mezzo del Dottore Onofrij, uno di essi, al nuovo Piano del Governo con tale alacrità, e buon genio, ch' io scrissi all' Em. Firrào, che a giudicare dall' apparenza i Tiranni parevano i più antichi, e più affezionati Sudditi della S. Sede; ma che non però io mi fidavo, che fosser potuti scordarsi sì presto della loro passata Autorità.

Sig. Card. se tutte queste cose non verificano a puntino, che la Dedizione de' Popoli è stata un atto contemporaneo al presentarsi colà del Delegato Appostolico, come avevo io scritto a Roma, io non so che cosa possa restarvi a volersi di più; so che per non conoscerlo, per non confessarlo converrebbe chiudere ostinatamente gli occhj alla luce più limpida, e più sfavillante della Verità.

(n. 21.) Pure per illuminare anche i ciechi, se alcun ve ne fosse, sappia Vostra Eminenza, che il Breve con la Lettera di Segreteria accennata non fu l'immediata risposta, che si diede alla predetta mia delli 18. Settembre, perchè del Breve, e della Lettera ne fu fatta la spedizione sotto il dì 26. ma vi ebbe un' altra Lettera precedente favoritami immediatamente in risposta, in data delli 23. suddetto (21) nella quale a note ben chiare l' Emo Firrào, mi reca la consolazione di dirmi, *che con tutta la pansa, ed attenzione aveva letto, presente l' Emo Corsini la mia Lettera (e fu la suddetta delli 18.) a Sua Santità, e che per maggior lume le rilesse la prima, che io avevo scritto su questo proposito, e che Sua Beatitudine, dopo d'aver inteso il contenuto di amendue, ingiunse al medesimo di rispondere a me, che quando li Sammarinesi per liberarsi dalle oppressioni, che pativano da quei pochi, che col pretesto di governare la loro Patria tiranneggiavano la medesima, si volessero sottomettere all' immediato, e sovrano Dominio della S. Sede loro antica Sovrana, era prontissima la Santità Sua ad accettarli, e riceverli sotto la sua Autorità, e Giurisdizione, e di accordar loro non solo la conferma di tutti i privilegi, che di presente godevano, ma quegli altri ancora, che la prudenza mia avesse stimato a proposito di concederli, al qual effetto mi si sarebbe mandato per la Posta del Sabato un Breve, colla Lettera di Segreteria di Stato in virtù di che potessi ricevere li Sammarinesi, che volontariamente si fossero sottomessi al Dominio della Chiesa, accordando loro contemporaneamente li privilegi. Ed ecco espresso in codesta Lettera, qual sia il vero verissimo sentimento del Papa: all' ora all' ora avea la Santità Sua udite tutte, e due le mie Lettere, che parlavano di S. Marino, udito avea tutto ciò, che era da me stato per regola distintamente rilevato, e tra le altre molte cose avea ascoltato, che non era sperabile, che quei Popoli avessero dato ne men segno di vita, se prima non avesse io colà fatta la mia comparsa: e assistita in quel punto Sua Beatitudine da tutto il chiarissimo lume del suo intendimento, ben comprese non esservi cosa da opporsi a miei sentimenti, ed essendosi con la sua Clemenza degnata di rimanere da tutto il mio detto ben persuasa, sì della sostanza, che del modo di condurre l' impresa, altro non ebbe a soggiungere, niuna: ristretta ebbe a farvi; onde ingiunse all' Emo Firrào di scrivermi, come fece, ne' precisi specifici termini di sopra accennati, tra quali nè l' Eminenza Vostra nè Chicchesia leggerà mai cosa, che io abbia ommessa, nè trasgredito, come di poi pur troppo si è preteso nell' esecuzione gli ordini Sovrani del Santo Padre. Che se dopo mosso il Vespajo de' Sussurroni bisbiglianti, chi per l' uno, chi per l' altro fine, dopo una congerie di false rappresentanze, si lasciò la Santità Sua uscir di bocca alcun altro senti-*
men-

mento ai suddetti primi diametralmente opposto, non può mai questo esser figlio dell' istessa Mente Santissima, la quale velata dalla dimenticanza delle cose (solito retaggio di un'età sì pesante) non è meraviglia, che si turbasse, e che turbata dicesse ciò, che mai non pensò da principio. Protesto a tutto il Mondo, che tanto non avrei osato di dire, se (oltre all' essere pubblicamente notorio) la stessa penna dell' Emo Corsini, come vedrassi in appresso, dato non me ne avesse l' avvertimento, e il permesso con due sue Lettere di pugno una delli 2. ed altra delli 9. Dicembre *Sommario num. 34. pag. 41. e (n. 37.)* Non è ingiuria del Pontefice un difetto, che non fu suo, ma (n. 37.) della gravissima sua età; ella fu bensì disgrazia di chi lo serviva restar esposto alle vicende, che nascono dallo stesso difetto. Io da tal disgrazia pur troppo son condannato a dover così disingannare il Mondo per non tradire il mio onore, e quello stesso dell' Emo Firrào, che con esata religiosità ha saputo comandarmi quelle cose sole, che Sua Santità intese di prescrivermi; nè mai gli è accaduto in mente variarli li primi sentimenti di Nostro Signore, mentre nelle due Lettere, che ricevei in S. Marino in data delli 14. e 21. Ottobre (22) altro non si legge, che il grand' desiderio della Santità (n. 22.) Sua, dell' Emo Corsini, e dell' Emo Firrào di sentir questo affare da me ridotto al suo fine; tutt' impulsi, che sempre più m' incoraggiavano all' impresa, e mi canonizzavano per sacrosanta la risoluzione da me presa di portarmi colà, a compiere felicemente, come ho fatto, la Mente Pontificia.

Che se dunque il Papa non ebbe mai intenzione, come da tutto il fin qui detto evidentemente raccogliessi, di obbligarli a ciò, che io gli aveva già scritto esser impossibile a praticarsi; e perchè poi Emo Signore, si ha da prendere, per mezzo termine alla decisa ritirata, e allo scioglimento di cosa tanto retamente eseguita, una presunta mancanza in aspettare i Popoli a' confini, la quale, altro non è, che un sogno, ed una invenzione di chi cerca le macchie su i Cristalli più tersi delle mie operazioni? possono cercarsi, si possono dar ad intendere, ma viva Dio, non si potran mai trovare. Lo stesso Emo Firrào interessato per l' estimazione di un suo Collega, e per la Giustizia, smentisce ora codesta gente colla mentovata sua Lettera posta al (n. 12.) nel *Som-* (n. 12.) mario, in cui per norma di ricevere que' Popoli sotto il Dominio della Santa Sede, mi suggerì, *o di dover' io colla mia destrezza indurre quelli, che desideravano darli alla S. Sede a sottoscrivervi segretamente, o pure, che con qualche pretesto inviassero a me qualche loro Deputato per regolare il modo da prenderne il possesso: o l' uno, o l' altro doveva io fare.* Sarebbe seguita la sottoscrizione de' Popoli, se il giusto concepito timore di rimanere vittime della Tirannia, come replicatamente già scrissi, non li avesse trattenuti dal farla. Si fece, bensì il secondo, e si fe' abbondantissimamente; imperciocchè tanti furono i loro Deputati, quanti si veggono nelle loro lettere imprresse sotto i num. (14. 15. 16.) oltre quelli, che mi parlarono in voce; fu concertato il possesso (n. 14.) so, allorchè si restò, che io andassi, poichè la mia comparsa stata sarebbe (n. 15.) contemporanea alle comuni dedizioni. Tanto si disse, e tanto si fece: le (n. 16.) spontanee dedizioni autentiche sono lo stesso possesso, e la solennità del pub-

pubblico giuramento da i Popoli desiderata altro non fu, che una semplice, e nuda formalità. Se ora vi ha chi pertinace si opponga a tanta, e si manifesta verità, Vostra Eminenza si unisca pur meco a dichiararlo l' incredulo senza scusa.

(223.) Ma persuasa così Vostra Eminenza da verità tanto palpabile dirà forse non essere stato questo il delitto, che ha servito d'Arme al distruggimento della mia condotta. Lo dirà ancora l'Erm. Firrò, e già me lo ha scritto, ma non per caricarmi di una taccia sì enorme, come è quella di avere per mezzo di Birri, e di Soldati, contro la mente espressa di Nostro Signore, tirati con violenza que' Popoli alla soggezione verso la S. Sede. Non è l'Eminenza Sua capace di credere in me un sentimento così irregolare, ne di prestar fede alle false rappresentanze di sei, o sette Oppressori di quella miserabile Repubblica, o de' loro fautori, anche Sudditi Pontificj, che ben si sa quali sieno, e il perchè abbian parlato. Se mi trasmise la Lettera di Segreteria di Stato (23) che mi portò l'amarezza di Nostro Signore, ed il comando di dover intimare un Consiglio con tutto quel di più, che in essa si legge, ciò fece per debito del suo Ministero. Ma del carattere di questo Ministero mi faccia Sua Eminenza, la supplico, la grazia di spogliarsene per un momento, e quello trattenendo solamente di Cardinale di Santa Chiesa, faccia meco sopra tal Lettera di Segreteria di Stato le riflessioni seguenti, che poi parleremo de' Soldati, e de' Birri.

Un Cardinale Delegato Apostolico, inviato a compiere un'Opera di questa natura, v'è per ubbidire alla volontà Pontificia dal solo suo coraggio assistito in un'età di 76. anni, dopo d'aver molto temporeggiato, e controanche l'ondeggiamento della propria inclinazione: non gli fan breccia fatiche, strapazzi, e pericoli; tutto sprezza, tutto pospone a quel debito, che alla S. Sede egli professa: non si allontana punto dalle Pontificie determinazioni, riacquista col mezzo delle spontanee dedizioni di que' Popoli un Dominio alla Chiesa, ed il tutto viene con Atti autentici corroborato: di quanto va succedendo ne dà conto minutissimo a Roma, e notifica essere già la S. Sede in un legittimo canonico possesso di quello Stato: in somma scrive a Roma cose, che tutte sono pubblicamente fatte, e colla sua asserzione assicura tutte tutte esser verissime in quel modo, e in quelle circostanze, che da lui vengono scritte. Questo Delegato Apostolico al suo ritorno in vece di raccogliere dalle Lettere di Segreteria di Stato il clementissimo gradimento del Papa, si vede apprestato alle labbra un'amarissimo Calice, come si è quello di sentirsi favellar di una cosa, che tende allo scioglimento di tutto l'operato con disdoro della medesima S. Sede, del Ministero, e col sacrificio del proprio onore. Ora mi dica Sua Eminenza, ed Ella pure Sig. Cardinale col purgatissimo suo discernimento, che cosa ne sente? Io venero col più profondo rispetto (quando sieno state del Papa) le Sovrane Pontificie determinazioni; ma comunque esse sieno, non potrà il Mondo, e specialmente i Nemici di Roma, dispensarsi dal rilevare, che non avea luogo una sì precipitosa risoluzione, senza prima sentirsi lo stesso

De-

Delegato Appostolico: è stato questo un volerli apertamente dichiarare, che a fronte delle verità più incontestabili esposte da un Cardinale di S. Chiesa, si è voluto il Trionfo della malignità, e della bugia. Ad una semplice rappresentanza di quegli stessi Oppressori, contro i quali inviato fu il Delegato Appostolico (canonizzati dal medesimo Em. Firrào nella sua Lettera delli 18. Aprile (n. 4. pag. 4.) *per incapaci di ragione, e dalla passione dominati* si arriva a dar mano al distruggimento di un lavoro di tanta considerazione per la S. Sede, ed un' opera di sì lungo tempo e che porta seco tante conseguenze, in un solo momento si rovescia so sopra. Gran disgrazia del Cardinalato non trovar più fede nè pure ne' successi seguiti alla vista d' interi Popoli! gran fortuna della malignità trionfare senza combattere! Perdoni Vostra Eminenza il giustissimo sfogo; egli è bensì poco alleviamento a chi in vece di meritata benignità, e promessa ratiabazione, in un Breve, ne riporta delle amarezze, ma è necessario al maggior lume dell' argomento, che si maneggia. Proseguiamo a discorrere ora tra noi.

Già la Lettera di Segreteria di stato qui si vede al detto (n. 23.) e si vede altresì la mia risposta (24.) pag. 20. la quale tutta ha la forza di dissipare le (*n. 24.*) maligne imposture. Mi si dice in detta Lettera di Segreteria, che io non ho atteso dentro i Confini della mia Legazione gli abitanti di quella Terra, che avevano fatto offerire di sottomettersi alla S. Sede. Ma come? la mia Lettera delli 18. Settembre dall' Em. Firrào letta unitamente coll' altra precedente a Sua Santità *con tutta la pausa, alla presenza dell' Em. Corfini*, in cui diceva, che que' Popoli dato non avrebbero il menomo segno di vita, se io colà non mi fossi portato in persona, si è posta ora affatto in dimenticanza? La risposta dal medesimo Em. Segretario di stato datami sotto li 23. detto, in cui nulla mi si dice in contrario, si ha ora per non iscrittami? questa sì che non l' avrei aspettata! Ma quando anche sia legge quella di attendere dentro la mia Legazione li ricorrenti, a me non sembra, che Rimini contiguo di Territorio ai Confini di S. Marino, o sia fuori di Legazione, o non sia confinante con S. Marino. Di colà (n. 20.) io scrissi pure all' Em. Firrào le nuove istanze fattemi per parte di que' Popoli, gl' impulsì, le sicurezze, le Suppliche; e non è questo un aver atteso dentro la Legazione, e ai Confini, nella maniera, che seguir ciò potea, li Ricorrenti ad implorar Protezione a tenore del Breve? Il fine per cui volevasi codesta previa comparso de' Ricorrenti, prima di metter io il piede dentro i Confini dello Stato della Repubblica, altro non fu certamente, che per aver una sicurezza della libera spontanea volontà di que' Popoli; ma se di codesta sicurezza io ne aveva presso di me li documenti certissimi, che più rimaneva a pretendersi? Sono queste Circostanze, che riguardano il modo, non la sostanza dell' affare; serbata questa, quello dee regolarsi a seconda delle contingenze, che non sono sempre le istesse. Confesso per verità a V. Em. che al primo ricevere la suddetta Lettera di sì fermamente a me stesso; *O il Carattere di Cardinale non è più quel Venerabile di pri-*

ma, o le voci de' mali Uomini oggi di sou Vangeli. Mi si confessa 'nella Lettera accennata essersi lette le mie delli 16. 17. 18. Ottobre, e a fronte di queste, che portano, e danno per libere, e spontanee le dedizioni di que' Popoli da tanti atti pubblici innegabili autenticate, si pone, e mi si manda una cartaccia piena di tante evidenti bugie, e falsità, quante sono (per dire così) le parole che vi si leggono, e per tali confessate dallo stesso Em. Firrão; e questa basta, ed ha forza di svegliare undubbio, e un dubbio tale, che muove a dar gli Ordini fuori del concertato, a cercar novità, a dar mano allo sconvolgimento d' un opera tanto canonicamente già terminata. Dio Immortale! se ha da convincersi un Reo, un Fellone, vi si ricercano le più fine prove concludentissime, nè si fa senza sentirlo e risentirlo, senza esaminarlo e risaminarlo; si ha da fare una cosa, la quale dichiara, che un Cardinale dica il falso, e null' altra fede si corre più, che quella di una prima rappresentanza di quegli stessi Tiranni, contro de' quali quel Cardinale fu inviato. Tronchiamo, Eminentissimo mio, tronchiamo in grazia su questa parte il favellare, perchè fa orrore il pensarvi, non che il discorrervi.

Leggasi pure la mia risposta all' accennata Lettera di Segreteria di Stato, e vedrassi quel di più, che manifestamente comprova non esser luogo a dubitare del Canonico legittimo possesso, senza forza, senza strepito, già preso di S. Marino: qui presentemente replicarlo non giova: Giova bensì ridire al Mondo tutto, che anche in questo punto in essa Lettera, a cose fatte prescrittomi, di esplorare la volontà di un Consiglio Generale, perchè servisse di conferma delle comuni spontanee dedizioni, nè mai potesse aprnderfi, che avessero avuto aria di forza, o di conquista, in questo ancora, dissi, rimase la Santità sua prevenuta nell' ubbidienza; imperciocchè prima che mi arrivasse la Lettera di Segreteria, da que' Popoli medesimi senza verun impulso estrinseco sotto il dì 18. Ottobre si radunò tal Consiglio, (e v' intervennero gl' istessi Oppressori) il qual Consiglio mandò a me una Lettera (25) entro cui stanno espresse le conferme delle comuni volontà, fattesi da se alla S. Sede soggette; e tal Lettera si è già da me inviata in Segreteria di Stato, benchè niun conto se ne sia poi fatto, come se ciò non si fosse nè men comandato.

E giacchè parliam di Consiglio, mi appaghi in grazia V. Em. una curiosità. In codesto Consiglio, che radunar si dovea in S. Marino affin d' esplorare per Voti liberi le volontà di que' Popoli, si pretendeva consenso unanime di tutti, o no? Se di tutti, dunque ancor de' Tiranni; ma chi di sana mente poteva mai presumere, che la Tirannia dominante, contro di cui si fece la spedizione avesse ad accedere spontaneamente alla propria degradazione, e sbalzamento dal comando tirannicamente usurpato? o che la mente favissima di Nostro Signore una tal mostruosità figurar si potesse? Se mi spedisce Sua Santità, come si è veduto, ad accettar S. Marino in virtù della dedizione spontanea della maggiore, e più sana parte, non si aspetta certamente il consenso universale di tutti. Altro dunque non pretendeva la

San-

(25)

Santità Sua da quel Consiglio, che l' Assenso della maggior parte di esso. Dunque già s' aspettava, che in esso consiglio avessero a contraddire, e recalcitrare i pochi Tiranni, e pure unitamente con gli altri, si confessano Sudditi della S. Sede. Come dunque in virtù dell' immediate rappresentazioni de medesimi, e de i loro fautori si ributta l' animo del Papa, e se, gli riempie la mente di larve e spauracchi fantastici, perchè s' abbia ad abbandonare con tanto precipizio, e viltà si profonda un acquisto sì legittimamente, e canonicamente già fatto?

Parliam ora del sì grave militante spavento, che si pretende da me incusso colla Soldatesca, e colla Sbirraglia. Su questo scrissi pienamente sotto li 31. Ottobre all' Em. Firrào come al suddetto n. 24. in Som. pag. 20. e seq. rendendolo inteso de' motivi, che a chiamare la Soldatesca, *dopo già fatta* (noti bene) *la Dedicazione spontanea di que' Popoli*, m' indussero: E a qui discorrerne egli è da saperli, che vedutisi que' pochi Oppressori per le già seguite spontanee Dedicazioni di que' Popoli dal Tirannico Governo esclusi, e con ciò la S. Sede in possesso legittimo, e pacifico di S. Marino, cominciarono a spargere delle false voci nel Popolo, e tentar sollevazioni. Fattosi Caporione uno di essi non cessa di girar notte, e giorno e di spargere nel Popolo, non men timido, che ignorante, non aver io le necessarie facoltà: ed anche avutele esser cessate per lo possesso già preso dal mio Successore nella Legazione di Romagna: Il Papa cadente, infermo, esinanito di forze, svanito di spirito, non esser capace di delegare simili facoltà: ed esser perciò quest' Impresa un sopramano del mio capriccio da non poter molto durare: onde in breve i Capi della Dedicazione farebbero trattati da Ribelli, e Traditori della Patria, se non tornavano prontamente al possesso della pristina libertà. Il modo con cui è stata poi fatta la restituzione ha fatto veramente credere non solo a que' Popoli ignoranti, ma anche a qualcuno di buon accorgimento per qualche tempo, che fosse vero tal discorso.

Al favore di queste, e molte altre Cabale, cominciata a nascere nel timido Popolo qualche fluttuazione, prese colui coraggio di avanzarsi fin a far intimare la Milizia del Paese da valersene al contrattempo, e in tanto altri due, o tre Malcontenti eransi ritirati nella Rocca.

In tal frangente, e in veduta di sì brutto apparato che dava per vicina qualche tragica scena cosa doveva io fare? Il mio Onore mi ricordava, che sostenendo la rappresentanza della S. Sede, e del Papa, non doveva avvilire sì venerabile Carattere con apparenza di vergognosa fuga in faccia ad appena sei, o sette sediziosi Ribelli. Mi dettava di più la Coscienza, ch' essendosi tutti affatto que' Popoli dati di buona fede Sudditi della S. Sede e da essa accettati, era questa in obbligo strettissimo di difenderli a qualunque suo costo, eziandio del sangue, da ogni attentato di que' pochissimi Individui. Persuaso pertanto che basterebbe la sola apparenza a tener in dovere sei, o sette disperati sediziosi, chiamai senz' indugio la Soldatesca alla sfilata però, e non tutta insieme, e qualche Sbirraglia per lo tra-

spor-

(n. 38.)

sporto del Belzoppi nella Fortezza di S. Leo colà condannato, lo che poi non potè farsi per la risposta, che diede il Castellano di quella Fortezza fatto da me ricercare, come dalla sua Lettera in Som. (n. 38.) Ecco il puro fine di chiamare la tanto decantata Soldatesca, e Sbirraglia; per garantire con tal apparenza da ogni insulto, e senza spargimento di sangue non men la libertà di que' nuovi Sudditi della S. Sede, che il Carattere del mio Grado. E di fatti in qual' altro modo poteva io mettermi a portata di accorrere a quelle risoluzioni, che poteva suggerire la disperazione a i malintenzionati, e cuoprir dagl' insulti, che dar si potevano, e il Principe, e i Sudditi, se non con tale risoluzione? Li disperati per pochi che sieno mettono in apprensione anche i più coraggiosi. Io la feci questa risoluzione, e infamili circostanze ogn' Uomo savio fatta l' avrebbe, poichè alla fin fine altro non fu, che un' apparenza per frenare i pochi disperati, giacchè in quanto al restante non eravi di che temere, essendosi già spontaneamente dati Sudditi alla S. Sede, e i pochissimi, che rimanevano a darli, e che per l' impedimento della pioggia non eran ancora comparsi, io aveva in mano la certezza della lor volontà: veggasi la relazione, e l' Istrumento al n. 40. e 41.

Condannabile sarebbe stata la mia procedura in chiamare la Soldatesca, quando il movimento fosse proceduto dal grosso de' Popoli, che ci avean chiamati, e non da' pochi Tiranni già caduti da ogni diritto su quella Terra per la Dedizione spontanea di tutti gli altri, alla sicurezza de' quali dovevo io provvedere, come con le Soldatesche providi, al vederli minacciati dalle Cabale di pochi Ribelli. Li Soldati adunque da me fatti venire a solo fine di tenerli pronti a reprimere l' insolenza di pochi, dire non si può giammai, che abbiano incusso timore ad alcun' altro, giacchè alcun' altro non vi era, che avesse la minima intenzione di opporsi. Se ne ha tra tante altre già autentiche una prova in un fatto, che avvenne: Intimato ad alcuni pochi Soldati Sammarinesi di ritirarsi dalle Porte di S. Marino, alla cui custodia erano stati posti da que' pochi Dominanti Repubblicisti, risposero d' esser ben essi stati colà posti da coloro, ora però, che la Terra, e tutti i Popoli avevano concordemente acclamato il Papa per legittimo loro Padrone, non intendevano di starvi, se non come veri, e fedeli Soldati del Papa, cui solo riconoscevano per Padrone: risposta di pochi ignoranti, che potrebbe ammaestrar molti Savj, che d' esser tali sembran d' averlo in tal occasione dimenticato.

Ma poniamo senza concederlo, che codesti Soldati avessero aria di *forma* (lo che però non sussiste per le circostanze già dette delle precedenti Dedizioni) io domando insieme con Vostra Eminenza ai Protettori di que' pochi sediziosi, come mai aveva a farsi? Ella è cosa infallibile, che que' pochi non dovea crederli, che fossero acceduti a darli spontaneamente, ma bensì dovevano fuggirsene, o colà dimorando, esser dovevano condotti ad unirli agli altri, se non per altra strada, per quella almeno del timore, che concedere ragionevolmente potevano, del coraggio del Popolo, che gli avrebbe
a vi-

a viva forza scacciati, come già fecero quelli del Comune di Fiorentino, i quali al solo primo scuoprire le loro idee di muovere la sollevazione, andarono ad occupar le Porte della Terra, e se non avessero dubitato della mia disapprovazione fatto avrebbero di più: Li pochi Tiranni erano essi, che comandavano, e che occupavano i luoghi pubblici di S. Marino: di là forza era il cacciarli: il lasciare codesta briga ai Popoli, che tutti in quell'istante erano nuovi Sudditi del Papa, impegnati a mostrar coraggio, Sudditi già inviperiti contro gli Oppressori; Sudditi, che allora erano sul più vigoroso risorgimento dallo scosso giogo della Tirannia, senza essere per anche ad alcuna legge soggetti, farebbe stata questa per me un'eterna infamia d'imprudenza ben grande, nel non prevedere, e prevenire quegli sconcerti, che farebbero infallibilmente provenuti dal Popolare tumulto, il quale sotto il manto della ragione, da cui era assistito, mirato avrebbe a far strage per soddisfare all'odio, alla vendetta, che da sì lungo tempo tenevano contro gli Oppressori negli animi loro sepolta. E ben lo dimostra evidentemente il saccheggio, che può dirsi solamente tentato dall'ira de' Popoli, allorchè sepperole proteste fatte in Chiesa dagli Oppressori nell'atto del comune pubblico Giuramento, il qual saccheggio farebbesi con fuoco, e sangue perfezionato, se Iddio non mi avesse ispirato di chiamar quei Soldati, e quei Birri, li quali furono pronti, ed accorsero d'ordine mio a sedarne il tumulto: quei Soldati, e quei Birri medesimi, che ora si portano contro di me per delitto; ed è questo un fatto così pubblico, così notorio, che accadde alla presenza non solo di tutti que' Popoli, ma d'infinita Forestiera, e Nobiltà accorsa a quella specie di Trionfo, e solenne Te Deum: tutti ammirati della prontezza, con cui d'ordine mio fu sedato il tumulto, e restituite le robe a Coloro con pubblica Ricevuta di essi, li quali subito pentiti della lor tracotanza mi si vennero a buttar a' piedi, e a prestar anch'essi il giuramento di fedeltà. Si leggano in Som.num. (39.) le dette loro ricevute, e si vegga la confession, ch'essi fanno di venir loro restituite dal Capitano delle Milizie, e dal Caporale de' Birri le robe recuperate dal Popolo, che dava il Saccheggio. Se dunque la sola comparsa de' predetti Soldati ha potuto ridurre gli uni, e frenar gli altri, non sò qual Uomo saggio dir potrà mai essere il mio operato in ciò condannevole.

Se la nostra Corte, imitando la mia fermezza avesse subito dato sù la voce a quanti seduttori del già preso possesso sparlavano, farebbesi posto il tutto in perfettissima calma, nè vi sarebbe stato il pericolo di renderci oggetti di ammirazione ai Secoli avvenire.

Sebbene noi discorriamo di timor incusso, e i Soldati appena venuti furono rimandati, e soli cinquanta ne furono tratti, affinchè servir dovessero oltre qualche picciol accidente, che temer si doveva, al decoro del Legato, il quale dovunque fermi la Residenza dentro la sua Legazione è solito tener sempre la Guardia, che qui poi rendevasi necessaria per la funzione, che far si doveva in figura di Delegato Appostolico. Ella è cosa

certissima, E'no Signore, che cinquanta Soldati ad altro servir non potevano, che principalmente al decoro, perciocchè le i Popoli avessero voluto sollevarsi, io per verità non poteva con sì picciol numero oppormi, onde non sò capire come mai sù tal ridicolo preteito della comparsa de' Soldati, venuti dopo le già fatte dedizioni libere de' Popoli, e appena giunti subito licenziati, a riserva di soli cinquanta rimasti alla pompa, possa contro ogni legge Divina, e Umana fondarsi il motivo di spogliare la S. Sede di uno Stato, per piccolo che siasi, sopra cui aveva un Jus, e Jus in re così legittimamente acquisito, che ha per base le stesse volontà unanimi de' Popoli liberi, che si son dati spontaneamente per Sudditi di essa S. Sede, e l'han voluta, desiderata, chiamata, sollecitata, e solennemente acclamata. Altro non potrà dirsi, se non che nella caducità del Papa si è trovata altra Teologia più sottile, altri Canoni più reconditi. Ad annullare le ragioni, che ho io fin qui addotte, a togliere la forza a tanti Atti autentici, che sono nell'Istrumento pubblico, a velar quelle verità, che si veggono sù la Relazione stampata di quanto è colà accaduto, che tutto si vede in fine del Sommario, altro vi vuole, Sig. Cardinale stimatissimo, che mandar a me d'ordine di Nostro Signore, come dice il Sig. Card. Firrào nella sua delli 28. Ottobre, un Manuscritto, (26) che porta in fronte la propria infamia dall'istessa Lettera di Sua Eminenza, degnarsi di dirmi, che Sua Santità si persuade, che sia steso con passione, e conseguentemente alterato, canonizzandomi a chiare note, *per già vera la Relazione da me trasmessa*. Senza, che io qui imprendi a diffondermi, meglio sarà, che Ella, e chiunque voglia veder le bugie di tale sporca Scrittura le vegga nel Sommario, ove (27) l'ho voluta inserire colla mia risposta data all'E'no Firrào (28) in cui si leggono le cose, che faranno mai sempre vivi testimoni di quella onoratezza, con cui ho io parlato incessantemente armato di quel Zelo verso la Santa Sede, il quale non vacilla all'urto di qualunque tempesta.

(n. 26.)

(n. 27.)

(n. 28.)

Voleffe Iddio, che in ognuno, che ha verso la S. Sede medesima l'obbligo stesso, che ho io, fosse stata viva una simile costanza, poichè non farebbe si dal Mondo veduta una Scena, che servirà pur troppo a nudrire le storie di una materia poco onorevole a quel Ponteficato, per cui io medesimo dato avrei tutto me stesso, come non ho lasciato di sacrificargli non pochi sudori.

E' ben giusto, che io le rilevi codeste cose, acciocchè la mia ingenuità almeno cuopra il mio Onore, e lo difenda, e da ogni macchia lo terga. La serie istessa delle Lettere favoritemi dall'E'no Firrào, accusa la irregolarità della risoluzione intrapresa di non voler S. Marino soggetto a motivo di non averne voluto mai il Dominio: l'ascolti V. Em. Nella Lettera del detto E'no Firrào di pugno, che venne annessa a quella di Segreteria di Stato, la quale mi portò la mutazione della Volontà Pontificia sotto il dì 24. Ottobre, e posta in Sommario sotto il n. 23. si compiace egli significarmi, che il S. Padre non vuole ritenere per se la Terra di S. Marino, ma che ha inca-

ri-

vicato me di riconoscere i disordini, e di provvedere colli rimedj: Se questo sentimento del Papa si accordi col Breve, ognuno lo vegga.

Sotto li 28. Ottobre ho l'onore d'un'altra dell'Eminentissimo Firrào, con cui favorisce accennarmi, *che Nostro Signore non ha mai inteso di conquistar S. Marino, ma bensì di rimediare.* Popoli, che si danno all'antico loro Sovrano, sono Popoli, son Paese di conquista? ma tralasciam questo punto. *Non ha inteso di conquistare* quando spedisce un Breve, col quale comanda l'accettazione, il Possesso, la concessione de' Privilegj, la formazione di un nuovo Governo, e ciò non è conquistare, o sia acquistare? Io non vedo, ne lo vede V. Em. come si accordi l'uno con l'altro.

Sotto il dì ultimo di Ottobre, mi scrive l'Eminentissimo Segretario di Stato, (29) *che sua Santità non intende per quiete della Terra l'oppressione de' Poveri (n. 29.)* *ri per la prepotenza di pochi.* Oh buono! qui si rammenta Sua Beatitudine di avermi spedito a favore dei Poveri, contro la prepotenza di *que' pochi*; quando si era già mossa dalle rappresentanze di *que' pochi*, benchè credute appassionate, e non vere, a dubitar del mio operato; e dar mano subito al distruggimento; e pure a favore di molti Poveri fu fatta la mia Delegazione, e di *que' pochi* non restava a farne più conto.

Sotto il dì 4. Novembre (30) ho l'onore d'un'altra, dove l'Eminentissimo Firrào mi dice, *che dopo aver Egli fatto a Nostro Signore il rapporto di tutto il mio operato, non ha potuto far a meno di sentire, che la cosa sia andata diversamente da quello che la Santità Sua s'era prefissa, cioè di ricevere con viscere di Padre quelli, che si volevano spontaneamente, e senza la minima soggezione, o timore eterno dar a sua Beatitudine per loro maggior vantaggio, e quiete.* Siamo da capo non si voleva il Dominio, e si voleva ricevere *quelli che si volevan dare!* Non si vuole l'oppressione de' i Poveri per la prepotenza de' i pochi, ed ora che io scrivo, che tutti i Poveri, cioè tutti i Popoli sono quieti, sono al coperto, sono in sicuro per la libera volontà loro, si dice, che la cosa è andata diversamente. Nell'atto istesso, che non si vuole la prepotenza dei Pochi, si sacrifica la quiete dei Poveri già accettati per mezzo mio da Sua Beatitudine con *Viscere di Padre.* Se le false notizie avanzate a Roma, ed a me mandate, come in Trionfo della malignità, provenissero dai molti Poveri, pur direbbesi bene, quantunque non si direbbe più a tempo, attese le loro già seguite libere dedizioni; ma posso ben io mostrare, eli fo vedere nell'Istrumento infin del sommario gli atti autentici di tutti li Sudditi datisi alla S. Sede; non si farà però vedere che i ricorsi maligni sieno degl'istessi Poveri, sono bensì de' pochi Prepotenti incoraggiati da chi si rivolta contro la S. Sede, come se di questa non ne fossero le parti più cospicue, e più beneficate. Andiamo avanti.

Sotto il dì 7. Novembre (31) torna a favorirmi l'Emo Firrào, e dice che (n. 31.) N. Signore a chi gli parla di S. Marino risponde. *Dominio non lo vogliamo sopra detta Terra, Protezione sì:* La Protezione già vi era, nè vi aveva d'uopo di un Delegato Apostolico per riaverla. La Protezione coll'accettazione dei Sudditi autenticata col Possesso Canonico in nome della S.

Sede, colla concessione de' Privilegi, colla norma del Governo non è compatibile. Una volta, che questi passi sieno dalla Santità Sua ordinati, si è voluto *Dominio*, e non *Protezione*, il ricevere con *Viscere di Padre* gli Spontanei per Sudditi non è Protezione sola; e Protezione non è il rimediare, agli sconcerti colla prescrizione espressa in un Breve di far tutte le suddette cose.

- (n. 31.) Sotto il dì 14. detto, si dà l' E^{mo} Firrào l' incomodo di riscrevirmi n. (31) e dopo avermi riferite moltissime bugie da malcontenti già armate, e in Roma felicemente credute per vere, mi dice, *che queste all' animo giusto di Nostro Signore hanno fatto desiderare di restituire le cose in quello stato in cui debbono esser riposte* (cioè di Libertà come in altre mi aveva già scritto) e mi soggiunse, *che Sua Beatitudine si era prefissa di accettare unicamente il Comune di S. Marino, quando veramente tutto volesse soggettarsi senza timore &c.* Sia ringraziato Iddio. Qui S. Santità torna a rammentarsi d' aver voluto il *Dominio*, non la sola *Protezione*; imperciocchè si parla di *restituire*, termine correlativo al Possesso, sotto cui non cade la Protezione; se poi vi abbia luogo codesta restituzione, sprezzì chi vuole il dettame della ragione, e della Coscienza, e noi stiam sul filo. Sicchè S. Santità si era prefissa di accettare il Comune di S. Marino, *quando si fosse tutto voluto dare &c.* Ed ecco nuovamente l' animo deliberato di accettar il *Dominio*, non la Protezione, che già si aveva; Parliam ora del *voleersi tutto dare &c.* e veggiamo se questa condizione si averà; E qui V. Em. m' illumini se sotto questo tutto avevano a comprendersi anche i Tiranni: e chi il può mai credere, poichè contro coloro mi ha il Papa mandato un Breve, ed' io l' ho ricevuto, ed eseguito? Qual sia poi la forza di quelle rappresentanze, che fecero a Sua Santità desiderare codesta restituzione dolorosa, l' E^{mo} Ministro si degni d' indicare agli oziosi, che la rilevinò dalla mia risposta datagli, e qui più sopra posta sotto il n. (28.) per lettera d' Ufficio di mia Segreteria, e susseguentemente dall' altra di mio pugno registrata ivi, tutte e due in data delli 4. Novembre, oltre l' esservi poi il contenuto in tutte le altre mie, che si veggono sparse in Sommario, le quali certamente disingannano ancor gli ostinati.

(n. 28.) Il fin qui detto parla da se, E^{mo} mio, e chiunque legge per ordine tutti li Documenti accennati, per poco intelligente che ei siasi, giunge a capir prontamente quante strade frà loro opposte sieno tenute per intaccare la mia condotta, e per recedere consecutivamente da ciò; che tanto canonicamente si era già fatto. Quindi apparisce, se la mia condotta sia stata la cagion di recedere, o se la volontà di ciò fare siasi cercato d' appoggiarla su la ideata irregolarità della mia condotta. Vostra Eminenza non lasciò a me il deciderlo, ma solamente permetta, che io dica, che la mia condotta resta abbondantemente giustificata da un' Istrumento pieno di tante prove, quante sono le spontanee dedizioni de' buoni Popoli, e quelle ancora de' pochi Oppressori, contro i quali militano, e militeranno in eterno le ritrattazioni non ricercate, ma da' medesimi fatte delle loro pubbliche

che proteste, le quali meritato avrebbero non la Clemenza Pontificia da me loro usata, ma che si fosse da me contro di essi rinovata la Giustizia del Card. Benedetto Accolti nel fatto di Ancona a questo di S. Marino in tal parte quasi consimile; nel qual tempo non si videro come oggidì li Feloni assistiti, e protetti, ma dallo stesso Delegato Appostolico con pena di morte puniti. Se così fatto avesse il Card. Alberoni, come così fare giustamente poteva, farebbesi forse la sua condotta, e la giullizia del suo Sovrano in un profondo silenzio ammirata. Nè creda Vostra Eminenza, che dal solo Emo Firrào mi si avzassero li sentimenti di Sua Santità cantanti come gli ho espressi con la continuata serie delle sue Lettere; questi li ho ricevuti anche dall'Emo Corsini col dirmi di più; che non ha difficoltà, *che si pubblichi il Breve, Istruzione, & altro.* Rendo grazie all'Eminenza Sua di così giusta permissione, ed ecco che di buon genio me ne valgo in pubblicare non meno le opposizioni da Sua Eminenza fattemi, che le mie giustificazioni. Sappiali in tanto, che fin sotto il giorno delli 7. Novembre l'Emo Firrào mi accennò qualmente il detto Sig. Card. Nipote assunto aveva il carico di scrivermi diffusamente sù le pendenze di S. Marino. Da quell'Ordinario in poi stetti (con sommo mio stupore) digiuno di tal' onore fino alli 23. del Mese suddetto, nel qual giorno mi pervenne l'umanissimo foglio di Sua Eminenza in data delli 18. ed eccolo nel Sommario al num. (33) colle mie risposte uniteli. Si degni Vostra Eminenza di leggere, e l'uno, e l'altre per quindi poi meco conchiudere, a gloria sempre di Dio, che è la stessa Verità, ciò che ne verrà di necessaria conseguenza.

Il Papa (scrive l'Eminenza Sua) ha detto pur troppo a tutti, che voleva Protezione non Dominio, benchè poi rammemorato di ciò, che aveva approvato, e comandato, mutava linguaggio, e diceva: Spontanea dedizione, e non la minima forza; ma poi tornando forse a scordare tornava a dire il suo primo detto. Qual senso ciò faccia non voglio, che lo dica Vostra Eminenza, nè lo voglio dir io; lasciamo che il Mondo lo vegga. Al nostro caso fa solamente il riflettere, che se a Sua Santità non reggeva nella memoria la ricordanza d'un semplice suo Comando, e dell'approvazione d'un Breve, molto meno regger poteva quella di tante, e sì lunghe mie lettere dall'Emo Firrào partecipate, nè mai distinguere il tempo, il luogo, le circostanze. Se proferiva Protezione, non ricordandosi di aver detto Dominio, io non so come poi discernere perfettamente potea la spontanea Dedizione dalla Violenza; imperciocchè ad asserire, che siavi in questo gran fatto la violenza, la quale tolga di mezzo la spontanea dedizione, necessaria cosa è lo esaminarsi ben bene in quale distinzione di tempo sieno dati li Popoli alla S. Sede: convien vedere il fine, a cui vennero chiamati li Soldati, e li Birri, che cosa fecero, quanti restarono, quando vennero, se prima, o dopo le dedizioni, e se il numero, che ne rimase fosse bastevole a far forza ad un'intero Popolo: ha da ponderarsi ben bene tutto quanto l'Istrumento autentico da me all'Emo Firrào trasmesso: Si ha da esaminare qual
sia

sia la massima, e la più sana parte de' Popoli, nè questa dee subito riporsi in quegli stessi, che sono *ipso jure* incorsti nelle pene per il loro Governo tirannico, e contro i quali si è fatta la prima risoluzione: ha per ultimo da decidersi prima se il Possesso sia stato Canonico, e se ad invalidarlo abbiano forza bastevole le Proteste di pochi Oppressori (e quelle poi ritratte piùcchè spontaneamente) a fronte dell' universale giuramento di fedeltà in pubblico, confirmatorio del già dato da tutto il resto del Popolo, indi ratificato in un Consiglio generale. E tutto questo è ancor poco: vi è da esaminare diligentemente, se di un Jus acquistato alla S. Sede si possa ora sì francamente spogliarnela. E tutto codesto grandissimo gruppo di cose la Mente Santissima di Nostro Signore nello stato, in cui era, e il decantavano le stesse lettere, al solo chinare l' orecchio a quattro maligni, senza che vi sia, ed essendovi, senza che si ascolti, chi porta le ragioni di tutto il resto de' Popoli della S. Sede, ha da averlo in un' istante minutamente considerato, sminuzzato, distinto per formarne un retto giudizio di restituire ciò, che era in legittimo Dominio della S. Sede? Io venero gli Oracoli Santissimi, nè più oltre mi avanzo. Dirò solo, lo dirà Vostra Eminenza, e con noi moltissimi altri, che, secondo l' esposto, si vede manifestamente, che ogni altro fuori del Papa ha voluto una tal Restituzione. Gran coraggio!

Ho bensì risposto, e qui nuovamente replico a Vostra Eminenza, che non basta dire Soldati, Birri, Funzione tumultuosa di Giuramento, Saccheggio, a cui si trovarono gli stessi Soldati, e Birri, ed altre simili buffonerie, e spauracchi da fanciulli tutti in un fascio. Che codesto fascio lo formino li fortunati maligni, non è da stupirsi, perchè così torna loro buon conto; ma che dagli Emi Firrào, e Corsini questo confuso fascio si raggruppi nè si sciolga, ne si voglia vedere la chiarissima luce del giorno, questo è un di que' punti a nostri rimarcabili, nulla meno, che impercettibili. Stà bene in bocca ai maligni Oppressori, e a i loro Protettori, perchè appunto giova alle loro idee, il fare della Verità, e della Bugia tutto un miscuglio, affinchè l' una coll' altra impasticciate, e confuse, nè l' una, nè l' altra si conosca, e non conosciuta sia tutta Bugia colla maschera della Verità; ma chi regge le sagrosante bilance della Giustizia, chi maneggia le redini del Governo, codesto pasticcio di Verità, e di Bugia lo ha da sciogliere, da sviluppare. Se così fatto si fosse, ben si sarebbe veduto, che i Soldati vennero a Dedizioni dalla maggior parte già fatte, colla sicurezza, che io aveva in mano de i pochi altri, che rimanevano dalle piogge impediti; molto più poi i Birri, i quali per lo trasporto del Belzoppi chiamati, giunsero il Lunedì, quando il tutto già era compito, a riserva della pubblica formalità della Funzione: Sarebbesi veduto, che cinquanta Soldati soli ne rimasero al decoro del Principe, ed alle opportunità di cose minure: la Funzione tumultuosa si sarebbe rilevato da chi tale fu fatta, da quelli sette, cioè, che n'erano i Tiranni, e de' quali piùun conto far si dovea; e in fine sarebbesi meco detto così = Ma costoro,

per-

perchè non fare la loro protesta fin dal primo arrivo del Cardinale in S. Marino, dove arrivò disarmato privatamente con soli due Servitori, il P. Abate Martinelli, il suo Maestro di Camera, e due Notaj? Di che potevano all'or temere? Il Cardinale in tal caso avrebbe anzi apprezzata nel suo animo la loro fermezza di mantenersi nell' usurpata autorità. Perchè non richiesse venire anch'essi spontaneamente cogli altri a presentar le chiavi, e darsi Sudditi della S. Sede? Perchè per otto giorni continui trattar essi col Cardinale, e suoi Ministri in qualità di nuovi Sudditi, e disporre unitamente con lui il regolamento del nuovo Governo? Perchè il Bellucci non comparso prima, e poi da me posto in prigione per aver tentato di sedurre il Popolo di Serravalle, quando fu scarcerato, e posto in libertà alla prima istanza fattamene dalla Moglie, vien spontaneamente a dar con gli altri il suo Giuramento, e protesta, che siccome era stato fin'allora, acerrimo Difensore della libertà, così per l'innanzi si terrebbe per Uomo infame, se non si mostrasse Suddito fedelissimo della S. Sede; e ne diè il saggio con esibirsi ad accompagnarmi per la seguente mattina nella mia partenza? Se ebbero il coraggio di protestare in pubblica Chiesa alla presenza di tanto Popolo, e Foresteria, e Soldati venuti a pompa, perchè non farlo prima in tutti gli otto giorni, che col Cardinale Legato liberamente trattarono? Se l'avessero fatta all'ora una tal protesta, cosa poteva far loro il Cardinale venuto senz'armi, e pacifico a trattare alla buona? Fatte poi in Chiesa le proteste, perchè non mantenerle? perchè ritrattarle? chi li forzava? Il Gozzi, che alla presenza di tanti illustri chiarissimi Testimoni si protestò, che nella stessa Chiesa, ove fecel' Atto, sarebbe dopo questo tornato al mio Trono immediatamente a disdirsi, e giurar fedeltà al Papa, se non avesse creduto di esserne vergognosamente cacciato, chi lo indusse a tal espressione? chi nemmeno per ombra glie la suggerì? che bisogno ve n'era? Il Manenti, che erasi fuggito chi lo scacciò? la Moglie per lui supplicante ebbe pur in risposta dal Cardinale Legato, che Egli non l'aveva cacciato, e tanto erale stato detto dal P. Abate Martinelli, anzi assicurata sopra il di lui ritorno, il che le fu confermato dal medesimo Cardinale Legato. Gli altri tutti, perchè non fuggirsene, se il Cardinale Legato era quivi alla testa di tante Milizie, anzichè protestare pubblicamente, dopo aver promessa fedeltà tante replicate volte al Legato, o farlo almeno dopo aver protestato senza tornare a disdirsi con tante non ricercate particolarità, quante si leggono nella Relazione stampata, e nell'Istrumento? Tutti codesti Atti, che sono di sì gran peso, come ogni Savio ben vede, sarebbonsi considerati, e non in vano, essendo prove incontrastabili della spontanea dedizione di quei Popoli, e della mia condotta irreprensibile. E in fine sarebbersi rilevato chi diede il saccheggio, il quale seguì immediatamente dopo la Funzione, senza che ne pure per ombra avessi io avuto motivo di pensarvi; giacchè ero andato alla Chiesa accompagnato, e corteggiato dagli stessi Malintenzionati con tutte le cose in pace, senza il minimò sospetto di protesta, e all'ora all'ora ne veniva, e di que'
pochi,

pochi, che avevano protestato inquietando così, non però annullando la Funzione, niun conto io già ne faceva; e se vi furono i Birri, e i Soldati venuti più alla pompa per la solenne formalità del Te Deum alla presenza di molta Foresteria, anzi che ad altro fine, chi li mandò se non io a sedare il tumulto, a reprimere il furore de' Popoli, a far restituire le cose predate, del che vi sono le Confessioni degli Oppressori stessi, espresse nelle sovraaccennate Ricevute da loro fattene? così sarebbesi in somma separata la Zizzania dal Grano, e serbato quello, l'altra sarebbesi giustamente sprezzata.

Ma questo scernimento, lasci pure V. Em. che io a tutto il Mondo lo dica, non si è voluto; Il Ragguaglio della maniera da me tenuta uscì dalle Stampe, e in Segreteria di Stato trasmesso; le mie Lettere, che portano in fronte il carattere dell' Onoratezza nel parlar a velo alzato; l' Istrumento Autentico di tutto quello, ch' è seguito, sono tanti chiarissimi lumi da far vedere fino i Ciechi; Sono tutte voci penetrantissime da far udir fin' i Sordi. Sà cos' è Emo? che pur troppo è vero ciò, che V. Em. mi scrive, e che molti altri ancor dicono: *Li pochi tumultuanti di S. Marino non si son mossi da se alle proteste, al sussurro, vi sono stati istigati, spinti, attizzati; non potevano essere sì coraggiosi que' pochi contro un intero Popolo, quando i medesimi pochi eran già essi pure fatti cogli altri Sudditi della S. Sede, se il coraggio non fosse loro stato somministrato: Troppi nemici ha radunati l' invidia contro il nome del Card. Alberoni.* V. Em. lo dice, ma lo dica a gloria di Dio, non mia. Io conosco anche nell' invida persecuzione la Divina Provvidenza, che mi beneficia, la quale se mi vuole perseguitato, non mi vuol però oppresso; Conosco, che l' altrui passione dà risalto al mio nome, alla mia onoratezza, e ben vedo, che li documenti, che ho in mano per il fatto di S. Marino, son tutte grazie di Dio.

Qui Signor Cardinale mio, dovrei togliere a V. Em. il tedio, a me la briga di più favellare; io sod' aver detto, e scritto, se non quanto poteva, quanto almen può bastare a disingannare il Mondo; ma si contenti V. Em. di ascoltarmi un altro poco, sol tanto che tra le molte cose da me traslasciate, non ve ne abbia una, che è degna di special menzione. Ne i motivi, che mi si sono dagli Emi Corfini, e Firrào adottati per venire alla stabilita Risoluzione, mi si è rilevato l' esempio perniciosissimo, che ne ricaverebbero i Principi dalla ritenzione di quel Mucchio di Sassi sotto l' immediato Dominio della S. Sede.

Questo riflesso sì mi è giunto tanto nuovo, che nulla più. A ciò (si soffra pure che io la dica, come la sento) a ciò conveniva pensar prima, per non farci soggetti ad un pentimento, che porta seco un disdoro considerabile. Questo medesimo pentimento è un'accusa, che tutta piomba sopra l' Innocente Papa, e sopra il Ministero. Potrà dirsi, che io ancora vengo da questa spina non lievemente trafitto, come quello, che ho avuto insieme con gli altri li primi pensieri nell' intraprenderne l' impresa. Posso però io replicare in segno di Verità, che questo esempio l' ho mirato, e da lontano, ed'

appresso, ma nè all' ora, nè poi mi si è mai affacciato in aria di dannoso, nè di conseguenza veruna. Conosco i Principi, e so quanto sieno prudenti, e pieni di quella sapienza, che è il primo dono, cui Iddio ai Sovrani in grado agli altri superiore largamente comparte: So quanto essi conoscano essere lecito, e necessario ad ogni Principe il cacciare da' suoi Stati i malvagi, e non tenervi nel mezzo un Asilo di Criminosi, un nido di scellerati, pronti sempre a sconvolgere il Principe, il Principato, ed i Sudditi. Sanno ciò esser necessario, esser lecito farlo, se bisogna, anche coll' Armi; e qual pernicioso esempio ne hanno dunque essi a ritraere, se il Papa, già di quella Repubblica antico Sovrano così fa, e non isorza, non chiama, ma è chiamato; non alletta, ma solo esaudisce chi supplica; riceve, chi spontaneamente in braccio gli corre. Quante volte si darà un caso simile in tutte le sue circostanze a codesto, sarà lecito ad ogni Principe il farlo, e il Papa esser dovrà il primo a lodarlo, ad approvarlo. Se io stesso come Cardinale Legato a Latere del Sommo Pontefice, senza veruna Delegazione ad un tal atto, senza veruna preventiva partecipazione, la quale o per angustia di tempo, o per alcuna improvvisa circostanza di cose, che pure al Mondo si danno, non si fosse potuta alla Corte avanzare, se, dissi, fossi io andato ad accettare per la S. Sede que' Popoli, che all' ora me ne avessero fatta l' istanza, che mi avessero prestato, e che mostrato mi avessero in ogni indugio il loro precipizio, lo svantaggio della S. Sede, anche in questo caso l' atto sarebbe stato validissimo, e lecitissimo, e di niun pernicioso esempio ad alcuno dei Sovrani, a' quali, o ai Ministri de' quali lecito si renderebbe mai sempre fare lo stesso, senza incontrar la disgrazia, che sciolto venisse ciò, che lecitamente, e canonicamente fatto si fosse, nè altra differenza in tal caso sarebbevi stata, se non che dopo il fatto vi avrebbe avuto d' uopo di quella approvazion Pontificia, che nel caso nostro ha preceduto ogni atto col Breve. Ad ogni Popolo, che sia libero, si è lecito il darli ad un Principe, molto più poi ad un Principe, che già vi abbia l' alto antico Dominio; così è lecito ad' ogni Principe, e Principe tale, l' accoglierli, l' accettarli senza violare alcuna legge, senza recare altrui mal esempio.

Nessun Sovrano può non lodarlo nel Papa, nè il Papa biasimar lo potrebbe, in verun Sovrano, se il caso fosse al presente consimile. Che mal esempio dunque, che mal esempio? Stà il mal' esempio nel dichiarare li Sovrani dell' Europa di sì corta vista, che non veggano le ragioni, le circostanze di quelle cose, che son tanto chiare, e palesi, e che vogliano condannar nel Papa quello, che essi in casi consimili non lascierebber di fare per mantenere la pace, e la giustizia ne' suoi Stati. Sol tanto, che le Corti fossero informate dei motivi della S. Sede, delli ricorsi dei Popoli, dello spontaneo corso in grembo alla S. Sede medesima, dello stato di quella Repubblica, era ciò bastantissimo a togliere, e dileguare ogni ombra di mal' esempio dalle menti purgate di tanti religiosissimi Principi.

Eh Sig. Card. stimatissimo, io medesimo, che al pari, se non vogliam dire, più d' ogni altro, sono obbligato a conoscere il sistema delle Corti, e sa-

pere quali sieno quelle cose, che recar possono dispiacimento ai Principi, io medesimo dal bel principio farei stato il primo a dissuadere la S. Sede, e quand'anche fosse Ella stata determinata, avrei avuto io tanta fermezza, e coraggio tale da rifiutare ogn'incarico, per non rendermi esecutore di cosa ingiusta, e disdicevole alla Santa Sede, e di mal' esempio a i Principi. Non motivo di Dominio, non di Ambizione, non d' Interesse ha indotto l'animo Pontificio all' accettazione di Sudditi spontanei, ed offerentisi per liberare se stessi da un Governo tirannico, onde poi ne deriva alla S. Sede un riacquisto, ma di che? di un mucchio di sassi, di cosa, la quale non può mai nudrire nè la passione del Dominio, nè quella dell' Ambizione, nè quella dell' Interesse; e se si è detto essere alla S. Sede, e vantaggioso, e decoroso, ciò non si desume dall' utile, che ne apportasse, ma dal male, che ne impedirebbe. E chi mi dice ora qual sia mai quella gelosia di Stato, che abbia a recar mal' esempio ai Principi, che sono sì savj, sì prudenti, sì giusti? Li Principi ben' informati di tutto questo avranno l' occhio finissimo da mirare con compassione la Restituzione di S. Marino, e come oggetto di pusillanimità la guarderanno. Una Repubblica, che tal' era, perchè da' Pontefici soverchiamente tollerata, ridottasi sotto il tirannico Dominio di sei, o sette Oppressori, senz' altra legge, che quella del loro capriccio, del loro interesse, della loro passione giusta l' enunciativa del Breve, fatta un nido di malviventi, un rifugio di contumaci, sino ad esservi trovati in Asilo di sì angusto recinto da quaranta, e più Banditi; fatta l' Emporio de' Contrabandi, in danno evidentissimo de' luoghi circonvicini, codetta non è più Repubblica, ella è un velenoso Serpajo: è un nemico comune, e se i Popoli oppressi sono volontariamente tornati al Dominio antico della S. Sede, che mal' esempio, che mal' esempio? Il mal' esempio farebbe stato se si fosse veduto, che codesti Popoli così fossero al Dominio di alcun' altro Sovrano, a cui nulla si appartenessero, come l' Etna Furrò

(n. 34.) (34) pag. 47. confessa di aver penetrato, che meditavano, posponendo così la S. Sede loro innegabile Sovrana, nel recinto del cui Stato son posti: Quello sì, che sarebbe stato un mal' esempio: ma ne allontana il pericolo la Saviezza, la Prudenza, e la delicata Coscienza dei Principi incapaci d' accoglierli, ancorchè spontanei; del resto chi sa, che la confusione, l' odio, la vendetta rinascono trà que' Popoli restituiti alla Libertà per essi velenosa cotanto, chi sa che non tentassero anche a giorni nostri di far sottrarre al pericolo il fatto?

Non mi si esageri dunque l' esempio pernicioso ai Principi, che egli è un fango; non mi si dica, che tutto il Sagro Collegio bisbigliava, fremeva, e strepitava, quando in Conclave ho trovato la maggior parte de' Signori Cardinali ignari del Breve, della Lettera, che lo accompagna, e di tutto il resto. In quello Ceto per tutti i titoli ragguardevolissimo vi ha degli Uomini più che degni di quella Porpora, onde sono vestiti, perchè di Saviezza, di Dottrina, di Prudenza in grado sommo dotati: questi non possono esser capaci di scriver a me una cosa, e dirne in Roma un' altra: questi o
non

non sono del Sagro Collegio, o tutto il Sagro Collegio non fremeva. Se poi vi ha chi si rivolta contro la S. Sede, sacrificandone il vantaggio, e il decoro non farà questo un soddisfare a quell'altissima obbligazione, che ci stringe verso la S. Sede medesima, senza il cui benignissimo influsso non farebbe il suo nome vivo appena nella considerazione degli Uomini, non che conosciuto nel Mondo: nè farà questo l'osservare quel tremendo giuramento, che si fa delle Sagrosante Appostoliche Costituzioni, in vigore delle quali non siam padroni di alienare l'acquistato legittimamente alla S. Sede. E il riacquisto di S. Marino può egli esser più legittimo?

Da tanti, e tanti Mesi que' Popoli supplicavano, e imploravano la Protezione, si offerivano in Sudditi; ecco la prima fondatissima presunzione. Diccono, e ridicono, che saranno pronti alle Dedizioni alla prima comparsa del Legato colà; ecco la deliberata volontà; così adempiono: eccone l'effetto, e l'atto irrettrabile. Domandano la Funzione pubblica: ecco la prima conferma. Si mandano i Notaj, perchè que' Comuni eleggano per tal funzione i loro Deputati; potevano non elegerli, e mostrar così pentimento, e pure costituiscono d'unanime consentimento i Deputati: ecco la seconda conferma; Si viene al pubblico solenne giuramento confermatório, e, dettratti i pochi Tiranni (sette soli in numero, e fuor di tempo, perchè già datisi preventivamente alla S. Sede) tutti con gioja lo prestano: ecco la terza conferma. Che più? gli stessi Tiranni immediatamente dopo pentiti del fallo ritattano le proteste, e giurano fedeltà alla S. Sede. Tutti i Popoli danno i più vivi segni di giubilo colle acclamazioni, co' replicati Evviva. Indi si raduna spontaneamente un Consiglio, e si riconferma con Lettera al Card. Delegato la comune volontaria Dedizione di tutti. S'incammina felicemente il Governo: si pubblicano in istampa i Privilegj, come si vede in fine del Sommario: se ne ringrazia il Cardinale fin in ginocchio, e con le lagrime agli occhj per gioja, e tenerezza. Ad istanza de' medesimi Comuni si erigge il Busto marmoreo di Nostro Signore, e si visita in compagnia de' Tiranni il luogo per collocarlo; si supplica il Card. Delegato voler erigere in Città la Terra di S. Marino, e vien' eretta, e in tutti i modi danno a conoscere il consenso universale, e la loro volontà datasi liberamente alla S. Sede. Un riacquisto, ed un possesso più vero, più canonico, più legittimo di questo, io non so se siavi mai stato al Mondo, o se verrà doppoi chi possa desiderarlo. Esaminato il fatto giusta la Verità notoria, e non secondo le vane insulse ciarle degli oziosi, e le sporche nerissime imposture della malignità, della passione, dell'invidia, dell'interesse, vorrei che mi s'indicasse qual Teologo, qual Canonista, qual Giurisconsulto abbia potuto dare in coscienza il suo Voto per ispogliarsene, ed alienare dalla Santa Sede un tal Dominio.

E non può esservi dubbio, o ignoranza che scusi, imperciocchè il medesimo Sig. Card. Corsini lo confessò, e lo tenne per un Dominio legittimamente, e canonicamente acquistato: e vaglia la verità: mi onorò Sua Eminenza di scrivermi sotto li 2. Dicembre (37) parlando della spedizione di Monsignor (n. 37.)

Enriquez a S. Marino le seguenti parole = *e poi non cederà il governo, che con le maggiori cautele, e vantaggi per la S. Sede, e per quei Popoli, ai quali se non ostante dentro questo Mese fosse fatta qualche violenza (che non credo) Vostra Eminenza avrebbe ragione di soccorrerli, fin che stanno come lo sono adesso sotto il governo della Santa Sede &c.* Sicchè se sono sotto il governo della S. Sede que' Popoli, il Dominio è legittimamente acquistato; il Card. Alberoni non ha trasgredito gli ordini, ma ha eseguito fedelmente il Breve, in vigore di cui si sono posti sotto questo governo, e il Papa non ha voluto la sola protezione, ma ne ha comandato, e voluto codesto possesso legittimo, e canonico, sopra cui non vi cade alcun dubbio, e lo spogliarne la Chiesa non è cosa da risolversi su due piedi, poichè egli è un atto contrario alle Costituzioni Appostoliche, contro le quali non resiste, mai il dettame della retta Coscienza. Mà qui la materia sotto la penna mi cresce, onde conviene, che l'Em. V. si degni di sostener per anco l'incomodo, e la sofferenza.

E pure a questo grand' atto si è venuto, e si è corso di lancio a quella restituzione, a cui mente savia o pensar mai non doveva, o costretta a pensarvi, più maturamente e col beneficio del tempo doveva disporla, e più saggiamente eseguirla. La sicurezza dei Popoli e principalmente dei Capi datifi in braccio alla S. Sede; il decoro della medesima, quello del Papa, e del Ministero, l'estimazione del Cardinal Delegato munito di facoltà si autorevoli esser dovevano (come V. Em. ancora prudentemente asserisce) il primo scopo, e la mira più fissa di queita risoluzione. Me ne diede bene l'Emo Corsini tutta la buona intenzione con due Umanissime sue la prima delli 18. al n. 33. la seconda de' 25. Novembre al n. 35. ed altre due delli 12. Decembre al n. 36. L'una di queste due, che è in forma ostensibile, mi diè il permesso di trasmetterla a S. Marino, come feci, per incoraggiare, e mantenere in fede que' Popoli; que' miseri Popoli, che poi sotto la buona fede si meditava di abbandonare. Abbia V. Em. la benignità di leggerle queste Lettere, e vegga quella principalmente delli 18. al n. 33. ove dice che *con decoro bisogna scendere, per la Scala però, non gittarsi per la finestra.* Ma questa lodevole intenzione ha ella poi avuto il suo luogo? Dov'è il decoro della S. Sede, dove quello del Papa? La sola precipitosa celerità di venire alla restituzione di un possesso con tante ragioni, con tali legittime circostanze acquistato accusa la pusillanimità, e il pentimento; due cose incompatibili col decoro della S. Sede, del Papa, e del Ministero. Sembra questo a V. Em. uno scendere agiatamente per la scala, o piuttosto un salto mortale a Capitoibolo giù per la finestra? L'atto immediato di questa restituzione parla da se stesso assai chiaro, e pone in comparsa di sconsigliata, ed irregolare la prima, per altro Sagrosanta risoluzione di accettar quei Popoli dalla propria volontà spontaneamente condotti. Eh non mostra mai pentimento, chi non ha preso uno sbaglio, o non ha commesso un delitto.

Da questa macchia però ne va esente il Defunto Pontefice, inespone a quel tem-

tempo di vedere con tanto discernimento il passato, e di pensare soderamente al futuro; E' noto abbastanza di qual gravissimo male egli è morto; si fa che negli ultimi suoi giorni, e ne' mancanti periodi della sua vita, nel qual tempo è seguita la mostruosa restituzione, non aveva mente capace d'intendere sì brigofo, ed invilluppato negozio, non che di ben dirigerlo, di volerlo. Era già svanita quella limpidezza di spirito che l'assisteva allora quando l'E'mo Segretario di Stato gli lesse *con tutta la pausa* (come al n. 21.) le mentovate mie Lettere sotto li 23. Settembre, tempo in cui risolvette l'accettazione di que' Popoli. Per venire alla precipitosa risoluzione era già spento quel chiarissimo lume, che ne faceva d'uopo a sì grand'atto, onde può ben dirsi a ragion viva ciò che V. Em. mi scrive --- *Clemente Duodecimo ne ha voluto l'acquisto non la restituzione, e la gloria del suo Ponteficato non può rimaner oscurata per un fatto non suo.*

Ma il decoro della S. Sede, quello del Delegato Apostolico si è egli cercato di salvarlo? Si rammenti V. Em. ciò che abbiain detto, cioè che presosi da me già il possesso legittimo di quello Stato, li Malintenzionati sparvero nel minuto Popolo a fine di sollevarlo, che io non aveva veruna commissione del Papa; che il Papa non era più in istato di dare tai Commissioni, che io non era più Legato della Romagna, e che però quello era un mio inganno. A smentirli bisognò mostrar loro il Breve del Papa lo videro non ebbero che replicare, e si tacquero. Al vederli poi un Prelato colà comparso con tanta celerità, con tanto strepito dar subito mano allo scioglimento delle prime intenzioni sagrosante del Papa, espresse in un Breve, che avran detto quegli Oppressori medesimi? o falso il Breve, o falso chi l'esebì. E tutti gli altri non avranno con tutto il fondamento creduto d'essere stati ingannati, e sotto la buona fede traditi? Che ne diranno le Corti di Europa, che i Nemici di S. Chiesa? Qual concetto sarassi formato del nostro Governo, di Noi, della nostra fermezza, delle nostre deliberazioni, credute per altro sì considerate, e così mature? Si è distrutta in un momento una cosa, sopra cui il Papa avrebbe certamente pensato anni, ed anni, prima di risolverli; imperciocchè tanto esigeva la coscienza, la politica, ed il decoro verso la S. Sede. Quand' anche si voleva venir al gran passo di dimettere ciò che si era voluto, era ella forse tanto necessaria la precipitosa spedizione di un Prelato? No Signor Cardinal mio, non era punto necessaria cotal spedizione anzi perchè inconsiderata, perchè troppo affrettata, ha seco recato la marca d'un vergognoso pentimento. Nè può allegarsi scusa, mentre io stesso lo scrissi al Signor Cardinal Firraro sotto li 23. Novembre al n. 31. pag. 38. e gli dissi che bisognava prender tempo senza di che non era sperabile che la cosa riuscisse decorosamente, lo scrissi ancora al Signor Cardinal Corsini sotto li 25. Novembre, come si vede al n. 32. pag. 40. e m' inoltrai a dire che la spedizione di un Commissario era superflua, e che in mia mano più che in quella d'ogn' altro stava la convenienza dello scioglimento, come stata vi era quella del legittimo acquisto, Sono queste le mie parole; *Io potervo. (e ciò sia detto senza jactanza*

sanza) più di qual'altro soggetto porre in salvo il decoro, e l' onore di tutti, senza il minimo strepito, e senza la missione di alcuno il quale altra figura in ciò non può fare che quella di Fiscale sopra le Operazioni di un Cardinale di S. Chiesa, ed obbligarne a metterle in pubblico. Non poteva io parlar certamente più chiaro di così, nè poteva dar maggior lume, nè suggerir miglior mezzo al riparamento di tutto: e pure non se n'è fatto del mio suggerimento alcun caso, e si è voluta (non dal Papa che già n' era incapace) la spedizione del Prelato con una fretta inaudita, senza punto ricordarsi il Signor Cardinal Corsini di avermi scritto nell' accennata umanissima sua di sopra al n. (23) dei 18. Novembre, che io *poteva prender parte o no all' esecuzione di tutto*. Fu questo uno scrivermi diverso da quello, che in animo si meditava di fare; e per non concedere a me sei Mesi almeno di tempo necessario al decoro di tutti, si è corso senza pensarvi al Sacrificio comune del Principe, del Principato, e de' Sudditi.

E pure veda V. Em. quanto mi avanzai a parlare per impedir tal missione. Nell' ultimo Paragrafo della mia Lettera al Signor Cardinal Firrò sotto li 21. Novembre al n. (34) scrissi del seguente tenore = *Signor Cardinale mi permetta in fine che coll' ultimo sforzo della mia ingenuità apertamente le dica che in quest' affare di tanta rilevanza io vado più al fondo, ed asserisco che non possono mai essere le false rappresentanze dei tristi Oppressori quelle che ora abbiano tanta forza di far cangiar un pensiero sì Santo. Troppo scandalosa cosa sarebbe in faccia del Mondo un disdoro simile del Pontificato, e del Ministero. Suppongo bensì che dopo tutto il fatto sia nato qualche altissimo pressante motivo, che costringa a moderare in alcuna maniera le cose; Ma Eminentissimo Signore se così è, ogni legge di buon governo, di onoratezza, di buona fede avanti Dio, e in faccia agli Uomini indispensabilmente vuole che meco se fosse, venuto a cuore aperto, e scansato il pericolo del Sacrificio dell' onore di tutti, senza mettermi ricorrendo in grado di pensieri, di affanni a noi dannosi, alla Santa Sede inutili, mi si dovesse parlare liberamente, mentre io più d' ogn' altro avrei pensato a salvare la Santa Sede, il Papa, e il Ministero, ed avrei procurato di sostenere, come ragion vuole il già fatto col decoroso rimedio per l' avvenire, consistendo la base principale di tutta la macchina in fare, che in primo luogo resti per qualche tempo fermo l' operatosi, col fare che il Papa abbia perrato, e grato il tutto a tenore del Breve, periscansare così la molestia, che un Papa dica una cosa in iscritto, ed un' altra opposta, senza verun fondato motivo ne proferisca con la viva voce: e quindi poi ne sarebbero successivamente arrivate quelle modificazioni, che non sarebbero mancate al conseguimento del fine proposto, con gloria di Nostro Signore ed onore di tutti*. Ed ecco in questo Paragrafo l' esibizione opportuna di tutto me stesso coll' Idea giusta di condurre le cose con quella proprietà, che rendeva si necessaria. Di similtenore scrissi pure all' Emo Corsini sotto li 9. Dicembre al n. (34) pagina 48. e 49. doni V. Em. all' amore che ha verso il giusto, e verso di me l' incomodo di leggere queste Lettere, e non si tianchi. Se poi cotesti sentimenti quanto succesi altrettanto più forti, e

ragionevoli non fecero breccia in mente di chi si doveva, io so che la faranno in quella di V. Em. e di ogn' un' altro che li consideri, e vedrassi che ad onta della più chiara luce del Sole si è voluto precipitar nelle tenebre. Ora si accorga chi ha pensato di metter a coperto il proprio onore col Sacrificio del mio, di non avere nè l' uno, nè l' altro fine ottenuto. Quanto a me sono certamente difeso abbastanza, e so che V. Em. e il Mondo tutto me ne renderà la giustizia. Siasi pur fatta la inconsiderata missione di un Commissario in figura di Sindacatore su l' operatosi da un Cardinale di Santa Chiesa; non siasi dato tempo al tempo, non siasi avuto altro riflesso, che quello di aderire ai Sussurroni; il Breve Pontificio speditomi allorchè il Papa era di mente sanissima, la mostruosa restituzione fattasi, quando aveva l' anima su le labbra; il mio operato munito di tanti autentici documenti, l' altrui sì fregolatamente condotto, tutte queste vere pesantissime circostanze salvano l' onor mio abbastanza, di peso il reggono, e dall' altrui livore il difendono. Così fossero rimasti assicurati, e difesi que' miseri Popoli strascinati al sacrificio da quella mano medesima che lor data aveva la fede di sottrarneli.

M' illumini in grazia V. Em. e per mia consolazione mel dica, se pure lo fa, in quale sicurezza sienti coloro lasciati; se siasi provveduto perchè più non ricadano sotto il giogo de' Tiranni: il fatto parla da se Emo mio: nelle mani di que' medesimi Oppressori si sono già riposte le redini dello stesso Governo. Mi accenni come sienti rimesse in vigore le leggi già calpestate e manumesse, cosicchè quel luogo più non ritorni un' asilo di contrabbandi, di scellerati, di banditi, cosa che al buon governo delle contigue Legazioni cotanto nuoce: vi è la stessa franchigia, e son que' medesimi di prima che la reggono a lor capriccio. Mi dica in somma, se siasi rimediato a tutti que' mali, onde avevano i Sammarinesi tutti, a riserva de' pochi Oppressori, implorato l' ajuto della S. Sede loro sovrana. Io non so se V. Em. potrà dirmele queste cose; posso ben' io dire a Vostra Eminenza, che il De Angelis, il Loli, il Belzoppi coperti di confusione, sono tratti in esiglio dalla lor Patria, come se la deliberazione, la Cottanza, l' Onoratezza di questi Uomini di darsi alla S. Sede venga da quella canonizzata per un delitto, mentre da essa, a cui sono ricorsi restano vergognosamente puniti; Ma Dio Immortale! A Ribelli che sienti temerariamente alzati, e insanguinate si abbian per fino le mani contro il lor Principe, è pur stato sempre il solito in regola di buona politica, allorchè sono ritornati alla soggezione, ed all' ubbidienza, concedersi nel general perdono la sicurezza; e perchè non si è egli ciò fatto con chi di nulla era colpevole, anzi con chi meritar doveva tutta la protezion Pontificia per aver suscitata l' antica fedeltà verso la S. Sede? Le vere massime di governo confesso la mia debolezza, o io più non le intendo, o sono ormai nomi vani.

Chiunque leggerà il fatto della Repubblica di San Marino così com' è vero verissimo esposto nell' annesso Sommario, e leggerà la Relazione della
ma-

(u.40.) maniera da me tenutasi nel ricevere le spontanee Dedizioni di que' Popoli
(u.41.) (40) corroborata dall'Istrumento, ed altri documenti pubblici, (41) io sò, che conietterà sinceramente, che l'acquisto è legittimo, e che il Card. Alberoni è salvo in Coscienza, e in onore, ma non sò se dirà, che la restituzione poi fattasi, come il Mondo la sà, con una somma parzialità usata agli Oppressori, e da Chi ha voluto tal restituzione, e da Chi l'ha eseguita, sia cosa degna dell' approvazione di Dio, e degli Uomini.

Basta dar un' occhiata alla Lettera, che io trasmisi sotto li 2. Dicembre al Sig. Card. Corfini (42) del Bartoluzzi Governatore da me lasciato in S. Marino, ed alla Sentenza della restituzione del Prelato Commissario. (43) Vedesi nella prima chiaramente con quanta temerità (che ben dee dirsi fin da que' momenti appoggiata, e protetta) cominciarono subito quegli Oppressori a incuter timore ne' Popoli, a minacciarli, a concuterli: intimidendo di castighi, di pene, sbigottimenti da ogni parte, spaventi, angustie, e minacce, che i Privilegi da me concessuti, non si farebbero sostenuti: e vederne immediatamente una pruova al subito arrivo del Commissario in un' Editto proibente la delazione dell'armi: la maniera (per quel ch'è pubblico, e notorio) da lui tenutasi nel ricevere umamente, e con distinte finezze gli Oppressori, e trattar aspramente i Divoti della S. Sede, tutte queste, ed altre particolarità considerabili, che lungo farebbe il qui annoverarle, non debbono portar maraviglia, se un Popolo dipendente nelle sue miserie dai pochi Oppressori, e di sua natura incoostante, come io fin dal principio il conobbi, e lo scrissi al Sig. Card. Segretario li 18. Settembre al nu. 3., e sotto li 16. Ottobre nu. 20., non ha saputo resistere alla violenza dello spavento incussogli, e star fermo su la prima risoluzione. Ciò dico non dà maraviglia; la dà bensì, e dee conoscersi da chicchessia, che quella forza, la quale si è preteso, ma vanamente, di far comparire nell'acquisto di S. Marino, siasi poi praticata nella restituzione. Questa si è voluta, e perchè cadeva il Pontificato si è strozzata. Anche Vostra Eminenza la fa saggiamente questa riflessione, che non poteva esservi la più bella scusa di prender tempo per uscir dall' assedio de' Protettori, quanto il motivo del Ponteficato, che si vedeva spirante: un' altro solo Mese di tempo bastava ad ogni scanso con onore, e con riputazione di tutti; ma ripetiamolo pur francamente: la restituzione di S. Marino si è a viva forza voluta. Or, vediamone la Sentenza.

Ed ecco richiamata in Scena con nuova infelice comparsa il decoro del disunto Pontefice. *Populi gubernium suspendere, sibi que aliquantulum avocare opus habuit.* Or più non si parla di *Dominio*, o di *Protezione*, ma di *sospensione*, e di *avvocazione* di governo. Vostra Eminenza m' insegna, che la *sospensione*, o l'*avvocazione* del Governo si fa di autorità economica del Principe, ne vi abbisogna il consenso de' Sudditi. Era superfluo, che l' Emo Segretario sotto il dì 4. Luglio (44) con una sua di pugno approvante la mia risoluzione d' impedire l' estrazione delle Grafie dalla Legazione agli ostinati Sammarinesi, mi dicesse come altre volte, che *quando rinseisse all'*
abi-

(u.44.)

abilità mia, che quelli Deputati si sottometteſero volontariamente alla Santa Sede, non avrebbe Noſtro Signore a diſcaro di riceverli, e di accordar loro tutti li Privilegj, che godono preſentemente. Se Clemente XII. voleva ſoſpendere, o avvocare a ſe per alcun poco il governo, a che volerele ſpontanee dedizioni de' Popoli, qual' uopo ve n' era? Qual neceſſità di ſpedire un Cardinale con tante iſtruzioni, e con un Breve, il quale parla di tutt' altro, che di ſoſpenſion di governo? Non accade palliarla nò. Il Papa ha voluto il Dominio, e con eſſo la ritenzione di S. Marino, e non la ſoſpenſione del Governo: il fatto è chiariffimo. Se è nato il pentimento, e la mutazion dell' idea, non è coſa ſua. Andiam' avanti. *Præſatos Sammarinenses Cives reſtituentes, atque reponentes in eadem primæ libertatis, & jurisdictionis poſſeſſione, in qua reperiabantur, priuſquam eiſdem Jurisdictionis exercitium eiſ fuerit ſuſpenſum.* Io l'ho detto di ſopra a Voſtra Eminenza, che gli Oppreſſori ſono nell' iſteſſa libertà di prima, ed hanno le redini del medefimo comando, coſicchè quel luogo ſarà come per l' avanti una continua violazion di Giuſtizia, una frequente oppreſſione de' Popoli, e un' Aſilo di Banditi, e di Contrabandi: non vi ha alcun freno, e tanto baſti. Eppure ſecondo quel che mi ſcriſſe il Sig. Card. Corſini più volte, e ſpecialmente in una ſua da Caſtel Gandolfo ſotto li 29. Ottobre, in Som. nu. (45) dovevanſi riformare le leggi, e riſervare alla S. Sede il *ſus di porui*, (n. 54.) o di confermare il Poſeſſà, che deve render giuſtizia. Queſta riforma, e coſteſto *ſus* è ſvanito, e altro non apparisce, ſe non ſe intiera, e limpida la reſtituzione alla primiera libertà da valerſene a loro capriccio. Tutto il freno di queſto capriccio, tutto il ſalvamento del comune decoro ecco lo in una paterna amorevole piacevoliffima eſortazione = *Tandem in Domino hortantes* con quel che ſiegue. Tutto il grandiffimo ſconvolgimento, tutto il zelo verſo la comune eſtimazione del Papa, del Miniſtero, e del Cardinal Delegato tutto finiſce, e riponeſi nella mentovata pacatiſſima eſortazione. In queſta bella Sentenza è rinchiuſa tutta la ſicurezza dell' indennità de' *Sudditi in genere, ed in ſpecie, quella de' Veſcovi, degli Eccleſiaſtici, delle Sagre Immunità, quella dai pregiudizj che ſ' inferiſcono alle due Legazioni di Romagna, e d' Urbino*, e queſta ſi è quella Bolla che far ſi doveua come fece Clemente VIII. Tutte coſe, e benigniſſime intenzioni ſcrittemi dal ſuddetto Emo Corſini li 18. Novembre come ſi vede al citato n. (33)

Che più vi reſta? vi reſterebbe ancor troppo, Emo, onde porre ſempre più all' ammirazione del Mondo un fatto ſimile. Un occhiata anche ſol di paſſaggio, che ſi dia al tempo della data Sentenza, manifeſta la ſiniſtra intenzione di chi l' ha voluta. Il dì 5. di Febbrajo ella è pronunziata, e pubblicata, e il dì 6. del Meſe medefimo Clemente XII. era morto, o a dir meglio aveva finito di morire, giacchè al Ponteficato più da tempo in quà non viveva. Per verità che Monſignor Commiſſario vi ha ben preſe le ſue miſure, ed ha pronunziato ſu gli ultimi periodi della ſpirante ſua Delegazione; Siaſi ciò ſtato caſo, previzione, fortuna, o che ſo io, chi ha mente vi penſi: Il più rimarcabile ſi è che il Signor Cardinale Corſini a me ſcriſſe ſotto li 9. Decem-

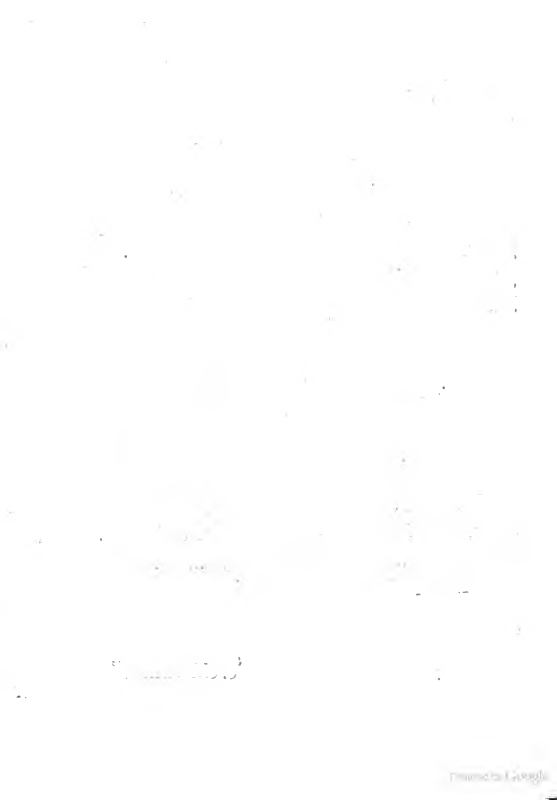
bre: come al citato n. (37) che il *Prelato non avrebbe ceduto il governo, che colla maggior cancella e vantaggio della S. Sede, e non sarebbe corso nè nell' andare, nè nell' eseguire*, e coll' altra sua susseguente delli 12. detto posta al n. (36) onorò dirmi che il Commissario Apostolico doveva riferire a N. Signore lo Stato presente e passato di quei Popoli, la maggior felicità de' quali aveva unicamente Sma Santità in mira, e che con tale oggetto sarebbero camminate le Pontificie risoluzioni: e mi avea già detto nell' altra Lettera contemporaneamente trasmessami che questa era l' idea, e che tali veramente esser dovevano le istruzioni al Prelato sempre condizionate, e segrete: Sicchè doveva riferire. Vediamone l' esito. La maggior cautela, e il vantaggio della S. Sede già si è veduta, e chi più vi pensa più manifestamente ciò vede. Il Prelato veramente non è corso nell' eseguire, ha volato. Egli giunse il dì 9. di Gennajo a S. Marino verso la Sera, laonde il dì 10. folamente ha cominciato dar mano alle sue incumbenze, sicchè in 25. soli giorni ha dovuto far tutto. Ha esplorata la volontà de' Popoli secondo richiedeva il bisogno, ha riconosciuto la maniera delle prime loro spontanee dedizioni, e vi ha considerato l' Istrumento pubblico, che è il loro fondamento; ha esaminato se furono veramente libere le circostanze, il modo, il perchè; ha discusso se le proteste de' malcontenti vi avevan più luogo, e se le loro ritrattazioni a nulla valsero: ha diligentemente cercato se alle ritrattazioni che allora ne facevano i Popoli col richiamarsi alla libertà, violando così il giuramento datone vi eran condotti dal timore, dallo sbigottimento, dal maneggio, e dalle lusinghe de' pochi malcontenti; li ricorsi, e le rappresentanze di costoro dopo il giuramento comune di fedeltà da tutti alla Santa Sede prestato, a Roma sporcamente avanzate, le ha ben bene assaggiate, ed ha cercato qual verità contenessero: Si è di più internato a investigare gli antichi disordini per poi rimediarvi; ed ha in somma fatto quelle innumerabili cose che seco portava l' affare di tanti Popoli, e la di lui grave incumbenza; e tutto questo gruppo di cose l' ha sciolto, e in sì breve giro di tempo l' ha ordinatamente difeso, e ne ha avanzato in Segreteria di Stato la sua relazione, perchè vada sotto gli occhi del Papa. È il Santo Padre ha subito avuto mente, e tale presenza di spirito da pesare con maturità il tutto, da darne il suo giudizio, da prenderne la risoluzione, per quindi comandarne l' effetto: quel Papa di cui fin dalli 18. Novembre n. (33) l' Esmo Nipote, dopo averne spedito un Breve coll' altre Istruzioni, mi scrisse che diceva *Protezione, non Dominio e poi rammentandosi di ciò che aveva approvato, e comandato mutava l' linguaggio, e poi tornandosi a scordare tornava a dire il primo suo detto*. E cotesto Papa che in Gennajo contrastava con l' eternità, e aveva l' anima su le labbra ha potuto in un istante far tutto quello che richiedevasi un fatto di sì alte circostanze vestito, e darne il suo Oracolo, e questo volarsene rapidamente a S. Marino a tempo opportuno, cosicchè siasi veduta al Mondo con una sì ingegnosa catastrofe di cose contemporaneamente seguita la morte di Clemente XII. e il risorgimento della libertà de' Sammarinesi. Dio Immortale! questo è un miracolo che stenterà

terà assaiſſimo a meritare la fede di quegli aſſennati Uomini, la cognizione de' quali arriva ad intendere la eſſenza di un fatto ſimile, e di quale altiſſima indagine ſi era una briga di così grave maneggio. Non è egli queſto, Eſſo mio un bel fine, ed uno ſvolgimento quanto più facilmente condotto, altrettanto più ammirabile di un affare ſi involupato? Or diciamo pur francamente che altra mira non ſi è avuta ſe non ſe quella di porre in viſta di un Mondo intero, ſprezzato e poſpoſto qualunque altro riſleſſo, quel tanto ſolo che baſtava al Trionfo della malignità.

Ma io mi avveggo, che ſe non fò forza a me ſteſſo, e non reſiſto a quello ſpirito ſuperiore, che ſempre più nuovo, e gagliardiſſimo zelo per la S. Sede m' inſonde, non troncherò mai il ragionamento, nè toglierò a Voſtra Eminenza il lunghiſſimo tedio; troppe eſſendo quelle coſe, quelle circonſtanze, quelle ragioni, che al conoſcimento da Dio donatomi ſi vanno continuamente ſcuoprendo: baſti adunque il non aver taciuto in diſeſa, dell' onor mio, e pel decoro del mio Carattere. Queſto è ſtato l' unico ſcopo, proteſtandomi, che non mai il deſiderio di offendere, ma la ſola neceſſità di difendermi hammi coſtretto a parlare. Egli è una pungentiſſima ſpina, che ho fitta nel cuore, l' amariffimo dolore di vedermi ridotto, ſtretto, violentato a queſto gran paſſo; e poteva ben' eſſervi l' effuſione di tutto il mio ſangue purchè ſtato non vi foſſe il tremendo pericolo dell' onor mio, mai, e poi mai non mi ci farei laſciato ſtraſcinare. Ho reſiſtito un gran pezzo, e V. E. lo ſà, ho fatto forza a me ſteſſo, la prudenza era per me, un' argine inſuperabile; ma le ultime notizie, e ben recenti, e ſicure venute dalle Corti eſtere delle nere impoſture datemi per le falſe rappreſentanze colà avanzate, han vinto con forza il ſilenzio, che m' era preſſo. Il mio onore non poſſo donarlo ad alcuno. Ella è coſa troppo facile, e non è da ſtupirſi, ch' io ſia riماſto al di ſotto nel concetto preſſo il Mondo, e preſſo le Corti medeſime, le quali ſapendo, che la Corte di Roma eſſer deve l' eſempio dell' onoratezza, del decoro, e della maturità, non avran mai creduto, che ſia corſa incoſideratamente al ſacrificio del nome di un Card. di S. Chieſa, di un Delegato Appoſt. Nel paleſare la ſerie di tuttecoſte vicende, mi faccia V. E. la ſupplico con tutto lo ſpirito, la grazia di non ridirla giammai diſgiunta da tale mia ſinceriffima proteſta, affinché il Mondo ſavio, ed il men ſavio ancora nel rendermi la giuſtizia, che merita la mia condotta, ſappia la profonda mia venerazione verſo il Nome, chiariffimo di Clemente Duodecimo, il mio coſtantiffimo riſpetto verſo il Sacro Collegio, e verſo i Principi, ed il mio oſſequio verſo l' Eminenza Voſtra, alla quale bacio umiliſſimamente le mani.

Di Voſtra Eminenza

Umo, e Dño Servo vero
G. Card. Alberoni.



SOMMARIO

NUM. I.

C L E M E N S P P. X I J.



Dilecte Fili noster Salutem, & Apostolicam Benedictionem. Inter-
precipuas, difficilesque Pontificiæ providentiæ Curas eà vehe-
menter sollicitamur, ut in subiectis Romanæ Sedi Provincijs per-
petua vigeat animorum concordia, & Cives æquabili jure nullis ob-
noxij Potentiorum iniurijs pacificè fruantur. Quod cum jam diu
in nostrà Samarinenſium Regione haudquaquam accidat, & ſæpius illinc ad nos
perveniant meſtiſſimæ lamentationū Voces, ſeſe à paucis, qui vā, aut aſtu domi-
nari cæteris cupiunt, quotidie vexari, ac propemodum in Servitutem redigi,
eoque rem deveniſſe, ut eorundem protervitas diutius ferri nequeat, ad eam-
que reſſrenandam magni demum tumultus orituri videantur, unde in finiti-
mas Provincias dāmnū ingens manare poſſet; Summiſſis iccirco precibus jam
diū nos orent, atque obteſtentur, ut ad tantum amo vendum periculum, & ad
ſui tutelam velimus, ſe non amplius ab ijs, quibus Prædeceſſorum noſtrorum in-
dulgentia commiſſi fuerant, ſed ab iſis tantum Apoſtolica Sede gubernari; Itaque mi-
ſerti eam Pontificiæ ditionis partem in hujusmodi Calamitatem ob Cīvium diſ-
cordias, malèque geſtam Rempubicam inciſiſſe, cogitantes propterea boni
Principis eſſe mederi ſupremā aucthoritate ingraveſcentibus malis, extremam-
que Populorum perniciem præcavere, animū tandem induximus annuere
Samarinenſium Votis, eorumque regionem ad nos, Romanosque Pontifices Succeſ-
ſores noſtros penitus revocare. Quod circa tuā freti ſingulari prudentia, notiſſimæ
rerum agendarum, Tibi dilecte Fili noster negotium iſtud ita gerendum iniun-
gimus, ut ſine ſtrepitu ad Samarinenſium fines progreſſus, eorum Sententiam
ſedulo perſcruteris, & ſi præcipuam illorum partem in eo perſtare intelligas,
ut noſtro ſolum Imperio ſubeſſe prætant, ſtatim eorundem Oppida, & quidquid pu-
blice poſſident, recipito, Legati deinceps jure per tuos Præfectos illis modera-
turus, datā prius noſtro nomine fide iſſidem, quibus antea, privilegijs eos
fruituros, alijsque inſuper, quæ tibi commodè addenda eſſe videantur.
Quamobrem noſtris hiſce litteris in formā Brevis omnes tibi facultates concedi-
mus neceſſarias, atque oportunas, ratum habituri, quidquid in bujiſmo-
di negotio gerendum tibi propoſueris, atque Apoſtolicam Benedictionem tibi
di-

³
dilecti filii nostri peramanter impertimur. Datum Romæ apud S. Mariam
Majorem sub Annulo Piscatoris die 26. Septembris, 1739. Pontificatus nostri
Anno decimo.

Jo. Vincetius Lucchesinius.

Foris = Dilecto Filio nostro Julio tit. S. Grisogoni Præsb. S. R. E. Card.
Alberono nuncupat. Legato Romanadiolæ.

N U M. I I.

*Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo
Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto li 26. Settembre 1739.*

U Niti alla presente riceverà V. E. il Breve, e la mia Lettera di Segreteria di
Stato, toccanti l' affare di S. Marino, le quali cose spero troverà concepite
secondo il di Lei suggerimento, e circa il segreto spero, che verrà osserva-
to religiosamente da quei, a quali per cagione d' Ufficio è stato necessario di con-
fidare indispenfabilmente l' affare; Resta ora, che V. E. regoli, e conduca a
fine colla sua destrezza il negozio con quiete, e soddisfazione di tutti, ed io
intanto bacio a V. E. umilissimamente le mani.

Copia della Lettera di Segreteria di Stato, che accompagnò il Breve.

Emo, e Rmo Sig. mio Osimo.

A Bbenche dal contenuto dell' annesso Breve, diretto a V. E., che per ordine
di N. S., hò l' onore d' inviarle, ravviserà colla sua gran comprensione,
che l' unico motivo, per lo quale S. B. s' induce ad accettare sotto il suo im-
mediato Dominio, e quello della S. Sede gli Uomini del Comune di S. Marino,
si è per liberarli dalla oppressione, e vessazioni, che ricorrono dalla violenza
di pochissimi di quella Terra, che in vece di regolarli discretamente, come dou-
rebbero, li opprimono con Prepotenze, e li aggravano con Ingiustizie, delle
quali ne hanno fatto giungere per ogni parte al Trono Pontificio li loro compas-
sionevoli ricorsi: mi comanda tuttavia la S. S., che le aggiunga esser sua inten-
zione, che V. E., per dare a dividere al Mondo, che il S. Padre non si sia mos-
so per desiderio di acquistare la sudetta Terra, ma per sottrarre que' Popoli
dalla Tirannide di pochi; arrivata perciò, che sarà V. E. alli Confini di S.
Marino, attenda colà quelli, che volontariamente verranno ad implorare la di-
lei Protezione; e quando li sarà accertata, essere li ricorrenti la massima, e
la più sana parte del Popolo di S. Marino, faccia fare a medesimi in iscritto
atto autentico della loro Istanza di voler esser sudditi immediati del Sommo
Pontefice, e della Sede Apostolica, e dopo di ciò passi pure ad accettarli per
tali, in virtù delle facoltà comunicatele per Breve, e accordar loro la con-
ferma de' Privilegij, ed esenzioni, che presentemente godono, e quegli altri,
che la somma sua Prudenza giudicherà di accrescerli, purchè non ridondino
in

in danno, e pregiudizio degli altri sudditi dello Stato Ecclesiastico. Fatto ciò, rimette N. S. all' arbitrio, e saviezza di V. E. *il dare al Governo Politico, Economico, Giuridico di detta Terra, e suoi Annessi, quella forma, che crederà più adattata al costume di quel Popolo.* Si ha tal concetto della esperienza, e capacità di V. E. nel regolamento de' grandi affari, che si stima superfluo il suggerirle di vantaggio per il buon successo di questo, onde Io mi ristringo in confermarle la mia ossequiosa Divozione, e col baciarle umilissimamente le mani,

Di V. E.

Roma 16. Settembre 1739.

Umo Dmo Servitore

G. Card. Firrào,

NUM. III.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto li 21. Marzo 1739.

LA cattura da V. E. fatta eseguire de i due Soggetti della Repubblica di S. Marino, di cui Ella si compiace darmi avviso colla sua ultima umanissima de' 14. del corrente, ha operato già, che li Rappresentanti pubblici spedissero un' Espresso con lettera a me diretta sopra tal fatto, la quale poi è stata avvalorata dalla viva voce dell' Agente della Repubblica stessa. Io ho sentito però quanto questi più diffusamente oggi mi ha rappresentato, e sonò rimasto con esso di concerto, che si faccia subito consegnare a V. E. il Carcerato Lolj, che colà i Repubblicisti ritengono, come mi persuado, che alla risposta del detto Agente adempiranno. Quando ciò segua, V. E. dovrà far ritenere in codeste sue Carceri il Lolj a disposizione della Congregazione Lauretana, e colla intimazione altresì, che non molestino più il di lui Fratello fuggitivo, il quale andavano inseguendo, si compiacerà allora V. E. di far rilasciare, e mettere in libertà i due Bonelli Padre, e Figlio, per di lei ordine arrestati.

Un' altro Memoriale di ricorso contro li medesimi Repubblicisti è giunto a N. S. in questa Settimana; ed Io lo rimetto a V. E. annesso, perchè possa far indagare, se si verifichino le cose in esso esposte, con provvedere opportunamente in ciò, ch' ella possa; oppure rendermi avvisato di quanto creda, che Io debba riferire a S. B.; e con tutto l' ossequio mi rassegnò baciandole umilissimamente le mani.

NUM. IV.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto li 25. Marzo 1739.

Rispetto a i Lolj di S. Marino, scrissi Sabbatho scorso a V. E. quanto mi occorreva; e secondo il tenore della mia Lettera si compiacerà Ella di regolarli, essendo in quella espressi gli Oracoli di N. S. Per altro se venisse quà Antonio

rimasto di ponderare maturamente l' affare, ad effetto di darle colle future, un'adequata risposta; La supplico intanto di conservarmi la sua stimatissima grazia, e le bacio umilissimamente le mani,

NUM. VII.

Copia di Lettera scritta di pugno dell' Eno Sig. Card. Firrão Segretario di Stato all' Eno Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto li 22. Aprile 1739.

D'Alle scritture, e notizie, che V. E. si è degnata d' ordinario in ordinario inviarmi sopra lo stato della Repubblica di S. Marino, ho ravvisata la continazione dello zelo, che V. E. ha per la Giustizia, ed autorità della S. Sede, ma siccome si stanno facendo presentemente da Noi alte querele in Vienna, ed alla Corte di Toscana contro la violenta usurpazione della Carpegna, non pare questo il tempo di esser Noi redarguiti dell' istesso difetto coll' impossessarsi di S. Marino, se non nel caso, che la maggior parte di quei Comuni si per liberarsi dalla Tirannide de' Prepotenti ricorressero all' ajuto della Sede Apostolica: Quando non facciano ciò, o che il Lolj venga rimesso nelle mani di V. E., o in altra guisa liberato, farà bene por fine a questa pendenza colla scarcerazione de' due Sammarinesi. Tanto debbo in risposta delle due ultime benignissime di V. E., e le bacio umilissimamente le mani.

NUM. VIII.

Copia di Lettera scritta di pugno all' Eno Sig. Card. Firrão Segretario di Stato dall' Eno Sig. Card. Alberoni sotto il dì 29. Aprile 1739.

COn le notizie, e scritture mandate all' E. V. altro non ho preteso, che d' informarla del modo, che si pensa, e si opera in quella Gineura; ma mai di tentare il possesso di quel mucchio di Sassi, oggetto poco degno dell' attenzione della S. Sede. Come però N. S. ha preso l' impegno, e che il Mondo lo vede avanzato in modo da non poterlo abbandonare, senz' avere la S. Sede nelle sue mani il Lolj, così mi pare, che senza fare gran strepito ciò si farebbe potuto conseguire, senza concedere tante dilazioni, le quali credo sieno quelle, che sempre più rendano insolenti, ed animosi a non rilasciare il Patentato, poco curando, come dissi, di sacrificare due Concittadini, purchè coloro sostengano il lor punto. Col riportarmi però *meliori, & saniori Judicio*, pieno d' inalterabil ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani. P. S. Devo soggiungere all' E. V., che quello Belluzzi mio Luogotenente Civile partirà fra due, o tre mesi per portarsi a S. Marino, e vedere se può disporre Coloro a rimettere in queste Carceri il Lolj, che reca questa ubbidienza a N. S., forse potrebbe sperarsi, poter avere qualche clementissimo riguardo alle convenienze della Repubblica.

Num.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Alberoni all' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato sotto il dì 19. Agosto 1739.

Non lascerò a tenore della mente di N.S. da V. E. manifestarmi con la stimatissima sua degli 8. del corrente d'andar diviso il modo di mortificare a, dovere i Repubblicisti di S. Marino nel nuovo attentato della furtiva estrazione fatta de' Grani , e Biade di questa Legazione . Con tale occasione non posso più lungamente tacere con V. E. , cosa che da gran tempo da me considerata, non ho mai fin qui stimato di comunicare, protestando di farlo ora, mosso da stimolo interno , di non mancar a me stesso, come membro del Principato di S. Chiesa. Sappia dunque l' E. V. , che quelle Genti di S. Marino non potendo ormai più sopportare l'insopportabile Tirannia, con cui que' pochissimi Capi, i quali, per quanto vien supposto, si riducono a non più di quattro, o cinque, dispongono a loro talento nell' assoluto, e indipendente Dominio della roba, e della vita, sono a me ricorsi, prima con replicati memoriali, esponendo le inaudite violenze, che ricevono, e implorando forza , e Protezione per esserne sottratti; poscia colla viva voce, essendo venuti alcuni di essi, anche de' più Civili, e Benefanti ad assicurarmi, che niuna cosa nè più sospirata da Loro, e da tutto il Popolo, nè più facile a mandarsi all' Esecuzione, farebbero certamente, quanto il darsi alla divozione, ed ubbidienza della S. Sede, con essersi costantemente, e con tutto l' impegno dichiarati essere totalmente disposti gli animi; che per l' effettuazione del fatto nulla più vi vorrebbe, se non che Io come Legato Pontificio mi lasciassi vedere al Confine.

Confesso di non aver voluto dapprima fermarmi a tali sentimenti da me appresi al principio per ricorsi vaghi, e tumultuarij, e conseguentemente da non curarli; ma cresciute poi fino ad un segno così avanzato le cose, non ho potuto a meno di non farvi le mie osservazioni. Quel Emò Profte, si tratta di un Luogo, il quale per la sua situazione viene ad intersecare in maniera molto deforme, e pericolosa le più belle Provincie dello Stato Pontificio, ma quel che più è da rifletterli, che nella presente critica positura delle cose del Mondo, e che secondo le apparenze è per divenire sempre peggiore, potrebbe un tal Luogo esser occupato, e guardato da qualche Potenza con altri disegni, o passar così ad altre mani con soggezione, e rischio molto maggiore delle Convenienze della Chiesa, oltre tant' altre non meno pesanti circostanze, che l' E. V. saprà meglio di me rilevarvi.

Quanto v'è di sopra espresso, può facilmente succedere, mentre rendendosi que' Disperati negletti, ed abbandonati col disprezzo della loro offerta, può darsi, come intesi da uno de' più animosi, si rivoltino ad altro Sovrano, da cui, può ben crederli, non verrà trascurata occasione cotanto favorevole. Chi sa dunque, che il presente accidente non sia stato dalla Provvidenza ordinato alla rintegrazione della sua Chiesa, nelle ragioni che vi tiene.

8
Io per me crederei, che l'affare non fusse da dispregiarfi, e che meritasse la più seria applicazione, come cosa in cui v'è tanto interessata la S. Sede, e che involge irreparabili pregiudizj, che alla medesima col tempo possono risultarne.
Dopo però che Io ho soddisfatto a me stesso, e dopo, che ho pienamente adempiuto a quelle parti, che in onore, e coscienza mi appartengono, lascerò fare a chi presentemente resta incaricato di servire più da vicino ai vantaggi del Principe, e del Principato.
Replico in fine, che ho rotto questo silenzio, credendo, che il differir maggiormente potesse un giorno rendere me stesso Debitore di omissione in cosa grave appresso Dio, e appresso gli Uomini; e quì col solito inalterabil ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

N U M. X.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Firrào Segretario di Stato all' Emo Alberoni Legato di Romagna sotto il dì 26. Agosto 1739.

HO letto con quell' attenzione, che merita la qualità del negoziato senfata Lettera di V. E. de' 19. del caduto, che riguarda S. Marino, e le confessioni ingenuamente, che se toccasse a me solo di risolvere, non bilancierei un momento ad abbracciare il partito, credendolo vantaggioso per la S. Sede; ma siccome questo è un Paese, del quale V. E. ne conosce appieno l' indole, e il genio, non ho il coraggio da me solo di darci il consenso; Se V. E. non mi avesse imposto un religioso segreto sopra del contenuto della sopraccennata Lettera Sua, io l' aurei comunicata al Sig. Card. Corsini, congiuntamente col quale si sarebbe potuto prendere la risoluzione; per non mancare bensì alla confidenza fattami, non ne gli ho detta neppure una parola; Se mi darà la permissione di farlo, l' eseguirò puntualmente; ed allora potrò parlarle più svelatamente: mi comandi dunque come debba ubbidirla, e vedrà la mia prontezza.

N U M. X I.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Alberoni Legato di Ravenna all' Emo Firrào Segretario di Stato sotto il dì 2. Settembre 1739.

IL contegno avvisatomi da V. E. col suo Foglio de 26. dello scaduto, tenuto nel noto affare, mi fa sempre più conoscere la delicatezza del dillei animo, ed il candore del dillei operare. L' aver pregato l' E. V. a voler guardare un religioso segreto in tal affare ben poteva credere, che questo non riguardava l' Emo Corsini, a cui non scrissi, per non replicarle quel tanto, che significai a V. E., e perche tutto il segreto restasse fra l' E. E. Loro: avendo per altro creduto per infallibile; che glielo aurebbe subito comunicato. Non dubito punto,

ro, che con la cognizione, che ha l' E. S. degli affari del Mondo, non sia per fare quelle riflessioni, e ponderazioni, che merita negozio sì rilevante, e uno de' maggiori forsi, che siasi trattato sotto questo Pontificato per le gravi, ed alte conseguenze, che porta seco, particolarmente nella presente situazione, in cui trovasi la nostra Italia.

NUM. XII.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Firrào Segretario di Stato all' Emo Alberoni Legato di Romagna sotto il dì 9. Settembre 1739.

A Tenore della benigna permissione avuta da V. E., avendo comunicata all' Emio Corsini la Lettera da Lei scrittami in data de' 19. del caduto, in proposito della Terra di S. Marino, siamo convenuti col prudentissimo sentimento dell' E. V., che non sia da disprezzarsi, nè d'abbandonarsi il pensiero di avere quella Terra, quando ciò possa seguire col maneggio, e non già per via di forza, che abbia aria di conquista, e sorpresa. Posto ciò, sarebbe espediente, ch' ella colla sua destrezza inducesse quelli, che desiderano darli alla S. Sede, di sottoscriversi segretamente, e che con qualche pretesto le inviassero qualche Deputato da loro, per regolare con essi il modo da prenderne il Possesso, senza strepito, e senza effusione di sangue. E l' E. V. per incoraggiarli, prometta pur loro tutte l' Esenzioni, e Privilegi, che desiderano: Se mai fussero noti li nomi di quelli, che dimostrano questa buona inclinazione, potrei parlare con qualche maggiore individuazione, ma essendone all' oscuro, non posso dir di vantaggio: attenderò bensì ulteriori lumi, per aggiungerle di più.

NUM. XIII.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Alberoni Legato di Romagna all' Emo Firrào Segretario di Stato sotto il dì 18. Settembre 1739.

V Edo esser stato così presol' affare, come si deve. Il punto sta di prendere una pronta risoluzione, lasciando all' Esecutore la cura dei mezzi necessarj per ridurlo a fine; nè questi devono esser ordinati a far conquiste per via dell' Armì, nè con effusione di Sangue, poichè farebbe un pensare da pazzo, nè vi sarebbe l' onore, e il decoro della S. Sede. E' bensì necessario, che que' Popoli vedano la Persona, che deve riceverli, munita delle facoltà necessarie per accordar loro i Privilegi, che godono attualmente, e qualche altro ancora, che domandassero, che potrebbe essere l' Esenzione dell' Estrazione de' Grani, e Bestiami, che fanno dalle due Legazioni per il loro mantenimento. Nelle dette facoltà convien far vedere, che la S. Sede ha pensato alla loro indennità, e difesa in caso di bisogno. Questo è un trattato a conchiudersi in poche ore, non avendosi a discutere nè del più, nè del meno: Nè vi può cadere

B

al.

alcuna ispezione legale, nè politica, nè economica, che porti seco l'aver a perdere tempo in consultar Roma, per riceverne i d'ilei Oracoli. Altro non si avrà a fare, se non che que' Popoli, che oggi si trovano sotto quella Repubblica, si facciano Sudditi volontarj della Santa Sede; e questo deve farsi col maneggio, e colla destrezza. Il sottoscriversi, e darsi alla S. Sede sarà un atto simultaneo, e seguirà tosto, che il Legato munito delle dovute facoltà si presenterà ai Confini. Di tanto assicurano i Capi del Borgo di S. Marino, e tanto dicono i Parrochi de' Comuni, e Luoghi della Repubblica. Credono ancora, che i quattro, o cinque Tirannetti non tarderanno ad unirsi con gli altri, una volta che si sieno dichiarati, e sieno stati ricevuti; ben conoscendo, che se facessero altrimenti, verrebbero dai medesimi del Borgo bloccati, ed assediati, e costretti a perire di fame in quell'orrido mucchio di Sassi, quando lo prendessero per loro ricovero, e difesa.

Il credere poi, che prima di presentarsi il Card. Legato ai Confini, che sarà il vedere assicurata la loro Testa, vogliano sottoscriversi, nè fare il minimo atto Criminale quei Capi, non è a sperarsi; nè tampoco io li consigliarei; poichè se l'affare mancasse, diverrebbero que' sfortunati Vittime sacrificate al furore di que' pochi dispotici del Governo, da' quali ogni benche minimo ricorso fatto da que' Sudditi alla S. Sede, è stato riguardato come peccato di Lesa Maestà, sino a gastigare la sola intenzione. Troppo han fatto sinora, e la sola fede, che han nella mia Persona, potea indurli ad avanzarsi tanto. L'esito dunque felice di questo grand'affare dipende dal segreto, e dal non perder tempo, giacchè non può esser meglio disposto, e incamminato. V. E. m' insegna, che il segreto non è durevole, nè sicuro, trattandosi di moltitudine di sua natura varia ed inconstante. Che questo si conservi in Roma, ne lascerà all' E. V. il pensiero, ben conoscendone la necessità, e l'importanza. Il riflettere per altro, che la spedizione delle facoltà non potrà farsi da un solo, mi tiene in non poca pena. Il mio accesso ai Confini (oltre che non seguirà, che a cosa per così dire fatta) procurerò non dia alcun fumo di sospetto, poichè mi porterò a S. Arcangelo col pretesto di farvi otto giorni di Villeggiatura. Da S. Arcangelo passerò a Verucchio distante due miglia, e questo è ai Confini della Repubblica. Ecco quanto posso dire all' E. V. in ubbidienza de' suoi venerati Comandi, e col solito ossequio le bacio, umilissimamente le mani.

N U M. X I V.

Copia di Lettera scritta dal sig. N. N. all' Emo Alberoni Legato di Romagna sotto il dì 15. Ottobre 1739. da Rimini.

HO ritardato di spedire l'ingionra mia, per attendere dal Sacerdote N. N. rimandato a Casa, qualche ulteriore avviso intorno l'altra incombenza appoggiatagli, ed in punto mi giunge un Messso coll' annessa, alla quale unisco altra pervenutami dal Cefenatico dal Sacerdote N. N.,

e si vede, che tutti concludono, come anche conchiuso il Signor N. N. alla presenza del Sig. Luogotenente, che andandosi a S. Marino era sicuro il buon esito dell' affare. Io starò anche a sentire li cinque Curati, e ne ragguaglierò prontamente l' E. V.; la quale ho avuto mira sempre di non azzardare per andar colassù, senza niente in mano, che vuol dire con incertezza; e prostrato al bacio della S. Porpora umilissimamente m' inchino.

NUM. XV.

*Copia di Lettera scritta dal sig. D. N. N. al sig. N. N. sotto il dì 15. Ottobre 1739.
dal Borgo di S. Marino, e mandata per espresso.*

Ritornato a Casa ho procurato, secondo l' incombenza aggiuntami, qualche cosa in iscritto, che confermi la determinaz ione de Borghesiani di darsi al Papa per le grandi tirannie del Governo, ed oppressioni; ma toltene cinque Cafe, le quali non mi sono azzardato di sentire, tutti gli altri, benchè dal timore non si arrischino di fidare alla Carta la loro volontà, si sono espressi anche impasato, che quando vedranno quì il loro Liberatore, compariranno da lui, e si daranno al Papa. Ed io lo dico, che per venire a termine di questo fatto, è pazzia di pensare altrimenti, essendo troppo spaventati i Sudditi dalle Tirannie del Governo, come lei pur troppo sa. Che è quanto ho da ragguagliarla col presente espresso: Ed in fine le fò divotissima riverenza.

NUM. XVI.

*Copia di Lettera scritta dal sig. N. N. all' Emo Alberoni Legato di Romagna
sotto il dì 15. Ottobre da Rimini.*

Col franco parlare di due dei Capi, si credeva d' avere a quest' ora acquistato un numero di Persone, che porresse sufficiente motivo all' E. V. di porsi in un sollecito viaggio, non già per S. Arcangelo, che è un Confine più scomodo al Luogo, e da passare con difficoltà, atteso il Fiume Marecchia, ma bensì per questa Città, dove il giorno, che arrivava, poteva smontare al Convento di S. Marino, per indi trasferirsi al Convento de' PP. Olivetani di Covignano, quando in quelle vicinanze fossero concorse le Persone dell' accennato numero sufficiente; mentre in detto Convento, anche a seconda dello prescritto nella Lettera di Segretario di Stato, poteva attendere il maggiore, che venisse ad implorare la dilei Protezione, al qual effetto, mi ero avanzato a fare alcuni passi, mediante i quali poco ritardo poteva darsi per indi poter prendere il camino verso il luogo di S. Marino; i di cui Confini sono distanti poco più di due miglia, dove era poi maggiormente sperabile l' acquisto del rimanente del Popolo. Ma in questo punto mi giunge l' ingiunto foglio d' uno dei Capi, che è il Sacerdote N. N. per mani dell' altro, che è il Sacerdote N. N. che quest' ultimone non ha stimato d' avanzarsi a ulteriori ricerche de' suoi, restando però

dalla viva voce, e del foglio stesso confermata la prontezza delle Persone, che non la trattiene se non un panico timore di esser castigati da quel Governo; avendo io per altro alcuni fogli fuori per tutti li Curati dei Castelli, a quali non è tempo, che possa sapere cosa gli sia riuscito. In questo stato di cose non ho creduto di differire all' E. V. quest' ossequioso ragguaglio di quanto passa presentemente, rescrivendo frattanto al Sacerdote N. N., che se non vogliono i suoi presentarsi fino all' arrivo di V. E., s' assicuri almeno in iscritto della loro determinazione, conforme ho insinuato all' altro Prete, non lasciando di avvisarla, che lo avevo confidentemente, non solo dato un moto al P. Abate di S. Marino per la di lei probabile venuta quà, ma pensato insieme al luogo della sua permanenza in quella Repubblica, e dalla Casa delle più qualificate avevo riportato tanto, che bastava di tacito consenso, che da questa tal Casa, (quale non sarebbe stata a suo tempo delle ultime a riconoscere la S. Sede) non era lecito parlare di vantaggio, nè a me di richiederle di più; e stando qui attendendo le purgatissime risoluzioni di V. E., con profondissimo ossequio m' inchino al bacio della S. Porpora.

Copia di Lettera scritta dal Sacerdote N. N. da S. Marino sotto il dì 15. Ottobre al sig. N. N.

Jeri sera verso un' ora di notte mi portai a Fiorentino, e chiamai i Capi delle Famiglie, gli narrai quanto a V. S. Ilma è noto, ed ognuno mi promise d' essere pronti ad ogni cenno: ma questa mattina mi hanno spedito uno con dire di non volerne saper altro, poichè temono d' esser castigati per questo fatto dal Governo, e non ci è stato modo di poterli rimuovere. Dicono solo, che se S. E. verrà in S. Marino, allora anderanno ancor essi a soggettarsegli. A me dispiace d' aver fatto questo passo, poichè se si sa questo maneggio, come realmente si saprà, guai alla mia povera famiglia, ed in fretta col solito ossequio, me le rassegnò.

NUM. XVII.

Copia di Lettera scritta di pugno, dall' Emo, Alberoni all' Emo Firrào, Segretario di Stato, sotto il dì 7. Ottobre: 1739.

LO stato, in cui trovasi N. S. non mi lascia luogo di poter tentare il confaputo affare, col timore di scoprirlo, senza poter essettuarlo. E chi sa, che i medesimi interessati non cammino col medesimo riflesso, e col timore, che scoperti, senza essere assicurati le cose, non andassero a pericolo d' esser sacrificati. Se continueranno ne' buoni sentimenti vi sarà tempo di operare con sicurezza, e osservare tutte quelle formalità, che sono necessarie in casi simili, e che richiedono posatezza, e qualche giorno.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Firrão Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto il dì 7. Ottobre 1739.

Ricompenfa V. E. concedente benignità, quella debolezza usata da me nel secondare li suoi prudentissimi suggerimenti, colla direzione accertata de' quali ognuno può ben regolare gli affari più ardui, onde non è maviglia, se lo non abbia sbagliato in quest' occasione: Starò attendendo l'esito del negozio, del quale, essendo nelle sue mani, non dubito, che farà condotto felicemente al suo fine, o almeno non ne deriverà pregiudizio verunq al decoro del Principato.

Nostro Sig. dopo averci per più giorni fatto dubitare di sua Vira, cominciò sino dall'altra sera a migliorare di maniera, che si potrebbe dire fuori d' ogni pericolo, se la sua grave età non dasse sempre occasione di temere; Ciò non ostante, spero nel Signore, che ce lo conserverà per molto tempo: mi conservi altresì V. E. la sua stimatissima Grazia; ed intanto le bacio umilissimamente le mani.

NUM. XIX.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all' Emo Sig. Card. Firrão Segretario di Stato sotto il dì 13. Ottobre 1739.

DAll' ultima mia riverente avrà V. E. veduto il motivo, ch' ebbi di sospendere la mia mossa. Ora grazie a Dio, e alle buone nuove, che V. E. si degna darmi, e che ardentemente bramo possano continuare, ho avanzato da jeri in quà sul luogo il Soggetto, che verrà da me susseguito domani mattina. Prego il Signore, che voglia secondare i nostri voti con quella special assistenza, ch' è troppo necessaria per rendere costante l' Incostanza naturale della Gente, colla quale si ha a fare.

Lascio quelli lavori con sì buona disposizione, che crederei non potesse il proseguimento de' medesimi ricevere pregiudizio dalla mia assenza. Considero per altro, che il mio ritorno non potrà essere così sollecito, come porterebbe il bisogno. Troppo vi sarà che fare, quando riesca, per dar regola, ed assetto ad un affare, che porta seco sul principio infinite ispezioni, e provvedimenti.

NUM. XX.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all' Emo Sig. Card. Firrão Segretario di Stato sotto il dì 16. Ottobre 1739.

Con altre mie ho avuto l'onore di dire all' E. V. il poco conto, che si poteva fare sulle promesse d' una Moltitudine di sua natura varia, ed incostante. Tale si è mostrata in non voler portarsi su i confini a fare la tante volte, e da sì lungo tempo in quà, promessa sottoscrizione; protestandosi per al-
tro

tro pronta, quando Io voglia portarmi nel luogo di S. Marino, mossi da una ragione ridicola, e fantastica, che, ricevendola Io in tal luogo, potranno dire di non averla fatta di nascosto, e furtivamente, ma in pubblico, e nelle forme debite, e non poter esser castigati, anzi che la S. Sede sarà allora obbligata a sostenerli, proteggerli, e difenderli. Ecco un discorso ben straordinario. Fatta però matura riflessione sopra tale domanda, ho creduto, che non soddisfacendola, potrebbe restarmi la sinderesi, si fusse perduta una favorevole occasione per la S. Sede. Ho di più considerato, che mostrando di portarmi in detto luogo, per soddisfare a quella curiosità, che hanno avuta altri Signori Cardinali Legati, miei Antecessori, non azzardavo per conto alcuno nè l'onore della S. Sede, nè il mio. Di più, che quando fui stato in quel luogo, o que' Popoli farebbero l'istanza promessa di darsi, e dichiararsi sudditi della S. Sede, o no: Se arriva il primo caso, Io a nome della medesima li accetterò, e ne farò far rogito: Se poi non daranno segno di vita, Io farò lo stesso, e veduto che avrò il Luogo, ne partirò; e mi porterò in altri due Luoghi vicini della Legazione, fingendo d'esser venuto a fare una Villeggiatura di sette, o otto giorni. Questo pure è il Linguaggio, che ho tenuto qui in Rimini. Partirò dunque domani mattina per essere a pranzo in S. Marino in compagnia di questo P. Abate Martinelli, col mio Mastro di Camera, e due Servidori, Comitiva appunto da Villeggiatura. Questo è quanto ho creduto dover fare. Di quel che succederà, ne farà l'E. V. da me ragguagliata; ed intanto con rispettoso ossequio le baci o umilissimamente le mani.

*Copia di Lettera scritta dall' Emo Alberoni all' Emo Firrào Segretario di Stato
sotto il dì 17. Ottobre 1739. da S. Marino.*

DAll' altra ossequiosa mia scritta da Rimini vedrà V. E. l'istanza fattami da questi Popoli, che mai avrebbero mantenuta la parola data di rendersi alla S. Sede, se non mi fossi Io portato nel luogo di S. Marino a ricevere la loro promessa; persuasi, e sicuri, che io non li avrei in quel caso abbandonati, ma difesi da qualunque tirannia, che avessero tentato contro la loro vita, e roba i pochi, ma potenti Tiranni. Vedrà pure V. E., che dopo aver fatta qualche riflessione, ho creduto dover secondare questa loro fiducia, colla massima, che ne' grandi affari non si può caminar sempre col compasso alla mano, e che conviene dar qualche parte al caso, e all'azzardo. In fatti postomi in camino, e arrivato a Seravalle luogo della Repubblica, e venuto il Parroco con più di trecento Uomini ad incontrarmi, oltre il numero delle Donne, col Viva il Papa, e il Cardinale Alberoni, ove entrato mi hanno accompagnato alla Chiesa, ed ivi fatta breve Orazione al Venerabile, li ho tutti ricevuti, e trattati con atti di cortesia, col prometter loro, che N. S. li avrebbe trattati da Padre amoroso, che gli avrebbe accordato tutti i Privilegi, che godevano, ed altri ancora, che fossero stati di loro vantaggio, e sollievo. Questo numeroso Popolo mi ha accompa-

gna-

gnato al Borgo di S. Marino, ove ho ricevute le medesime acclamazioni, e ne ho fatto fare il dovuto rogito da due Notaj, che avevo meco, ed il simile si è fatto nella Chiesa di Serravalle. Senza dunque dar tempo ai pochi Capi di far broglio, mi sono portato subito nella Terra medesima di S. Marino, residenza dei Tirannetti, li quali dopo lo spazio di un' ora in circa mi hanno mandato due Deputati a darmi il ben arrivato, e a sapere in che potevano servirmi. Io gli ho risposto, che li ringraziavo di quest'atto di loro attenzione, e che per adesso nulla occorreva, e che occorrendo, a suo tempo gli avrei fattj chiamare. Dopo quest'ambasciata uno di costoro ha cominciato a far pratiche per ispaventare alcuni de' ben intenzionati, e ad uno gli ha intimato la Carcere. L'ho fatto chiamare, ma finora non è comparso. Io potevo condurre meco Soldati, e Sbirraglia, ma ho creduto fosse di maggior onore, e decoro della Santa Sede, e perchè il Mondo veda, che questa dedizione è stata fatta puramente volontaria, al mio comparir qui inerme, e senz'altr'assistenza, che quella del coraggio, e della mia rappresentanza, che in simili casi, basta per incutere timore, e rispetto anche ai più arditi: Ho anche pensato che sarebbe stata troppa vile la mia concepir soggezione benchè minima di tre, o quattro Malandrini. Io non ho tempo a dire di più, pressato a spedir ordini, e a dare altri Provvedimenti concernenti a perfezionare l'atto solenne. Lascio dunque all'E. V. l'umiliare a N. S. questa nuova, che non è indifferente, e congratularsi seco d'aver nel glorioso suo Pontificato disfatto un nido d'ogni iniquità, e di scelleraggine, e che potea col tempo esser funesto, e fatale allo stato Ecclesiastico. Per mancanza di tempo, e ancora per non tediar l'Emo Corsini sopra quanto passa, verrà rappresentato dall'Emza Vostra, alla quale con vero ossequio, e rispetto, bacio umilissimamente le mani.

N U M. X X I.

Copia di Lettera scritta di pugno dall'Emo Sig. Card. Firrao Segretario di Stato all'Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto il dì 23. Settembre 1739.

CON tutta la pausa, & attenzione lessi jeri sera, presente il Sig. Card. Corsini la Lettera di V. E. di quest'ordinario, che concerne l'affare di S. Marino, a N. S., e per maggior lume di S. S. gli rilessi la prima, scritta mi tal proposito; e S. B. dopo d'aver inteso il contenuto di amendue, mi comandò di rispondere all'E. V., che quando l'ij Sammarinesi, per liberarsi dalle oppressioni, che patiscono da quei pochi, che col pretesto di governare la loro Patria, tiranneggiano la medesima, si vogliano dare, e sottoporre all'immediato, e soave Dominio della S. Sede loro Antica Signora, e prontissima di accettarli, e riceverli sotto la sua Autorità, o Giurisdizione, ed accordar loro non solo la Conferma di tutti i Privilegi, che presentemente godano, ma quelli altri ancora, che la prudenza di V. E. stimarà a proposito di concederli, al qual effetto, le li manderà per la Posta di Sabato un Breve, ed una Lettera di Segreteria di Stato, in virtù delle quali possa V. E. ricevere li Sammarinesi, che vo-

lontaneamente si sottometteranno al Dominio della Chiesa, ed accorderà loro contemporaneamente li Privilegj, che stimerà di accordargli. Tanto per adesso posso significare riverentemente a V.E., e le bacio umilissimamente le mani.

NUM. XXI.

Copia di Lettera scritta di pugno dell' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto il dì 14. Ottobre 1739.

QUando V. E. non incontri altra difficoltà nell' esecuzione dell' impresa conosciuta, che l' infermità di N. S., ha tutto l' agio di mandarla ad effetto, perchè la S. S. si ritrova, grazie al Signore libera di quegli incomodi, che le settimane passate lo hanno gravemente molestato, nè le resta al presente altro da superare, che le reliquie, che vanno connesse al male, che costituiscono la Convalescenza, sempre penosa, ma molto più in chi è carico d' anni, e non viene ajutato dalla stagione: Ciò non ostante, lo spero, che nel ritorno, che V. E. farà quà, troverà il Papa più florido di quel che lo ha lasciato, e finirà di sollevarlo col recargli la sospirata notizia di aver compita la grand' Opera in codesta Provincia. Tanto debb' in risposta della benignissima sua di quest' ordinario, e supplicandola dell' onore de' suoi venerati Comandi, le bacio umilissimamente le mani.

Altra copia di Lettera come sopra scritta dall' Emo Firrào all' Emo Alberoni sotto il dì 21. Ottobre 1739.

LE migliori, anzi buonissime nuove, che aurà V. E. susseguentemente ricevute della salute di N. S., il quale presentemente sta, grazie al Sig., benissimo, auranno determinato ulteriormente V. E. a non perder di vista il consaputo affare, onde sto in curiosità grandissima dell' esito felice di questo negozio, come lo sta eziandio S. S., ed il Sig. Card. Corsini, che ne sono unitamente intesi, essendosi guardato un religiosissimo segreto.

Godo sommamente d' intendere, che li lavori fossero ridotti a segno da poter introdurre il Montone nel nuovo Alveo, con che sarà ridotta codesta grand' opera al termine da retribuirsene tutta la gloria alla grande abilità, e capacità di V. E., ed il dì più che ne resta da fare nel Naviglio, o si farà, o no: se si farà ognuno dirà essersi eseguito quel che il Card. Alberoni aveva già disposto; se no, allora diranno tutti, se il Card. Alberoni non fosse partito, la cosa si farebbe finita. Tanto mi stimo in debito di significare rispettosamente a V. E., e le bacio umilissimamente le mani.

*Copia di Lettera di Segretaria di Stato scritta dall' Emo Firrào all' Emo Alberoni
Legato di Romagna sotto il dì 24. Ottobre 1739.*

Colla posta dell' altro jeri ricevei contemporaneamente quattro stimate di V. E. de' 16. 17. e 18. del cadente, le quali tutte riguardano l'affare di S. Marino, ed avendo del contenuto delle medesime reso minuto conto a N. S., la S. S. nell' aver inteso, che V. E. non aveva atteso dentro li Confini di codesta Legazione gli Abitanti di quella Terra, che le avevano precedentemente fatto offerire, di voler venire a sottoscrivere volontariamente alla S. Sede, per liberarsi dall' oppressione in cui li tenevano pochissimi loro Concittadini, li quali dominavano dispoticamente la loro Patria; ma prima che essi fossero comparsi, avesse presa la risoluzione di portarsi con pochissimi suoi Familiari personalmente in S. Marino, con il di più, che si compiace con dette Lettere parteciparmi, ha cominciato S. B. a dubitare, che l'atto fatto, abbenche da quasi tutti gli Uomini della nominata Terra, di soggettarsi a S. B., & alla S. Sede Apostolica, mentre V. E. era ivi presente, & era ancora arrivato colà, chiamato da Lei, buon numero di Soldati, e di Birri, possa venir interpretato per forzato, e non volontario, come in effetti per tale viene descritto in tutte le Lettere quà giunte, delle quali per prova di ciò mi dò l' onore di mandarle copia d' una di esse. E perche la precisa intenzione di N. S. è stata non già di voler soggettare quella Terra, per farne acquisto, ma di accettarla puramente, quando con piena volontà, e senza il minimo timore di forza, gli si voglia sottoporre; mi comanda perciò il significarle, che non ostante qualunque atto di subordinazione, o sia giuramento di Fedeltà, che li Particolari ad uno ad uno, o in comune avessero fatto, mentre V. E. era ivi presente, per assicurarsi, e render palese al Mondo la vera intenzione di quegli Abitanti, si degnerà ordinare a chi sarà rimasto per assistere al Governo di quella Terra, che faccia intimare nelle forme solite un Consiglio, in cui intervengano tutti quelli, che secondo le regole di quel Pubblico, hanno diritto di dare il loro voto, e in esso si faccia la Proposta, se vogliono esser Sudditi immediati del Sommo Pontefico, e della S. Sede, e nella guisa, che hanno dichiarato a V. E., o pure ritornare nello stato in cui erano, primache Ella ci arrivasse, e mandandosi a partito tal proposta per voti segreti, si faccia rogito della risoluzione, che si prenderà, e si trasmetta a S. S., la quale in vista della medesima piglierà le ulteriori sue Pontificie determinazioni.

Quantunque si tenga per fermo, che dopo di aver Ella prescritta la forma, in cui dovrà governarsi quella Terra, avrà licenziato i Soldati, che ci aveva fatti venire, come altresì il superfluo numero de' Birri, lasciando solo quelli, che sono necessarii, per mantenere il Paese in calma, quando per altro non lo avesse fatto, è indispensabile, che si faccia seguire, primache si celebri il

C

Con.

Configlio accennato di sopra, ad effetto che non venga attribuita alla presenza de' Soldati, e de' Birri la risoluzione, che si prenderà. Tanto debbo in esecuzione de' precisi sovrani ordini di S. B. significare all' E. V. e le bacio umilissimamente le mani.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Firrao Segretario di Stato all' Emo Alberoni Legato di Romagna sotto la medesima data de' 24. Ottobre 1739.

A Tuttociò che scrivo a V. E. per Segreteria di Stato di ordine espresso di N. S. in proposito di S. Marino, debbo aggiungerle, che quando ella colla sua gran comprensione prevedesse, che l'incostanza di que' Communisti fosse per prendere nel Configlio, che per comando di S. B. dovrà intimarsi, risoluzione contraria alle offerte fatte a V. E., ed al giuramento di Vassallaggio prestato alla S. Sede, il che farebbe vedere, o almeno sospettare, che qualche han fatto, è stato forzato, e non volontario, si potrebbe disferito di far adunare detto Configlio, e farsi da V. E. in nome di S. B. dichiarare a quel Popolo, che S. S. non ostante la subordinazione giurata, non intende di ritenere per se detta Terra; ma preme unicamente al S. Padre, che la medesima venga ben governata, e regolata nello spirituale, e temporale, e perciò come Protettore della medesima, ha incaricato a Lei di riconoscere, ed eliminare tutti gl' ingoverncoienti, abusi, e disordini, che vi sono, e le angarie, che ricevono dalli Prepotenti, sia apporti li convenevoli rimedj, con quegli ordini, e regole, che giudicherà adattati al bisogno, ed indi fatto ciò, e prese le precauzioni necessarie per l'osservanza di quel che per vantaggio di quel Pubblico si giudicará expediente di prescrivere, lo riponga nella primiera libertà. Questo metodo secondo il nostro parere farebbe due buoni effetti; il primo far vedere manifestamente al Mondo, che il Papa non ha avuto altro fine, che di provvedere, come Protettore al bene di quella Terra; ed in secondo luogo assicurare que' poveri abitanti dalle oppressioni, ed angarie V. E., ch'è sulla faccia del luogo conoscerà meglio, se quanto si propone sia praticabile, onde senza più bacio a V. E. umilissimamente le mani.

N U M. X X I V.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all' Emo Sig. Card. Firrao Segretario di Stato sotto il dì 31. Ottobre 1739.

N El riportarmi a quanto ho l'onore di rappresentare all' E. V. colla mia Lettera d' ufficio, dirò solo, e con sommo dolore, che la maggiore disgrazia, che potea arrivar mi nel corto avanzo di mia vita, è stata quella di aver accettato contro mia voglia il Governo di questa Legazione. Frà i Calici amari statimi offerti, questo è l' amaro, e vi vuole tutta l' assistenza di Dio per reg-

reggermi, e star saldo a' colpi sì duri, e sì crudeli. Sig. Card. mio, con quel coraggio però, e intrepidezza, che ho ricevuto da Dio, farò vedere al Mondo, che i miei servigi prestati alla S. Sede non meritavano in ricompensa gli oltraggi, che ho ricevuti. Questa è un'opera di Dio, e a Dio sta il conservarla. A me resterà il contento di avervi contribuito con tutto il maggior Zelo, ed applicazione: Godrò di averla condotta a fine con tanta gloria, e vantaggio della S. Sede; e lascerò a chi ha coraggio di spogiarla d'un riacquisto sì importante, sì giusto, perfezionato, e compito da un Possesso, che nè più legale, nè più canonico potrà mai vedersi trà quanti ne sono stati presi in tale materia. Questo è quello, che potrà alla luce del Mondo, ed intanto col solito ossequioso rispetto bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all' Emo Sig. Card. Firrao Segretario di Stato sotto il dì 31. Ottobre 1739.

DOpo aver mandate le mie Lettere alla Posta, ho osservato, che l' E. V. nella sua lettera confidenziale fa un Progetto, e conchiude col dire = V. E., ch'è sulla faccia del luogo conoscerà meglio, se quanto si propone sia praticabile = Dico adunque, che in nessun modo può praticarsi; nè vi è altro mezzo termine, che di conservare quello, ch'è stato fatto, e stabilito con gusto, e contento universale; poichè gli affari di quello Stato d'oggi in avanti si tratteranno, e si risolveranno in un Consiglio generale composto di tre ordini di Persone, com'era anticamente, col di più che oggi v'interverrà il Governatore di S. S. Questo Consiglio poi deputerà una dozzena di Persone delle più assennate, alle quali darà facoltà di trattare gli affari correnti, per non avere da adunare sempre il Consiglio Generale. Avrà l' E. V. osservato, che frà i due Conservatori vi è quello del terz'ordine, ch'è un Paesano, la firma del quale per non saper scrivere, l'ha fatta il suo Collega Conservatore. Vedo, che costì si sono presi grandissimi sbagli, per non essere informati di quanto resta stabilito, nè lo ho avuto tempo a farlo sapere. Ben può V. E. persuadersi, che questo sistema non può piacere al pochi Tiranni; ma siccome il Governo è composto di Nobili, Cittadini, trà quali gli Artisti, e di Paesani, così non vi potrà essere più nè prepotenza, nè Tirannia, poichè ognuno potrà dire il fatto suo. Se dunque tutto questo viene ad alterarsi, si vedranno riaccesi gli odi frà le principali Famiglie, e venire a guerra aperta; sacrificati i Popoli al furore, e alla crudeltà de' Tiranni, e si vedranno su i Patiboli tanti, che han sospirato da lungo tempo in quà di esser Sudditi della S. Sede, e che si sono segnalati, e contraddistinti con amore, zelo, e divozione verso la medesima.

Ho lasciato il Paese contento, ed in istato da non temersi la minima novità, e con questa fiducia non vi ho lasciato per tutto Presidio, che setti Birsi; e se non fosse stato per aderire all'istanze del Governatore, non ve ne avrei lasciata che cinque, ch'è il numero antico.

Se poi si facesse venire a Ravenna l' Onofri, e il Giangi, il primo per trattare de' Privilegi, il secondo per rendere i Conti, che non li ha resi da 20. anni in quà, son certo che non si sentirebbe più a parlare nè di Repubblica, nè di libertà; si vedrebbe ristabilita la pace, e la quiete, che sono i motivi, per i quali N. S. si è mosso a mandarmi in quel luogo. Questo è quanto debbo dire sopra il Progetto confaputo, giacche V. E. me lo comanda, e col solito essequio le bacio umilissimamente le mani.

*Copia di Lettera scritta dall' Emo Alberoni Legato di Romagna all' Emo
Sig. Card. Firrão Segretario di Stato sotto li 31. Ottobre 1739.*

Siccome avevo fissato di partire il Giovedì mattina da S. Marino 29. cadente, così senza far trattenere le Lettere in Rimini, le lasciai correre a Ravenna. Quà giunto trovo fra le altre i due stimatissimi fogli di V. E., e con sommo mio dolore, il cui simile confesso di non aver provato giammai nelle vicende di questo Mondo, rilevo, che la mia condotta tenuta nell' affare di S. Marino, la quale per ispeciale, e palpabile assistenza della mano di Dio essere non potea nè più savia, nè più prudente, nè più vantaggiosa, e gloriosa alla S. Sede, oggi da chi dovrebbe per ogni titolo sostenerla, vien appresa tutta differentemente, sino a giungere ad appalesare il pensiero di sciogliet tutto, il che seco porterebbe un altro svantaggio della S. Sede con beffe universale del Mondo, ed un perpetuo disdoro del mio Carattere, del mio Onore, della mia riputazione. Prima però di venirli a tal precipitosa risoluzione, avverta Sig. Card. mio, che dovraffi formare il mio Processo per così mettere alla vista del Mondo ciò che sarà necessario al riparo della mia estimazione.

Sono mesi, e mesi, e V. E. lo sa, che i poveri Popoli di S. Marino ricorrono alla S. Sede, implorano misericordia, e fanno istanza di darli sudditi al Papa, per sottrarli dalla Tirannia di cinque, o sei Mascalzoni, che al solo guardarli, si veggono portare in fronte il carattere di Tiranni, essendo affatto privi anche della minima di quelle doti, che formano l' Uomo onesto. Da Roma si china l' orecchio per tanto tempo a tali Ricorsi, e finalmente, mosso a pietà l' animo di N. S., se ne risolve l' accettazione, e con Breve speciale se ne commette a me l' esecuzione; prescrivendomi si anche per lettera di Segreteria di Stato, che arrivato, che farò a i Confini di S. Marino, attenda quelli, che verranno ad implorare la Protezione, e quando mi sarà accertato essere li Ricorrenti la massima, e più sana Parte del Popolo di S. Marino, ne faccia fare atto autentico; e passi successivamente ad accettarli sotto il Dominio della Santa Sede. Colla chiarissima cognizione pertanto della sovrana intenzione di Nostro Sig., il quale in ciò voleva, che la dedizione de' Popoli fosse libera, e spontanea, e che dovessse di questa accertarmene ai Confini di quel Comune; Io per più esattamente osservarne l' adempimento, prima anche d' intraprendere alcuna mossa, mi assicuro, che al mio arrivo tutti si daranno alla S. Sede, e siccome mi si fa in-

intendere (ed ora ben vedo, che ne avevano tutta la ragione) ch'essi non volevano azzardarsi a dare il minimo segno di Vita, se non mi fossi in Persona portato nello Stato di S. Marino, colla fiducia che in tal caso avrei dovuto sostenere ed essi, e me medesimo, così risolvo di colà portarmi, e lo fo in maniera la più pacifica, che mai dar si possa. Appena pongo il piede sul primo luogo di detto Stato, cioè in Seravalle, ecco, che al saperfi il mio arrivo, si suonano le Campane, e una turba di Popoli affollaramisi intorno con voci di giubbillo cominciano a gridare Viva il Papa, e fermatosi il mio Calesse, tutti genuflessi mi supplicano a volerli ricevere Sudditi della S. Sede, e tale istanza me la rinnovano in Chiesa, e di tutto questo ne fo fare il rogito necessario. Profeguisco il viaggio, e giunto al Borgo sotto alle radici del Monte quasi un miglio lontano dalla Città più mi si accresce l'affollamento, si raddoppiano gli Eviva per il Papa, e mi accompagnano fino alla Città suddetta. Entrato collasù dal Capitano Angeli Principe allora della Repubblica, accompagnato da buon numero di quei soli venti, ch'erano di Consiglio secondo l'ultimo stato del Paese mi si presentano le chiavi: le altre Comunità soggette accedono spontaneamente: Risolvo di farle venire a dare il giuramento pubblico, e perche non si faccia confusione, spedisco un Notaro, il quale dica, che in segno della libera loro dedizione alla S. Sede costituiscano due Capi per ogni Università, e ciò si fa senza il minimo contrasto; e se ne fa il rogito. Tutto questo pare a me, che non sia contrario, anzi uni forme al supremo volere di S. B., e che punto non ecceda il metodo, che dovea tenersi, verificandosi, che a i confini sian prese le sicurezze necessarie, e che la maggiore, e più sana Parte del Popolo sia spontaneamente accorsa in grembo della S. Sede, senza che nè con arte, nè con ombra di violenza siavi stata condotta: e tanto è vero, quanto che ciò tutto fu fatto dentro lo spazio di tre giorni, dopo i quali Io, se non mi fossi lasciato indurre dalle preghiere di tutti, e principalmente de' Parrochi a farne la pubblica funzione inter Missarum solemniam in giorno di Festa, potevo ritornarvene, e tutti quei Popoli erano già assoggettati volontariamente alla S. Sede.

Dopo tutto questo dovevo Io allora pensare, e meco dourebbe rifletterlo anche V. E., ch'ero stato colà mandato a ricevere bensì un Popolo volontariamente datosi al Dominio della S. Sede, ma che tra questo esser vi dovevano que' Tiranni, contro i quali unicamente erano rivolte le intenzioni del Papa, e dal cui giogo codesta miserabile gente intendeva di sottraggersi; e che que' tali mali Uomini, benché pochi, non sarebbero stati privi affatto di seguito di altri loro simili, e che essendo questi di coloro, che avevano in mano il comando tirannico, ad essi perciò non potea renderli malagevole qualche disperata risoluzione, e contro il Popolo di buona intenzione, e contro la stessa mia Persona: E doveva altresì considerarsi con occhio ben fino di provvidenza, che dall'altro canto non era difficile, che i Popoli medesimi giustamente contro costoro irritati vedendosi oramai di aver scosso il giogo loro intollerabile, avessero tentato qualche insulto, come in fatti da mia precedente avrà V. E. osservato ef-

fer

fer poi accaduto : E per ultimo avea da rifletterfi , che dopo l' acceffione fpon-
tanea di tutto il Popolo , doveva allora il Legato nella pubblica funzione met-
terfi in comparfa di Sovranità , come quello , che a nome del Sommo Pontefice
incominciava ad intraprendere il Governo ; E però mofso da tutte quefte
ben favie , e ben prudenti confiderazioni , tra le quali occupa il primo luogo
quella di avere fcoperto efferè in quel Paefe ricoverati ben da fefsanta Bandi-
ti , alcuni de' quali eranfi già rifugiati in Rocca , Dio sà con qual perfida inten-
zione , allora fu che feci venire Soldati , che al Legato fervifsero di guardia , e
non più che quindici Birri fatti poi anche venire col fine di trasportare il Bel-
zoppi da quelle Carceri alla Fortezza di S. Leo ; e di quefta rifoluzione , di cui
ne rifondo tutto il merito nella Divina Mifericordia , che fi degnò d' ifpirarmela ,
ne ringrazio il Sommo Dio , perciocchè fervì mirabilmente tal Corte a frenare
i Popoli , che pur troppo , come a V. E. ho già fritto , s' erano fatti fover-
chiamente coraggiofi contro que' difgraziati Tiranni .

Se il fiftema veriffimo di tutte codefte cofe meriti , che nemmeno per ombra s'
abbia a fufcitar pentimento in N. S. , e che s' abbia ora a penfare a fare più fa-
grifizzj in un folo , qual farebbe il diffare ciò , che con tanta efatezza mi lufingo
di avere , grazie a Dio , con gloria condotto a buon fine , Io mi rimetto al di-
fcernimento di tutto il Mondo Savio . Solamente non fo perfuadermi , che in
mente di V. E. poffa effer caduto di dare sì agevolmente credenza alle rappre-
fentanze , che da gl' invidiofi , da' malevoli , e da gli Uomini di mala inclinazio-
ne , e da quegl' ifteffi , che vi anno interefse , vengono coftà fenza verità , fenza
legge , e fenza prudenza avanzate , prima di fentirne da me tutto il veridico
ragguaglio ; quando mi farei lufingato , che fi aveffe dovuto con ogni sforzo di-
fendere il vantaggio , il decoro della S. Sede , e la mia fteffa riputazione , che
ben vedo , fi vorrebbe , fenza verun riflefso faticata .

E giacche di quefta pur troppo per quanto mi accorgo , avviene , che poco , o
niun conto oggidì fe ne faccia ; V. E. fi degni di volger l' occhio a quel pericolo
certiffimo , che ora fi correrebbe , o di fagrificar un Popolo intiero alla nuova ,
e più arrabbiata Tirannia di pochi , o di efpor quefti pochi alla giufta vendetta
di que' molti , che certamente foffrir non vorrebbero di vederfi ingannati , e con-
dotti a piegar nuovamente il collo fotto quel giogo afpriffimo , d' onde già l'ave-
van fotttratto . Riflefioni , Etno mio , da ponderarfi ben bene , e da far argi-
ne a qualunque di que' fentimenti , che ho ravvifato ne gli accennati fuoi fogli .
Io credo , che non fiali nè trafeorfi tempi più data , nè dar fi poffa in avvenire una
foggiezione di Popoli la più libera , la più fponanea , la più canonica di codefta .
Quelli delli Villaggi al folo mio comparire gridano Viva il Papa , fupplicano
di efferè accettati : Il dì fuffeguento tornano a ratificare la lor dedizione : Il Sab-
bato prima della pubblica funzione riproteftano d' effer pronti a comparire la
mattina a darne il giuramento folenne : a tal fine coftituiſcono i Capi ; Quelli del-
la Città prefentan le Chiavi : Vengono ad afficurar d' effer pronti al pubblico
giuramento : Che più ? Gl' ifteffi pochi Malcontenti , che tiranneggiavano il
Pae.

Paese si danno liberamente cogli altri alla S. Sede : Si viene alla solenne funzione, se ne ricevono li giuramenti di fedeltà, e que' pochi medesimi, che dalla disperazione di veder giunta l'ora per lor fatale del fine del loro dominio, condotti furono a ciecamente tentar di recalcitrare in pubblico, quando avanti di me il di antecedentemente s'erano spontaneamente uniti a tutti gli altri, ritornano pieni di pentimento alla soggezione spontanea, e tutti confessano la loro cecità, e principalmente Girolamo Gozz, nella stessa Chiesa, come già scrissi, se ne protestò alla presenza di tanta Gente Nobile, Religiosi, Forastieri, e Paesani: Inoltre que' due medesimi, che conforme precedentemente ho avvisato, dopo il giuramento prestato dai Popoli, mandarono gente di notte tempo ad intimorirli, perchè non accedessero a ratificare inter. Misaarum Solemnia il loro già dato spontaneo giuramento, il che poi loro non riuscì per la costanza de' medesimi Popoli, quegli stessi prestano il giuramento, e volontariamente si danno alla S. Sede. E benchè contro di questi sediziosi felloni doves'io procedere più aspramente, come incorsi nelle pene, che feco porta la ribellione, pure in testimonianza della piacevolezza, moderazione, e carità voluta da Nostro Sig., alla sola prima istanza delle lor Mogli, li fò dopo due giorni di prigionia porre in libertà. Di tutto questo se ne hanno li pubblici rogiti, e dopo simile dedizione liberamente in tre distinzioni di tempo da ogni ceto di Persone, già fatta, onde dir si possono tre dedizioni in una, ora si ha a sentire, che si voglia la quarta? Per verità, ch'egli è un voler dire di spogliare con violenza la Chiesa di un nuovo Dominio, più che pacificamente acquistato. Tengo per fermo, che allora quando avrà V. E. ricevuti tutti li documenti già mandati, e che si sarà degna di leggere anche questi miei fogli, non si penserà più ad altra innovazione.

Ma per mettere in calma l'animo di S. B., e per sempre più contestare, che a quei Popoli non si è usata la minima violenza, nè incusso il minimo timore, legga, la supplico, la copia della lettera scrittami da quel Pubblico in occasione del primo Consiglio colà tenuto, che già inviai a V. E., come il compimento felice di quanto da N. S. si desiderava, e vedrà, se sussista quant' Io le ho fin qui detto, e rileverà insieme il contento universale, di quel Popolo del nuovo soave Dominio a cui si son dati. Con questa, e con tutta la serie delle cose, e nelle precedenti mie, e in questa a V. E. già scritte, so di certo, che il di Lei savio discernimento porrà la verità, la giustizia, il decoro nel proprio lume, e mi reccherà in risposta l'approvazione di Nostro Sig. non meno, che i suoi stimatissimi comandamenti, bacciandole intanto umilissimamente le mani.

Copia di Lettera scritta dalli Signori Confaloniere, e Conservatori della Città di San Marino all' Emo, o Rmo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna, e Delegato Apostolico, dopo un Consiglio tenutosi oggi 28. Ottobre 1739., e consegnata da me infrascritto Segretario originalmente in Mano di Sua Eminenza, per ordine delli suddetti Signori.

Eſſo, e Revſſo Sig. Sig. Prīm Colmo:

E Sfendosi da Noi Corpo del Magistrato di questa Città di S. Marino proposto al Pubblico Consiglio, adunato per la prima dopo l'ubbidienza prestata alla S. Sede, e dopo ancora di aver ricevuto, e posto al possesso di Governatore la Persona del Sig. Dottor Fogli, provisionalmente destinatosi da V. E., fra le altre cose, ed in primo luogo, l'obbligo nostro, e di tutto il Popolo, di nuovamente rassegnarci umilissimi Sudditi a S. B., e riprotestandole il nostro Vassallaggio, implorare la somma sua Clemenza, e suprema autorità sopra la nostra Città, con la conferma de' nostri Privilegi, e con la concessione di quelli più ancora, che potesse aver bisogno il nostro Pubblico a maggior vantaggio di esso: è stato tutto il Consiglio di sentimento intanto di fare un simil atto all' Emza Vostra, come delegato Apostolico, riservandoci di praticar lo stesso anche con S. S., con aggiungervi poi allora la supplica per que' Privilegi, e Grazie di più, oltre quelli, che si godono, li quali si potranno maturare con un pò più di tempo. Noi dunque tanto in nome nostro particolare, quanto in nome di tutta la Città osequiamo col più umile rispetto una simile determinazione, e poniamo sotto l'occhio purgatissimo dell' Emza Vostra tali nostri riverenti ringraziamenti, ed umilissima supplica. Si degni Ella intanto di riceverle, ed animandoli con la sua grata munificenza, renderli sempre assistiti col suo Paterno Amore, come si è degnata fin qui farci godere con tutta assistenza, Carità, e moderazione; o mentre tutto imploriamo, profondamente le bacciamo la Sagra Porpora.

Uñi Dittini Oſignii Servitori

Gio: Giacomo Angeli	) Confaloniere
Alfonso Giangi, anche a nome di	) e
Giuliano Malpeli	) Conservatori.

Biag' Antonio Martelli Segret.

NUM. XXVI.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Firrão Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto li 28. Ottobre 1739.

N El tempo, che V. E. si degna raggiuagliarmi con tanta esattezza, e distinzione di tutto quello, che va accadendo in S. Marino, è pervenuta a N. S. una relazione molto diversa della più vera, che ne abbiamo da Lei ricevuta;

ta; e quantunque la S. S. si persuada, che quella sia stesa con passione, e perciò sia alterata, mi ha comandato ad ogni modo di rimetterla a V. E. per sua notizia; e di rammentarle quel che sin da principio di ordine espresso di S. B. mi sono dato l'onore di scriverle, che il S. Padre non ha mai inteso di conquistar S. Marino, ma bensì di rimediare a gl' Inconvenienti, che colà succedono. Con questa idea adunque unicamente ella regolarli ad effetto di uniformarli alli Sovrani Pontifici sentimenti: Ne avendo per questa volta altro da significare a V. E. finisco con baciarle umilissimamente le mani.

NUM. XXVII.

S. Marino 20. Ottobre.

I Nostri guai sempre si aumentano. Per non foggicare all' Insulti in specie ad un minacciato Sacco (come ne fu sparfa la voce) furono Giovedì mattina necessitati i Capitani coll' accompagnamento di molti portare le Chiavi delle Porte, e della Rocca a S. E. Per capacitare, ed indurre l' Angeli non vi volle molto, come che era conscio del tradimento, ed aveva machinata la rovina della sua Padria da un tempo in qua. Dio dia a lui, ed a suoi Seguaci quella remunerazione, che merita. I Capitani con i Sig. della Congregazione douranno chiedere la Grazia per il Lolli, e S. E. benignamente glie l'accorderà. S'accreverà il numero de Consiglieri; Potete credere che Gente vi si metterà signanter Vincenzo Belzoppi; Sicchè sarà un Consiglio di Ladri, e S. Marino fazio per le nostre iniquità, ma più per le mie sceleragini non vuol questa volta far miracoli.

L' arte della nostra oppressione fu questa: Il Vescovo di Rimini mandò a chiamare li Curati di Seravalle, e Faetano sua Diocesi, con dir loro, che alla comparsa del Cardinale facessero ivi adunare il suo Popolo; e gridaro = *Viva il Papa.* = Dicesi, che ripugnassero ambedue; Ma alle repliche, che non vi era rimedio, e che ne era inteso il Capitano della Repubblica, s'acquietò quello di Seravalle, e chiamato il suo Popolo con finta, che veniva il Vescovo in Visita, eseguì la sua commissione, benchè le voci d' *Eviva* fossero sol proferite da due, o tre Mendichi, a quali ancora fu sparso del denaro. Non già così il Curato di Faetano, che rispose al Vescovo, esser Egli ben Padrone di farlo incatenare, ma mai di commandargli l'esecuzione di questo tradimento. Il Legato dunque giunse in Seravalle, prese il possesso, e quì non si seppe niente. Anzi vedendosi sotto il Borgo venir su Caleffi, e Cavalli, fu sempre creduto esser il Vescovo di Rimini. Solo la comparsa avanti del già Commissario Almerighi fece insospettire di quello, che fu S. E., scese un poco di tempo, e poi salito a Cavallo se ne venne sù, e d'ordine del Capitan Angeli furono riaperte le Porte fatte prima chiudersi dal Capitano Gianci. Scesal' E. S. in Casa Valloni, e furono inviati due Signori, che lo inchinarono da parte de' sig. Capitani, des-

derosi di sapere in che cosa dovevano ubbidire S. E., giacchè aveva onorato col-
la sua presenza questo Paese; La risposta fu questa, *lo sapranno a suo tempo*. Ciò
fu prima di pranzo. Dopo poi affettando il suo zelo il Capitano Angeli andò
una Congregazione Generale per comunicare la risposta sopracceñata, e per
udire il sentimento di ogn' uno; Quale avendo giudicato più spediente il fare
qualche resistenza per guardare almeno il pubblico Palazzo, e la Rocca, il Ca-
pitano delle Milizie procurò di unir Gente per presidiare li sudetti luoghi, e le
Porte, siccome fu eseguito, e dopo ciò furono mandati altri due dal sig. Cardi-
nale, che ottennero l' istessa risposta di prima. Tutto ciò seguì Sabato, e Sa-
bato a notte giunsero Soldati da tutti i luoghi vicini, e di Rimini, che passan-
do per le Porte della Ripa (da cui furono discacciati li nostri col mezzo di quelli
di Fiorentino) circondarono tutto il Paese, e la Rocca, e convenne per forza
fare la scena della presentazione delle Chiavi. L'agitazione d'ognuno fi-
guratevela voi, e più non si pensava alla nostra cara libertà già creduta spenta;
Ma Dio ha fatto giungere nelle nostre mani una copia della Lettera di Segreta-
ria di Stato diretta a S. E., da cui si scorge esser molto limitate le sue incomben-
ze, ed in sostanza, riportandosi al Breve spedito, contiene, per lasciare il super-
fluo, queste precise: *Mi comanda tuttavia S. S., che le aggiunga esser sua
intenzione, che V. E. per dare a dividere al Mondo, che il santo Padre non si
sia mosso per desiderio di acquistare il sudetto Luogo, ma per sottrarre quei
Popoli dalla Tirranide di pochi, arrivata perciò che farà V. E. alli Confi-
ni di S. Marino, attenda colà quelli, che volontariamente verranno ad implora-
re la di Lei protezione, e quando si farà accettata esser li ricorrenti la più sana
parte del Popolo di S. Marino, faccia fare ai medesimi in scritto atto autentico
della loro istanza di voler esser Sudditi immediati del Sommo Pontefice, e del-
la Sede Apostolica, e dopo ciò passi pure ad accettarli in virtù del Breve, ed
accordar loro la conferma de' Privileggi, ed esenzioni, che presentemente go-
dono &c.* Da tutto ciò pare, che S. E. non dovesse, ne' potesse usar la for-
za, e molto meno possa violentare noi contro il nostro volere a giutare l' ubbe-
dienza alla Santa Sede *in Temporalibus*, siccome appunto la più sana parte del
Popolo è renitente di fare, e se per forza, e timore lo dovrà fare, lo farà con
precedenti ample proteste. Non crediamo, che S. Marino ci abbia affatto
abbandonati, mentre a suo tempo non mancheremo di ricorrere a Roma, le di
cui intenzioni sono state malamente, e con tanta violenza eseguite, e si farà co-
stare al Mondo, quanto sia diverso il fatto da quello è stato rappresentato, e qual
principio abbia avuto; Qui non vi sono più Sigilli, nè altro, e potete credere
come si stà &c.

P. S. V' aggiungo di certa scienza, che il sig. Cardinale Alberoni, vuole, che
per Sabato venturo tutti sottoscriviamo un Memoriale diretto a Sua Santità,
in cui se le chiedi la proroga delle sue facoltà.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all' Emo Sig. Card. Firrão Segretario di Stato sotto il dì 4. Novembre 1739.

SE si fossero aspettate le notizie, che per regola di buon Governo, e di convenienza dovevansi attendere da un Cardinale incaricato di sì grave commissione, non si sarebbe pensato alla precipitosa risoluzione, la di cui esecuzione, portava il disonore del Papa, della S. Sede, e del Sagro Collegio, ed in fine il total eccidio di quel povero innocente Paese.

Ho un Breve, e una Lettera di Segretaria di Stato da mostrare, co' quali farò vedere se nel stare a' Confini dello Stato di S. Marino, o l' esservi entrato, ho ecceduto fines mandati, e se ho servito bene, o male la S. Sede. L' essenziale del Breve consiste, che Nostro Sig. alle reiterate suppliche de' Popoli di S. Marino vuple riceverli per Sudditi, che tali sono stati per lo passato, e tollerati sotto altro Governo ex Indulgentia de' Sommi Pontefici, come parla il detto Breve, e che si è mossa alla fine la Santità Sua ad accogliergli, e in tal modo liberarli dalla Tirannide di pochi, che li tenevano sotto barbara oppressione, e crudele servitù, come canta il Breve; Ed lo comandato da Nostro Signore sono stato fedele, e puntuale Esecutore della sua giustissima, e santissima risoluzione. Lo istare poi a' Confini, o l' oltrepassarli, questa doveva essere ispezione dell' Esecutore, il quale ad altro non doveva pensare, che a liberare que' Popoli barbaramente oppressi, e questo è stato l' unico, e primario fine avuto da N. S., ed era il punto essenziale della mia commissione.

L' altro punto è, che la Dedizione de' Popoli dovesse essere volontaria: Questa può porsi in dubbio da i pochi Tiranni, a' quali torna conto, ma non già da V. E. che ha tanti pubblici, e legali Documenti in mano, e niuno sà meglio di V. E. da quanto tempo in quà que' Popoli pregano, e scongiurano la S. Sede a volergli accettare per Sudditi; lo sà V. E., e lo dice il Breve: alla fine arrivano a darsi Sudditi, sono ricevuti per tali, e si verrà a dubitare, se sia stata la dedizione volontaria, o forzata?

La Lettera a me trasmessa da V. E. è sì disgraziata, e ripiena di sì evidenti imposture, ed sì cattivo animo, che non capisco, come abbia potuto far specie a chi l' ha ricevuta. Mi permetta E' mo Padrone; che dica, che si dà troppo orecchio ad ogni sorta di novaccine, e di bugie, e non si fa caso di chi insignito di un Carattere sacrosanto, e di una Dignità distinta nel Mondo ha l' obbligo di dire il vero, e tutto il merito di esser creduto, e specialmente in materia, che riguarda la S. Sede. Il parlare, che si fa in detta Lettera doveva far conoscere ad evidenza, esser uno de' Tiranni quello, che l' ha scritta, in conseguenza degna di sommo disprezzo, non che della minima attenzione.

Io non ho mai conosciuto alcuno di S. Marino, nè ho seco carteggiato. Non ho veduto il Capitán Angeli, se non quando è venuto a portarmi le Chiavi, non

ben inteso in S. Marino da tutti universalmente essere un Gentiluomo bene stante, pieno di religione, di prudenza, di carità, e di mansuetudine, che non è mai entrato nella Combriccola, e nelle massime de i quattro, o cinque Tiranni; anzi in tutte le occasioni, non ha lasciato di predicar Pace, Giustizia, e Carità verso i Popoli.

Questo nel Consiglio, che fecero i Tiranni di serrare le Porte, perchè Io non entrassi in S. Marino, disse, che non si doveva fare in alcun conto; e giacchè si vedevano i Popoli di già dati per la maggior parte alla S. Sede, l'opporli loro in sì poco numero, non era partito di Uomini prudenti, ma da furiosi, e ch' egli per la sua parte si protestava, che si sarebbe posto nel partito del maggior numero, della più sana parte, come appunto fece. Questo è il Cap. Angeli, che per benemerenza di sì degna, e lodevole azione verso la S. Sede per tutta ricompensa verrà abbandonato al furore, e crudeltà de' Tiranni, che di già lo pubblicano, e condannano per Ribelle della Patria; E a quest' ora sarebbe andato per ferri, se si fosse eseguito quanto costì si è pensato.

Sopra le altre sporche, e manifeste bugie, ed imposture contenute in detta Lettera, mi riporto alla mia d' uffizio.

Sento da più Lettere, che in Roma si parla di questo affare secondo il solito del Paese; e quello, che mi stordisce, si è, che tutte le Lettere, che Io ho ricevuto dalla Segreteria di Stato, il contenuto di esse, l' ho veduto quì in tre Lettere particolari, e quello, ch' è mostruoso, è il leggerli nella suddetta disgraziata Lettera, quanto contienli in quella di Segreteria di Stato, che accompagna il Breve. Ho perciò creduto dover avvanzar in Roma una Relazione, o sia Giornale del Fatto; riservandomi di fare un fatto informativo per porre nel giusto suo lume quanto è stato fatto in quest' affare.

E' mio Prìncipio, il riacquisto dello Stato di S. Marino è stato fatto nel modo, e forma, che si doveva. Il possesso preso non può essere nè più Legale, nè più Canonico: Il disfarlo a me non dà l' animo; e se lo disfacesti, crederei di essere riputato Inimico di Dio, congiurato contro l' onore, e la gloria del Papa, e riguardato Traditore della S. Sede.

Questo dunque è un Riacquisto vero, legittimo, e canonico fatto dalla S. Sede, a conservare il quale ne ha l' obbligo in primo luogo il Papa, e in secondo il Sagro Collegio. Io non mancherò alle mie parti: Scriverò, parlerò, protesterò, anche a costo della mia vita. Si tratta di difendere le ragioni della S. Sede, per difesa delle quali ogni sig. Cardinale va obbligato con stretto, pubblico, e solenne giuramento. Ecco quanto debbo dire in risposta all' umanissimo foglio di V. E. de' 31. del corrente, riportandomi nel resto alla mia Lettera d' uffizio, e col solito rispettoso ossequio le bacio umilissimamente le mani.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all' Emo Sig. Card. Firraro Segretario di Stato sotto il dì 4. Novembre 1739.

Ricevo nell'umanissimo foglio di V. E. la relazione costà trasmessa tutta contraria a que' fatti, li quali non ammettono ombra di dubbio. Ma giacche vedo, che oggidì la fede di un Cardinale di S. Chiesa, di un Legato a Latere star deve a fronte delle maliziose insufficienti asseritive altrui, e vacillar deve ad ogni leggier soffio di vento, è forza, che Io non senza particolare ammirazione, e rincrescimento soffra di ridurmi al punto di dover dar conto giustificato della mia condotta. A tal fine pertanto mi dò l'onore di compiegare a V. E. la vera nuda, e incontestabile relazione del mio contegno nell'affare di S. Marino. Ponga V. E., la supplico, a confronto del maligno foglio mandatomi questo ragguaglio, che tutto resta da' pubblici documenti firmato, e faccia ben pesatamente il Sindacato ad un suo Collega, e rileverà, che non senza raccapricciarsi tutto il Sagro Collegio, il Mondo tutto, allorché vedrà posta in luce la serie di quelle verità, che sempre son venuto avanzando a V. E. potrà intendere, che siasi fatto caso sopra le false rappresentanze, che vengono infallibilmente dalla rabbia, dalla passione, dalla disperazione de' Malcontenti. Converrebbe non aver l'uso della ragione per non conoscersi dacchicchessia esser una idea sventata, che nella spontanea dedizione di que' Popoli doveessero le cose camminare con tanta quiete, che nessuno affatto dovesse far moto. Io sono mandato non a rimediare li disordini, ma ad accettar Popoli, che per sottrarsi dalla Tirranja di pochi, si assoggettano alla Santa Sede. Li Tiranni, gli oppressori, contro cui sono andati li ricorsi incessanti al Trono Pontificio, esser pur vi dovevano, e questi non dovevano aver certamente traspirata l'universal commozione, sicchè al primo scoppio, al primo uscire della saetta, o chi non vede, che quei tali non si farebbero contenuti ne' termini del dovere, e che tentata aurebbero ogni strada, fatto ogni sforzo per non cadere dal tirannico lor comando? Questa verità fu conosciuta dal Santo Padre nella prima spedizione del Breve, perciocchè si esprese, che dopo aver Io veduto, che la maggiore, e più sana parte fosse quella de' ricorrenti, ne avessi accettata la dedizione, e prefone per la S. Sede il possesso. Ora poi, come se ciò non si fosse nemmeno per ombra da Nostro Sig. pensato, si dà pascolo alle passioni, si fa caso di ogni rappresentanza, e par sino che non si voglia capire, che la penna, onde vengono le vane notizie, è maneggiata dalla sacrilega mano di uno de' Malcontenti oppressori, e ben lo dichiara tutto il contesto del suo ragguaglio suddetto, in cui il disperato Scrittore ha saputo lanciar il colpo, non già nascondere la mano: Troppo si vede il suo carattere dalla perfida intenzione, ch' esprime il voler a suo tempo ricorrere a Roma. Potranno tentarlo, potranno farlo Coloro, ma non potrà riuscirli, perchè non so, se darassi mai uo Papa, il quale voglia spogliare la Chiesa di un Dominio così canonicamente riacquisito, e quando anche si desce, non so, se mai trovar si possa chi abbia coraggio di darne il Consiglio, e chi pos-

possa rattenerli dal farci argine con tutte le forze. Intanto V. E. nel leggere la vera stampata Relazione delle cose, si degni ben di vedere, se le Chiavi portate-mi, potevano venirmi offerte con maggior libertà; trovi, se può, qual violenza siasi usata; se contar non si volesse per violenza l'averle. Io la prima volta rimandate colla sola espressione, che l'offerir Chiavi spetta a i Capitani del Pubblico, non al Segretario. Io vidi il Capitano Angeli la prima volta, che mi esibì dette Chiavi, e che si diede, come si scorge dalla relazione a nome del Pubblico in suddito della S. Sede, nè con esso lui aveva giammai precedentemente trattato; nè in esso, ch'era uno de i Dominatori della Patria può figurarsi tradimento, se non vuol supporli, che volesse operar contra se stesso. Andiamo avanti. Il Vescovo di Rimini Egli è vivo, e dir potrà, se io abbia seco lui trattato, nè in voce, nè per lettera di questo negozio, e se la Visita, che per convenienza mi fece in Rimini in piedi in piedi, seguita alla presenza di molti, che ivi si trovavano. E' ingegnoso il maligno Ragguagliatore, ma non lo è abbastanza. Il Parroco di Serravalle inganna il Popolo sotto la specie, e con finza, che veniva il Vescovo di Rimini in Visita, e il Popolo ha da gridare viva il Papa: quanto è infalsa la maligna invenzione, altrettanto è degna di riso, non che di credenza. Gli Eviva del Popolo sono proferiti da due, o tre Mendici, a' quali viene sparso danaro = Lo aurà costui forse sognato codesto denaro, perchè ogni maluomo immagina facilmente anche sognando ciò a che lo porta. l'ingordo suo appetito; ma il Cardinale Alberoni ispirato da Dio ebbe per tentazione il pensiero, che gli era venuto di farlo, e se ne astenne affatto, e nemmeno un quattrino se dar per limosina ad un mendico. Il Curato di Faitano (dice il fedel Relatore) rispose al Vescovo esser egli ben Padrone di farlo incatenare, ma non di comandarli l'esecuzione del tradimento. Si mente il fellone, mentre il Curato di Faitano comparve avanti di me colla espressione, che sul ragguaglio stampato si legge, e si dà col suo Popolo alla S. Sede, e sene fa il rogito. Giunse il Legato in Serravalle, prese il possesso, e qui non si seppe niente, e si crede, che fosse il Vescovo di Rimini. Nol seppe esso, che così scrive, perchè essendo uno de gli Oppressori saper nol dovea: lo seppero benai tanti, e tanti Popoli venutim' incontro colle acclamazioni viva il Papa, viva il Card. Alberoni, come nella Relazione si legge. Le Porte io le trovai aperte, nè so, che fossero fatte chiudere; anzi se si credeva che fosse il Vescovo di Rimini, a che fine si dovean chiudere? O chiuse, o non chiuse, io so, che le trovai spalancate, e che al mio ingresso, di otto Soldati, che vi erano, nessuno aprì bocca: Segno manifestissimo, che a riserva de i pochi oppressori, tutto il resto del Popolo sospirava il momento della mia Comparsa. In fatti Costoro pensano, come il Relatore va proseguendo, ad unir gente per presidiare la Rocca, ed il Palazzo Pubblico, e li Popoli di Fiorentino, com'egli medesimo confessa, cacciano i prestdj, es' impadroniscono del Paese; non può essere più manifesta la volontà de' Popoli di darli alla S. Sede, e sottrarli dalla Tirranja. Li Soldati non vennero tutti in una volta, ne mai occuparono luoghi pubblici. Ven-
 nero

nero la notte quei di Verucchio per i motivi, che hoggià replicatamente addotti, furono posti alla guardia necessaria del Legato: Arrivati la mattina li Riminesi, licenziali li Verucchiesi, e de' Riminesi ne ritenni cinquanta soli: E che far potrebbero cinquanta Soldati, se tutt'un Popolo, come il Maligno scrivano si studia di dar ad intendere, recalcitraise? Non farebbero nemmeno valevoli alla difesa della sola vita del Principe: numero simile servì più al decoro, che alla difesa. Passo qui sopra di volo a tutta la diceria, che costui fa della Lettera di Segreteria di Stato venutagl' in mano, essendo questa una petizione, che non è contro di me: La violenza però di volerli tirare al giuramento per forza, può ognuno servirsi di rilevarla dalla Relazione stampata, e dagli atti pubblici autentici, qual sussistenza ella s'abbia. Violenza vorrà costui chiamar quella, ch'egli ha fatta a se stesso di condurre l'animo suo pessimo a prestarne quel giuramento da tutto il resto de' Popoli spontaneamente, e di libera volontà già prestato.

Conchiude questo maluomo finalmente, che io voleva; che per il Sabato venturo tutti sottoscrivessero un Memoriale diretto a S. S., cui si chiedesse la Proroga delle facoltà, e dice, che lo sà di certa scienza: Ecco che razza di certa scienza è la sua. Il Sabato venturo 24. dopo il dì 20. ch'è la data del suo Ragguaglio, era il dì precedente la solenne funzione; in cui non avea luogo alcun simile Memoriale, nè so vedere dove fosse d'uopo di prorogargli facoltà, quando già tutti erano spontaneamente comparsi alle rispettive lor dedizioni, come chiaramente si vede, nè tal Memoriale si è veduto, nè di ciò se n'è udito discorso. Anzi il Martedì 27. s'intima, e il Mercoledì 28. si raduna dal Confaloniere, e Conservatori il Consiglio. Io credo, che questa convocazione sia fatta unicamente per formare il Bufsolo, ed installare il Governatore. In fatti sento, che così viene da essi fatto, e poi veggio, che dopo aver dato al Governatore il possesso, fatto il Bufsolo, ed altro si portò dal Segretario Pubblico per parte di tutto il Consiglio la Lettera, che si vede stampata appiè della Relazione, non da altri sottoscritta, che dal detto Confaloniere, e Conservatori, e in cui nulla si vede di proroga, nulla di facoltà. Io, sig. Card. mio, ho fin qui fatto quello, che non doveva: tocca ora a V. E. a degnarsi di far ciò, che deve in vantaggio, e decoro della S. Sede, e in estimazione della Porpora, e della mia Persona. Veggia intanto, la prego, dalle annesse copie di Lettere, una del Governatore, l'altra de' Conservatori di detta Città, se può quel Governo andare con maggiore armonia, ed all'E. V. bacio umilissimamente le mani.

NUM. XXIX.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Alberoni Legato di Romagna all' Emo

Firrào Segretario di Stato li sette Novembre 1739.

Iddio perdoni a chi è causa delle Inquietudini, che prova Nostro Sig., al dire di V. E. Se fosse stato informato, che la sua Santissima prima risoluzione è stata fedelmente, e puntualmente eseguita, invece d' inquietarsi, ne gioireb-

rebbe. Ha voluto liberati que' Popoli dall'oppressione, e ne sono liberi: Dalla Lettera di quel Governatore aurà veduto, che il Paese gode una perfetta Pace, e tranquillità, in cui l'ho lasciato, nè so cosa possa desiderar di vantaggio Nostro Sig. Se poi si credesse, che in questa Pace vivessero que' pochi Tiranni, contro quali Nostro Sig. ha intimata la guerra, non può crederli, nè sperarli; tanto più sapendo, come si pensa dal Governo, vanno persuasi dover rimetterli nella loro Tirannia.

Una Corte mi domanda veridica informazione di questo successo, & Io l'ho data, e son certo, che sarà creduta. Stupisce, che dalla Nostra non si sia mandato ai Nunzi Istruzione, e Relazione di questo fatto per farlo sapere. Resta anche sorpresa in sentire siasi eccitato un tal qual pentimento d'aver presa simile risoluzione, pentimento di troppo disdoro alla Santità Sua, ed al Ministero: Quello, che non si è fatto costì, l'ho fatto Io, e spero, che il Mondo savio, non solo approverà, ma venererà la giustissima, e santissima risoluzione di Nostro Sig., e il modo, e la condotta da me tenuta in eseguirlo. Al semplice Giornale unirò un fatto informativo col sommario del Breve, Lettere, e tutt' altro, che crederò necessario per porre nel suo giusto lume quest' affare. In una sua Lettera V. E. mi dice, che Nostro Sig. ha desiderato di liberare que' Popoli dall'oppressione senza far acquisto dello Stato di S. Marino. Tutto ciò fa a calci con il Breve, e Lettera, che lo accompagna. L'uno, e l'altra dicono di dovermi portar a i Confini, e trovando que' Popoli disposti a darsi alla S. Sede, abbia Io a riceverli a nome della medesima, dar loro il giuramento di fedeltà, accordargli i privilegi antichi, e accordar altri di loro vantaggio. Più. Si passa a dirmi, che si rimette alla mia saviezza il dare al Governo Politico, Economico, e Giuridico di detta Terra, e suoi annessi quella forma, che crederò la più addattata al costume di quel Popolo. Domando. Chi può mai ricever Sudditi, accordar privilegi, dar forma di Governo ad un Paese, che non è suo? Si facci dunque cuore, e lo facci a Nostro Sig., e sieno sicuri, che si troveranno contenti nella risoluzione presa, e persuasi, che non si può ritrattare senza offender Dio, senza mancare alla fede data a quei Popoli, all' onore della S. Sede, e ai di lei giusti vantaggi, e questi punti mi riservo a provarli a suo tempo. Tanto debbo dire all' E. V. per obbligo di coscienza, sicuro, che se si fa novità nello stabilito, si hanno a veder stragi in quel Paese. Tanto a me si dee credere per la cognizione, che ho di quel Paese, e di quello, che ho conosciuto, e scoperto regnare in quelle Genti, col solito inalterabile ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto il dì ultimo Ottobre 1739.

LE notizie, che da ogni parte quà giungono dell' accaduto in S. Marino dal giorno 18. dello spirante fin ad ora, hanno amareggiato l' animo pietosissimo di Nostro Sig., il quale non può lasciare di sentire, che avendo avuto per unico

unico oggetto di procurare il bene di quegli Abitanti; e contribuire colla sua autorità alla quiete di quella Terra, ne derivi un effetto tutto contrario; Io mi prendo la libertà di significare sinceramente a V.E. tuttocì per suo lume, riferbandomi di parteciparle in appresso gli ulteriori più precisi sentimenti della Santità Sua, e intanto bacio a V. E. umilissimamente le mani.

P. S. Non intende Sua Santità per quiete della Terra l'oppressione de' Poveri per la prepotenza di pochi.

NUM. XXX.

*Copia di Lettera scritta dell' Emo Firrào Segretario di Stato all' Emo Alberoni
Legato di Romagna sotto il dì 4. Novembre 1739.*

COn tuttoche abbia ricevuti tutti li fogli, che V. E. si è degnata inviarmi annessi alla stimatissima Sua de' 28. del caduto, li quali riguardano tutto l'accaduto in S. Marino, e mi sieno giunte altresì le altre due Sue benignissime di proprio pugno, della medesima data, non sono ad ogni modo in istato di poterle dare le adequate risposte intorno al contenuto in essi, attesa l'assenza del sig. Card. Corfini, che si trova in Tivoli, nè ritornerà quà prima di Venerdì prossimo; avendo bensì fatto a Nostro Signore il rapporto di quanto si era da V. E. finora operato, non ha potuto fare a meno di sentire, che la cosa sia andata diversamente da quel che la Santità Sua si era prefissa, cioè di ricevere con viscere di Padre quelli, che si volevano spontaneamente, e senza la minima foggione, o timore esterno dare a S. B. per loro maggior vantaggio, e quiete, e per più accrescere l'inquietudine Pontificia ha eziandio contribuito l'annesso Memoriale indirizzato a tutto il Sagro Collegio, al quale, quantunque non si presti fede, non lascerà ad ogni modo di fare impressione negli animi di molti, e perciò è duopo di pensare seriamente alla maniera di sgombrare il sinistro concetto, che può cagionare nell' Europa questo fatto. Di qua ci si va pensando, e non dubito, che V. E. ancora ci pensi ancor Ella: ch'è quanto posso per questa sera confidentemente significarle, e le bacio umilissimamente le mani.

*Copia di Lettera scritta dall' Emo Alberoni Legato di Romagna all' Emo
Sig. Card. Firrào Segretario di Stato sotto li 11. Novembre 1739.*

AMe non dà l'animo di far miracoli, nè di porre nell'animo di N. S. infiacchito, e indebolito da gli anni quel vigore, e fermezza, che sarebbe necessaria a sostenere la santissima, e giusta risoluzione da Lui presa. Non comprendo, perche vengano letti alla S. S. le Lettere anonime, e i sporchi, e bugiardi ricorsi da V. E. confessati per tali, che non servono, che ad imbarazzare, e confondere la di Lui mente. V. E. in un suo benignissimo foglio mi di-

E

cc,

ce, che conoscendo, come conosceva l'importanza dell' affare, e le alte conseguenze, che portava seco, non avrebbe esitato un momento a profittare dell' occasione favorevole, ma come che Io sapeva lo stile, e genio di codesto Paese, non mi doveva far spezie, se si andava differendo. Quello, che posso dire, si è, che Roma ha per massima di temporeggiare ne gli affari; questa è necessarissima a praticar in questo; tanto più, che presentemente in quel Paese si gode una perfetta Pace, e tranquillità. A prendere risoluzione vi è tempo, nè oggi ve n'è il minimo bisogno di fare la minima novità, nè alterazione in quello che resta fatto, e stabilito. A precipitar questo grande affare è l'ultima cosa da farsi, e merita considerazione, e riflessione.

V. E. dice, che fuori l' affare fa strepito. Basta sentire il nome di Repubblica, ma informate le Corti della verità del fatto, e che un tal nome muove le risa a chi conosce cosa è, non se ne parlerà più. Lo strepito farà quando Io sia obbligato far stampare il Breve, la Lettera di Segretario di Stato, che lo accompagna, e tutte le altre concernenti tale affare. Farò vedere, che si è pensato, e ripensato prima di mandarmi a ricevere questa Dedizione, e che Io onoratamente, fedelmente, e religiosamente ho adempito alle mie parti in eseguire gli ordini precisi di N. S., e la sua giustissima, e santissima intenzione. Resta pubblica questa verità, Domando, qual meschino, e compassionevole non farà il santo Padre, e qual scredito non farà del Ministero? Comparirà, che si è voluta la dedizione della Terra di S. Marino, e suoi annessi; che indi sopravvenuto il pentimento, e che per declinare l' impegno preso, e per abbandonare l' acquisto fatto dalla S. Sede, si vuole, che io impegnato nell' Impresa, abbia tradito que' Popoli nel riceverli all' ubbidienza della S. Sede, ed abbia ecceduti li termini della mia Commissione. Diranno le Corti straniere, che se la Corte di Roma tratta così con un Cardinale incaricato degli affari della S. Sede, avranno molto a temere i loro Ministri.

Vedo, Etno, che siamo alla vigilia di una Scena scandalosa. Voglia Iddio ch' Ella col suo naturale piacevole, destro, e prudente ne vada al riparo. In ogni evento non avrà a rimproverarmi di avervi contribuito. Sono in obbligo appresso Iddio, e al Mondo di far vedere, che Io non ho ingannato que' Popoli, che in ogni parte ho adempito religiosamente la mia incombenza, che ho ben servito la Santa Sede, e il Papa, la di cui primaria intenzione è stata di liberare que' Popoli dalla barbara, e crudele oppressione di pochi Tiranni, i quali oggi sono artefici, ascoltati, e forse protetti; E in fine ha levato Nostro Sig. un nido, ch' era il rifugio di tutti i Banditi Capitali delle due Legazioni di Romagna, e d' Urbino, e di parte dello Stato del Gran Duca, senza parlare del danno che pativano le due Legazioni a causa de' Contrabbandi. Pieno di ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani,

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna li 7. Novembre 1739.

Siccome il sig. Card. Corfini si è assunto il carico di scrivere diffusamente a V. E. sopra l' affare di S. Marino, mi astengo perciò Io di farlo per non moltiplicarle inutilmente l' incomodo. Stimo ad ogni modo debito della mia rispettosa attenzione di partecipargli in strettissima confidenza quel, che quà succede, ed è, che Nostro Sig. a tutti quelli, che li parlano del negozio di S. Marino risponde le seguenti formali parole = Dominio Noi non lo vogliamo sopra detta Terra, Protezione sì = Posto ciò, ben rifletterà V. E. colla sua saviezza la necessità nella quale siamo di trovare il modo di secondare la risoluta volontà del Papa, in guisa però, che si salvi il decoro di V. E., ed il Nostro. Questo temperamento dunque si deve trovare, ed Ella, che ha tanta capacità, saprà bene pensarlo, e intanto bacio a V. E. umilissimamente le mani.

L' Emo. Alberoni al Sig. Card. Firrào.

Emo, e Revmo Sig. mio Osiso.

Nuno riscontro ho avuto in quest' ordinario dall' Emo Corfini sopra l' affare di S. Marino, per cui l' E. V. mi comanda riflettere, se si può trovar il modo di contentare l' animo di Nostro Sig. Secondo il mio sentimento, e che sento essere quello di moltissimi Uomini savj, Io non trovo, che vi sia mezzo termine, nè ripiego, non dirò a poter declinare l' impegno cotanto avanzato, e preso con tanto strepito, ma nè meno poterlo alterare in niuna benchè minima delle sue parti. Dirò di più, che oltre il ritrovarci in grado a non potervi porre più la mano, come Jus acquisitum alla S. Sede, al Papa corre l' obbligo strettissimo d' onore, e di Coscienza a mantenere, conservare, e difendere quanto da Lui giustamente, e santamente è stato comandato, e da me pontualmente, religiosamente, e fedelmente eseguito. Facendosi altrimenti, sarebbe mancare la fede a que' Popoli, sotto la quale si sono dati alla S. Sede, e sotto la quale han creduto porre in salvo la loro Vita, e sostanze; e a quali è stata fatta promessa al sacro Altare di liberarli dall' oppressione, e dalla Tirannide di quelli Prepotenti. Tanta è stata la loro fiducia, che dubbiosi, se nel venire a dare il loro giuramento a i Confini, potesse dirsi, ch' era stato un' atto fatto furtivamente, e di nascosto, mi pregono di portarmi nello Stato di S. Marino a riceverlo, credendo essi, che con una tanta pubblicità, non s' avesse a dubitare della loro fede, e i Tiranni avessero a vedere la loro determinata spontanea Dedizione, e che in tal modo ricevuta dalla S. Sede, avesse a difenderli contra i detti Tiranni. E chi non vede, che senza il Governo Pontificio non abbia viappiu a riaccedersi più forti, e più crudeli di quello sieno mai stati gli odj, i rancori, e la guerra fra quelle poche principali Famiglie di detto Luogo? E

non si vede, che già que' disgraziati Tiranni ne' loro ricorsi tacciano, e condannano per Ribelli della Patria que' Soggetti, che mai non han voluto entrar a parte delle loro Prepotenze, e Tirannie? Il solo libero, ed assoluto Governo Pontificio può tenere ogn' uno in dovere, come si vede al presente; E se in Roma non si fossero ascoltate le prime novaccie, e si fosse dimostrata fermezza sopra quello che era stato fatto, non si sarebbero intesi i Tiranni, nè meno a parlare. Ma voglio dare ancora, che Io nella mia commissione avessi ecceduto, cosa che non si proverà mai; bisognava domandarne segretamente il conto, ma non unirli co' quei Mascalcioni nell' ascoltarli, e farmi passare per un Farabuto. Quello che è singolare, e che a me si scrive, che i ricorsi di coloro sono stati considerati per sospetti, e lontani da quella verità, che esprimevo; ma tuttavia si volevano sentire, e si davano a coloro buone parole.

Sovengasi V. E. che sotto il primo del passato Aprile si degnò scrivermi, che i Samarinesi (forse per spaventar Roma) avevano fatto correre una ciarla, che volevano darsi al Gran Duca. Io risposi, che tal nuova l'avevo detta al Beluzzi, che allora era primo Capitano di S. Marino, e nell' istesso tempo mio Luogotenente Civile, e che se ne mostrò confuso, e sorpreso; Senza però dirmi nè sì, nè no. Io poi seppi, che Coloro progettarono d' implorare la Protezione del Gran Duca. Sono stato di più assicurato, che tre giorni dopo il mio arrivo in S. Marino, il Manenti, allora Capitano delle Milizie mandò a parlamentare col Comandante della Carpegna, da cui ebbe in risposta, che senz' ordine de' suoi Superiori, non potea prendere sopra di se alcuna risoluzione. Intesa la risposta dal Manenti, se ne tornò in S. Marino, e prestò, il di Lui giuramento di dedizione, e fedeltà alla S. Sede. Prima dunque d' avere tali notizie si ricorderà V. E., che mi diedi l' onore di scriverle, che quel mucchio di Sassi, con quei quattro miserabili che lo abitavano, non mi pareva oggetto degno della S. Sede; Ma indi fatta riflessione, che se fosse caduto in mano forte, farebbe divenuto pericoloso, non che fatale alla S. Sede; mutai sentimento, e mi resi a quello dell' E. V.

E non si è veduto nelle mie Lettere, aver Io trovato quel Luogo fatto una Ginevra, un' asilo di Scellerati, e un rifugio di tutti i Banditi Capitali delle due Legazioni Romagna, e Urbino, e parte del Stato del Gran Duca? E non sono Io stato obbligato a dare a più di quaranta di coloro salvocondotto? E non fa forse Roma, e V. E. nel tempo del suo Ministero le sfacciate insolenze praticate da Coloro con la S. Sede? E dopo d' aver levato Nostro Sig. un sì gran male, avrà Cuore, e Coscienza di permetterlo di nuovo, di autorizzarlo, e riallucarlo all' avvenire? E tanti Innocenti che ricorsi alla S. Sede, dandosi alla medesima, con la fiducia d' essere protetti, e difesi dalla barbara oppressione di pochi Prepotenti (Espressione posta nel Breve), avrà il Santo Padre Cuore, e Coscienza di rimetterli di nuovo, e abbandonargli al furore di que' Tiranni? Queste verità patenti, ed incontestabili, tanti motivi sì forti, e sì gagliardi rappresentati che sieno, abbiamo a credere, che non facciano impressione sopra l' animo

ret-

retto, giusto, e pietoso di Nostro Sig., e che voglia comparire avanti il Tribunale di Dio con un conto sì grande a rendere? Padrone Emo niuno se lo potrà persuadere, poichè tutto il Mondo sa qua' e sia stata, e sia oggi la docilità del dilui animo, e a quante cose che gli sono state rappresentate abbia condesceso, ancorchè con suo dispiacere; E in una parola ha fatto vedere da qualche tempo in qua una somma docilità e connivenza a far tutto ciò che gli viene rappresentato doverli fare. Tanto hanno scritto i Rappresentanti pubblici alle loro Corti, tanto han scritto, detto, e dicono i signori Cardinali, e Prelati, e tanto asseriscono quelli, che non sono pochi, che lo vedono con troppa facilità per somma nostra disgrazia. Non potiamo dunque lusingarci che il Mondo abbia creduto, che in questo solo affare tanto grave, e di tanta conseguenza abbia Nostro Signore a mantenersi tenace, e costante nel dire Dominio nò, Protezione sì. E mi permetta V. E. la prego, che io gli domandi, quali saranno i giudizj, quali i discorsi che si faranno sopra il modo, che si è tenuto, e con cui si è parlato dopo fatto l'acquisto. Sul principio fu detto, che si voleva un Consiglio Generale, in cui a pieni Voti s' avesse a ratificare la spontanea Dedizione già fatta. Domando, come concordar con quello, che si dice oggi; Cioè, che non si vuole Dominio, ma Protezione; Si passò a dire, che Nostro Sig. non aveva mai inteso di far acquisto di S. Marino, ma unicamente di provvedere a i sconcerti, e alla sicurezza di que' Popoli; Torno a chiedere, come tutto ciò può mai andare d' accordo col Breve? Oggi si dice, che non si vuole Dominio ma Protezione. Ma Dio buono, che contraddizioni maggiori di queste possono mai darsi, e non si vede, che tutto fa calci, e che una cosa ripugna all' altra? Quel che m' affligge si è, che di tutto questo, che è stato scritto a me, ne sono piene le Lettere, che da Roma sono venute in questa Provincia, n' è pieno S. Marino, e tutte faranno state scritte fuori. La conclusione è, che se si muteranno le cose, e si distarà quello ch'è stato fatto, e stabilito, l'onore del Papa, della S. Sede, e del Ministero anderanno molto al di sotto. Porremo il Nostro Santo Padre in derisione, e favola, e con una scena comica, e ridicola faremo, dire al Mondo, o che il povero S. Vecchio è da tutti tradito, o da tutti abbandonato; E in ultimo, si ha a credere, che questo affare darà luogo a parlare di molti altri. Padrone Emo, Protesto coram Deo, & Hominibus, che nè Impegno, nè Pace non mi muovono a parlare. Sono certo, che in quest' affare non ho a perder nè stima, nè concetto.

Il mio onore dunque, la mia Coscienza, l'essere di Cardinale, che vuol dire interressato nella gloria, e vantaggio del nostro S. Pontefice, e della S. Sede mi hanno obbligato a dire, e scrivere quello, che ho detto, e scritto con rispettosa libertà, e sincerità; e farò sempre contento di non averlo taciuto, e in prova di ciò supplico l' E. V. conservare questa mia riverente per tutto quello possa mai succedere. Col solito rispettossimo, ed inalterabile ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

Di V. E.

Ravenna 14. Novembre 1739.

Al

MI sono trovato al morto, e così compiangio la situazione, dove in simili casi ricorreo al rimedio di guadagnar tempo, e in più d' uno l' ho trovato specifico. Nel presente nostro caso è l' unico a servirsi, e creda pure non esservene altro, se si vuole salvare l' onore, e la riputazione del Papa: facendosi altrimenti, lo renderemo la favola del Mondo con poco onore, per non dire vergogna del Ministero, che sempre più si renderà debitore appreso il Mondo troppo informato dello stato in cui si trova il Papa. Se poi tal uno di Noi parlasse differentemente, lo guardi come Inimico di Dio, della gloria del Papa, e de' vantaggi della S. Sede, senza l' ajuto della quale si troverebbe a fare nel Mondo una figura più meschina, e più miserabile di quella, che facea un Consigliere nella Repubblica di S. Marino. *Gannar tiempo Eño Senior y todo vien aluenta.* Pieno del solito costantissimo ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

Di V. E. Ravenna 14. Novembre 1739.

P. S. veda V. E. se il fuscuro di Roma senza proposito muove il Mondo a parlare per il giusto. Mi viene in questo punto per la Posta l' annessa stampa, che per quanto vedo parla con verità molto al caso, e può dare molto lume.

NUM. XXXII.

Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Firrào Segretario di Stato all' Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna sotto li 14. Novembre 1739.

DOpo il ritorno fatto dal sig. Card. Corsini dalla Villeggiatura, avendo l' E. S. assunto il carteggio con V. E. sopra l' affare di S. Marino, ho stimato a proposito di non moltiplicarle lo incomodo collo scriverne ancor io. Essendomi però giunta quest' ordinario la stimatissima di V. E. de' 7. del cadente, non posso fare a meno di risponderle per dilucidare qualche equivoco, che possono averle fatto per avventura prendere le mie Lettere. A tal cagione dunque è daopo, che mi prenda la libertà di dirle, che le inquietudini di Nostro Sig. sono originate dal vedere, che non sia stata eseguita la di lui precisa Intenzione nell' affare sovraccennato, mentre S. B. voleva, che V. E. non entrasse nel Territorio di S. Marino prima, che la massima parte, e la più sana fosse venuta ad implorare, stando ancor Ella in Romagna, la sua Autorità, ed avessero tutti fatta per iscritto istanza di voler esser Sudditi immediati della S. Sede: Questa cautela non si è punto osservata, anzi si è fatto il contrario della volontà Pontificia, essendo V. E. entrata nel Territorio di S. Marino, prima che venisse un solo Samarinese a farle la divisata istanza; Si è poi voluto interpretare per la massima, e più sana parte del Comune di S. Marino quattro Villani di
Sa-

Savignano, e passato più avanti nella Terra di S. Marino medesima; non si è atteso, che il maggior numero de' Consiglieri, che sono quelli, che costituiscono il Pubblico, facesse istanza di soggettarli alla Sede Apostolica volontariamente, ma si sono fatti venire più di 300. Soldati, Bombardieri, e tutta la Sbiraglia della Romagna, e con questa comitiva a lato, si è proceduto a far dare il giuramento. Se tutto ciò si ha da chiamare atto spontaneo di quel Comune, lo consideri il Mondo Savio, coll'aggiunta delle Carcerazioni seguite, del Saccheggio delle Case, delle Proteste fatte pubblicamente, della fuga di molti sottrattisi per non essere obbligati a far un atto contrario alla loro volontà, e vuole V. E., che tutto ciò non cagioni inquietudine all'animo pietoso, equo, e giustissimo di Nostro Sig., e che non gli faccia desiderare di restituire le cose nello stato, in cui debbono esser riposte, colle cautele, e precauzioni, ch' esige però la Giustizia, la Prudenza, la buona Fede, e il decoro Pontificio, nè questo sarà mutar pensiero, e sentimento da quel, che si era avuto prima, mentre siccome si era S. B. prefissa di accettare unicamente il Comune di S. Marino, quando volontariamente tutto volesse soggettarlesi senza violenza, o timore di esser forzato, adesso, che ha creduto non avere ciò sussistenza, pensa di provvedere alla quiete, bene, e vantaggio di quel Pubblico nella maniera, che crederà la più propria, e convenevole. Mi sono diffuso tanto sopra questo soggetto, perchè rimanga V. E. intesa de' veri, e santi sentimenti di S. B. e le bacio umilissimamente le mani.

N U M. X X X I I I.

Copia, =:

Enno, e Revmo. Sig. mio Osimo.

Non posso entrar, Mallevadore a V. E. di quanto abbia sentito il Card. Querini in Palazzo, nè cosa Egli intenda per questo Palazzo. Se intende il Papa, certo è, che lo avrà sentito dire, pur troppo quel che ha detto a tutti, che voleva *Protezione*, non *Dominio*, benché poi rammemorato di ciò che aveva approvato, e comandato, mutava linguaggio, e diceva *Spontanea Dedizione*, non la *minima forza*, ma poi tornandosi forse a scordare, tornava a dire il primo suo detto. Quanto a me, che non ho dato adito a veruno di parlarne, ho detto la pura verità, ed a chi sollecitava per riparare un contegno, che non intimavano giusto, e di Esempio pessimo in pregiudizio della S. Sede, ho sempre risposto troncamente, che si andava pensando; del resto sarebbe una follia il disapprovare ora quel che dice chiaramente il Breve, e l'Istruzione, nè sarebbe cosa onorata, onde non ho difficoltà veruna, che si mostri, e si pubblichi l'una, e l'altra cosa: Ma quel, che ha dato qui fastidio a tutti, e che comunemente ha attirata la disapprovazione universale, e specialmente di tutto il Sagro Collegio, è l'Esecuzione in tre Parti. I Soldati, e Birri fatti venire, la funzione tumultuosa del Giuramento, in cui non appare a Noi favore-

vole nè la massima ; nè la più sana parte , e l' Saccheggio , in cui si trovarono certamente Sbirri , e Soldati ; E queste cose non si sono quà sapute solamente dalle Lettere Anonime de i Tirannetti , ma da quelle dei Sudditi del Papa ivi intervenuti . Al Papa nulla di ciò è stato letto , ma tutto è stato detto , perchè non ha troncato il discorso , come ho fatto Io . Agli assalti ho resistito , come sempre resisterò a far la cosa con poco decoro ; Ma con decoro bisogna scendere , per la scala però , non gittarsi per la finestra : Nel restituire la libertà si deve supporre la spontanea Dedizione , e l' Alto Dominio Antico della S. Sede : si devono riformare gli abusi , le Leggi (ove bisogni) è il Governo : Si deve assicurare l' Indennità de i Sudditi in genere , e in ispecie , e stipulare quella dei Vescovi , degli Ecclesiastici , e delle Sagre Immunità , come pure assicurarsi dai pregiudizij , che s' inferiscono alle due Legazioni di Romagna , e d' Urbino , ed in ultimo far una Bolla , come fece Clemente VIII. Questo è quello , che aveva per oggetto ciò , che scrissi a V. E. , e di cui giusto domani cadono le risposte : Non si potendo far meglio per conto delle circostanze di ciò , che di sopra è enunciato : Mi pare , che così possa trovarsi la giustizia , e rispettivamente la Carità , e nel medesimo tempo il decoro di Nostro Sig. , di V. E. , e di Noi . Il difenderci da questo contegno , farebbe un andar troppo contro la corrente , e undare la testa per le muraglie : perciò prego V. E. a prepararsi , e ad adattarsi , mentre Ella potrà , o prender parte , o nò all' esecuzione di tutto il detto di sopra , come poi sentirà dalla Persona , che se le manderà , conforme già le accennai . Ed alla medesima riportandomi , e alle di Lei Istruzioni , resto con baciare a V. E. le mani .

Di V. E.

Roma 13. Novembre 1739.

Umo , e Deumo Serv. vero
N. Card. Corfini.

Copia =

Emo , e Rmo Sig. mio Colmo .

MI trovo onorato del pregiatissimo foglio di V. E. de' 13. corrente , in cui risposta poco mi resta a diffondermi . Grazie a Dio ; che Nostro Sig. ricordandosi de gli ordini suoi Pontificj ha detto = *spontanea Dedizione , non la minima forza* . Se questa forza vi sia intervenuta , senza che Io rechi all' E. V. più tedio , a me più disturbo , mi riporto a quanto con verità ho scritto , e stampato , e massimamente all' ultima mia scritta all' Emo Segretario di Srato . I Soldati , e i Birrici sono stati , ma non fanno il senso , che si è rappresentato . La funzione tumultuosa , ma non invalida , l' hanno fatta gl' istessi Tirannetti , contro cui Nostro Sig. mi ha mandato . Al saccheggio vi furono certamente Soldati , e Birri , ma da me mandativi a sedare il tumulto : tutto risponde abbondantemente la relazione stampata , sempre che V. E. non voglia persuadersi , che un Cardinale dica il falso . Non stento a credere , che anche qualche Suddito del Papa abbia scritto cose indebite , perchè tra questi vi sono quelli , che in S. Marino ave-

ave-

avevano un'afilo per le proprie iniquità, né a questi manca appoggio, perché hanno Parenti nel Sagro Collegio. Il nido, guatto fa strillare gli Uccelli di rapina.

Dalla suddetta ultima mia all'Emo Segretario di Stato potrà V. E. aver rilevato, ed anche appunto nella risoluzione, che si fosse stimata di fare, conveniva, com'ella dice, in questo affare scendere per la scala, e non per le finestre: al qual espediente non ho cessato mai d'inculcare, che bisognava guadagnar tempo. Ogni volta che non si fosse appoggiata alla protesta, la mia mala codotta, io non mi facevo inquietato, nè avrei disturbato gli altri, se mi avessero parlato colla necessaria onoratezza, ed ingenuità. Io potevo (e ciò detto sia senza jactanza) più di di qualsivoglia altro Soggetto porre in salvo l'onore, e il decoro di tutti, senza il minimo strepito, e senza la missione di alcuno, il quale altra figura in ciò non può fare, che quella di Fiscale sopra le operazioni di un Cardinale di S. Chiesa, ed obbligar me a metterle in pubblico. V. E. colla sua comprensione conosce il decoro, la giustizia, e la sincerità de' miei sentimenti, con cui osservo quojamente le bacio le mani.

(Di V. E. ... Ravenna 25. Novembre 1739.

Sig. Card. Corfini (Roma).

61 Copia di Lettera scritta dall'Emo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna all'Emo

Sig. Card. Corsini fatto li 26. Novembre 1739.

DOpo scritta a V. E. l'altra mia in risposta all'ultima umanissima Sua, siccome mai non mi lascia il pensiero di questa gran scena, così nuovamente riflettendo su quanto si degna accennarmi, non voglio omettere di dar tutto il corso al mio ossequio, e verso Nostro Sig. la Santa Sede, e verso V. E. Io veggio, che in detto suo foglio si pone S. S. in una comparsa di non poca ammirazione al Mondo tutto, e poi succellivamente rilevo dalla presa risoluzione pretendersi, che su due piedi possa S. B. essere in grado di comprendere se un possesso seguito con tante circostanze sia legittimo, o no. Per eseguire la mutazion della scena, osservo con sommo dolore, che si declina dalla verità. Ed io mio, solita benignamente, che le dica, che niun conto si fa di un Cardinale, che ha tanto in mano da far nascere pentimento in più d'uno, allorchè non vi sarà più tempo al rimedio. Rimane solo, che le verità, che io ho scritto, e che alla notizia de gli Uomini. Se mai ho supplicato V. E. a non isprezzar la mia voce, questa è la volta, ed è la più necessaria. Non può riuscire di metter tutta a coperto, se non si prende altra misura diversa da quella, che vedo essersi prefissa: nè può ora prendersi, se non mi si dà tempo, e autorità. La schiettezza del mio Cuore e l'ultima prova della mia onoratezza non può giunger più oltre. V. E. si degni credermi pieno di tutto l'ossequio per l'onor suo, per quello della S. Sede, e di tutti; E con sentimento di un vero, e sincero rispetto bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

F (anno) et in anno 2000. **Num.**

Copia =

Emo, e Rmo Sig. mio Ossimo.

DAll' Emo Corfini Io non ho ancora avuto l'onore di alcun foglio, dopo che V. E. si degnò ne gli scorsi ordinarj avvisarmi, che ne sarei stato favorito diffusamente. Rilevo bensì dal suo stimatissimo sotto li 14. corrente, che ancora si sta fermo sul dubbio della fedele mia esecuzione de' gli ordini Pontificj nell' accettare la spontanea dedizione de' i Popoli di S. Marino. Circa questo punto conviene, che V. E. mi permetta il dirle essere questa una disgrazia, che mi tocca a soffrire solamente presso il Papa, e presso il Ministaro; del resto ho la consolazione di sentire da ogni parte, che la Relazione da me fatta stampare, abbia dileguare universalmente le nuvole, che da Malcontenti erano state sollevate, e sparfe; sicche forza è il dire, che nel Palazzo Apostolico unicamente si apprende per una favola l'assertiva d' un Cardinale di S. Chiefa, il quale altro interesse non ha in ciò, che la Gloria del Pontificato, e la propria istimazione. La suddetta Relazione, benchè sì malamente considerata a Palazzo, pure Io sono preparato a giustificarla tutta in ogni sua parte con pubblici documenti alla mano, accioche il Mondo mi renda sempre più quella giustizia, che non mi viene, da chi più la speravo benignamente compartita. Stante dunque questa incontrastabile sussistenza dell' accennata Relazione, sempreche alcuno la legga, vede subito quanto poco di fondamento abbia l'impressione fatta nell'animo Pontificio, dall' altrui vana rappresentanza.

La prima reità del mio fallo mi dice V. E. esser quella di *non aver aspettato in Romagna l' Istanza in iscritto di voler que' Popoli esser Sudditi della S. Sede, e che abbia posto piede in S. Marino, prima che venisse un solo Samarinese a farmi la divisata istanza*, leggasi sopra di ciò il primo, e secondo paragrafo della Relazione, e poi dicasi, se si può, che ciò non si sia religiosamente osservato. Senza che Io ponga piede fuori di Romagna, non un Samarinese, ma tutti mi fanno rispondere, che supplicano, e scongiurano, e che sono prontiissimi alla dedizione, la quale seguirà contemporaneamente al mio arrivo, non muovendo passo dal loro recinto per non ardersi a' pericoli di maggior tirannia. Questa risposta non è una vanità, ma una verra verissima istanza fatta al Delegato Apostolico prima del suo uscir di Romagna, e ben lo comprova a luce chiarissima l' effetto seguito, come diffusamente, e veridicamente si legge. Li Villani non fanno scrivere, nè potevano far di più, che manifestare a' loro Capi rispettivamente le loro volontà, e le difficoltà ben giuste, che avevano di non muoversi per tal fine dalle loro Case. Da questi Capi sono venute a me le risposte, le suppliche, le istanze, come da Rimino avvisai V. E. E che si ha a desiderare di più? Se anche si fossero avuti tutti li nomi sottoscritti, tanto colà bisognava indispensabilmente, e con tutta celerità portarsi, come si è fatto.

La

Sig. Card. Firrào Segr. di Stato (Roma)

La seconda mancanza, di cui l' E. V. mi carica si è di essersi voluto interpretare, per la massima, e la più sana parte del Comune di S. Marino quattro Villani di Savignano. Confesso all' E. V., che non so come c' entri quel Savignano; Ma prendiamolo come si voglia! Se per quattro Villani intendasi tutto il Popolo di Serravalle, alla cui testa erasi il Parroco con altri Sacerdoti, suonandosi festosamente le Campane; Se il raddoppiamento del Popolo sulla piazza del Borgo col suono delle Campane similmente; Se il Popolo di Fiorentino arrivato contemporaneamente al primo mio ingresso nel Castello di S. Marino col Parroco, e due Sacerdoti per suoi Capi, dal qual Popolo si ebbe subito senza farvi lo la minima parola precedentemente la supplica, e la spontanea dedizione, conte a cart. 4., e 5. dell' annessa Relazione si legge; E se per ultimo la sicurezza infallibile da Me avuta, che il Popolo di Faetano, e gli altri tutti farebbero, come avevano già promesso, comparirsi, il che poi fecero, dichiarandosi di non averlo prima potuto fare per la pioggia eccessiva, che gli aveva impediti, e che ben si legge a cart. 6., e 7.; Se, dilli, questa gran cavata di Gente si conta per quattro Villani, lo chino il capo, e lascio, che lo giudichi qualsivoglia Sovrano, V. E., e il Mondo tutto.

Entra qui per terza eccezione il numero di trecento Soldati, Bombardieri, e tutta la Sbirraglia della Romagna, dal quale strepito d' Armi, di Cannoni, di Cavalieri, e di Fanti attorniato sono proceduto a far dare il giuramento pubblico, il quale in questa maniera, dice bene V. E., se così fosse, non può dal Mondo savio riputarsi spontaneo. Lodato Iddio, la primo luogo Ella si degni considerare con qualunque Uomo più savio del Mondo, che il giuramento pubblico in questa contingenza preso, è stato una semplice nuda formalità, voluta dai Popoli, come si legge a cart. 7. della Relazione; del rimanente dopo i primi atti seguiti coranto canonicamente, tutti li Popoli erano già Sudditi della S. Sede senza tale formalità, e qualunque atto, o attentato, che allora fatto avessero in contrario tutto era soggetto alla pena della Ribellione.

In secondo luogo poi si contenti V. E. che le replichi, che la Relazione stampata è vetissima, e che ad ogni punto la posso al Mondo giustificare, e che non ammette eccezione, onde la legga a cart. 4., e veda se vennero li Soldati prima della spontanea dedizione della maggior parte de i Popoli; e se dice trecento Soldati, o soli cinquanta, rimasti più al decoro, che alla necessaria Guardia del Principe, e se un Popolo intero avesse voluto opporsi, non so vedere qual soggezione poteva prendersi di soli cinquanta Soldati. Legga a cart. 6., e veggia se quindici Birri, chiamati per altro fine, e venuti il solo Lunedì mattina dopo la presentazione istessa delle Chiavi, e seguite già tutte le altre spontanee dedizioni, sieno tutta la Sbirraglia della Romagna. Ecco dunque in che consistevano li trecento Soldati, Bombardieri, e la gran quantità di Birri, che si esagera: E queste furono le grand' Armi, che unite a dieci, o dodici Cavalieri, senz' alcuna mia saputa, condotti la Domenica mattina del possesso del Capitan Felici, con altri Cavalieri di Rimini, a solo titolo di condecorare la funzione, serviro-

no alla comparsa dell' accennato pubblico possesso. Se in questo avessi io avuto un Reggimento di Dragoni, nulla poteva ingerirsi di violenza, nulla di timore, nè potevano indurre alla prestazione d'un giuramento, ch'era già stato precedentemente prestato, e dopo cui il Delegato Apostolico poteva ancora procedere a pene capitali, come seguì ne' trascorsi Secoli per Ancona ridottasi in maniera simile all' ubbidienza della S. Sede. E ben quì ancora ve n'erano li Rei, che tali pene avrebbero meritate, li quali vengono ora ascoltati tanto, come se non fossero più que' Tiranni, contro cui ha il Sommo Pontefice ordinato ciò, che si è religiosamente eseguito.

La quarta petizione, che V. E. si degna accennarmi si è quella d'esser Io passato in S. Marino, e di non avere colà attesa il maggior numero de' Configlieri, che sono quelli, li quali costituiscono il Pubblico. Questa istruzione per verità mi viene affatto nuova, nè la leggo sul Breve, nè sulla Lettera di Segreteria di Stato. Veggasi la Relazione a cart. 9. Quì si legge, che il Consiglio era in numero di soli ventitre, così dalla Tirannia ridotto. Aggiungasi poi, che di questi ventitre, vi sono cinque, o sei Famiglie delle principali, che non abitano più in S. Marino, con tutto che vi abbino le loro Case, nè colà compariscono al Consiglio, sicché conviene ridursi al numero poco più, o poco meno di quindici. Si detraggano da questi li sette Tiranni, e si consideri, che il resto esser deve compreso nel Popolo, che già al primo mio comparire si diede spontaneamente. Dov'è ora, sig. Card. mio, il Consiglio, che rimane a sentirsi? S' Ella non vuol dirmi, che dovessero esplorarsi anco i Tiranni, il che sarebbe cosa assai rara, forza è che mi conceda essersi già nel Popolo stesso tutto il Consiglio dato alla S. Sede. Oltre di che se li Capitani mandano le Chiavi per il Segretario, e se queste rifiutate da me, per sempre più lasciar loro la libertà, vengono poi successivamente portate da i Capitani stessi, accompagnati da una Truppa di Configlieri, facendone a nome di tutto il Pubblico la consegna colla spontanea lor dedizione, come si vede a cart. 5. e 6. Io non capisco, nè capirò giammai, e meco niun Savio potrà intendere qual dubbio possa cadere, che il Consiglio a nome del Pubblico non sia acceduto, ancorchè non dovesse esser ricercato da me, ben sapendo, che allora codesto Consiglio riducevasi solamente ai Tiranni.

Veniamo ora all'aggiunta, che V. E. mi accenna delle *carcerazioni seguite, del saccheggio, della fuga delle proteste*. Tutte cose, che si portano in confuso, perche così torna a conto alla malignità de' pochi ricorrenti oppressori.

La carcerazione de' Bellucci, e Maccioni accadde il Venerdì prima della pubblica Funzion del possesso, tempo, in cui tutto il Popolo era già alla S. Sede soggetti, onde l' E. V. ben vede, che non può addursi per timore incusso, affine di estorcere giuramento, e li due suddetti per avere sollevato il Popolo di Serravalle, essendov' in molta parte Villani loro affittuari, e dipendenti, degni non erano di carcerazione, ma di morte, e pure ciò non ostante alla prima, e semplice istanza delle loro Mogli furono da me fatti scarcerare, e trattati, come si legge nella Relazione a cart. 8.

Il Saccheggio seguito appena giunto a Casa, ove si trovarono tanti Cavalieri di seguito si legge a cart. 12., ove si vede bensì la mia inquietudine, la smania, la sollecitudine, il comando di accorrere a frenare i Popoli. (quei Popoli, che al dire di V. E. accedettero contro volontà alla soggezione verso la S. Sede) ma non si legge, nè si potrà mai asserire, che dai Tiranni saccheggiati, che Io l'abbia ordinato; anzi si veggono le restituzioni fatte fare, e si vedranno ancora a suo tempo maggiori giustificazioni di un Cardinale di S. Chiesa, incapace d'ordinare cosa sì esecranda, e dalla isperienza, che ha del Mondo bene ammaestrato, che nel comandare un Saccheggio di Case particolari, potevasi mettere a fuoco, e fiamma tutto il Paese, al che poteva andar unito l'evidente pericolo dell'istessa sua Persona.

Circa la fuga de' Malcontenti, Io non so come non si vegga, che questa dovevasi da ognuno aspettare di vederla. Pochi Tiranni, che all'improvviso si veggono da tutto un intero Popolo sbalzati dal Trono, e come non hanno essi a temere di peggio dalla sollevazione dell'istesso Popolo altamente irritato? E chi non vede, che per la più sicura dovevano fuggire? E pure non ne fuggì, che uno per quello, che so. Io stupisco, come non lo fecero tutti; ma fu perche dall'umanità, dalla piacevolezza, dall'amore, con cui cominciai subito a trattarli, ben si videro abbondantemente assicurati; anzi per richiamare chi era fuggito, a cui ne meno doveva io pensare, alle prime parole, che mi vennero fatte, subitamente risposi, che non sapevo perche fosse fuggito, edissi che fosse pure senza timore tornato. Vorrei che V. E. facesse caso, se ne fosse fuggito qualcuno di quelli, che non erano Tiranni, ma la fuga di costoro non merita l'incomodo di ascoltarla, non che la fortuna di annoverarla fra le petizioni d'un Cardinal Delegato della S. Sede.

Lo stesso senza dubbio va fatto delle proteste, che costoro fecero in pubblico, da essi poi, come nella Relazione si legge, e nell'Istromento pubblico sta registrato, solennemente ritrattate. Si faccia dunque quel V. E. risovvenire ciò, che da principio le ho detto, cioè, che il pubblico giuramento fu una semplice nuda formalità, e vedrà che tali proteste furono fatte innopportunamente, e da Persone, ch'erano degne di castigo, non di riflessione. Tempo non era più di proteste; e per averle fatte i Tiranni, li quali nessun Uomo saggio dirà mai, che si dovesse pretendere di sentirli tutti uniti di buona voglia con gli altri, non si viene a togliere la validità della libera dedizione di tutto il resto de' Popoli. Vorrei, che anche in questa parte facesse V. E. caso, se alcuno fuori de' Tiranni avesse protestato, benché però di chi che sia doveva farsi in tempo abile, e non nella circostanza di una sola pubblica formalità, in cui la S. Sede, oltre la ratifica fattano dal resto del Popolo solennemente, era già fissa nel canonico temporale possesso di quel Dominio; Se tutte queste incontrastabili verità, che non ammettono replica, unite a tant'altre da me finora costà avanzate, senza mai udirne altra adeguata risposta, che quella dell'amarezza di N. S. fondata sulle false impressioni de' Malcontenti, non vagliono a far breccia nell'animo di S. B.

S. B., e del Ministero, Io non ho più che suggerire, nè mi resta, che appellare al Mondo tutto col mettere in pubblico quant' occorre in difesa dell' onor mio, che non sono obbligato sacrificare ad alcuna riflessione, per prudente che sia. Conchiudo bensì essere una disgrazia fatale da qualche tempo in qua del Cardinalato di esser conculcato, e vilipeso, e che oggi in questo grand' affare s'abbia a vedere, che si presta maggior fede alle sfacciate, e sporche bugie, e calunnie inventate da pochi Forfanti, contro i quali è stata a me data la gran commissione, di quella si presta alle verità d' un Cardinale, evidenti, e patenti a tutto il Mondo, ed avventicate da tanti pubblici, e Legali documenti.

Sig. Cardinale mi permetta in fine, che coll' ultimo sforzo della mia ingenuità apertamente le dica, che in quest' affare di tanta rilevanza, Io vado più al fondo, ed asserisco, che non possono mai essere le false rappresentanze de i Tristi Oppressori quelle, che ora abbiano tanta forza di far cangiare un pensiero al Santo. Troppo scandalosa cosa sarebbe in faccia del Mondo un disdoro simile del Pontificato, e del Ministero. Suppongo bensì, che dopo tutto il fatto sia nato qualche altissimo pressante motivo, che costringa a moderare in alcuna maniera le cose; Ma Emo Signore, se così è, ogni legge di buon Governo; di convenienza, di onoratezza, di buona fede avanti Dio, e in faccia a gli Uomini indispensabilmente vuole, che meco si fosse venuto a cuore aperto, e scalfato il pericolo del sacrificio dell' onore di tutti, senza metterci vicendevolmente in grado di pensiori, di affanni a Noi dannosi, alla S. Sede inutili, ma si doveva parlare liberamente, mentr' Io più d' ogni altro avrei pensato a salvare la S. Sede, il Papa, il Ministero, ed avrei procurato di sostenere, come ragion vuole il già fatto col decoroso rimedio per l' avvenire, consistendo la base principale di tutta la machina in fare, che in primo luogo resti per qualche tempo fermo l' operatosi, col far che il Papa abbia per rato, e grato il tutto a tenore del Breve, per iscanfare così la scandalosa mostruosità, che un Papa dica una cosa in iscritto, ed un'altra opposta senza verun fondato motivo ne proferisca colla viva voce: E quindi poi nè farebbero successivamente arrivate quelle modificazioni, che non farebbero mancate al conseguimento del fine proposto con Gloria di Nostro Sig., ed onore di tutti. Co' sentimenti, e riproteste del solito rispettoso ossequio bacio a V. E. umilissimamente le mani.

Di V. E.

Ravenna 22. Novembre 1739.

Umo Divino Serv. vero.

G. Card. Alberoni.

*Copia di Lettera scritta di pugno dall' Emo Pirrào Segretario di Stato all' Emo Alberoni
Legato di Romagna sotto il primo Aprile 1739.*

Quantoche Io mi sia riso delle Ciarle, che vanno spargendo taluni della Repubblica di S. Marino, che per garantirsi dalle vessazioni, che decantano venir lor fatte dalla Sede Apostolica, pensino d' implorare l' aiuto del Gran Duca, e che V. E. colla sua alta Comprensione conosca assai più di me l' insufficienza di queste voci, non ho stimato ad ogni modo inopportuno di partecipargliele, ad effetto che riconosca a qual segno nel tempo presente arrivino le idee stravolte de gli Uomini. Non dico di più, perche V. E. già m' intende, senza che mi spieghi di vantaggio. Mi conservi intanto la sua stimatissima grazia, e le bacio umilissimamente le mani.

*Copia di Lettera scritta dall' Emo Sig. Card. Corsini all' Emo Sig. Card. Alberoni
sotto il dì 2. Dicembre 1739.*

Posso assicurare V. E., che ho avuto a cuore, quant' ho potuto l' estimazione del Papa, e di V. E., e Nostra, e perciò mi mossi (vedendo la situazione equivoca dell' affare, e l' universale disapprovazione d' ogni Ceto di Persone) a proporre all' E. V. un mezzo termine da ritirarsi in tempo. Ma dal Sig. Card. Pirrào intesi, ch' Ella non aveva ricevuta la mia Lettera (che disgraziatamente è la sola si sia perduta di tante, che ho avuto l' onore di scrivergliene) onde le replicai i miei sinceri sentimenti con altra Lettera, che ora V. E. mi accusa colle sue del 25., e 26. del caduto, ma non accettando neppur con queste il Partito, ho dovuto abbandonare il Campo di Battaglia, spogliarmi dell' affare, e sottoporre il mio sentimento all' altrui, o piuttosto di tutto il Sagro Collegio, che esclama, perche non ho creduto dover tenere Congregazione, perche già tutti avevano propalato il loro Voto. Ciò non ostante è convenuto seguirlo, e benché lo abbandoni il mio sentimento nelle formalità, non l' abbandono però nella sostanza, se pure sarà non ostante seguitato; Da quello le ho scritto in altre due Lettere avrà veduto, che lo volevo prescindere dall' ordine, e dall' esecuzione, e prendere tutt' altro motivo, per recedere dal Fatto; Ma le Lettere di V. E. al Sig. Cardinale Segretario di Stato non hanno mai dato luogo di sperare, ch' Ella ammettesse mezzi termini, e credeva d' infrangere la Bolla di S. Pio, onde è bisognato cedere a i clamori di tutti; Si è però preso tempo, e si anderà prendendo (forse tutto il Mese corrente) e si procurerà, per quanto è in me, di salvare tutto ciò, che le scrissi aver lo a tuor, ma non sono più Padrone dell' affare; Del resto osservo, che qui punto si teme il confronto delle Istruzioni, e dell' esecuzione, di modo che il metterle fuori non dispiacerebbe quanto a Noi, ma solamente rispetto al far ridere il Mondo, e il non esser ciò cosa prudente. V. E. sa, che dalla Campagna, al ricevere di una sua breve Lettera, la congratulai sull' affare, e sulla quiete dell' esecuzione.

zio-

zione del medesimo, ma tornato a Roma sentj mutarsi la faccia delle cose, e l'odiosità, che apportò il sentirsi l'introduzione de i Soldati, de i Sbirri, e il sacco col contrariato giuramento &c. Non dico ciò per rimproverarne la condotta di V. E., ma per giustificare, che a i Clamori d'un Pubblico, d'un Sagro Collegio, e forse delle Corti estere per una Bicocca, non si resistè. E con pregarla esser persuasa di tutte queste verità, restò baciandole umilissimamente le mani,

Di V. E.

Roma 2. Dicembre 1739.

Uffo, e Divno Serv. vero
N. Card. Corsini.

Risposta dell' Emo Alberoni al sudetto Emo Corsini sotto li 9. Dicembre 1739.

LA benignità dell' E. V. mi dà l'onore del suo umanissimo Foglio delli 2. corrente, e leggo in esso, che nella mia avanzatale sotto li 25. Settembre, in risposta alla sua delli 18. Novemb. (che assolutamente è stata la prima dachè l'Emo Segretario sotto li 7. mi aveva accennato, che Ella mi avrebbe scritto) non accettava lo il partito da V.E. propostomi, e che però ha dovuto abbandonare il campo di Battaglia, e spogliarsi dell'affare. Sopra questo supplico riverentemente V. E. farmi la grazia di ricordarsi, che nelle mie precedenti avevo scritto al Sig. Card. Firrao, ed esclamato sempre, che bisognava guadagnar tempo, ma in risposta altro non ho mai avuto, se non la persistenza della risoluzione, e la fretta di spedire un Prelato. Nella sudetta mia a V. E. delli 25. replicando lo stesso sentimento del guadagnar tempo, ho aggiunto, che *sempre che non si fosse appoggiata alla pretesa mia mala condotta, io non mi sarei inquietato, ne avrei disturbato gli altri, se mi avessero parlato colla necessaria onoratezza, ed ingenuità.* Ho soggiunto immediatamente, che *io potevo (e ciò sia detto senza jatanza) più di qualsivoglia altro Soggetto porre in salvo l'onore, e il decoro di tutti senza il minimo strepito, e senza la missione di alcuno, il quale altra figura in ciò non può fare, che quella di Fiscale sopra le operazioni di un Cardinale di S. Chiesa.* Ora qui torno a supplicare V.E. di riflettere, se questo sia stato un non accettare il partito, oppure se sia stato piuttosto un farle chiaramente conoscere, che io, semprechè non si fosse intaccata la mia condotta, avrei contribuito alle intenzioni di V. E., ma senza però la Missione di un Prelato; la quale certamente rende obbrobriosa la Porpora. Anzi ad un Soggetto ragguardevole, che per puro zelo, e per il commune decoro si mosse scrivermi in quel frattempo, che non avevo Lettere di V. E. comunicai tutto il mio sincero sentimento, e dissi, che volendosi ridonare la libertà a que' Popoli, si sarebbe potuto da quello stesso Delegato Apostolico, che ha canonicamente fatto il riacquisto di S. Marino, ritornare le cose ad un sistema, in cui vi avesse avuto il suo luogo l'onore di ogn' uno; ma che per ciò fare vi voleva tempo, e questo a me mancava. Il medesimo zelo dello stesso Soggetto, sì, che avrà partecipato que-
sto

sto mio sincerissimo sentimento. Ma non ho mai veduto, che sia stato preso, come a mio credere, era conveniente, che si apprendesse. V. E. ora mi accenna, che si piglierà tempo forse tutto questo Mese; ma questo è quel prender tempo, che baita ad allontanare Me di quà; non è quello, ch'era necessario al decoro di tutti. Se quando l'E. V. ebbe in pensiero, come al presente mi dice, di prescindere dall'ordine, e dall'esecuzione, e prendere tutt'altro motivo per recedere dal fatto (pensiere veramente da suo pari favissimo) si fosse degnata, di aver in me l'antica obbligatorissima fiducia, e dirmi, che mi servissi del tempo, e dell'autorità per rimediare a questo gran fatto, la prego ad usarmi almeno in tal parte la finezza di credere alla mia assertiva, io assolutamente avrei sacrificato tutto me stesso, perchè avrei così salvato l'altrui, e il mio onore, e sarei saltato sopra il grandissimo riflesso, che pure non dettava di mettere mano nello scioglimento di una cosa sì fantamente comandata, e sì religiosamente eseguita; ma replico costantemente, l'avrei fatto, tanta è la mia venerazione al Santo Padre, e il mio ossequio all'E. V. Che ora vi sia più campo di farlo, checche possa conoscerli, V. E. dirà, chel'affare non è più in suo potere; Ed io mi rimarrò col grandissimo peso di dover giustificare alle Corti, a cui si è fatto volare il mio discredito, al Mondo tutto, la religiosità della mia condotta.

In questa parte osservo, che l'E. V. ha la benignità dirmi, che punto costì non si teme il confronto delle Istruzioni, e dell'esecuzione: Sig. Card. Prône da me sempre rispettato, tema, o non tema chi ora ha l'animo troppo occupato, Io mi protesto coram Deo, e dico a V. E. col più intimo del Cuor mio, quest'è per me il calice più amaro, ch'abbia gustato mai, e che mai presentar mi si possa in tutta la Vita mia: Chiamo in testimonio lo stesso Dio verità infallibile, al tocco della Porpora Sacrosanta, del mio amarissimo dolore nel vedermi ridotto, stretto, violentato a questo gran passo: poteva esservi l'effusione di tutto il mio Sangue, purchè non vi fosse stato l'orrido sacrificio dell'onor mio, mai, e poi mai non mi ci sarei lasciato strascinare; ma è una gran Legge quella dell'onore, è una gran Legge. Tema, o non tema qualcuno in Roma questo confronto, con ciò, che lo accompagna, che nè dirà il resto, che nè diranno i Nemici di Roma, che il Mondo tutto? V. E. mi dice, che non è cosa prudente; lo sò, lo veggio, lo confesso, e sò, veggio, e confesso tutto quel di più, che mi si affaccia alla mente, quasi per dire troppo illuminata, ma lo stimolo dell'onor mio è una spina pungentissima, che non mi lascia, e questa ha forza sopra qualunque altro conoscimento. V. E. conchiude il suo Foglio col dirmi, che non adduce i motivi de' Soldati, de' Birri, dell'altre solite inventate calunnie per rimproverare la mia condotta, ma per giustificare, che ai clamori di un Pubblico, di un Sacro Collegio, e forse delle Corti estere, per una Bicocca non si resiste. Ed Io conchiudo il mio col dire, che appunto per una Bicocca non dovevasi sacrificare il decoro di Roma, del Sacro Collegio, e mio con uno scredito sonoro presso il Mondo, e presso le Corti estere. Vedranno queste a suo tempo la verità, e rileveranno fino a che grado è arrivata oggi-

di la malignità, ad isconvolgere la mente di tanti, e tanti, che anno creduto più una bugia in bocca di pochi, e quasi di niuna stima, che cento, e cento verità uscite dalla penna di un Cardinale, e autenticate con molti, e molti pubblici atti di rogiti di più Notaj, e dall' assertiva di numerosissimi illustri testimoni. Se a tanto si è arrivato di sprezzar tutto quello, forza è il dire, che oggidì non c' è più Fede umana nel Mondo. Ho a V. E. in questo foglio tutto aperto il mio Cuore; se mai incontrasse la fortuna di essere ravvisato per quello, ch' egli è, chi sà, che Ella colla sua gran comprensione non ci vedesse ancor tempo? bacio a V. E. umilissimamente le mani.

AGGIUNTA AL NUM. II.

*Copia di Lettera scritta dall' E^{mo} Sig. Card. Alberoni di pugno all' E^{mo} Firrào
Segretario di Stato sotto il dì 30. Settembre 1739.*

UNita al consaputo Breve ho ricevuta la Lettera di Segreteria di Stato concernenti l' affare. Con tutto però, che sia fornito delle facoltà necessarie, ho stimato bene di non presentarmi ai Confini, anzi di non muovermi da qui, se prima non resti avvertito, averli il tutto in pronto; Nè lo farò la minima mossa, ma attenderò da Coloro il giorno, che dovrò trovarmi sul luogo. Considero, che si ha a fare con un Popolaccio, il di cui carattere, e naturale è d' esser vario, ed inconstante, capace a mutar volontà, e pensare ad ogn' improvviso accidente, senza che i Capi possano in quel momento contenerli in dovere, e ne i primieri proponimenti. Penso ancora d' avanzar a Confini il Soggetto, con cui han parlamentato i Capi, colla Commissione di dover processare quegli, che fecero l' Estrazione de' Grani dalla Legazione, senza la dovuta licenza, anzi contro gli ordini sopra questo emanati. Con tale speziofo pretesto, e bella coperta potrà il Soggetto parlare senza sospetto con ognuno, avvertire i Capi delle facoltà, che tengo per loro cotanto vantaggiose, e concertare co' medesimi il giorno, che dovrò rendermi sul luogo. Con tutte però le sicurezze, che vengono date, e le ottime disposizioni, che dicono esservi, non saprei tuttavia dire qual possa essere l' esito di quest' affare. Per quest' appunto procuro di prendere tutte le possibili precauzioni di non espormi a fare la minima pubblicità, che farebbe poco decorosa, in caso mancasse il colpo.

Credo ancora in quel primo moto Popolare del Possesso, che non sarà che bene spargere qualche somma di Moneta per vieppiù animare, e disporre il Popolo ad una universale acclamazione. Anderò di mano in mano ragguagliando quello anderà succedendo, ed intanto col solito rispetto ossequio bacio all' E. V. umilissimamente le mani.

P. S. E' un bel servire sotto la mano di V. E. Iddio sia quello, che assisti l' affare, e secondi la di lei savia direzione; potendo assicurare l' E. V., che per la mia parte userò tutta la prudenza, e destrezza possibile, in secondarla, ed eseguirla.

AGGIUN-

Copia di Lettera della Segreteria di Stato al Sig. Cardinal Alberoni Legato.

RImane Nostro Signore molto sodisfatto della zelantissima prontezza dell' Em. V. in abbracciare la difesa de' Fratelli Lolj di S. Marino, e dell' autorità della Congregazione Lauretana, nulla curata da quei Repubblicisti; e benignamente approva, che si prenda da lei la Strada di praticar contro di loro qualche Ripresaglia, per indurli alla liberazione del Carcerato Lolj, e cessare dall' esorbitanze sin' ora usate: anzi perchè un simil remedio di Ripresaglie si può anche mettere in opra nella Legazione di Urbino, io ne scrivo perciò questa sera a Monsignor Presidente Lanti, incaricandogli d' intenderli in tal particolare coll' Em. V. e prenderne le saviissime direzzioni, per caminare di concerto al fine desiderato. Tanto mi occorre per risposta all' umanissimo Foglio di V. Em. degli 11. del corrente, e le bacio umilissimamente le mani.

Di V. E. Roma 18. Marzo 1739.

Umo Dmo Servitore
G. Card. Firrào.

*Altra Copia di Lettera della Segreteria di Stato al Sig. Cardinal
Alberoni Legato.*

COlla Lettera pregiatissima di V. Em. del primo corrente, ha inteso Nostro Signore l' attentato nuovamente commesso dai Repubblicisti di S. Marino, li quali, nella di lei assenza, si hanno fatto lecito di estrarre dalla Legazione senza alcuna licenza, e furtivamente li Frutti dei Terreni che vi posseggono, e che giustamente per loro gastigo erano stati tratti. Merita certamente l' insolenza di essi qualche risentimento ulteriore; e la Santità Sua si è compiacciuta di benignamente approvare, che l' Em. V. vada divisando il modo di mortificarli a dovere. Con che all' Em. Vostra rassegnando nuovamente il mio inalterabile ossequio, le bacio umilissimamente le mani.

Di V. E. Roma 8. Agosto 1739.

Umo Dmo Servitor.
G. Card. Firrào.

*Copia di Lettera scritta dal Sig. Card. Corfini al Sig. Card. Alberoni
sotto li 25. Novembre 1739.*

MI Congratulo con V. E. e meco medesimo di sentire incanalato il Montone assieme col Ronco, e che non ostante le Piene verun moto avessero fatti i lavori; sopra gli ultimi passati disastri scrissi una Lettera all' E. V. della quale non ho avuta risposta. Parlava ancora d'un'altra Inondazione universale, che qui mi convien sostenere, e che fin' ora ho sostenuto solo, ma le mie braccia non son valevoli, onde l' ho dovuta abbandonare, e darmi per perfo; Parlo di S. Marino; se avessi avuta qualche risposta in tempo avrei forse potuto sostenere ancora un poco, e regolare meglio la comune convenienza, e specialmente dell' Eminenza Vostra; Replicai nuovamente; ma o la risposta farà di sua natura tarda, o si perderà pure la suddetta Lettera, giacchè l'altra è stata la prima, di tante, che ho avuto l'onore di scrivere all'E. V., che si sia perduta. D'allora in poi mi sono tenuto in silenzio, e lascio fare. S. Marino contro il sentimento di tutto il Sagro Collegio, di Roma, e del Papa attirato dalla moltitudine non si può ritenere; dunque bisognerà tentare di rilasciarlo con maggior decoro, con il ristabilimento delle leggi, e colla sicurezza dei Suditi, degli Ecclesiastici, dell' Immunità, e della Santa Sede. Se V. E. può far tutto, questo è il meglio; se non crede nè potere, nè doverlo fare, nè pur' Io so quello riuscirà. E nel rassegnare &c.

NUM. XXXVI.

*Copia di due Lettere scritte dal Sig. Card. Corfini al Sig. Card. Alberoni
sotto il dì 12. Dicembre 1739.*

SE mai V. E. credesse, che la qui compiegata potesse quietare, e togliere la perulanza rispettivamente alla gente di S. Marino l' ho formata a parte, e con tale Idea; tanto più che questo è ingannare colla verità, poichè tali debbono essere le Istruzioni di Monsig. Enriquez sempre condizionate, e segrete; Poichè, o debbano restare, o nè quei Popoli sotto l'util Dominio della S. Sede, dovrà sempre cid essere colla maggior dignità della S. Sede, che vi dovrà sempre esercitare, e mantenere l' autorità conveniente, e non dovendo di più incomodare l' E. V. le bacio umilissimamente le mani.

IL Commissario Apostolico, che N. S. spedisce a S. Marino è diretto a governare quel Paese, dopo che l' E. V. avrà terminata la Legazione, e lo spedisce con tal titolo più decoroso di quello di semplice Governatore, dovendo poi riferire a N. S. lo stato presente, e passato di quei Popoli, la maggior felicità de' quali ha unicamente la S. S. in mira come Padre, e Protettore, e Signor Supremo; E V. E. può restar persuasa, che con tale oggetto cammineranno sempre le Pontificie risoluzioni, qualunque cosa possa dirsi, e spargersene da chi vuole o tiranneggiare, o turbare la quiete pubblica; tanto debbo dire all' E. V. in replica della sua riveritissima &c.

N U M. X X X V I I.

Copia di Lettera scritta sotto li 9. Dicembre 1739. dal Sig. Card. Corsini all' Enno Alberoni Legato.

Appunto sotto li 7. Novembre nel mio ritorno da Tivoli ebbi l'onore di scrivere a V. E. per la prima volta sulle cose di S. Marino, ed insieme scrissi sulle cause di quelle rotte del Ronco, che fece quando V. E. era in quella Terra. Intanto sostenni quà la Piena di chi voleva si tenessero Congregazioni sul primo di detti affari. Aspettai ancora la suddetta de' 25., che già accennai a V. E., ed ora si compiace replicarmi sotto li 2. del corrente. Tuttavia Congregazioni non si sono tenute, e tuttavia vado sostenendo il maggior decoro co' miei Piani, e colla forma delle Istruzioni a. Monfig. Enriquez, che non correrà nè nell'andare, nè nell' eseguire. Il presente Mese passerà certamente, e poi non cederà il Governo, che colle maggiori cautele, e vantaggi per la S. Sede, e per que' Popoli, ai quali se non ostante, dentro questo Mese fosse fatta qualche violenza (che non credo) V. E. avrebbe ragione di soccorrerli, finchè staranno, come lo sono adesso, sotto il Governo della S. Sede. Se V. E. si fosse compiaciuta indicarmi qualcheduno de' tanti, e tanti Soggetti di molta considerazione, che costà servono di questo affare, che pur sono del grembo del Pontificato, e del Sacro Collegio, Io gli avrei chiamati a consulta volentierissimo, perchè troverei appoggio nel far le cose almeno con tempo, e con dignità: ma alle mie orecchie non giungono, che disapprovazioni e del Comando, e dell' Esecuzione. Io poi non m'oppongo, che V. E. dia riparo, alle sue convenienze, e produca i suoi documenti, perchè gli altri pure credono poterlo fare abbondantemente. Io ho una Lettera scritta da Castello avanti sapessi quale fosse stata l' esecuzione, se non in quanto me la partecipava V. E. colla sua de' 21. Ottobre. Altri documenti di mio non può aver Ella in mano, benchè non sia per negare aver approvate le Istruzioni date all' E. V. dal Sig. Card. Se- gre-

gretario di Stato. Il solo Card. Lanfredini, che sta ritirato alla Missione, e che non sa, ne ha veduto niente in questa materia, mi scrisse nei medesimi sentimenti di V. E., ed è il solo di que' tanti, ch'ella m'indica di sopra, ed un' altro solo Cardinale mi aiuta nel far le cose colla maggior riserva, dignità, e saviezza: E pure io ho sfuggito di parlar con tutti quelli, che si possono credere o nemici di V. E., o Urbinati, o amici degli Urbinati, i quali pajono i più favorevoli ai Sammarinesi; del resto l'assicuro, che continuo, e continuerò ad operare coi dettami detti di sopra, ma dentro li limiti accennati, e con umilissim' ossequio mi rassegnò

NUM. XXXVIII.

Copia di Lettera scritta dal Sig. Lorenzo Bonaventura Castellano della Fortezza di S. Leo sotto li 27. Ottobre 1739. al Signor Passeri Luogotenente Criminale.

Attefo il buon numero de' Relegati, il poco Presidio di questa Fortezza, e l' Orridezza di due Carceri vacanti, appunto ieri l' altro per comandodi Monsignor Commissario Generale dell' Armi in adempimento della Mente di S. S. fu rimandato alle Carceri Ecclesiastiche di Sinigaglia il Sacerdote D. Gio. de Angelis, che mi fu condotto per Ordine Santissimo, in questi termini con dispiacere devo rappresentare a VS. Illustrissima, come non posso essere in stato di far tener qui assicurata la Persona di Marino Belzoppi, e rassegnandole il mio Ossequio faccio a V. S. Illustrissima Umilissima riverenza. Di V. S. Illustrissima.

S. Leo 27. Ottobre 1739.

Le suddette Carceri sono disabitate e mal sicure conforme sentirà a bocca dal Sig. Podestà Belzoppi e nuovamente mi confermo.

Uma, Dño, Obbligatissimo, Servidore.
Lorenzo Bonaventura.

NUM. XXXIX.

Ricevute delle robe fatte recuperare per mezzo de' Soldati, e de' Birri dal Sig. Card. Alberani Legato nel Saccheggio dato dal Popolo sammarinese, e fatte restituire ai Padroni.

Adi 26. Ottobre 1739. S. Marino.

Confesso Io sottoscritto aver ricevuto da Gio. Leonardo Fini Caporale di Campagna tutte le Gioje, Perle, Ori, ed Argenti, che si ritro-

trovavano appresso di lui ricuperate in occasione, che il Popolo saccheggiava la mia Casa, alla riserva di una Boccoletta con in mezzo un piccolo Smeraldo, e circondata di Rubini piccioli legata in Oro, un Anello d' Oro con Brillanti, ed un Anello con un Smeraldo, quali robbe non si sa in quali Mani possino essere andate, e da chi siano state levate.

In oltre ho ricevuto dal detto Caporale Fini tutti li Mobili che il medesimo aveva fatto levare dalla mia Casa in occasione come sopra, e tutti li Denari parimenti capitati in di lui mani. In fede &c.

Io Gio. Marino Giangi affermo aver ricevuto quanto sopra.

Sequitur recognitio Romualdi Saporetti Notarij Publici, ex Collegio Ravenna &c.

NOi Infra scritti abbiamo ricevuto dall' Illustrissimo Signor Capitano Antonio Bertolli oltre moltissimi Fagotti di Panni ed Imbiancheria, Dieci Pofate d' Argento, quattro Candelieri, due Sottocoppe, ed una Fruttiera d' Argento, Robbe tutte che furono levate dal tumulto Popolare nelle Nostre rispettive Abitazioni, e conservate da' Soldati del suddetto Sig. Capitano

Girolamo Gozi mano propria.

Giuseppe Onofri mano propria.

Biagio Antonio Martelli mano propria.

Alfonso Giangi mano propria.

Sequitur recognitio Joseph Bussetti Publici Notarij Arimini &c.

N U M. X L.

Ragguaglio della maniera tenuta dall' Eminentissimo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna, e Delegato Apostolico nell' accettare la libera, e spontanea soggezione de' Popoli di S. Marino alla S. Sede seguita in Ottobre 1739.

ERano già mesi, e mesi, che li Popoli di S. Marino gementi sotto la gravissima Tirannica Oppressione di sei, o sette, che dominavano quella Repubblica, e che in testa loro ne avevano consolidato il privativo governo, ricorrevano con incessanti suppliche alla Santità di N. S. CLEMENTE XII. implorando pietà, e chiedenti di essere accettati sotto il soave dominio della S. Sede. A tali clamori, che ogni giorno più si accrescevano, piegò l' Animato Paterno il suo Amore, e ad effetto di esaudirli, e di ridurre all' esecuzione codesto accettazione, si degnò Sua Beatitudine di spedire un Breve all' Emo Alberoni Legato di Romagna, appoggiandogli il grave affare, col comunicarli tutte le opportune facoltà, e necessarie a tal' atto da re-

go-

golarli in modo, che il Mondo sapesse, che N. S. accettava que' Popoli spontaneamente assoggettantisi, ne mai li forzava; onde restò Sua Eminenza incaricata di dover accoglierli, e prenderne successivamente il possesso, allorchè avesse trovato, che la maggiore, e più sana parte di essi fossero i ricorrenti. Dovendo per tanto il Sig. Cardinale compiere la commissione Pontificia, per non partirsi punto dalle sovrane intenzioni del Papa, prima di fare alcuna mossa dalla sua Residenza volle accertarsi, se quei Popoli, al suo arrivo fuori dello recinto di essa Repubblica, sarebbero veramente stati pronti a fare la loro spontanea dedizione, e a darne il giuramento di fedeltà alla S. Sede. Ne ricevè Sua Eminenza in risposta, che i Popoli erano piùchè pronti ad assoggettarsi, essendo questo il loro ardentissimo desiderio, ma, che consapevoli pur troppo del tirannico governo, a cui soggiacevano, non si farebbero mai mossi a dar ne meno legno di vita per questo conto, se prima il Sig. Cardinale medesimo non si fosse in Persona portato dentro il suddetto Stato, colla fiducia, che all' ora S. E. si trovava impegnata di accorrere ad ogni evento, e sostenere non meno la propria Persona, che i Popoli medesimi, li quali con fondamento dovevano prevedere quegli accidenti, che dar si possono in simili Casi.

Ciò sentitosi dal Cardinale Legato, stette egli qualche tempo in dubbio, se, collà portar si dovea; ma considerando le pesanti ragioni, che per parte di que' Popoli venivangli addotte, e vedendo, che se egli così non faceva veniva a defraudare que' miseri Popoli della sovrana beneficenza, che avevano da Nostro Signore impetrata, risolse di aderire alla savia riflessione di essi Popoli; onde preso feco pochissimi de' suoi Familiari, col Notajo, s' incamminò alla volta di S. Marino il Venerdì 16. Ottobre, e pernottò in Rimini. Il Sabbato mattina, senza dare alcun cenno dove drizzar volesse il viaggio, senz' aver tenuto ragionamento con chicchessia, preso in Callesse il Padre Martinelli Abbate de' Canonici Regolari di detta Città, fece incaminare l' andata verso S. Marino. Era ancora lontano quasi un buon miglio da Serravalle primo Castello della Repubblica, che si sentirono suonare le Campanie della Chiesa, e prima di entrar dentro i Confini del Territorio se gli affollò incontro un numeroso Popolo, esclamando con voci di giubilo, *viva il Papa, viva il Papa*, e con tali acclamazioni venivano seguitando il Callesse di S. E.

A questo incontro successe immediatamente l' altro del Signor D. Antonio Tommasi Rettore della Chiesa del Castello di Serravalle suddetto, accompagnato da trè altri Preti vestiti in Cotta, col seguito d' altro più numeroso Popolo di detto Castello, il qual Rettore supplicò umilmente a nome suo, e di tutto il suo Popolo, perchè S. B. si degnasse di voler accettarli per Sudditi della Santa Sede, e di poi fu pregata S. E. di voler entrar in Chiesa a dar loro la Santa Benedizione Apostolica. Entrato il Cardinale in Chiesa fece al solto Popolo un breve Zelantissimo discorso, con cui

fe loro comprendere la clemenza di N. S., e per ultimo ad alta, e ben intelligibile voce gl' interrogò, se veramente volevano essere fedeli Sudditi temporali della S. Sede, e preitarle come tali ubbidienza; al che tutti insieme, risposero, che ben volentieri si sommettevano all' avtorità Pontificia, da cui avevano già implorata pietà; e a questa universale espressione succedettero immediatamente le voci di giubilo, gridando tutti incessantemente *viva il Papa, viva il Cardinal Alberoni, che ci leva da questa schiavitù*. I Notaj, che a tutto eran presenti interrogarono all' ora S. E. se si compiaceva, che di tutto se ne facessero i Rogiti; e tanto fu fatto.

Proseguendo indi il Sig. Cardinale il suo cammino, accompagnato sempre dal detto Sig. Rettore, e da gran quantità di Popolo giunse al Borgo posto alle falde del Monte lontano quasi un miglio dalla Città. E quivi appena fermato il piede si sentì suonare per allegrezza la Campana di esso luogo, dove smontato di Caleste in mezzo alla piazza, si raddoppiò l' affollamento de' Popoli, e S. E. fatto un' altro breve Ragionamento col replicare li sentimenti di Sua Beatitudine, interrogò nuovamente se volevano esser Sudditi del Papa; e tutti alzando le voci risposero, che volentieri accettavano il Dominio Pontificio, e che già S. S. sapeva le suppliche, che le ne avevano umiliate; dopo di che ne furono parimente dalli Notaj estesi li pubblici Rogiti.

Aveva all' ora da proseguirsi il viaggio alla Città, il quale per essere assai scosceso, e disastroso fu da S. E. intrapreso appiedi; E giunto alla Porta del Luogo, a cui stavano 8. Soldati, senza che da veruno fosse detta minima parola, entrato portossi alla Casa Valloni scelta per suo alloggiamento. Non ebbe appena posto il piede in detta Casa, che da lungi sentironsi voci a gridare *viva il Papa*, ed avendo S. E. richiesto chi fosse quella gente, che così esclamava, le fu risposto esser quelli di Fiorentino Luogo della Repubblica, li quali desideravano di venire ad assoggettarli alla S. Sede, e in fatti dopo si vide comparire d' avanti in Camera il Sig. D. Carlo Salviati Rettore della Chiesa di Fiorentino, accompagnato da due altri Sacerdoti, e da molti Uomini di essa Villa, li quali tutti inginocchiatisi a piedi di S. E. la supplicarono a degnarsi di volerli ricevere in Sudditi della S. Sede, e per tali furono dall' E. S. accettati, e se ne fecero li Rogiti dagl' istessi Notaj.

Ciò tutto accaduto nello stesso Sabato, venne il Sig. Card. avvisato, che li Malcontenti oppressori, e dominatori della Repubblica machinavano qualche gran scena, perciocchè avevano ideato d' introdurre gente in Rocca, e Dio sà con qual fine; Onde consideratosi da S. E., che tutto il Popolo era già all' ora fattosi Suddito della S. Sede, giacchè la maggiore, e più sana parte d' esso era spontaneamente comparsa a farne la libera dedizione, e questa per la S. Sede di già accettata, e riflettendo, che sta in mano di pochi disperati, com' erano quei Tirannetti il fare molto tumulto, e qualche gravissimo Scandalo senza riguardo alla stessa Persona del Principe, ri-

folse di spedire a Verucchio luogo poco discosto per far venire Soldati, che servissero alla guardia del Legato: li quali giunti la notte, altro non fecero, che mettersi alla guardia del Card., nè alcuno a custodire Porte, nè della Rocca, nè della Terra, nè del Palazzo pubblico. E perchè ben sapeva il Sig. Card., che trà li Verucchiesi, e li Samarinesiv' era ne' tempi passati stata sempre dell' antipatia, per riguardo di questa fatti venire li Soldati di Rimino, licenziò subito la Domenica mattina li Verucchiesi, e de' Riminensi ne furono trattiene alla guardia del Legato soli cinquanta.

In questo frattempo prima, che giungesse verun Soldato il Popolo di Fiorentino, luogo, che come si è detto, erasi già cogli altri assoggettato alla S. Sede, avendo inteso che gli Oppressori, delle cui violenze ne avevano esperienza memorabile, machinavano sollevazione, e temendo di qualche sconcerto andarono per cautela alla difesa delle due Porte del Luogo.

Erano già stati antecedentemente da S. E. due Deputati del Pubblico per inchinarle; e vedere se all' E. S. occorreva cosa veruna, a quali rispose, che per all' ora non aveva che dirgli, e che a suo tempo avrebbe loro fatto saper l' occorrente. E però la Domenica mattina susseguente a ore 16. comparve il Segretario del Pubblico Sig. Biagio Martelli, il quale a nome de' Pubblici Rappresentanti presentò a S. E. le Chiavi delle Prigioni, che sono nella Rocca, dov' erano cinque rattenuti Carcerati. Ma il Sig. Cardinale non le volse accettare, dicendo, che spettava ai due Capitani del Consiglio il portar Chiavi.

Ritornato pertanto quel Segretario, e fatta ai Pubblici la Risposta di S. E., si vide in seguito di questa venire il Sig. Gio. Giacomo Angeli primo Capitano, Sig. Alfonso Giangi secondo Capitano, e Sig. Biagio Martelli Segretario suddetto; il qual Sig. Capitano a nome di tutto il Pubblico, che l' accompagnava pregò S. E. ad accettarli in Sudditi della S. Sede, consegnandole a tal' effetto le Chiavi delle Porte della Terra, della Rocca, e di altri Luoghi Pubblici della medesima Terra, le quali Chiavi dal Sig. Cardinale ricevute, ed accettate, e ricevuta insieme, ed accettata la pubblica loro libera, e spontanea dedizione, ne fece di tutto stendere il Rogito necessario. Ed in segno del Dominio si portò S. E. verso la sera a visitare il Palazzo, e l' Archivio Pubblico.

Aveva già la mattina S. E. determinato per buona regola di far trasportare il Belzoppi malvivente, che ad istanza di Vincenzo suo Padre Uomo di onestà, e di buona legge, stava carcerato in quella Rocca, alla Fortezza di S. Leo, e però aveva fatto avvanzar ordine al Bargello di Ravenna, che fosse andato con 15. Birri colassù per effettuarne il trasporto, il qual Bargello col suo seguito arrivò in S. Marino il Lunedì.

Non erano ancora comparso li Popoli di Faitano, e Chiesa nuova, Acquaviva, e Monte Giardino, ma S. E., che già prima di metter piede nei Confini di S. Marino, anzi prima di fare alcuna mossa sapeva, ed aveva sicu-

rez-

rezza indubitata, che tutti tutti sarebbero venuti, a tenore delle istanze, da essi fattene, a darli per Sudditi alla S. Sede non se ne prendeva pensiero veruno colla riflessione, che la stravaganza de' tempi piovosi, che all' ora regnavano, poteva averli trattenuti; ed infatti il Lunedì mattina 19. suddetto arrivò il Sig. D. Giacomo Maccoli Parroco del Castello di Paitano cogli Uomini della Comunità, li quali a nome di tutto quel Popolo supplicarono il Sig. Cardinale a degnarsi di volerli ricevere in Sudditi spontanei della S. Sede, esprimendosi di non esser prima comparsi per la continua pioggia, che gli aveva impediti, ed essendo stati da S. E. benignamente accettati, ne fu fatto il Rogito pubblico. Così il Martedì fecero il Sig. D. Gio. Battista Galli Parroco di Acquaviva, e Vicario Foraneo cogli Uomini dal suo Comune deputati, li quali premessa la loro libera, e spontanea dedizione furono similmente accettati col pubblico Rogito. E tanto fecero ne' dì susseguenti Simone Bernucci, e Gio. Battista Mingozzi Figli delli Vice-Capitani di Monte Giardino, li quali asserendo di essere stati deputati dal loro Comune, supplicarono d'essere accettati per Sudditi della S. Sede, e ne fu fatto il Rogito; Come ancora fu fatto per il Popolo di Chiesa Nuova il cui Parroco Sig. D. Francesco Podestchi, susseguentemente, comparve col Sig. D. Bartolomeo Valli, e cogli Uomini di quel luogo, che tutti inginocchiatisi avanti S. E. supplichevoli addomandarono di essere soggetti alla S. Sede, e vennero amorevolmente accettati.

Nel tempo, che con tutta la pace, e senza un minimo movimento di contradizione si vedevano tutte codeste cose andarsi effettuando, molti Popoli, e principalmente li Parrochi mostrarono a S. E. il desiderio, che con una pubblica funzione si cantasse la Messa, e si prendesse dai nuovi Sudditi della S. Sede la ratifica della loro libera dedizione col pubblico giuramento di fedeltà, e se ne cantasse solennemente il Te Deum in ringraziamento al Sommo Dio della misericordia usata a tanta Gente, e però S. E. di buon' animo, aderendo alle istanze, risolse di così fare, al qual fine diede gli ordini opportuni, e fece col mezzo di un Notajo sapere a tutte le Comunità soggette, che in segno della loro libera, e spontanea dedizione alla S. Sede Pontificia costituissero due Capi per ogni Università, li quali comparissero la Domenica veniente a prestare *inter Missarum Solemnia* il pubblico giuramento di fedeltà, che altro non era, che una ratifica della comune volontà, con cui s'erano alla S. Sede già resi spontaneamente soggetti; E così da ogni Comunità fu adempito.

L'amarezza trattanto, che come ogn'uno può ben persuadersi, bolliva nel Cuore di que' cinque, o sei Capi, ch'erano gli Oppressori di tutti que' Popoli, arrivò a segno di tirarli a mandare di notte tempo gente ad incutere timore al Popolo di Serravalle, ch'era stato il primo, il quale s'era già dato, come si è accennato, alla S. Sede, perlocchè quel Parroco fece sapere all' E. S., che forse la mattina non sarebbe il suo Popolo comparso alla

pubblica funzione, come per altro avea promesso di fare, per la sedizione, che erasi tentata di promuovere. Nè mancò subito all' E. S. la notizia delle persone sediziose; onde accertatosi, ch'erano questi il Maccioni, il Bellucci, ed il Leonardelli, li quali non riflettendo che cosa portì seco il delitto di sedurre Popoli, allorchè anno giurata fedeltà ad un Sovrano, ordinò la loro Carcerazione, che seguì in persona solamente del Bellucci, e del Maccioni, essendo fuggito il Leonardelli, o per orrore della macchiata Coscienza, o per avviso, che potesse aver traspirato. Al solo saperli la carcerazione de' Sediziosi, il Popolo di Seravalle, che si vide franco dall' incusso timore, si dichiarò pronto al pubblico giuramento in testimonianza, e ratificò del già dato spontaneamente al primo arrivo del Sig. Cardinale Legato.

In tutto il corso della Settimana, dopo che da S. Em. si erano già ricevute le dedizioni spontanee de' Popoli, stava ella occupata nel dar sesto alle pubbliche cose, e fare il piano del nuovo Governo, perchè dovesse riuscire con felicità, e contento universale di que' nuovi Sudditi della S. Sede, esaminando a tal' effetto gli antichi loro Privilegi, e facendo in somma quel tutto, che esser deve la prima intenzione di un Principe di saggiamente: nelle quali cose valevasi dell' opera di quegli istessi, ch' erano riputati li Capi delle passate oppressioni; affine di sempre più fare a loro stessi conoscere la clementissima inclinazione di S. S., ch' era di accettare Popoli spontanei, senza la minima violenza; e in modo particolare si servì dell' opera del Dottor Giuseppe Onofri, che ben sapeva esser uno de' più infieriti, ed esso veniva suggerendo a S. E. quelle notizie, ch'erano necessarie per fare quelle disposizioni di governo, che poi fece, e coll' accrescere il numero de' Configlieri all' antico di Sessanta, come si osservò esser prescritto nello Statuto, che era stato dall' ingordigia di que' Pochi ridotto a soli 23., il qual numero di Sessanta ha S. E. distinto in tre ordini, col fare un Gonfaloniere, e due Conservatori da estraersi di bimestre in bimestre dal Bufole, e con dar quelle regole, che sono confacenti ad un' ottimo, e tranquillo Governo, E in tutto questo intervallo di tempo, a riserva del Comune di Serravalle (che per la fucinata sedizione di sopra enunciata avea titubato di comporre alla pubblica funzione, non però mai di recedere dalla già fatta spontanea dedizione) non vi fu neppur uno, che reclamasse, nè che protestasse contro le rispettive libere dedizioni de' Popoli già di mano in mano l' une dopo l' altre prestate. Anzi il Sabbatq sera precedente la funzione solenne della Domenica, li Configlieri del primo Rango si presentarono a S. E., e l' assicurarono, ch'erano pronti a venir a confermare *inter Missarum solennia*, il lor giuramento antecedentemente già dato, e che ben volentieri in segno della spontanea lor dedizione alla S. Sede l' avrebbero tutti solennemente prestato.

La Domenica dunque 25. d' Ottobre si vide l' Anticamera del Sig. Cardinale piena

piena di moltissimo Popolo Cittadino, e Forastiere, trà quali comparso Monsig. Calvi Vescovo di Montefeltro, al cui Spirituale governo sono commesse le Anime di que' Sudditi, si offerse a S. E. di cantar esso la gran Messa, in segno ancora dell' universale consolazione del suo Gregge soggettato volontariamente *in temporalibus* alla Sede Pontificia, la qual finezza venne dall' E. S. molto gradita, e cortesemente accettata. Venuta pertanto l' ora della funzione, preceduto dal numerosissimo Corteggio a Croce inalberata s' incamminò l' Emo Legato verso la Chiesa, e uscito appena in vista del Popolo si sentirono li replicati evviva di giubbilo, che incessantemente gridavano: *vivva il Papa, vivva il Papa*, e si videro in più luoghi affisse l' Arme Pontificie, Giunti alla Chiesa, Monsig. Vescovo incominciò Pontificalmente la Messa, a cui stava assistente l' Emza Sua sotto il Trono, e cantato il Vangelo fu letto ad alta, ed intelligibile voce la formola del giuramento. Indi furono chiamati li Consiglieri alla rinfusa, che accostatisi al Trono di S. E. cominciarono a prestare il giuramento: Il primo, che fu il Capo Gonfaloniere Sig. Gio. Giacomo Angeli diede il giuramento di fedeltà, così fece il Terzo di Magistrato, Giuliano Malmeli. Il secondo di Magistrato, che fu Alfonso Giangi protestò di aver giurata fedeltà alla sua Repubblica, e con lui successivamente Biagio Martelli, Giuseppe Onofri, Girolamo Gozz, Gio. Marino Giangi, Ludovico Amatucci, e Marino Tini, che in tutti furono sette. Queste insolenti proteste però non ebbero forza di rattenere la maggior parte degli altri di mente più limpida, e sana dal prestare il giuramento loro solenne, come fecero successivamente in gran numero; e principalmente li Deputati delli tre Castelli Seravalle, Faitano, e Monte Giardino, cioè per il primo Giuliano Fabbri, e Giovanni Rancagli, per il secondo Pasquale Scarponi, e Gio. Luca Ugolini, per il terzo Antonio Mengozzi, e Simone Bernuzzi.

- II Cardinale all' ora, sebbene dalle comparse spontanee fatte la sera antecedente colla non ricercata espressione di essere pronti al pubblico solenne giuramento, si lusingava, che li pochi malcontenti suddetti, per la soavità, con cui erano sempre stati da lui trattati, e che per le dimostrazioni continuamente fatte, davano a conoscer di voler essere li più fedeli Sudditi del Papa, avessero dovuto seppellire nel più cupo del loro Cuore l' arrabbiata passione, con cui può ogn' uno figurarsi quant' erano afflitti, non lasciò però mai di dubitare della loro mal' indole, e però senza punto maravigliare dei primi sfoghi della lor smania, e dei primi segni della loro infedeltà alzatosi in piedi disse, che la S. Sede trovandosi in possesso della Città, ed annessi, ed in assoluto dominio, e piena giurisdizione non ammetteva, ne l' E. S. per la medesima accettava, anzi rigettava l' impertinente protesta fatta da quei pochi Tiranni, li quali solo ambiziosi del dominio per opprimere i poveri colle loro angarie, mal volentieri soffrivano il vedersi spogliati di quel tirannico comando, col quale sin' ora avevano sfogate le loro barba-

barbare passioni colle loro manifeste, e inumane ingiustizie: Intanto notificò a quei Popoli la clemenza del Sovrano, sotto di cui erano ritornati, e in nome della S. Sede loro promise, anzi confermò loro tutti i privilegi, che avevano sin'all'ora goduti, e che di più ne avrebbe loro conceduti molt'altri, se glieli avessero domandati, quando non fossero stati in pregiudizio della medesima S. Sede, e degli altri suoi Sudditi, assicurandogli in nome dell'istessa, e promettendo loro, che sarebbero sempre stati difesi dalla barbarie, e tirannia di quei perfidi ribelli, ed avrebbero sempre avuto in ogni tempo da detta S. Sede tutto l'ajuto, e la forza: dopo di che fece proseguir la Funzione, col cantarfi in ultimo il Te Deum in rendimento di grazie.

Finita così la Funzione, preceduto dallo stesso numeroso Corteggio, all'uscire che fece S. E. venne da tutto il gran Popolo accompagnato fino alla sua Residenza, con non interrotte acclamazioni di voci, che piene di giubilo gridavano: *viva il Papa, viva il Papa*, e muojano i Tiranni.

Giunto appena il Sig. Cardinale al suo appartamento gli venne riferito, che il Popolo mal soffrendo l'atto indegno di coloro, che avevano avuto ardimento di non accedere al giuramento pubblico, e che non avevano avuto ardire di uscir della Chiesa, credendosi mal sicuri dal furor del Popolo, quando già essi ancora si erano dichiarati di esser pronti a prestarlo, nell'atto medesimo di gridare viva il Papa, muojano i Tiranni, erano corsi affollatamente alle Case de' Protestanti, per dare ad ognuno il Saccheggio, e farne, dicevan'essi, la meritata vendetta. All'ora il Sig. Cardinale sommaramente inquietatosi spedì, e Soldati, e Birri con ordine rigoroso di frenare il furore del Popolo, d'assicurare le Robe, le Case, e le Persone di que' disgraziati: E fu provvidenza di Dio, che vi fosse tal Soldatesca, e Corte, senza il cui soccorso sarebbe stato impossibile riparare l'eccidio, mentre oltre la preda di tutte le sostanze, avevano già incominciato a dar mano alla materia atta ad incendiare le Case. E basta dire, che il Capitano delle Milizie avendo voluto dire ad uno, che almeno non spezzasse quegli Armarj, gli fu risposto, che così meritavano, essendo giusto fare a quei Cani ciò, ch'essi avevano fatto a loro medesimi nel fucchiarne il proprio Sangue. Riuscì però alli Soldati, più col dire, che S. E. era per tal'atto in somma collera, che colla forza, di sedare il tumulto, e di recuperare moltissime cose, che furono poi dopo per comando di S. E. restituite ai loro rispettivi Padroni, le quali restituzioni era certamente impossibile, che si facessero senza la sollecitudine, la premura, e l'autorità del Signor Cardinale medesimo.

La stessa Domenica verso il tardi si presentò a S. E. un Sacerdote, il quale a nome del Martelli Segretario, uno de' Protestanti, implorò il perdono al gravissimo fallo da lui la mattina ciecamente commesso. Il Sig. Card. con tutto che ben sapesse in qual pena di fellonia erano incorsi costoro, come quelli,

quelli, che potevano allora riputarfi per Ribelli, essendo obbligati per tutte le leggi uniformarsi a tutto il Corpo del Popolo, oltre poi l'esserli precedentemente uniti agli altri senza contrasto, e violata così non tanto la fedeltà dovuta al loro Sovrano, che qualunque legge di onoratezza, volle usare molta clemenza, e però avendo detto a quel Sacerdote, che sebbene il Martelli, come più di ogn'altro da lui favorito fino ad averlo posto tra i Consiglieri di primo Rango, e fatto Segretario perpetuo, più ancora sarebbe indegno di perdono, pure seguitando in questo le clementissime intenzioni di N. S. lo voleva confondere coll'amore, e colla indulgenza. Venne dunque coperto di rossore a piedi di S. E., e sopra una Carta scritta di suo proprio pugno cominciò a leggere la sua Ritrattazione, in cui precisamente asseriva d'essere stato per inganno condotto alla cieca protesta la mattina già fatta; e susseguentemente giurò fedeltà alla S. Sede: Della quale giurata ritrattazione, e giuramento di fedeltà se ne fe dal Notajo il pubblico Rogito.

Nè qui si fermò il Sig. Cardinale di dar segni della soavità di quel Dominio, a cui s'erano que' Popoli spontaneamente assoggettati, ma proseguendo a perdonare anche agli altri Protestanti, furono questi susseguentemente a piedi suoi introdotti, li quali fecero anch'essi la stessa ritrattazione, dichiarando d'essere stati ingannati dall'Onofrij, che aveva loro supposto ciò, che non era, e diedero il giuramento di fedeltà, e di tutto se ne presero li Rogiti autentici. Tra questi Protestanti se la sua ritrattazione in modo particolare Girolamo Gozi, il quale alla presenza di molti illustri Testimoni disse al Signor Cardinale, che egli subito fatto quell'atto, a cui dalla sola sua Cecità, e dall'inganno fu indotto, si sentì scender nel cuore un amarissimo pentimento; e che, se non lo avesse rattenuto il timore di non essere dall'E. S. vergognosamente scacciato, all'ora sarebbe ritornato al suo Trono, e ritrattando la cieca protesta, avrebbe stesa la mano sul Sacro Vangelo in segno del pubblico giuramento di fedeltà alla S. Sede.

Stavano già carcerati li due Sediziosi sopraccennati Ludovico Bellucci, e Valerio Maccioni, le cui Mogli essendo il Lunedì mattina 26. detto comparse avanti S. E. per implorare la liberazione de' loro Mariti, subitamente, l'ottennero, e furono posti in libertà. In questo mentre era ritornato Filippo Manenti, il quale fin da' primi giorni, spinto forse dalla indegnità dell'animo suo coll'apprendere timore di castigo quando in realtà non aveva S. E. che mostrata piacevolezza, e condiscendenza a que' medesimi, che se ne rendevano immeritevoli, era fuggito fuor di Paese; ed unitosi anch'esso alli due Scarcerati si presentarono a S. E., e dopo rendute ben umili grazie del perdono lor compartito, tutti tre insieme si protestarono di voler unirsi agli altri, e facendosi volontariamente Sudditi della S. Sede ne diedero il giuramento di fedeltà, e se ne fece nelle forme solite il Rogito autentico. Ed è da notarsi, che il Maccioni suddetto nel presentar-

fi a

si a Sua E. cominciò il suo ringraziamento colle lagrime agli occhi, e coll' espressione in presenza di tanti chiari, e degni Testimonj, che a lui non dispiaceva la Carcere per 2. giorni sofferta; ma bensì gli pesava amaramente sull' animo l' indignazione incorsa di S. E. protestandosi, che in avvenire avrebbe operato in maniera da meritarse la grazia.

In questa maniera ha il Sig. Cardinal Alberoni eseguite, e condotte le incombenze da Nostro Signore a lui appoggiate, e ben consapevole della Sovrana intenzione Pontificia, ch' era non solo di non usar violenza, ma ne meno arte per guadagnare il Popolo minuto, ha saputo schivarne qualunque occasione, fino a guardarsi di spargere ne pure un denaro alla Plebe, come pure si suole, ed è proprio farsi in simili contingenze, avendo voluto, che gli evviva de' Popoli tutti sieno Figli di quella libera spontanea dedizione, con cui si sono nella maniera descritta renduti liberamente alla S. Sede Soggetti.

Nè fu dissimile il contegno coi Malcontenti medesimi, mentre contro quelli benchè con tutta giustizia potesse almeno inveire riprendendoli acrememente, all' orchè, come si è detto, dopo essersi assoggettati alla Santa Sede uscirono alle proteste pubblicamente con tanta baldanza già fatte, nulladimeno con tutta la piacevolezza li accolse, e dopo che essi ebbero genuflessi confessato, ciò che disse il Segr. Martelli, che egli ben sapeva, che dopo essersi ne' giorni antecedenti dato alla S. Sede spontaneamente, nell'atto pubblico in Chiesa da lui ciecamente fatto era venuto a rendersi Ribelle della S. Sede suddetta, onde implorava perdono, altro a ciò non rispose S. E., se non che la Sede Apostolica non voleva un Sacrificio forzato, ma intendeva bensì d'abbracciare chi volontariamente, e non altrimenti, se le offeriva. Gl' stessi sentimenti furono da S. E. replicati agli altri Contumaci, dopo che da medesimi furono fatte le discolpe consimili. E queste discolpe tutte ferivano ad un punto, mentre allegavano d' essere stati ingannati, per esser stato dato loro ad intendere, che il Cardinal Legato non aveva tali ordini, ne tali facoltà di Roma per ricevere questa dedizione, mentre non credevano il Papa in stato di poter più dare codeste facoltà, dalla qual lusinga s' erano lasciati miseramente portare alla. per essi troppo obbrobriosa pazzia in pubblico fatta; per cui ben conoscevano d' essersi dati al precipizio, potendo essere come Ribelli puniti. E tutte queste sì enormi sedizioni, per confessione d' essi loro, vennero dal Dottor Giuseppe Onofri, di cui si è detto di sopra, che S. E. se ne servì in maniera particolare, e fu contraddistinto con amorose finenze, protestatosi già cogli altri d' essere pronto al pubblico solenne giuramento di fedeltà alla S. Sede.

Liberati così que' Popoli dal pesante giogo, sotto cui gemevano, e accolti dal clementissimo Amore di N. S., e col mezzo della piacevole condotta del Sig. Card. Alberoni ridottisi alla spontanea soggezione per fino que' po-
chi

chi, che n' erano gli oppressori, e contro i quali furono dall' istesso Popolo dirizzati mai sempre li ricorsi alla S. S. umiliati, alla volontaria dedizione sotto il Dominio del Papa; delle quali cose tutte se ne hanno li pubblici giurati Istrumenti, il Sig. Card. suddetto fece a se venire il Sig. Dott. Gaspare Fogli Governatore di S. Arcangelo, e lo costituì Governatore di S. Marino con istruzioni di trattar quella gente ne' termini della giustizia bensì, ma sempre indisciunta da una particolare soavità, e licenziati li pochi Soldati, ch' eran rimasti, e li Birri, non ne lasciò di questi ultimissimi, che sei per servire al Governo.

Aveva di già S. E. fissata la sua partenza da S. Marino il Giovedì 29. Ottobre, lo che saputo da Pubblici Rappresentanti fu da loro intimato il generale Consiglio il dì 28. affine di fare il Bufole de' Configlieri secondo le determinazioni già fatte; e d'installare ancora il Sig. Dott. Gaspare Fogli, dandogli il possesso del Governo, il che tutto fu quietamente eseguito: E tra le suddette, ed altre cose fu da tutto il Consiglio medesimo stimato proprio di doverli rassegnare nuovamente con espressione di ubbidienza, e di vassallaggio alla Sovrana autorità, e beneficenza di N. S., per implorare sempre più il paterno suo Amore non tanto colla conferma de' suoi Privilegi, quanto colla concessione d'altri, che saranno confacenti al vantaggio di que' Popoli; e a tal' effetto ne fu dal Gonfaloniere, e Conservatori formata una Lettera diretta al Sig. Cardinale come Delegato Apostolico conforme al Segretario del Pubblico di doverla presentare a nome di tutto il Consiglio a S. E. come fu fatto: Della qual Lettera se ne dà la copia infrascritta, ad oggetto, che si vegga il felice compimento della libera, e spontanea dedizione di que' felici Popoli ora alla S. Sede Pontificia soggetti.

Copia di Lettera scritta dalli Signori Gonfaloniere, e Conservatori della Città di San Marino all' Emò, e Revmo Sig. Card. Alberoni Legato di Romagna, e Delegato Apostolico, dopo un Consiglio tenutosi oggi 28. Ottobre 1739, e consegnata da me infrascritto Segretario originalmente in Mano di Sua Emza, per ordine delli suddetti Signori.

Emò, e Revmo Sig. Sig. Pròn Colmo:

E Srendosi da Noi Corpo del Magistrato di questa Città di S. Marino proposta al Pubblico Consiglio, adunato per la prima dopo l' ubbidienza prestata alla Santa Sede, e dopo ancora di avere ricevuto, e posto al possesso di Governatore la Persona del Signor Dottor Fogli, provisionalmente destinatosi da Vostra Eminenza, fra le altre cose, ed in primo luogo, l' obbligo nostro, e di tutto il Popolo, di nuovamente rassegnarci umilissimi Sudditi a Sua Beatitudine, e riprotestandole il nostro Vassallaggio, implorare la somma sua Clem-

memoria, e suprema autorità sopra la nostra Città, con la conferma de' nostri Privilegi, e con la concessione di quelli più ancora, che potesse aver bisogno il nostro Pubblico a maggior vantaggio di esso: è stato tutto il Consiglio di sentimento in tanto di fare un simil atto all' Em. Vostra, come Delegato Apostolico, riservandoci di praticar lo stesso anche con S. Santità, con aggiungervi poi allora la supplica per que' Privilegi, e Grazie di più, oltre quelli, che si godono, li quali si potranno maturare con un pò più di tempo. Noi dunque tanto in nome nostro particolare, quanto in nome di tutta la Città esequiamo col più umile rispetto una simile determinazione, e poniamo sotto l'occhio purgatissimo dell' Em. V. tali nostri riverenti ringraziamenti, ed umilissima supplica. Si degni Ella intanto di riceverli, ed animandoli con la sua grata munificenza, renderli sempre assistiti col suo Paterno Amore, come si è degnata fin qui farci godere con tutta assistenza, Carità, e moderazione; e mentre tutto imploriamo, profondamente le bacciamo la Sagra Porpora.

Unì Divini Osequii Servitori

Gio. Giacomo Angeli) Gonfaloniere
Alfonso Giangi, anche a nome di Giuliano Malpeli) e Conservatori.

Biag' Antonio Martelli Segres.

NUM. X L I.

Istrumento della libera, e spontanea Dedizione de' Popoli di
S. Marino alla Santa Sede,

In Christi Nomine Amen &c. Anno Domini 1739. Inditione secunda, Divo Clemente XII. Papa Sedente; & Die Dominica vigesima quinta Mensis Octobris.

LA volontaria, e libera soggezione spontaneamente abbracciata, e colla quale li Popoli della Città di S. Marino, e suoi Annessi si sono sottomessi al Supremo Dominio, e Giurisdizione della S. Sede Apostolica dalla medesima fin qui in assoluta libertà tollerati dall' Emo, e Rmo Sig. Card. Giulio Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna specialmente dalla Santità di Nostro Sig. Clemente XII. felicemente Regnante Delegato, come dal Breve particolare dell' Eminenza Sua, che s' inserirà in fine di questo Istrumento, *ut si pars essentialis ejusdem; &c.* per detta S. Sede benignamente accettata, come diffusamente rilevasi da molti pubblici Documenti rogati da Noi infra scritti Amaro Bartolucci, e Marino Bertozzi

No.

Notari pubblici; quali Documenti in legale, ed autentica forma s'inferiranno pure in fine ec. *ut fuit quoque pars substantialis* ec. richiede, che venghino esercitati quei pubblici Atti di Giurisdizione, e Dominio, che sono necessarj per la Validità di un Fatto sì ragguardevole.

Quindi l'E. S. non solo per la Validità suddetta, ma anche per dimostrare al Popolo la Clemenza, ed Amore di quel Principe, sotto il cui dolce Dominio sono ritornati, e spontaneamente si sono sommessi, intende, e vuole, prendere il pubblico Possesso di detta Città di S. Marino, e suoi Annessi, dare il Giuramento di fedeltà al Popolo, e fare ogn' Atto necessario indicante il vero, ed assoluto Dominio della S. Sede.

Partitosi per tanto questa mattina 25. Ottobre il prelaudato Emo, e Rmo Sig. Card. Alberoni, Delegato come sopra dalla Santità di Nostro Signore, dalla Casa de' Signori Valloni situata in detta Città di S. Marino, ove risiede l'E. S., scortato da due Corpi di Soldati di Cavalleria, e Fanteria, preceduto dal Clero della stessa Città con Croce, e Cotte, accompagnato dal Monfig. Illmo, e Rmo Gio. Grifostomo Calvi Vescovo di Monte Feltrò; dagl' Illustrissimi Signori Gonfaloniere, e Conservatori della Città; da molta Nobiltà forastiera de' Luoghi circonvicini; dall' Illmo Sig. Barone Giorgio di Redegelt suo Mastro di Camera, Signori di sua Corte, da Cittadini, e da grandissimo numero di Popolo d'ogni Rango tra le pubbliche continuate Voci di *Evviva* di tutta la Gente, che acclamava la Santa Sede, si trasferì alla Chiesa Matrice di S. Marino, ove prima d'entrare nella medesima si portò ad un'altra piccola Chiesa chiamata di S. Pietro, bensì disgiunta, ma però molto vicina a detta Chiesa Matrice; e nella qual Chiesola stà riposto, e si adora l' Augustissimo Sacramento dell' Altare, avanti del quale, sopra uno Scabello preparato fece breve, e divota Orazione; Indi alquanto in disparte vestendosi con Cappa Magna, preceduto dal Clero, e da tutti li sopranominati Signori, con Croce alzata s'incamminò alla detta Chiesa di S. Marino, nella quale entrato immediatamente dal Sig. D. Francesco Angeli Arciprete di detta Chiesa vestito con Piviale, genuflettendosi S. E. sopra un Cuscino ivi preparato, le fu presentata da baciare la Croce, quale baciata, l'E. S. si alzò, e successivamente presentatole l'Asperforio dell'Acqua Santa, dopo aver asperso se stessa, asperse il Clero, e Popolo tutto. Dipoi postasi in Capo la Beretta, mise nel Turibolo l'Incenso, col quale dal detto Sig. Arciprete Angeli fu tre volte incensato. Immediatamente li Musici con dilettevole Concerto di Musicali Istrumenti cantarono l'Antifona: *Sacerdos, & Pontifex*. In questo mentre S. E. giunse al Baldistorio ivi preparato, e furono cantati alcuni Versetti alla forma del Pontificale, dopo li quali dal detto Sig. Arciprete Angeli così vestito con Piviale, stando in *Cornu Epistola*, si recitò l'Orazione prescritta in detto Pontificale, finita la quale dal Clero fu cantata l'Antifona di S. Marino Protettore della Città, quale terminata S. E. recitò l'Orazione del Santo, stando

do all' Altare in *Cornu Epistola*, dopo la quale, baciato, ch'ebbe l'Em. S. l'Altare in mezzo, benedì il folto, e numerosissimo Popolo, e poscia dal detto Sig. Arciprete fu pubblicata l'Indulgenza di cento Giorni da S. Em. concessa al Popolo.

Partendosi poi detto E^{mo} dall' Altare si trasferì al suo Trono eretto a *Cornu Evangelii*, ed in questo mentre uscì dalla Sagrestia di detta Chiesa l'Ill^{mo}, e Rev^{mo} Monsig. Gio. Grisostomo Calvi Vescovo di Monte Feltro vestito Pontificalmente assistito da Monsig. Ill^{mo} Preposto Angeloni suo Vicario Generale, dalli Reverendissimi Signori Canonici di Monte Feltro Giambattista Contizioli, e Gio. Calvi, e da altri Sacerdoti, e Chierici della Città, quale avendo fatta la riverenza all' Altare, poscia a S. E., si trasferì al Faldistorio preparato a *Cornu Epistola*.

Scendendo intanto dal Trono S. E. si portò a piedi dell' Altare, e principiò l'Introito della Gran Messa servita da Monsig. Vescovo Calvi suddetto, che le stava a mano destra, e dal Prete Assistente a mano sinistra, essendosi in questo mentre principia la Musica.

Finito l'Introito S. E. ritornò al suo Trono, al quale trasferissi il Prete Assistente coll' Incenso, che dall' E. S. fu posto nel Turibolo, che immediatamente fu portato al detto Monsig. Vescovo Celebrante per incensare, come fece l' Altare. Dopo di che il detto Prete Assistente, dopo aver incensato Monsig. Vescovo, consegnò il Turibolo al Sig. Mastro delle Cerimonie, che portandolo al Trono di S. Em. lo diede in Mano a Monsignor Preposto Bruto Rasponi Assistente al Trono, che incensò l' Eminenza Sua, continuandosi intanto la Gran Messa, che fu proseguita sino al Vangelo, cantato il quale, fu dato da baciare a S. Em. quale poi incensata, sedè.

Immediatamente comparvero al Trono dell' Em. S. il Sig. Gio. Giacomo Angeli Gonfaloniere, e moltissimi altri Signori Consiglieri d'ogni Rango della mentovata Città di S. Marino, quali per maggiormente confermare il Giubilo, e Contento, che hanno d'esser stati benignamente accettati per sudditi della S. Sede, ratificarono la spontanea Dedizione fatta da' Signori Pubblici Rappresentati in nome pubblico all' Em. S. sotto li 10. correnti Ott. come consta dall' Atto infrainserto, come sopra da Noi Bartolucci, e Bertozzi Rogato, e fecero istanza di voler prestare in mano dell' Em. S. un solenne, ed inviolabile Giuramento di Fedeltà.

Seguirono a questi, Messieri Giuliano Fabrini, e Giovanni Rancaglia, ambi Deputati del Castello di Saravalle, Pasquale Scarponi, e Gio. Luca Ugolini Deputati del Castello di Faetano, ed Antonio Mengozzi, e Simone Bernucci Deputati del Castello di Monte Giardino, quali Deputati significarono, esser essi Inviati da loro rispettivi Pubblici, con le necessarie facoltà come consta da loro rispettivi Mandati di Procura, rogati dalli Signori Francesco Antonio Righi, e Giuliano Ceccoli Notari Pubblici di S. Marino sotto li giorni di ieri, ed oggi, quali Mandati in autentica forma consegna-

gnano a Noi Notari per inferire in questo Istromento, *ut sint pars, immo Corpus &c.*, e ratificando anch' essi in nome de' loro rispettivi Pubblici la Dedizione volontaria come sopra fatta alla S. Sede, e per essa all' Eminenza Sua, come dagli Atti sopra di quella stipulati da Noi suddetti, ed infra scritti Bartolucci, e Bertozzi sotto li 17. 19. e 23. del corrente Ott. infra scritti, esposero anch' essi Inviati l' Allegrezza, e contento de' loro Popoli, e supplicarono l' Eminenza Sua a voler ricevere da loro per li loro Pubblici il medesimo Giuramento di Fedeltà alla Santa Sede.

Avendo perciò l' Em. S. intese le Istanze fatte, con dotto, e breve Discorso mostrò alli medesimi l' Amore, e la Clemenza di quel Principe, il di cui Supremo Dominio così volentieri, e spontaneamente hanno abbracciato, accertandoli, che non saranno angariati, ed avranno sempre dalla S. Sede, tutta l' assistenza, ed aiuto.

Datosi però di mano dal prefato Em. Sig. Cardinal Legato al Libro de' Sagrosanti Vangeli presentatole aperto dal S. D. Ignazio Carpigiani Mansionario della Chiesa Metropolitana di Ravenna, e Maestro delle Cerimonie, tenendolo così aperto in mano l' Em. Sua l' esibì a tutti li suddetti, sopra del quale uno dopo l' altro toccando il Sagrosanto Vangelo, in mano dell' Em. Sua deferente in forma ec., alla presenza degl' infra scritti Testimonj, di Noi Notari, e del Popolo tutto pubblicamente, e solennemente giurarono nella seguente forma.

Noi per, ed in nome nostro, e de' nostri rispettivi Popoli, e Pubblici, giuriamo in mano dell' Em. V. Delegato dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII. felicemente Regnante, e con strettissimo, ed indissolubile Vincolo di Giuramento promettiamo di essere, e voler essere in avvenire *perpetuis futuris Temporibus* fedelissimi, ed obbedientissimi sudditi, e veri Vassali della S. Sede Apostolica, della Santità del Sommo Pontefice Clemente XII., e di tutti gli altri suoi Successori in perpetuo, procurando sempre l' Esaltazione della S. Romana Chiesa, e S. Sede Apostolica: Quelle sempre in qualsivoglia Tempo, ed Occasione difenderemo, nè da quelle mai ci ribelleremo, ne ci leveremo dal loro Supremo Dominio, e Giurisdizione, che ora in nome nostro, e Pubblico spontaneamente di bel nuovo abbracciamo: Accetteremo le leggi, ed Ordinazioni, che dalla suddetta Santa Sede Apostolica, Sommi Romani Pontefici, o da qualsivoglia altra Persona, che in qualsiasi tempo dalli medesimi Sommi Romani Pontefici venga delegata, sempre ci faranno ingiunte, e prescritte, e quelle inviolabilmente osserveremo, riconoscendo noi ora, così in nome nostro, e de' nostri Pubblici per nostro Supremo vero, ed assoluto Principe il Sommo Romano Pontefice, e la Santa Sede Apostolica.

Et ita omnes supradicti Jurarunt tactis Sacris Evangeliiis ad delationem Eminientissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis Legati, & Delegati ut supra deferentis in forma &c. & ad presentiam nostram, totiusque Populi adstantis.

Im-

Improvvisamente si affacciò al Trono dell' Em. S. il Sig. Dottor Giuseppe Onofri, che seguìo dalli Signori Girolamo Gozi, Biagio Martelli, Gio. Marino Giangi, Alfonso Giangi, Lodovico Amatucci, e Marino Tini, sedotti, ed ingannati dal detto Dottor Onofri, sfacciatamente protestarono in favore della loro Libertà, e Repubblica, ed insolentemente procurarono di fuscitare il Tumulto del Popolo: Ma indarno, perchè l' Eminenza Sua, colla coraggiosa Sua gran Mente pensò (alzandosi in piedi dal Trono) sedare ogni Tumulto, e parlare in simigliante forma.

La S. Sede, che trovavasi in Possesso di questa Città, ed Annessi, ed in assoluto Dominio, e piena Giurisdizione non accetta, ne io per la medesima accetto, anzi ripudio, e rigetto l' impertinente Protesta fatta da questi pochi Tiranni, quali solo ambiziosi del Dominio, per opprimere i Poveri colle loro Angarie, mal volontari soffrono il vederli spogliati di quel Tirannico Comando, col quale fin ora hanno sfogate le loro barbare passioni, colle loro manifeste, ed inumane Ingiustizie. Intanto ratifico a questi Popoli la Clemenza del Sovrano, sotto di cui sono ritornati, e in nome della Santa Sede li prometto, anzi ora li confermo tutti li Privilegi, che fin qui hanno goduti, e di più glie ne concederò molti altri, se li dimanderanno, quando non siano in pregiudizio della medesima Santa Sede Apostolica, e degli altri suoi Sudditi, e in nome della medesima gli assicuro, e prometto, che saranno sempre difesi dalla Barbarie, e Tiranide di questi perfidi Ribelli, ed avranno sempre in ogni Tempo da detta Santa Sede tutto l' ajuto, e forza.

A questo assoluto, e libero Discorso nè pur Uno vi fu, che replicasse, anzi il Popolo tutto sempre più confermandosi nel suo Contento universalmente non si saziava di acclamare la Santa Sede con gagliarde Voci di Giubilo gridando: *E viva la Santa Sede: e viva il Papa, e muojano i Tiranni, ed il mal Governo.*

Quietatosi a Cenni di Sua Em. il Popolo esultante, il prefato Monsignor Illustrissimo, e reverendissimo Vescovo Calvi levandosi dalla sua Sede Pontificale proseguì la Solenne Gran Messa fino al fine, avendo data Sua Eminenza dopo l' *Ite Missa est*, la Benedizione al Popolo, avendo poscia lo stesso Monsignor Vescovo Celebrante letto l' ultimo Vangelo.

Immediatamente in rendimento di Grazie al Signore il prelaudato Monsignor Illustrissimo, e Reverendissimo Vescovo, che era ritornato alla sua Sede Pontificale, e s' era vestito di Piviale, ad alta Voce intonò il *Te Deum laudamus*, quale fu cantato solennemente in Musica fino in fine, essendosi così terminata con tali pubblici Atti di Possesso indicanti il Dominio, e Giurisdizione della Santa Sede, questa magnifica Funzione.

Per tanto Noi infra scritti Notari d' ordine dell' Eminenza Sua accettando tutto ciò, che come sopra è stato fatto in favore della Santa Sede Apostolica, protestassimo, e dichiarassimo, conforme per mezzo di me infra scrit-

to Notaro Romoaldo Saporetto pubblicamente ad alta Voce fu protestato, e dichiarato di non accettare, nè di esser stata accettata la Protesta come sopra fatta dal detto Sig. Dottor Onofri, e dagli altri suoi Compagni dalui sedotti, intendendo, e volendo, che le ragioni della Santa Sede Apostolica siano sempre illese, e preservate per il suo pieno Dominio, Giurisdizione, Possesso di detta Città di S. Marino, e suoi Annessi, e che avendo l' Eminenza Sua a nome della medesima Santa Sede pigliato questo solenne, e Pubblico Possesso, non intende, nè vuole, che mai in alcun Tempo la più volte detta Santa Sede Apostolica sia, e debba esser rimossa dal Dominio, e Giurisdizione di detta Città di S. Marino, e suoi Annessi, ma di quella, e Quelli ne sia sempre il vero, e legittimo Principe, e che ogn' Atto fin qui fatto dall' Em. S. come sopra, ed ogn' altro, che da Lei, o da qualunque altra Persona deputata, o subdelegata in qualsiasi tempo possa, e debba farli, sia, ed esser debba Atto di vero Possesso, anzi un sempre continuato legittimo, vero, attuale, reale, e corporale Possesso di detta Città di S. Marino, ed annessi per il Dominio, e Giurisdizione della Santa Sede, di modochè la partenza, che farà da questa Chiesa, Città, e Luoghi l' Em. S., non debba mai pregiudicare alla predetta S. Sede Apostolica, e Sommi Pontefici per il detto acquistato Dominio, e Possesso, quali siano sempre fermi, ed inviolabili.

Sopra di che l' Eminenza Sua prima di partire dalla suddetta Chiesa Matrice di S. Marino ordinò pure a Noi Notari pubblici di doverli insolido rogare di tutti gli Atti suddetti, e di stipularne, conforme abbiamo fatto, perchè ne apparisca a perpetua Memoria de' Posterì questo presente pubblico solenne Istrumento. Et ita insolidum rogati fuimus, non solum isto, sed, & omni alio meliori modo &c.

Tenor autem alligatorum Jurium sequitur, videlicet

In Christi Nomine Amen Anno Domini 1739. Inditione secunda Divo Clemente Duodecimo Papa Sedente, & die Sabbati Decima septima Mensis Octobris.

E Minentissimus, & Reverendissimus DD. Julius S. R. E. Cardinalis Provinciz Romandiolæ, & Exarcatus Ravennæ a Latere Legatus, ac a SSmo D. N. D. Clemente Duodecimo P. O. M. specialiter Delegatus ex Brevi E. S. directo inferius registrando, volens sibi præstituta exequi, hora 15. è Civitate Arimini discessit, brevi Famulatu stipatus, nobisque infra scriptis Notariis, iterque accipiens Ditionem, sive Gubernium S. Marini versus, perventus ad Castrum Serravallis ad ejusdem Castri ingressum obviam habuit Ad: Rev. D. Antonium Thomasi Ecclesiæ Parochialis Rectorem a tribus secularibus Sacerdotibus associatum, superpelliceo indutis, nec non a magno utriusque sexus Populi numero, qui Sacerdotes E. S. Revmæ genuflexo constiterunt, at cum Idem Eminentissimus dictis benignè receptis Officiis,

ficiis, suum prosequeretur iter, & jam pervenisset ante Ecclesiam S. Mariz in Populo Januam, Campanis pulsantibus, iterum supplex confitit Populus confertissimus, atque Eminentissimus Rheda descendens, Ecclesiam prædictam ingressus est, ibique brevibus precibus solutis, iterum ei devotè se obtulit prælaudatus Tomasi Rector, a dictis, & aliis Sacerdotibus circumdatus, qui alta, intelligibilique voce, & ad claram unius cujusque Adstantium intelligentiam reverenter, simulque instanter hæc infra-scripta protulit: *Eminentissimo Principe Io col mio Popolo appiedi dell' Eminenza Vostra supplicanti, addimandiamo umilmente di essere accettati sotto l' Ubbidienza, e cori Sudditi della Santa Sede per giuste cause, e motivi, che qui sarebbe lungo il riferirli, onde a tale effetto imploriamo la gran protezione di V. E.* His itaque auditis Eminentissimus respondit: *Quando siate disposti, e vogliate spontaneamente essere Sudditi di S. Santità, è ben ragionevole, che io vi assista, come vi prometto di fare, assicurandovi, che vi date ad un Principe, che vi sarà Padre, Amorosissimo, vi sollevierà dagl' incomodi, accordandovi li privilegi antichi con aggiunta de nuovi, che non siano nocivi agli altri Sudditi del S. Padre:* hujusmodi prolatis verbis cepit Populus clamare: *Viva il S. Pontefice, viva il Papa, ch' è il nostro Principe; umilissime grazie all' E. V. che suppliciamo di sua Protezione:* Distæque voces per non parvum temporis spatium replicatz, ac repetitz fuerunt. Nosque Notarii publicè respondimus, talem Deditionem acceptasse, & respectivè Eminentissimum acceptasse, ideoque de illa rogaturi sumus, prout revera rogati fuimus coram, & præsentibus non tam Sacerdotibus, & populo prædictis, verum etiam Reverendissimo Patre D. Julio Martinelli Canonico Regulari Lateranenfi Abbate S. Marini Arimini, & Illustrissimo D. Barone Georgio de Redegelt Præfecto Cubiculi Eminentissimi Domini Cardinalis Testibus ad hæc adhibitis vocatis, atque rogatis &c.

Actum ubi supra, nempe ante dictam Ecclesiam Testibus predictis presentibus &c. Et ego Ottavio Amatus Bartoluccius Arimini Doctor, ac Apostolica, & Imperiali autoritate Notarius de præmissis rogatus hic me scripsi, meoque, quo in talibus utor signo munivi infra-scriptis &c.

Loco ✻ Signi.

Ite est ego Marinus Bertozzi Pinnenfis publicus Apostolica autoritate Notarius, & in Archivio Romano descriptus de predictis rogatus hic me scripsi, subscripsi, meoque, quo in talibus utor, signo munivi requisitus prout in margine videlicet.

Loco ✻ Signi.

Emi-

Eminentia Sua Reverendissima iter prosequens versus S. Marini Suburbium, atque ipsum Serravallenſium populi caterva magna ex parte comitante, intereundum magna Oligarchiæ incommoda, & preſſuras, murmurando exaggerante, circa horam decimam octavam ad Divi Marini Suburbium pervenit, ibique Eminentix Suz obviam facti ſunt multi, & præſertim Clerici, quod cum vidiffet Eminentiffimus Dominus Rhedam ſuam ſiſtit, atque audito populo, qui penè innumerus erat, quique obſtrepebat, atque exclamabat: *Viva il Papa, Viva il Papa*: cumque, hæc & ſimilia plures repeteret, Eminentiffimus D. omnia quæ Serravallenſibus protulerat, iſtis quoque iſdem ſerè verbis confirmavit: *Dandovi ſigliuoli per Sudditi a Noſtro Signore, & alla Santa Sede, come già dite di fare, fate al certo un'ottima elezione, ed io vi aſſicuro; che vi ſaranno confirmati gli antichi privilegj, e conceſſi de' nuovi, ſe ne addimanderete*: Perdurabat ſtrepitus, nec voces deſiciebant lætitiæ, & præterea ſonitus Campanæ Eccleſiæ S. Antonii ejuſdem Suburbii exaudiebatur; idcirco Nos iidem Notarii de huiusmodi libera deditione rogati fuimus coram, & præſentibus ſupradictis Reverendiſſimo Patre D. Julio Martinelli Abbate S. Marini Arimini, Illuſtriſſimo D. Georgio Barone de Redegelt Teſtibus &c.

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma dict. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

His peractis illicò, & incontinenti Eminentiffimus idem ab antediſto Suburbio diſceſſit, rectoque tramite a ſuis associatus ſe contulit ad hunc Oppidum S. Marini, eumque ingreſſus eſt per januam vulgò *de Capuccini*, ſubrus quam in ordine diſpoſiti inventi fuere decem, & ultra Milites, per quorum medium Mulam equitando, cum omnibus eum inſequentibus tranſiit ſiſtitque Domi Nob. DD. de Vallonis Ariminenſium, quam ingreſſus auditæ fuerunt voces Populi obſtrepentis a longè, licet verba non perciperentur; & requirente Eminentiffimo Domino, unde, & à quibus Perſonis voces illæ prodirent, è Fenestris ejuſdem Domus ad Murum Oppidi proſpectum habentibus auditus fuit Clamor è ſubjecta Calle dicentium: *Viva il Papa, ſiamo Sudditi della S. Sede*: relatumque fuit eidem Eminentiffimo ab aliquibus Habitantibus Suburbii, qui E. S. inſecuti fuerunt, Populum clamantem eſſe Habitatores Pagi di Fiorentino, qui una cum eorum Parocho accedebant ad implorandum Dominium Sanctæ Sedis: & poſt aliquod temporis ſpatium comparverunt coram Eminentiffimo D. Cardinali Ad. R. D. Carolus Salviati Reſtor Eccleſiæ Parochialis ejuſdem Loci di Fiorentino, RR. DD. Philippus, & Theodorus Ceccoli Sacerdotes associati a multis hominibus cujuſcumque xtatis ejuſdem Loci, qui omnes genu flexo, mediante ipſo Reſtore, ſuppliciter in hæc verba expoſuerunt. *Non poſendo più queſto porvero Popolo, Eminentiffimo Principe, ſuſſiſtere per lo Angaria, e violenza del Governo di S. Marino, ſupplica con profondo Oſſequio l' E. V. a degnarſi di riceverlo per Suddito della*

della S. Sede: diſiſque Verbis abſolutis omnes exclamare cœperunt: *Viva il Papa, Viva il Santo Pontefice noſtro Padrone*; Et ad nutum E. Suz quietibus, eiſdem reſpondit: *Conoſcendo l'amore, col quale vi daſi alla Santa Sede, lo con pari affetto vi ricevo aſſicurandovi, che verrete trattati da Figliuoli diletti, confermandovi gli antiſchi Privilegi, e li Nuovi concedendovi, ſe crederete, che vi abbisognino*: Demumque renovatus fuit denud idem una cum gratiarum aſſione, Rumor, Noſque Notarii acceptantes una cum Eminentiffimo ſpontaneam Deditionem ejuſdem Populi S. Sedi factam cum eadem in forma rogati fuimus, prœſentibus omnibus prædictis nominatis, & ipſis R. P. Abbate Martinelli, & Baſone Redegelt Teſtibus &c.

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma diſſ. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

In Chriſti Nomine Amen. Die Dominica decima octava Octobris 1739.

E Minentiſſimo, & Reverendiſſimo D. Julio Cardinali Alberoni moram habente in Oppido S. Marini, & in Domo DD. de Vallonis de mane hora 18. advenit Blaſius Martelli a Secretis Communitatis S. Marini, expoſuitque Modernos DD. Capitaneos ejuſdem Oppidi, Joannem Jacobum Angeli, & Alphoſum Giangi optare benigne audiri ab E. S. Reverendiſſima, eiſdemque introductis poſt reverentiam humilitatis factam Eminentiffimo Domino, D. Jo. Jacobus Angeli tamquam primus Capitaneus nomine publico verba habendo dixit; *Che divvo alla S. Sede, eſſo col Popolo ſi dava per mezzo di S. E. Suddito del S. Pontefice, in verificazione di che offerivale la Chiavi delle Porte della Terra, della Rocca, e degli altri luoghi pubblici*: Huic ſpontaneæ Deditioni Eminentiffimus D. Cardinalis reſpondit; *Che non ſolo gli accettava Sudditi del S. Padre, ma di vantaggio gli aſſicurava, che ſe ne farebbero ſempre più ritrovati contenti*: Hiſque ab Eminentiffimo prolatis ſupradictis a Secretis Blaſius Martelli de mandato ejuſdem D. Capitanei obtulit Eminentiffimo ſuper Gratera argentea quamplures Claves, quibus ab Eminentiffimo D. manu dextra tactis, acceptatæ, & retentæ fuerunt a me Doctore Amato Bartoluccio uno ex infraſcriptis Notariis publica declaratione per me, & per D. Bertozzium Connotarium facta, Nos acceptare prout Eminentiffimus Dominus Cardinalis acceptavit eandem publicam, & ſpontaneam Deditionem S. Sedi, & de ea publicum Inſtrumentum rogati confecimus, præſentibus quamplurimis in magno numero, & Reverendiſſimo Patre D. Julio Martinelli Abbate S. Marini Arimini Canoniço Regulari Lateranenſi, Illuſtriſſimis DD. Capitaneis Franciſco Antonio Nucci, & Antonio Bertolli Nob. Arimini Teſtibus vocatis, atque rogatis &c.

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma diſſ. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

Die

Coram Eminentissimo, & Reverendissimo D. Cardinali Legato, & Subdelegato se humiliter præsentedavit Adm. Reverendus D. Jacobus Maccoli Rector Ecclesiæ Castri Faetani una cum Hominibus Communitatis ejusdem Castri, omnesque genu flexo exorante dicto Rectore humillimè petierunt nempe: *Gli Uomini della Comunità di Faetano appiedi dell' E. V. prostrati la supplicano anche a nome di tutto il popolo loro a degnarsi di riceverli Sudditi della S. Sede, Cui E. S. Reverendissima benignè respondit: Non dovendo io negare l' assenso a chi addimanda di darsi in suddito alla S. Sede, accetto la loro dedizione assicurandoli, che saranno trattati da Figliuoli, come gli altri:* Quibus dictis iidem Homines promptè exclamarunt: *Viva il Papa, Viva la S. Sede, di cui siamo accettati Sudditi:* Quam spontaneam deditionem Nos infra scripti Notarii una cum Eminentissimo pro Sancta Sede acceptantes de eadem in forma rogati fuimus præsensibus supradictis Reverendissimo Patre D. Julio Martinelli Abbate S. Marini Arimini, & Illustrissimis DD. Barone Georgio de Redegelt, ac Capitaneo Antonio Bertolli Testibus ad hæc adhibitis, vocatis, atque rogatis &c.

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma dict. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

Die Martis 20. Octobris 1739.

Comparuit coram Emo, & Revmo D. D. Cardinali Alberoni Legato Subdelegato Adm. R. D. Joannes Baptista Galli Rector Ecclesiæ Parochialis Pagi Acquavivæ, & Vicarius Foraneus hujus S. Marini Loci una cum Hominibus Parochiz, qui omnes genu flexo, perorante ipso Rectore, humiliter exposuerunt videlicet: *Non meno degli altri divoto alla S. Sede questo Popolo dell' Acquaviva, di cui sono il Rettore, si dà in Suddito a Nostro Signore, supplicando umilmente l' E. V. a riceverlo.* Cui E. S. Reverendissima gratiosè respondit: *Il Signor li benedica, siccome io li ricevo, ed assicuro, che saranno da S. Santità amorosamente trattati:* Quibus absolutis, Homines præfati proruperunt in Voces lætitiæ, nempe: *Viva il Papa, viva il Papa,* & Nos Notarii una cum Eminentissimo spontaneam dicti Populi deditionem S. Sedi factam acceptantes de eadem in forma rogati fuimus, præsentibus quamplurimis in magno numero, & Reverendissimo Patre D. Julio Martinelli Abbate S. Marini Arimini Canonico Regulari Lateranensi, Illustrissimis DD. Barone Georgio Redegelt Præfecto Cubiculi Em. Suz, & Capitaneo Antonio Bertolli Testibus vocatis, atque rogatis &c.

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma dict. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

Clemens Papa Duodecimus.

Dilecte Fili noster salutem, & Apostolicam Benedictionem.
 Inter præcipuas, difficilesque Pontificis Providentiæ curas ea vehementer sollicitamur, ut in subiectis Romanæ Sede Provinciis perpetua vigeat Animorum, Concordia, & Cives æquabili Jure nullis obnoxii Potentiorum injuriis pacifice perfruantur. Quod cum jamdiu in nostra Sammarinensium Regione haud quaquam accadat, & sæpius illinc ad nos perveniant ætiffimæ Lamentantium Voces se se a paucis qui vi, aut æstu dominari cæteris cupiunt, quotidie vexari, ac propemodum in servitutem redigi, edque rem devenisse, ut eorundem protervitas diutius ferri nequeat, ad eamque refræmandam magni demum tumultus orituri videantur, unde in finitimas Provincias damnum ingens manare posset, summis idcirco precibus jamdiu nos orent, atque obtestentur, ut ad amovendum periculum, & ad sui tutelam velimus, se non amplius ab iis, quibus Prædecessorum Nostrorum indulgentia commissi fuerant, sed ab ipsa tantum Apostolica Sede, gubernari. Itaque miserti eam Pontificis Ditionis partem in hujusmodi calamitatem ob Civium discordias, malæque gestam rem publicam incidisse; cogitantes præterea boni Principis esse mederi, suprema autem ingravescentibus malis, extremamque Populorum perniciem, præcavere, Animum tandem induximus annuere Sammarinensium Votis, eorumque Regionem ad Nos, Romanosque Pontifices Successores nostros pænitus revocare. Quocirca tua fratri singulari prudentia, notitiaque rerum agendarum Tibi, dilecte Fili noster, negotium istud ita gerendum injungimus, ut sine strepitu ad Sammarinensium Fines progressus, horum sententiam sedulo perscruteris; & si præcipuam illorum partem in eo perstare intelligas, ut nostro solum imperio subesse petant; statim eorundem Oppida, & quidquid publice possident, recipito, Legati deinceps Jure per tuos Præfectos illis moderaturus: data prius nostro nomine Fide iisdem quibus antea, privilegiis eos fruituros, aliisque insuper, quæ Tibi commodè addenda esse videantur. Quamobrem nostris hisce literis in forma Brevis omnes Tibi facultates concedimus necessarias, atque opportunas, ratum haberi quidquid in hujusmodi negotio gerendum Tibi proposueris: atque Apostolicam Benedictionem Tibi dilecte Fili noster peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die vigesima. sexta Septembris 1739. Pontificatus nostri anno decimo.

Jo. Vincentius Lucchesinius.

Foris autem = Dilecto Filio nostro Julio Tit. S. Grifogoni Presbytero S. R. E. Cardinali Alberoni nostro Legato Romandiolæ.

Loco ✱ Sigilli.

Quam quidem Brevis Copiam Nos prædicti, & infra scripti Notarii è suo Originali

ginali per Eminentissimum D. Cardinalem quem supra, Nobis tradito, deinde eidem E. S. restituto ad effectum fideliter registrandi, & exemplandi, prout nos illud attente de verbo, ad verbum exemplavimus nil addendo, vel minuendo, quod &c. Cum quo facta, & repetita attenta, diligentique collatione in omnibus, & per omnia integrè concordare invenimus, ideoque in fidem hic Nosmetipsos scripsimus, atque subscripsimus, ac in Calce superscriptorum Instrumentorum per nos Rogatorum, ut illorum sit pars, illud posuimus, nostro quoque solito Notariatus signo munivimus, uti in margine videlicet &c. Ita est Amatus Bartoluccius Doctor, & Notarius ut supra rog. In quorum fidem solito meo Notariatus signo munivi req. &c.

Loco ✱ Signi.

Ita est Ego Marinus Bertozzi Pinnenfis Notarius ut supra rog. In quorum fidem meo solito Notariatus signo munivi req. &c.

Loco ✱ Signi.

In Dei Nomine Amen. Die Veneris 23. Octobris 1739.

Coram Emo, & Rmo D. Julio Cardinali Alberoni Provincie Romandiolæ a Latere Legato, ac Delegato Apostolico genuflexi in Camera solitæ Audientie Simon Filius Joannis Bernucci, & Joannes Baptista Filius Antonii Mingozi de Monte Giardino Loco adjecto huic Oppido, sequentem humillimè exposuerunt commissionem; nempe: *Noi ambi figli delli Vice-Capitani presenti di Monte Giardino in luogo de' Padri nostri legittimamente impediti, anche per la loro avanzata età, similmente esponiamo all' E. V. essere stati dal nostro Pubblico deputati a venire, conforme abbiamo fatto a piedi di V. E. per supplicarla, come in effetti la supplichiamo a degnarsi di riceverci Sudditi perpetui del Santo Pontefice, e della S. Sede, a quali a nome pubblico più che di buona voglia ci diamo. Quibus Eminentissimus D. amorosè, simulque paternè respondit: Non solo vi ricevo figli carissimi con tutto il Popolo della vostra Patria per Sudditi di Nostro Signore, e della S. Sede, come instantemente addimandate, che di più assicuro voi, ed il vostro Popolo stesso della conferma de' Privilegi antichi, e nuovi se me li suggerirete: Quibus expletis, redditisque per eisdem Homines E. Suz humilibus gratiis, Nos infrascripti Notarii dictam Deditionem publico nomine factam, perpetuè acceptavimus, ut acceptavit Em. Sua Reverendissima pro S. Sede, ideoque publicè rogati fuimus coram, & presentibus Reverendissimo Patre D. Abbate Julio Martinelli Canonico Regulari Lateranenfi S. Marini Arimini, & Illustrissimis DD. Barone Giorgio de Redegelt Præfecto Cubiculi E. S. Reverendissimæ, & Capiteo Nobili Ariminensi Testibus ad hæc vocatis, atque rogatis &c.*

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma diti. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

In

IN Camera solitz Audientiz admissi de Ordine Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis Julii Alberoni Provinciz Romandiolz Legati, ac Delegati Apostolici Adm. R. D. Franciscus Podeschì Pagi Ecclesiz novz Rector, Hominesque ejusdem Parochiz, necnon Reverendus D. Bartholomæus Valli, una cum aliis Hominibus hujusmodi Pagi omnibus genuflexis supplicantibus iisdem Sacerdotibus, verbis obsequio plenis, ut supra deprecari fuere: *A cagione delle cadute pioggie, e di un Torrente, che si infrapone ha tardato questo Popolo a portarsi a piedi dell' E.V. per esser ricevuto Suddito perpetuo della S. Sede, come Noi umilissimamente supplichiamo a Nome loro qui presenti l' E.V. a degnarsi di riceverli; Omnes interim certatim deosculantes Fimbriam Vestimenti E. S. Reverendissimæ petebant deditionem, & gratiam, quas benignè ipsis Eminentissimus D. impertitus fuit, ajendo: Il Signor Iddio vi protegga, mentre Io accettandovi sotto il Sommo Pontefice a seconda delle vostre istanze vi prometto, che non farete angariati, mentre vi confermo li Privilegi antichi, e ve ne concederò de nuovi, se ne farete richiesta, purchè non sieno d' incomodo agli altri Sudditi della S. Sede: Istis similibusque prolatis, Populus prædictus devotè clamavit; Viva il Papa, e la Santa Sede, sotto il di cui dominio siamo stati ricevuti, & prælaudati Sacerdotes gratias egerunt E. S. Reverendissimæ dum Nos infra scripti Notarii dictorum perpetuam pro S. Sede Deditionem una cum eodem Eminentissimo D. acceptavimus, prout publicè protestati fuimus, simulque in forma de illa rogati coram, & præsentibus Reverendissimo Patre D. Julio Martinelli Canonico Regulari Lateranensi Abbate S. Marini Arimini, & Illustrissimis DD. Barone Georgio de Redegelt Præfecto Cubiculi Eminentissimi D. Cardinalis, & Capitaneo Antonio Bertolli Nobili Arimini Testibus ad hæc vocatis, atque rogatis.*

Actum &c.

Sequitur recognitio in forma dict. Notariorum Bartolucci, & Bertozzi &c.

Nel Nome di Dio Amen. Adì 24. Ottobre 1739. Indizione Seconda, nel Pontificato di Nostro Signore Clemente XII. per Divina Provvidenza Pontefice Ottimo Massimo.

Congregati gli Abitatori del Comune di Serravalle in numero di 36. cioè: Sebastiano Morosini, Biagio Sorianini, Stefano Giungi, Michele Sorianini, Giorgio Giganti, Niccolò Pazzaglia, Francesco Guidi, Gio. Cupi, Pier Matteo Morroni, Sante Gennari, Andrea Gennari, Gregorio della Selva, Gio. di Marco, Pasquale Giannotti, Pier Maria Giannotti, Vincenzo Molari, Simone Toriani, Pompeo Cervellini, M. Giuliano Fabbrini, Giovanni Rancaglia, Pier Domenico Molari, Giulio Pieroni, Gio. Bernardo Berti, Gaudenzo Forcellini, Gio. Arfili, Simone Macina, Andrea Rancaglia, Sebastiano Benedittini, Tommaso Cecchetti, Angiolo di Santa Angeli, Giacomo Andrea Giannini, Marino Berti,

ti, Girolamo di Pavoio, Sebastiano Angelini, Giorgio Banci, Marino Boleni. Quali Tutti, stante la volontaria dedizione del suddetto Comune alla S. Sede. Appostolica fatta per compiere perfettamente quest'atto anno risoluto di eleggere duoi delli Uomini del loro medesimo Comune, acciò con le facoltà necessarie, e con le formole solite prestino alla medesima Santa Sede il Giuramento di fedeltà, e per essa all' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna, e Delegato dalla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII. per Breve speciale, al quale ec. Per tanto anno fatto, e deputato, e fanno, e deputano, e costituiscono veri, e legittimi Procuratori del prefato loro Comune, e Pubblico *M. Giuliano Fabbrini, e Giovanni Rancaglia*, suddetti presenti, ed accettanti a dovere in nome pubblico, e di se medesimi Congregati Constituenti comparire avanti l' Eminentissimo Sig. Cardinale Giulio Alberoni, e prestare in nome pubblico in mano del medesimo Eminentissimo Sig. Cardinale Legato qualsivoglia solenne Giuramento di fedeltà alla Santa Sede Appostolica, con promettere di essere sempre veri, e fedelissimi Sudditi, e Vassalli di detta Santa Sede, ed in somma in quel modo, e maniera, che da detti *Giuliano, e Giovanni* Procuratori costituiti sarà creduto necessario, dandoli, e concedendoli a quest' effetto ogni facoltà necessaria, ed opportuna, e generalmente con amplissimo Mandato alle premesse cose, benchè si ricercasse più speciale, e specialissimo: Promettendo, che quanto faranno detti *Giuliano, e Giovanni* Procuratori Constituiti, essi Constituiti avranno fermo, rato, e grato ec. rilevandoli ec., & ita &c. super quibus &c., rogantes me &c., omni &c.

Actum in Castro Seravallis Domi ejus Communis sit. juxta sua &c. ibidem presentibus Per-Illustri, & Adm. Rev. Domino Archipresbytero Antonio Tomasi Rettore dicti Loci, & Mag. Joanne Zambelli de Corpald Comitibus, ac Diocesis Arimini Testibus ad huc &c.

Et Ego Franciscus Antonius Righi pub. S. Marini, & Apostolica auctoritate Notarius Urbinas de predictis rog. scripsi, subscripsi, publicavi, solitoque meo signo muniti requisitus &c. Ad Laudem Dei &c. omni &c.

Loco ✱ Signi.

Die 25. Octobris 1739.

Nel Nome di Dio Amen. Adi 25. Ottobre 1739. nell' Indizione seconda, e nel Tempo del Pontificato di Clemente XII. per Divina Provvidenza Pontefice Ottimo Massimo.

A Vanti di me Notaro, e Testimonj infra scritti presenti, e personalmente costituiti, e congregati gli Abitanti del Comune, ossia Castello di Faitano in numero di 26. cioè:

Pasquale del q. Andrea Scarponi, Domenico Guidi, Gio. Lucca Ugolini, Pier Matteo Moretti, Antonio di Cristofaro Tognoni, Girolamo di Marc' Antonio Ni-

Nicolini, Simone Michelotti, Andrea Fontana, Giacomo Filippi, Andrea Mengoni, Giuliano Broccoli, Marco Sanfoni, Francesco Gennari, Ubald' Antonio Ricardi, Donnino di Gio. Molaroni, Gio. Antonio Gasparoni, Silvestro Ricardi, Lorenzo Castellani, Giuliano Ricardi, Camillo Muccioli, Donnino Mengoni, Barnaba Molaroni, Gio. Antonio Lombardi, Lorenzo Moretti, Domenico Maria Antonioli, e Ubaldo Micheloni.

Quali tutti stante la Volontaria Dedizione del suddetto Comune, o sia Castello alla Santa Sede Apostolica fatta, per compire perfettamente quest' Atto, anno risoluto di eleggere due degli Uomini del loro medesimo Comune, o sia Castello, acciò con le facoltà necessarie, e nelle formole solite prestino alla medesima Santa Sede il Giuramento di fedeltà, e per essa all' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna, e Delegato della Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII. per Breve speciale, al quale ec.

Per tanto anno fatto, e deputato, e fanno, e deputano, e costituiscono veri, e legittimi Procuratori del prefato loro Comune, e Pubblico *Pasquale Scarponi, e Gio. Luca Ugolini* presenti, ed accettanti a dovere in nome pubblico, e di se medesimi Congregati Constituenti comparire avanti l' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Giulio Alberoni, e prestare in nome pubblico innanzi del medesimo Emo Sig. Cardinale Legato qualsivoglia solenne Giuramento di fedeltà alla Santa Sede Apostolica, con promettere d' essere sempre veri, e fedelissimi Sudditi, e Vassalli di detta S. Sede, ed in somma in quel modo, e maniera, che da detto Pasquale, e Gio. Luca Procuratori costituiti sarà creduto necessario dandoli, e concedendoli a quest' effetto ogni facoltà necessaria, ed opportuna, e generalmente con amplissimo Mandato alle premesse cose, benchè si ricercasse più speciale, e specialissimo, promettendo, che quanto faranno detti Pasquale, e Gio. Luca Procuratori costituiti, essi Constituenti l' avranno fermo rato, e grato ec. rilevandoli ec. Et ita &c. Super quibus &c. rog. me &c. omni &c.

Actum in Civitate Sammarini &c.

Sequitur recognitio in forma Juliani Ceccoli Notarii publici S. Marini.

Die 25. Octobris 1739.

Nel Nome di Dio Amen. Adì 25. Ottobre 1739. nell' Indizione seconda, e nel Tempo del Pontificato di Clemente XII. per Divina Provvidenza Pontefice Ottimo Massimo.

A Vanti di me Notaro, e Testimonj infra scritti presenti, e personalmente costituiti, e congregati gli Abitanti del Comune, o sia Castello di Monte Giardino in num. di 20., cioè:

Simone Bernucci, Luca Valentini, Biagio Banchieri, Cristoforo Marucci, Antonio Pasquali, Giuliano Bricchi, Domenico Bricchi, Luca Antonio Masotti, Antonio Mengozzi, Pasquale Francioni, Carlo Ugolini, Girolamo Filippi, Pier' Antonio Moroni, Giacomo Molari, Pietro Francesco Valentini, Marino Piaftri, Vincenzo Valentini, Gaudenzo Ugolini, Domenico Bartolotti, e Barnaba Scambietti.

Qua-

Quali tutti stante la Volontaria Dedizione del suddetto Comune, o sia Castello alla Santa Sede Apostolica fatta per compire perfettamente quell' Atto, anno risoluto di eleggere due degl' Uomini del loro medesimo Comune, o sia Castello, acciò con le facoltà necessarie, e nelle formole solite prestino alla medesima Santa Sede il Giuramento di fedeltà, e per essa all' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna, e Delegato della Santità di Nostro Signor Papa Clemente XII. per Breve speciale, al quale ec.

Pertanto anno fatto, e deputato, e fanno, e deputano, e costituiscono veri, e legittimi Procuratori del prefato loro Comune, e Pubblico Antonio Mengozzi, e Simone Bernucci presenti, ed accettanti a dover in nome pubblico, e di se medesimi congregati costituenti comparire avanti l' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Giulio Alberoni, e prestare in nome Pubblico in mano del medesimo Eminentissimo Sig. Card. Legato qualsivoglia solenne Giuramento di fedeltà alla S. Sede Apostolica, con promettere d' essere sempre veri, e fedelissimi Sudditi, e Vassalli di detta Santa Sede, ed in somma in quel modo, e maniera, che da detti Antonio, e Simone Procuratori costituiti sarà creduto necessario, dandoli, e concedendoli a quell' effetto ogni facoltà necessaria, ed opportuna, e generalmente con amplissimo Mandato alle premesse cose, benchè si ricercasse più speciale, e specialissimo, promettendo, che quanto faranno detti Antonio, e Simone Procuratori costituiti, essi costituenti l' avranno fermo, rato, e grato ec. rilevandoli ec. & ita, &c. Super quibus &c. rogantes me &c. omni &c.

Actum in Civitate Sammarini &c.

Sequitur recognitio in forma Juliani Ceccoli publici Notarii S. Marini.

Actum in Civitate Sancti Marini in Temploeiusdem Sancti Marini posit. juxta sua &c. presentibus ibidem Nobili, & Rmo D.D. Praeposito Sanctae Ravennatis Metropolitanæ Ecclesiæ Bruto Rasponi, Rmo Patre D. Joanne Bernardino Vitelli Abbate Rmæ Abbatix Sanctæ Mariz in Portu Ravennæ, Rmo Patre D. Julio Martinelli Abbate Rmæ Abbatix S. Marini Arimini ambobus Ordinibus Sancti Augustini Congregationis Lateranensis, Adm. Rev. Patre D. Camillo Martinelli Clerico Regulari, & Vicario Adm. RR. PP. Theatinorum Arimini, Adm. Rev. P. D. Corrado Maria Maccafoli Ordinis Sancti Benedicti, & Rmæ Abbatix Sancti Vitalis Ravennæ Procuratore, Nobili Patrio Ravennæ D. Marchione Equite Julio Spreti, Nobilibus Patriis Arimini Equite Joanne Baptista Bonadrada, Capitaneo Rainaldo Felici Capello, ac Illmo D. Georgio Barone de Redegelt Praefecto Cubiculi Eminentis Sux Rmæ omnibus adstantibus, ac Testibus ad prædicta habitis, vocatis, & specialiter rogatis &c. ultra aliam innumeram Populi cujusvis generis quantitatem adstantem &c.

Sequitur recognitio Notariorum dictorum Barsolucci, & Bertozzi, & Joseph Bussetti Notarii Ariminenfis.

L

Ego

Ego Romualdus Saporetus publicus Apostolica Auctoritate ex Collegio Raven-
næ Notarius de supradicto Instrumento insolidum cum suprascriptis DD. Do-
ctori Octavio Amato Bartolucci, Marino Bertozzi, & Joseph Busetti Conno-
tariis in forma fui rogatus. In fidem hic me subscripsi, solitoque meo Tabel-
lionatus signo munitus requisitus &c.

Loco * Sigilli.

Die dicta 25. Octobris 1739.

Incontinenti terminata la soprascritta solenne, e maestosa Funzione, l'Emi-
nenza Sua calando dal Trono preceduta, e servita da tutti li descritti Signori,
Nobiltà, e Popolo, s'incamminò verso la Porta di detta Chiesa di S. Marino
per restituirsi alla sua Residenza, ma colà giunto vi si trovò una grandissima
folla di Popolo di ogni sorta, che con voci, e strida, acclamando la Santa Se-
de, gridava. *Eriva il Papa, Viva la Santa Sede, muojono i Tiranni, e muoja il
mal Governo*; Continuorno questi segni d'Allegrezza sempre per fin a tanto,
chel'Eminenza Sua giunse alla sua Residenza suddetta, mentre da tutte le
Strade, dalle Case, e fin dalle Rupi medesime, ove numerosissima trovavasi la
Gente d'ogni Sesso, e d'ogni Età si festivano dette Grida del Popolo esultan-
te, nè per tutto questo Tempo, pur uno vi fu, che diversamente esclamasse.

Sequitur recognitio in forma Notariorum Bartolucci, Bertozzi, & Busetti.

Ita est Romualdus Saporetus publicus Apostolica Auctoritate ex Collegio Ra-
vennæ Notarius de prædictis rogatus insolid. cum supradictis DD. Bartolucci,
Bertozzi, & Busetti. In fidem subscripsi publicavi, & signavi req. &c.

Loco * Sigilli.

*In Christi Nomine Amen &c. Anno Domini 1739. Indictione secunda, Die Clemente
XII. Papa Sedente, & Die Luna vigesima sexta Mensis Octobris.*

Essendo stato trasmesso d'ordine dell'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig.
Cardinale Giulio Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna, e
Delegato dalla Santità di Nostro Signore Clemente XII. per Breve speciale, al
quale ec., agl'Illustrissimi Signori Valerio Maccioni, Filippo Manenti, e Lo-
dovico Bellucci Viglietto d'esser loro stati annoverati tra li Consiglieri del pri-
mo Rango di questa Città di S. Marino in qualità di Gonfalonieri; e volen-
do detti Signori Maccioni, Manenti, e Bellucci nell'Atto di rendere alla
Eminenza Sua umilissime Grazie dell'Onor compartitoli, prestare il Giura-
mento di Fedeltà alla Santa Sede Apostolica, ed al Sommo Romano Ponte-
fice, riconoscendoli in veri, e Supremi Principi, e Domini di questa me-
desima Città, non avendo potuto fin'ora detti Signori Maccioni, Manenti, e
Bellucci esercitare quest'Atto d'Obbedienza alla Santa Sede per esser stati le-
gittimamente impediti.

Quindi è, che avanti l'Eminenza Sua compariscono li suddetti Signori Valerio
Mac-

Maccioni, Filippo Manenti, e Lodovico Bellucci, e rendendo vivissime, ed umilissime Grazie all' Eminenza Sua di tanto Onor compartitoli, fecero istanza, e la supplicarono a volerli degnare d' accettarli per Sudditi della S. Sede Apostolica, e di ammetterli al suddetto Giuramento.

In sequela di che l' Eminenza Sua accettando quest' Atto del loro Rispetto, e, Dovere, aprendo il Libro de' Sagrosanti Vangeli, quello esibì alli prefati Signori Maccioni, Manenti, e Bellucci, quali tutti, e trè uno dopo l' altro giurarono in mano dell' E. S. deferente in forma nel seguente modo, cioè.

Noi suddetti Valerio Maccioni, Filippo Manenti, e Lodovico Bellucci giuriamo in mano dell' Eminenza Vostra Delegato della Santità di Nostro Sig. Papa Clemente XII. felicemente Regnante, e con strettissimo, ed indissolubile Vincolo di Giuramento promettiamo d' essere, e voler essere in avvenire *perpetuis futuris Temporibus*, fedelissimi, ed obbedientissimi Sudditi, e veri Vassalli della S. Sede Apostolica della Santità del Sommo Pontefice, e di tutti gl' altri suoi Successori in perpetuo, procurando sempre l' Esaltazione della S. Romana Chiesa, e S. Sede Apostolica. Quelle sempre in qualsivoglia Tempo, ed Occasione difenderemo, nè da quelle mai ci ribelleremo, nè ci leveremo dal Supremo loro Dominio, che ora spontaneamente abbracciamo; Accetteremo le Leggi, ed Ordinazioni, che dalla suddetta Santa Sede, e da qualsivoglia altra Persona, che in qualsivoglia Tempo dal Sommo Romano Pontefice venga Delegata, sempre ci saranno ingiunte, e prescritte, e quelle osservaremo, riconoscendo Noi ora per nostro Supremo, vero, ed assoluto Principe il Sommo Romano Pontefice; e la Santa Sede Apostolica.

Et sic tactis Sacris Evangelii ad delationem Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis deferentis Jurarunt in forma &c.

Actum in Civitate Sancti Marini &c.

Sequitur recognitio dd. Notariorum Bartolucci, Bersezzi, & Bassetti.

Ego Romualdus Saporetus &c.

Loco ✱ Signi.

Io Biag' Antonio Martelli mi protesto, e dichiaro, che sono, e sarò sempre a costo della mia Vita Suddito fedelissimo del Sommo Romano Pontefice, e della S. Sede Apostolica, come già prima di questo giorno mi son protestato avanti l' Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Giulio Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna, e Delegato dalla Santità di Nostro Sig. Clemente XII. felicemente Regnante in occasione, che come Segretario di questo Pubblico di S. Marino unitamente colli Signori Pubblici Rappresentanti in atto di spontanea, e libera dedizione mi portai a piedi dell' E. S. umiliandole per atto di vera ubbidienza alla Santa Sede le Chiavi della Città sopra una Sottocoppa, e quantunque da me questa mattina in tempo, che dovevasi prestare il pubblico giuramento di fedeltà alla detta Santa Sede Apostolica, in mano dell' E. S. in questa Chiesa Matrice di S. Marino, io abbi detto, che in prendendo tal giuramento non era in ossequio della Verità volon-

tario, ma se così voleva Sua Santità, e così comandava S. E. l'avrei preso, ma ora spontaneamente, e liberamente dico, dichiaro, e pubblicamente mi protesto, che tal'atto fu da me fatto per esser stato sedotto da alcuni di questa Città, e per il timore, che avevo di perdere il posto, in cui mi trovo, nel quale benignamente son stato confermato dall'E. S. prima d'ora, e però dichiaro venire a questa dichiarazione, e ritrattazione non già per timore, che possi essere incorso nell'indignazione della S. S., ma per puro conoscimento del mio errore, e così son prontissimo giurare fedeltà alla detta S. Sede, come infatti ora in virtù del presente giuro, e prometto *ad Sancta Dei Evangelia.*

S. Marino 25. Ottobre 1739.

Io Biagio Antonio Martelli, confessò, e ratifico quanto sopra mano propria.

In Christi. Nomine Amen. Anno Domini millesimo septingentesimo trigesimo nono, Indictione secunda, Die Clemente Duodecimo Papa Sedente.

Die vero 25. Mensis Octobris,

Constitutus personaliter coram infra scriptis DD. Testibus, nobisque Notariis &c. retrospectus D. Blasius Antonius Martelli de Civitate S. Marini praesens &c. non vi &c. sed sponte &c. ac omni &c. recognovit, & medio juramento ad Sancta Dei Evangelia affirmavit, retrospectam declarationem a semetipso proprio Caractere coram infra scriptis DD. Testibus factam, scriptam, & subscriptam fuisse, ideoque ipsam fuisse, & esse veram, ac legitimam, & omnia in ea contenta veritatem continere, prout poteratur &c., & ita juravit tactis Sacris Evangelii ad delationem Eminentissimi D. Cardinalis Alberoni deferentis in forma &c. super quibus &c. rogati fuimus nos ipsi Notarii insolidum.

Actum in Civitate S. Marini Domi Nobilium DD. De Vallonis loco residentiz dicti Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis existentis in ejus Camera Audientiz praesentibus ibi &c. Illustrissimo, & Reverendissimo D. Praeposito S. Metropolitanæ Ecclesiæ Ravennæ Bruto Rasponi, Reverendissimo Patre D. Joanne Bernardino Vitelli Canonico Regulari Lateranensi, & Reverendissimæ Abbatiz S. Mariz in Portu Ravennæ Abbate, Reverendissimo Patre D. Julio Martinelli Canonico Regulari Lateranensi, & Reverendissimæ Abbatiz S. Marini Arimini Abbate, Ad. R. P. D. Corrado Maria Maccafoli Ord. S. Benedicti, & Reverendissimæ Abbatiz S. Vitalis Ravennæ Procuratore Ad. R. Patre D. Camillo Martinelli Vicario R. R. Theatinorum Arimini, Nob. Dom. Marchione Julio Spreti Ravennat. Nob. D. Capitaneo Rainaldo Felici, & Nob. Domino Capitaneo Antonio Bertolli Ariminen. omnibus Testibus ad praedicta habitis, & rogatis, qui viderunt subscriptum Dominum Martelli scribentem retrospectam declarationem, ac ex ejus ore audierunt illius confessionem &c.

Ego Romualdus Saporetus publicus Apostolica auctoritate ex Collegio Raven-

ven-

vennz Notarius de supradicta Recognitione fui rogatus in solidum cum infrascriptis DD. Doctore Amato Bartolucci; Joseph Buffetti Notariis Ariminens. & Marino Bertozzi Notario Pinenfi, In fide &c.

Loco ✱ Signi.

Ego Octavius Amatus Bartoluccius Arimini Doctor, ac Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius de prädicta recognitione fui rogatus in solidum cum infrascriptis DD. Romualdo Saporetto Notario Ravennæ: Joseph Buffetti, & Marino Bertozzi, primo Arimini, & alio Pinenfi; In fide &c.

Loco ✱ Signi.

Ego Joseph Buffettus publicus Apostolica auctoritate Arimini Notarius de prädicta recognitione fui rogatus in solidum cum infrascriptis DD. Romualdo Saporetti Notario Ravennens. & Doctore Octavio Amato Bartoluccio Notario Ariminens. In fide &c. nec non infrascripto D. Marino Bertozzi Notario Pinenfi.

Loco ✱ Signi.

Ego Marinus Bertozzi Pinnenfis Publicus Apostolica auctoritate Notarius in Archivio Romano descriptus, de supradicta recognitione fui rogatus in solidum cum supradictis DD. Doctore Amato Bartoluccio Notario Ariminens. Romualdo Saporetto Notario Ravennæ, & Joseph Buffetti pariter Notario Arimini in fidem &c.

Loco ✱ Signi.

Noi sottoscritti avendo questa mattina nell' Atto di prestare in mano dell' Eminentissimo Sig. Cardinal Giulio Alberoni Legato a Latere della Provincia di Romagna, e Delegato della Santità di Nostro Sig. Clemente XII. il Giuramento di Fedeltà alla Santa Sede Apostolica, ed al Sommo Romano Pontefice, avendo, diciamo sospeso, e ricusato di prestare un tal Giuramento peresser stati abbacinati dalla propria passione, ed avendo ora considerato, ed inteso, che colla nostra Renitenza siamo corsi al Rischio dell' Indignazione della Santa Sede, e dell' Eminenza Sua; Però ora rinvenuti dal nostro abbaglio ci dichiariamo, ed offeriamo pronti, e disposti a prestare liberamente, ed assolutamente detto Giuramento, riprovando ogn' Atto di Renitenza, da noi avuto, e fatto questa mattina, come non ben informati, protestandoci di essere, e voler essere sempre veri, e fedelissimi Sudditi della detta Santa Sede. E tanto promettiamo, e ci obblighiamo ad Sancta Dei Evangelia, giurando in mano dell' Eminenza Sua, la quale supplichiamo di un benigno perdono al seguito nostro Trasporto. In fede ec. In S. Marino questo dì 25. Ottobre 1739.

Io Giuseppe Onofri prometto, ed affermo quanto sopra mano propria.

Io Girolamo Gozi prometto, e ratifico quanto sopra mano propria.

Io Gio Marino Giangi prometto, e ratifico quanto sopra mano propria.

Io Alfonso Giangi prometto, e ratifico quanto sopra mano propria:

Io Lodovico Amatuci affermo quanto sopra mano propria.

Io Gio. Antonio Bonamici a nome, ed Ordine del Signor Marino Tini qui presente, che afferma, ratifica quanto sopra per non saper esso scrivere ho sottoscritto, avendo fatto una Croce in margine &c. ✠ Loco Crucis in margine posito.

In Christi Nomine Amen &c. Anno Domini 1739. Indictione secunda Divo Clemente XII. Papa Sedente, & Die vigesima quinta Mensis Octobris.

Constituti personaliter coram infrascriptis Testibus Nobisque Notariis &c. D. D. Joseph Onofri, Hieronymus Gozi, Joannes Marinus Giorgi, Alphonsus Giorgi, Ludovicus Amatuci, & Marinus Tini omnes de Civitate Sancti Marini, qui omnes presentes &c., non vi, sed liberè, & spontè &c. ac omni &c. comparuerunt coram Eminentissimo, & Reverendissimo D. Cardinali Julio Alberoni Emiliz Legato, ac a Sanctitate Sanctissimi Domini Nostri Clementis Papæ XII. Delegato, & ea qua decet reverentia petierunt per D. S. Eminentissimam, & Reverendissimam sibi ipsis tradi Juramentum Fidelitatis ad formam subscriptæ eorum Declarationis, quam unusquisque asseruit, & medio Juramento tactis litteris &c., affirmavit fuisse proprioque cujuslibet ipsorum Caractere subscriptam; & quoad D. Marinum Tini scribere nescientem ejus nomine a D. Joanne Antonio Bonamici subscriptam, ac ipsomet Tini Signo Crucis in margine firmatam, & contenta in ea fuisse, & esse vera.

Qui Eminentissimus, & Reverendissimus Dominus Cardinalis Legatus, & a Sanctissimo Domino Nostro Clemente XII. specialiter Delegatus eidem Instantiæ &c. benignè annuendo subscriptos D. D. Joseph Onofri, Hieronymum Gozi, Joannem Marinum Giorgi, Alphonsum Giorgi, Ludovicum Amatuci, & Marinum Tini ad Juramentum Fidelitatis admisit, eisque Librum Sacri Evangelii presentavit, super quo ad delationem dicti Eminentissimi, & Reverendissimi Domini Cardinalis deferentis in forma Juraverunt in hunc qui sequitur modum, videlicet.

Noi suddetti Giuseppe Onofri, Girolamo Gozi, Gio. Marino Giorgi, Alfonso Giorgi, Lodovico Amatuci, & Marino Tini giuriamo in mano dell' Eminenza Vostra Delegato dalla Santità di Nostro Signor Papa Clemente, XII. felicemente Regnante, e con strettissimo, ed indissolubile Vincolo di Giuramento promettiamo di essere, e voler essere in avvenire *perpetuis futuris Temporibus* fedelissimi, ed obedientissimi Sudditi, e Veri Vassalli della S. Sede Apostolica, della Santità del Sommo Pontefice Clemente XII. e di tutti gl'altri suoi Successori in perpetuo, procurando sempre l' Esaltazione della Santa Romana Chiesa, e Santa Sede Apostolica. Quelle sempre in qualsivoglia Tempo, ed occasione difenderemo, nè da quelle mai ci ribelleremo, nè ci leveremo dal loro Supremo Dominio, e Giurisdizione, che ora in nome proprio spontaneamente abbracciamo: Accetteremo le Leggi, ed Ordinazioni, che dalla suddetta Santa Sede, o da qualsivoglia al.

altra Persona, che in qualsivisa Tempo dal Sommo Romano Pontefice venga delegata, sempre ci faranno ingionte, e prescritte, e quelle osserveremo, riconoscendo Noi ora per nostro Supremo, vero, ed assoluto Principe il Sommo Romano Pontefice, e la Santa Sede Apostolica.

Et sic tactis Sacris Evangelii ad delationem Eminentissimi, & Reverendissimi D. Cardinalis deferentis Juraverunt in forma &c.

SUCCESSIVAMENTE il nominato Signor Girolamo Gozi per vieppiù dimostrare il gran Dispiacere, che ha del suo errore, spontaneamente, e senza ricerca d'alcuno riferisce, che questa mattina dopo aver egli fatta la Protesta come sopra, e nello stesso Atto di partirsi dal Trono di Sua Eminenza si sentì talmente pentito, che se avesse potuto fare di non aver fatta la suddetta Protesta volentieri l'avrebbe fatto, e se non avesse dubitato che Sua Eminenza l'avesse rigettato dal Trono, sarebbe ritornato a disdirsi, ed avrebbe cogli' altri preso il suddetto Giuramento di Fedeltà, come di presente ha fatto, assicurando l'Eminenza Sua, che infinito è stato, ed è il rammarico, che a causa di questo suo Trafcorso ha risentito, e risente, protestandosi come sopra sudditto fedelissimo della Santa Sede. E così ec.

Actum in Civitate Sancti Marini in Domo de Juribus Nobilium D.D. de Valonis posita juxta sua &c. coram Eminentissimo, & Reverendissimo Domino Cardinale Julio Alberoni presentibus ibidem Reverendissimo Patre D. Joanne Bernardino Vitelli Canonico Regulari Lateranensi, & Reverendissimz Abbatz S. Mariz in Portu Ravennz Abbate: Reverendissimo D. Julio Martinelli pariter Canonico Regulari Lateranensi Abbate Reverendissimz Abbatz S. Marini de Arimino: Ad. R. P. D. Corrado Maria Maccafoli Monaco Decano Casinensi, & Reverendissimz Abbatz S. Vitalis Ravennz Procuratore, Nobili D. Marchione Equite Julio Spreti Patritio Raven. Nobilibus DD. Marchione Joanne Baptista Bonadrata, Capitaneo Rainaldo Felici Capello, & Capitaneo Antonio Bertolli Ariminens, omnibus Testibus ad prædicta habitis, & rogatis &c.

Ego Romualdus Saporetus &c.

Ego Octavius Amatus Bartoluccius &c.

Ego Marinus Bertozzi Pinnenfis &c.

Et Ego quoque Joseph Bufettus &c.

Loco ✱ Signi.

Foris = *All' Emo, e Revmo Sig. Sig. Prm Colmo, il Sig. Cardinale Alberoni Legato di Romagna, e Delegato Appostolico = San Marino =*

Intus vero = *Emo, e Revmo Sig. Sig. Prm Colmo.*

Essendosi da Noi Corpo del Magistrato di questa Città di S. Marino posto al Pubblico Consiglio adunato per la prima volta dopo l' ubbidienza prestata alla S. Sede, e dopo ancora di avere ricevuto, e posto al possesso di Governatore la Persona del Sig. Dottor Fogli provisionalmente destinatoci da V. Em., fra le altre cose, ed in primo luogo l' obbligo nostro, e di tutto il Popolo di nuovamente rassegnarci umilissimi Sudditi a Sua Beatitudine, e riprotestandole il nostro Vassallaggio implorare la Somma Sua Clemenza, e Suprema Autorità sopra la nostra Città con la conferma de' nostri Privilegi, e concessione di quel più ancora, che potesse aver bisogno il nostro Pubblico a maggior vantaggio di esso, è stato tutto il Consiglio di sentimento in tanto di fare un simil Atto all' Em. V. come Delegato Appostolico, riservandosi di praticar lo stesso anche con Sua Santità, con aggiungervi poi all' ora la Supplica per quei Privilegi, e Grazie di più, oltre quelli che si godono, li quali si potranno maturare in un po' più di tempo. Noi dunque tanto in nome nostro particolare, quanto in nome di tutta la Città esequiamo col più umile rispetto una simile determinazione, e poniamo sotto l' occhio purgatissimo dell' Em. V. tali nostri riverenti ringraziamenti, ed umilissima supplica. Si degni Ella in tanto di riceverli, ed animandoli con la sua gran munificenza renderli sempre assistiti col suo Paterno amore, come si è degnata fin qui farci godere con tanta assistenza, Carità, e moderazione, e mentre tutto imploriamo profondamente le baciamo la Sagra Porpora.

Di V. Em. = San Marino 28. Ottobre 1739.

Umi, Devmi, Offeqni Servitori = Gian Giacomo Angeli = Alfonso Gangi anche in nome di Giuliano Malpeli, Gonfaloniere, e Conservatori = Biagio Antonio Martelli Segretario.

*In Dei nomine Amen. Anno Domini 1739. Indizione secunda sedente Divo Clemente Duodecimo Pontifice Optimo Maximo;
Die vero 28. Octobris,*

Coram Emo, & Revmo Dño Cardinali Julio Alberoni Provinciæ Romanolæ a Latere Legato, ac a Sño Dño Nostro Clemente Duodecimo Delegato, ut in Brevi particolari &c. Nobisque infrascriptis Notariis, comparvit Dominus Blasius Antonius Martelli a secretis hujus Civitatis Sancti Marini, & ea qua decet reverentia, ac humiliatione eidem Emo Dño hanc presentem obtulit controscriptam Eipistolam DD. Gonfalonerii & Confer-

vatorum hujus ejusdem Civitatis Em. Suz Revm̃z directam Tenoris prout in ea ad quam &c. qua per Eminentissimum Dominum benignè acceptata, mandavit mihi Amato Bartoluccio infra-scripto alta, & intelligibili Voce prout feci, illam perlegi, pr̃sente dicto Domino Blasio Antonio Martelli Secretario asserente per ipsum fuisse scriptam de Mandato dictorum Dominorum Gonfalonerii, & Conservatorum, & ab eisdem subscriptam; Lectione Expleta Nos infra-scripti Notarii de Mandato Em. Suz Revm̃z pr̃sents de pr̃dictis omnibus in forma rogati sumus &c. omni &c.

Actum &c. Pr̃sentsibus iisdem, qui supra &c.

Sequitur recognitio Not. Saporetti, & Bartolucci.

Et Ego Romualdus Saporetus publicus Apostolica Autoritate ex Collegio Ravennz Notarius antefcriptas Declarationes, & Retractiones, ac Epistolam ex suis met originalibus existen. in meis Rogitibus, aliena mihi tamen fida manu transcribere feci, factaque Collatione concordare inveni. In fidem hic me subscripsi, solitoque meo Tabollionatus signo munivi hac Die sexta Novembris 1739. salvo semper &c.

Altri documenti, che mostrano l' incontrastabile verità di alcune particolarità, che non sono nell' Istrumento.

NOi infra-scripti per la pura, e mera Verità rivercati, anche col mezzo del nostro Giuramento, facciamo piena, & indubitata fede a Chiunque ec. qualmente siamo benissimo informati, e sappiamo di nostra Scienza, che il giorno delli 17. dello scorso Mese d'Ottobre l' Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinal Alberoni Legato a Latere di questa Provincia di Romagna si partì dalla Città di Rimini, non con altro accompagnamento, che di quello di alcuni suoi pochi Famigliari senza seguito, o scorta di Soldati, o d' altre Persone armate, e in tal guisa pervenne sino alla Città di S. Marino, e precisamente nella Casa di certi Signori Valloni, dove prese l' alloggio.

Similmente attestiamo esser pienamente informati, e sapere, che appena giunta S. E. in detta Città di S. Marino, fu avvisata, che da alcuni Malcontenti si machinava sconvolgimento, e si procurava d' introdur Gente nella Rocca, senza saperfene il preciso fine; Onde l' E. S. per provvedere a qualunque sconcerto, e per Decorò altresì della di lui Rappresentanza di Delegato Apostolico, determinò far venir da Verucchio alcuni pochi Soldati che servissero di Guardia alla sua Residenza; Ed in fatti giunti, che furono i Soldati suddetti la Notte dello stesso Giorno delli 17. si posero solamente alla Guardia della Residenza dell' Em. Sua, la quale informata altresì, che tra i Popoli di Verucchio, e S. Marino non era mai passata buona Corrispondenza, fece chiamare li Soldati di Rimini, licenziando subito

90
gl' altri di Verucchio, e ritenendo de' primi il solo numero di cinquanta. per
sua Guardia. Operando in tal forma, acciò il tutto caminasse con pace, e
quiete, che solo da sua Eminenza desideravasi.

Sappiamo pure, che nel Giorno del Lunedì 19. di detto Mese d' Ottobre
giunse in San Marino una Squadra di Sbirri ad unico fine di levare,
da quelle Carceri Marino Belzoppi, e trasportarlo alla Fortezza di
San Leo, che ciò non fu effettuato a solo motivo, che quel Signor
Castellano ricusava riceverlo, ed ebbe la Sbirraglia a trattenerli, per-
chè si pensava, che alla per fine sarebbe stato ricevuto il relegando Belzop-
pi.

Deponiamo ancora, ed attestiamo, che nel Giorno della Domenica 25. del Me-
se suddetto di Ottobre, in cui si fece la solenne Funzione del Possesso nel-
la Chiesa Matrice di detta Città di S. Marino, in qual occasione eran sì po-
chi Malcontenti avanzati a protestare a favore della Libertà, & il Popolo
esclamando = *Viva il Papa, Muojano li Tiranni* = aveva accompagnata l' E. S.
con tali gridà fino alla propria sua Residenza, dove ebbe il Signor Cardi-
nale il rincontro, appena spogliato degli Abiti Cardinalizi, che il Popolo
tumultuante erasi portato alle Case de' Malcontenti per incendiarle, e sac-
cheggiarle gridando, che, se non potevano vendicarsi contro le loro Per-
sone, giacchè erano restati in Chiesa, conoscendo la gravezza del loro Rea-
to, volevano almeno vendicarsi contro le loro robe; onde l' Em. S., sen-
tita tal notizia dimostrò alla nostra presenza un sommo dispiacere, ed en-
trò in una somma inquietudine, temendo, che accadesse non solo dissi-
pamento delle Soltanze, ma l' eccidio de' Rifugiati, e perciò ordinò subito,
che dovessero accorrere Soldati, e Sbirri per impedir tal furor di Popolo,
e far in modo, che fossero difese le loro persone, e la roba non fosse
rubbata, conforme in fatti accorsi subito i Sbirri, e Soldati raffrenarono
prodigiosamente il furor d' un' intero Popolo, & operarono in maniera,
che le robe, che venivano levate, fossero portate in loco separato, e si-
curo per ricuperarle con tale Stratagemma dalle mani di chi le rubbava, e
in tal forma nel breve termine di un' Ora al più fu sedato il Tumulto; e
le robe ricuperate, che poi furono restituite tutte alli Padroni la mattina
seguente, giacchè la stessa sera eran sì quei pochi Malcontenti ritrattati dall'
Atto, praticato la mattina, ed' erano stati accettati, e con tutta la Clemen-
za, ed Amore ammessi dall' Eminenza Sua.

Io D. Giulio Martinelli Canonico Regolare Lateranese Abate del Monistero
di S. Marino di Rimini attestò, e confermo per vero quanto di sopra va es-
presso per essermi io trovato presente a tutto quello, che è accaduto, per-
chè ebbi l' Onore di servire l' Emo Sig. Card. Alberoni dal momento, che
partì dalla Città di Rimini, e si portò in S. Marino fino al di lui discesso,
così che sono stato di tutto il seguito Testimonio di Vista, o di Udito
proprio rispettivamente. Di più similmente giuro, ed attesto, che in tal

occasione non fu mai sparso denaro, nè per istrada dispendate, e per tutto il Viaggio Elemosine anche di minima quantità, che se fosse seguito, io necessariamente l' avrei saputo, e veduto per le ragioni dette di sopra.

Io D. Camillo Martinelli C. R. Teatino, e Vicario di S. Antonio di Padova, di Rimini attesto, ed' affermo per pura verità quanto di sopra si contiene concernente il Tumulto Popolare per essermi trovato presente, quando l' Emò Sig. Card. Legato Alberoni appena spogliato degli Abiti Cardinalizj dopo terminata la Funzione Solenne nella Chiesa Matrice di S. Marino venne avvisato, che il Popolo Tumultuante erasi portato alle Case di quelli, che avevano protestato a favore della Libertà, e sentj, che l' Em. Sua con somma agitazione, e dispiacere esclamò, che presto si accorresse per ovviare ogni concerto, ordinando, che i Soldati, e Birri impedissero, che non nascesse verun aggravio nelle Persone, e si procurasse la ricupera delle robe, che dal Popolo Tumultuante si levavano dalle Case de' suddetti, che avevano protestato, e poscia vidi, che i Soldati facevano depositare le Robe ad alcuni Paesani, che le portavano nel Corpo di Guardia, che era nella stessa Residenza dell' Em. S., la quale la mattina seguente fece restituire a Patroni tutte le Robe, che si erano come sopra recuperate, conforme mi trovai presente all' Atto di tal Restituzione, non essendo durato il Tumulto a mio credere, che due Ore in circa, e niente di più. E così dico, ed attesto in favore della Verità.

Io D. Giuseppe Zanelli C. R. Lateranese attesto quanto di sopra nel presente Attestato si contiene concernente il tumulto popolare suscitatosi dopo seguita la Funzione Solenne per essermi trovato presente ed aver inteso l' ordine dato dall' Emò Sig. Cardinal Legato Alberoni alli Soldati di sedare detto tumulto, e porre in sicuro nel Corpo di Guardia le robe di quelli avevano protestato in favore della libertà, conforme segul non avendo durato il tutto, che un Ora in circa a mio credere, e niente più, e tanto dico, e depongo ad effetto la Verità abbia sempre il suo Luogo.

Io Cap. Antonio Bertolli attesto quanto di sopra si contiene per essermi trovato presente dal giorno dopo che l' Eminentissimo Sig. Cardinale Alberoni Legato era giunto in S. Marino, fino al giorno dopo che ne partì, e di più col mio Giuramento dico, ed asserisco, che licenziati li Soldati di Verucchio lo stesso giorno, che erano giunti in S. Marino, restai io con soli cinquanta de' miei Uomini a formare Corpo di Guardia unicamente nel Palazzo de' Signori Valioni, dove l' Eminentissimo aveva la sua residenza, e pervenuto l' avviso all' Eminenza Sua, terminata la Funzione solenne, ed appena spogliato degli Abiti Cardinalizj, che il Popolo Tumultuante erasi portato alle Case di quelli, che avevano protestato per la libertà, mi venne da S. E. ordinato, che subito accorressi con li miei Soldati per impedire, che non fosse fatto oltraggio alle Persone di detti protestanti, e che non fossero dissipate le loro Robe conforme mi riuscì in meno di un' ora sedare tutto il Tumulto, e far depositare,

nel Corpo di Guardia le robe, che erano state levate, e che poterono ricuperarsi da' Paefani, che le rubbavano, le quali poi d'Ordine dell'E. S. furono la mattina seguente restituite ai Padroni; anzi di più posso dire in tal proposito, che impedì, che non venisse abbruciata la Casa di un certo Sig. Dottore Onofrij uno de' suddetti, che avevano protestato; giacchè alcuni del Popolo avevano portato sino delle fascine per incendiarla; procurai ancora, che non venissero sfasciati degli Armarj, dove si conservavano le robe, ma non riuscì impedirlo, perchè il Popolo gridava, che il simile avevano fatto a loro i Tiranni.

Io Cap. Rinaldo Felici Cappello attesto giuro, e dichiaro per verità quanto di sopra si contiene dal giorno della solenne Funzione, in cui seguì il tumulto per essermi trovato presente all'Occasione mi portai di mia spontanea volontà in S. Marino con dodici Uomini della mia Compagnia, che vi erano stati chiamati per servire l'Eminentissimo Sig. Cardinale Legato Alberoni in maggior Decoro di quella Sacra Funzione per essere i miei Soldati vestiti all'uniforme, e terminata la Messa solenne, mi fu ordinato per parte dell'Eminenza Sua, che accorressi co' miei Soldati al Borgo per impedire, che dal Popolo irritato, le Persone di quelli, che avevano protestato in Chiesa a favore della Libertà non venissero molestate, e saccheggiate le loro Case, conforme infatti mi riuscì di far ricuperare per mezzo de' miei Soldati molte robe, che da' Paefani erano state rubbate da una Casa, e furono restituite al Padrone, dal quale mi fece fare un'Attestato, che fu anche sottoscritto da due Sacerdoti Secolari per giustificazione di quanto erasi da me operato in tale occasione, ed un tal tumulto durò un'ora in circa, e niente più, essendo accorso anche in mia compagnia il Sig. Marchese Gio. Battista Bonadrati, che era venuto ancor lui in mia compagnia per vedere quella solenne Funzione, quale se non si trovasse di presente in Firenze, potrebbe attestare quello stesso, che io medesimo depongo.

Io Carlo Mazzesi attesto di essermi portato sotto li diecisette del Mese di Ottobre prossimo passato a S. Marino un'ora dopo l'arrivo colà dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Legato Alberoni, e appena giunto a Serravalle luogo di S. Marino mi fu detto dal Popolo di quel luogo, che era passato il suddetto Eminentissimo, quale aveva preso il Possesso sotto l'acclamazione di tutta quella gente, che gridava, *Viva il Papa*, ed essendomi trattenuto in S. Marino sino alla partenza, che fece da quella Città il Sig. Cardinale Legato, come bene informato di tutto, attesto esser vero quanto si contiene nel presente Attestato.

Domenico del Prete Mastro della Posta de' Cavalli di Rimini, Polacco Venturi, Giovan Malguai Garzoni di detto del Prete attestano d'essersi portati sotto li diecisette del Mese di Ottobre del corrente Anno in S. Marino, servendo l'Eminentissimo, e Reverendissimo Sig. Cardinale Alberoni Legato per i Cavalli, che conducevano detto Eminentissimo Legato, e sua Famiglia, e quan-

quando prese il Possesso a Serravalle, nè in altro tempo non fu gettato via denaro, nè tampoco detto Eminentissimo Alberoni fu accompagnato da Soldati, Sbirri nè da altre Persone armate, che se ciò fosse seguito dissero, che lo saprebbero benissimo, perchè sempre si trovarono presenti.

In fede &c. Io Carlo Mazzesi scrissi, e sottoscrissi la presente di commissione, e presenza delli suddetti del Prete, Venturi, e Malguai, che per non saper scrivere fecero la seguente Croce ✕

Croce ✕ di Domenico del Prete per non saper scrivere.

Croce ✕ di Polacco Venturi per non saper scrivere.

Croce ✕ di Giovan Malguai per non saper scrivere.

In Christi Nomine Amen. Anno ab ejusdem Nativitate millesimo, septingentesimo trigesimo nono, Inditione secunda Sedente Sanctissimo Domino Nostro Domino Clemente duodecimo Pontifice Maximo, Die vero duodecima Mensis Decembris.

Coram nobis Notariis publicis Arimini, ac Testibus infra scriptis &c. personaliter constitutus Reverendissimus D. Julius Martinelli Canonicus Regularis Ordinis S. Augustini Congregationis Lateranen. Abbas Ven. Monasterii S. Marini: Adm. Rev. Pater D. Camillus Martinelli Clericus Regularis, & Vicarius Teatinorum Arimini, Reverendus Pater D. Joseph Zanelli Canonicus Regularis Lateranen. Nob. D. Capitaneus Antonius Bertolli, & Nob. D. Capitaneus Rainaldus Felici Capello Ariminen. D. Carolus Mazzesi, Dominicus del Prete, Polaccus Venturi, & Joannes Malguai nobis &c., noti sponte eorum &c. ac alias omni &c. medio eorum Juramento tactis pectoribus more &c., & scripturis respectivè recognoverunt, & recognoscunt, & quilibet eorum recognovit, & recognoscit eorum respectivè subscriptionem, & Crucem in forma; similique Juramento omnia, & singula in eorum respectivè attestatione contenta vera fuisse, & esse affirmarunt, & affirmant, & quilibet eorum affirmavit, & affirmat, & ita &c. omni &c. presentibus Admodum, Reverendo D. Dominico Bortoloni filio quondam D. Jo. Antonii Mariz Sacerdote seculari de Sabellino Status Serenissimæ Reipublicæ Venetiarum, ac Josepho Montanari quondam Angeli de Ravenna Testibus ad præmissa omnia adhibitis, vocatis, atque rogatis &c.

Et Ego Joseph Bussetus publicus Apostolica auctoritate Notarius Ariminensis de præmissis insolidum cum Domino Jo. Baptista Urbani Connotario in forma rogatus fui. In fidem hic me subscripsi, & signavi &c.

Loco ✕ Signi.

Et Ego Joannes Baptista Urbani Apostolica auctoritate Notarius publicus Arimini de prædictis omnibus insolid. cum Domino Josepho Busseti Connotario in forma rogatus fui &c. In fidem hic me subscripsi, & publicavi req. authenticavi.

Loco ✕ Signi.

Re-

Renatus Massa Dei, & S. Sedis Apostolica Gratia Episcopus Arimin., Sanctissimi D. N. Papa Praelatus Domesticus, ejusque Solis Pontificii Episcopus Assistent.

UNiverſis, ad quos &c. fidem facimus, atque testamur, superscriptos Dominos Josephum Buſſetti, & Joannem Baptistam Urbani esse Notarios publicos hujus Civitatis fide dignos, & tales, quales se retrò fecerunt, & faciunt, suisque consimilibus Scripturis hic, & ubique semper fuisse adhibitam, modoque indubiam praestari fidem. In quorum &c. Datum Arimini ex Nostra Cancellaria Episcopali hac die duodecima Decembris 1739.

Marius Merlinus Notarius Episcopalis &c.

Loco ✱ Sigilli.

Io Bruto Proposto Rasponi affermo, e confermo il presente Attestato per quello concerne il tumulto popolare suscitato la mattina delli 25. Ottobre giorno della solenne Funzione, mentre mi trovai presente, quando l'Eminenza Sua dopo essersi spogliata degli Abiti Cardinalizj fu avvisata, che il Popolo incitato, e tumultuante contro quelli, che là mattina in Chiesa, avevano protestato a favore della Libertà, ed intesi, che l'E. S. a tal notizia entrò in una somma inquietudine, e la sentì con tutto il dispiacere, avendo subito ordinato, che dovessero accorrere li Soldati, e Sbirri per sedare il tumulto, & assicurare, e le Persone, e le robe, come infatti seguì, essendo durato il tumulto per lo spazio di un' ora in circa, e sò ancora, che le robe, che da' Paesani venivano levate si facevano trasportare da detti Soldati, e Sbirri nel Corpo di Guardia per sicurezza, quali robe poi la mattina seguente furono restituite alli Padroni, e tanto &c.

Io D. Gio. Bernardino Vitelli Canonico Lateranese, ed Abbate dell' Abbazia di S. Maria in Porto di Ravenna affermo, e confermo il presente Attestato, per quello concerne il Tumulto Popolare suscitato la mattina delli 25. Ottobre giorno della solenne Funzione, mentre mi trovai presente quando l'Eminenza Sua dopo essersi spogliata degli Abiti Cardinalizj al ritorno, che fece dalla Chiesa fu avvisata, che il Popolo s'era sollevato contro Coloro, che in Chiesa avevano protestato a favore della Libertà, al qual' avviso vidi, che S. E. entrò in una somma inquietudine, ed ebbe tutto il dispiacere, avendo subito ordinato, che dovessero accorrere li Soldati, e li Sbirri per sedare il Tumulto, ed assicurare le Persone, e le Robe, come infatti seguì, essendo durato il Tumulto un' ora in circa, e sò, che le Robe, che venivano levate da' Paesani si facevano portare in Corpo di Guardia per sicurezza, quali poi la mattina furono restituite alli Padroni. Depongo pure, che nell' uscire di Chiesa l'E. S. il Popolo tutto cominciò a gridare con gagliarde voci *Viva il Papa, e muojano li Tiranni*, quali grida furono sempre senza veruno interrompimento continuate per fino a che l'E. S. giunse alla sua Residenza. Sò ancora, che li pochi malcontenti Protestanti non ardirono partire dalla Chiesa per l'ardito errore da loro commesso, ma ivi rifiu-

giati

giati si trattenero per sino a tanto, che ottennero dalla Clemenza del Principe benigno perdono, al qual'effetto mandorono a supplicare l'E. S. perchè volesse degnarsi di accettare il loro pentimento, ed ammetterli al Giuramento di fedeltà, come seguì l'istessa sera &c.

- Io D. Corrado Maria Maccafoli Monaco Decano Casinense, e Procuratore dell' Abbazia di S. Vitale di Ravenna, sendo nelle vicinanze di S. Marino colà mi portai per mia curiosità, che però affermo, e confermo il presente Attestato per quello concerne il Tumulto popolare suscitato alla mattina delli 25. Ottobre giorno della solenne Funzione, conciosiachè mi ritrovai presente, quando l'Eminenza Sua dopo essersi spogliata degli Abiti Cardinalizj fu avvisata, che il Popolo irritato, e tumultuante contro quegli, che la mattina in Chiesa avevano protestato a favore della Libertà, e sentì, che l'Eminenza Sua a tal notizia entrò in una somma inquietudine, ed ebbe tutto il dispiacere, avendo subito ordinato, che dovessero accorrere li Soldati, e Sbirri per sedare il tumulto, ed assicurare le Persone, e le Robe, come infatti seguì, essendo durato il tumulto un'ora in circa, e sò ancora, che le robe, che da Paesani venivano levate si facevano portare in Corpo di Guardia per sicurezza, quali poi la mattina furono restituite alli Padroni. Depongo pure, che nell'uscir di Chiesa l'E. S., il Popolo tutto con voci gagliarde cominciò a gridare: *Evvia il Papa, e muojano i Tiranni*, e tali grida furono sempre continuate sino, che l'E. S. giunse alla sua residenza. Sò ancora, che li pochi Malcontenti protestanti non ardirono partire dalla Chiesa per l'errore da loro commesso, ma ivi rifugiati si trattennero per sino tanto, che ottennero dalla Clemenza del Principe benigno perdono, al qual'effetto mandorono a supplicare l'E. S. perchè volesse degnarsi di accettare il loro pentimento, ed ammetterli al giuramento di fedeltà, come seguì la stessa sera.
- Io Marchese Cav. Giulio Spreti, sendomi portato per mio piacere in S. Marino, affermo, e confermo, che la mattina delli 25. Ottobre giorno della solenne Funzione, per cui ero io, mi trovai presente, quando l'Eminenza Sua appena spogliata degli Abiti Cardinalizj, fu avvisata, che il Popolo irritato, tumultuava contro quelli, che la mattina in Chiesa avevano protestato a favore della Libertà; e vidi, che l'E. S. a tale notizia, entrò in una somma inquietudine, e n'ebbe tutto il dispiacere, ond'è, che subito ordinò, che dovessero accorrere li Soldati, e li Sbirri per sedare il Tumulto, ed assicurare le Persone, e le Robe, come infatti seguì, essendo durato il tumulto un'ora in circa. Sò di più, che le robe, che da Paesani venivano levate si facevano portare in Corpo di Guardia per sicurezza, quali poi la mattina furono restituite alli Padroni. Depongo pure, che nell'uscire di Chiesa l'E. S., il Popolo tutto cominciò a gridare con gagliarde voci: *Viva il Papa, e muojano li Tiranni*, e tali grida furono sempre continuate sino che l'Em. S. giunse alla sua Residenza. Sò ancora, che li pochi Malcontenti protestanti non ardirono partire dalla Chiesa per l'errore da loro commesso, ma ivi rifugiati

fugiat si trattenero per fino a tanto, che ottennero dalla Clemenza del Principe benigno perdono, al quale effetto mandarono a supplicare l'E. S. perchè volesse degnarsi di accettare il loro pentimento, ed ammetterli al giuramento di fedeltà, come seguì la stessa sera.

Io D. Ignazio Carpigiani Maestro delle Cerimonie, che ebbi l'onore di assistere all'Eminenza Sua nella solenne Funzione, affermo, e confermo il presente. Attestato per quello concerne il Tumulto Popolare suscitato la stessa mattina delli 25. Ottobre giorno di detta solenne Funzione, e sò, che quando l'Eminenza Sua uscì dalla Chiesa, il Popolo tutto con gagliarde voci cominciò a gridare: *Viva il Papa, e muojano li Tiranni*. Tali grida furono continuate sempre maggiori per sin tanto, che S. E. giunse alla sua Residenza. Sò anco, che l'E. S. appena spogliata degli Abiti Cardinalizj fu avvistata, che il Popolo irritato era, e tumultuava contro quelli, che la mattina in Chiesa avevano protestato a favore della Libertà. Al qual'avviso Sua Eminenza entrò in una somma perturbazione, e lo sentì con tutto il dispiacere dell'animo, e perciò subito diede ordine, che dovessero accorrere li Soldati, e Sbirri per sedare il tumulto, ed assicurare, e le Persone, e le Robbe, come in fatto seguì, essendo durato il tumulto un'ora in circa. Sò ancora, che le Robbe, che da Paesani venivano levate, si facevano portare in Corpo di Guardia per sicurezza, quali poi sentì, che la mattina furono restituite alli Padroni,

In Christi Nomine Amen &c. Anno Domini 1739. Indictione secunda Divo Clemente Duodecimo Papa Sedente, & Die decimaquinta Mensis Decembris.

Constituti personaliter coram me Notario, & infra scriptis Testibus, Nobilis, & Reverendissimus Dominus hujus Sanctæ Metropolitanæ Ravennatis Ecclesiæ Præpositus Brutus Rasponi, Reverendissimus Pater D. Joannes Bernardinus Vitelli Abbas Reverendissimæ Abbatiz Sanctæ Mariz in Portu, Adm. Rev. Pater D. Corradus Maria Maccafoli Monachus Decanus Ordinis Sancti Benedicti, & Reverendissimæ Abbatiz Sancti Vitalis Procurator, Nobilis Patritius D. Marchio, & Eques Julius Spreti, ac Adm. Reverendus Dominus Ignatius Carpigiani Sacerdos Sæcularis, Cæremoniarum Magister, & hujus Sanctæ Metropolitanæ Ecclesiæ Ravennæ Mansionarius omnes mihi &c. optimè cogniti, atque præsentès &c. spontè &c., & omni &c. recognoscendo quilibet ipsorum propriam suam subscriptionem, & Attestationem, dixerunt, & medio Juramento tactis Pectoribus, & Cruce respectivè &c. affirmarunt omnia, & singula in eis vera fuisse, & esse, solamque veritatem continere. Et ita juraverunt ad delationem mei &c. in forma &c. Super quibus &c. Rog. me &c., omni &c.

Actum Ravennæ quoad Reverendissimum Dominum Præpositum Rasponi, Ad. R. P. D. Corradum Mariam Maccafoli: Nobilem Dominum Marchionem, Spre-

Spreti, & Adm. R. D. Ignatium Carpigiani in Palatio dicti Nobilis Domini Marchionis Spreti posito sub Parochia Sanctorum Nicandri, & Martiani in Via Turris juxta &c. presentibus ibi &c. Nobilibus Dominis Canonico D. Franc. Bezzi q. Nob. Domini Innocentii, & Co. Bernardino, q. Nob. Domini Antonii Marix Zarletti: & quoad Reverendissimum P. Abbatem Vitelli in Reverendissima Abbatia S. Marix in Portu in Mansionibus d. Reverendissimi P. Abbatis: Domino Gregorio Contarini q. Domini Victoris Procuratore Curiali Coll. Raven., ac Domino Petro Barcelloni q. Dominici de Fontana conscriptore meo Ravennæ habitatore Testibus adhibitis &c.

Ego Romualdus Saporetus publicus Apostolica auctoritate ex Collegio Ravennæ Notarius de prædictis authen. rog. ut hic authenticavi &c.

Loco ✱ Signi.

Et Ego idem Romualdus Saporetus publicus Apostolica Auctoritate ex Collegio Ravennæ Notarius supradicta omnia ex suismet Originalibus mihi exhibitis, & deinde restituta, aliena mihi tamen fida manu transcribere feci, factaque Collat. concordare inveni. Infra scriptis hic me subscripsi, & authenticavi rog. hac die 22. Decemb. 1739.

N U M. X L I I.

*Copia di Lettera scritta dal Sig. Card. Alberoni al Sig. Cardinale Corsini
li 2. Dicembre 1739.*

DAlla quì annessa copia di Lettera del Governatore di S. Marino vedrà qual baldanza ed insolenza abbia data ai pochi Tiranni la condotta irregolare, e senz' esempio tenuta costì, e a qual estrema disperazione abbarridotti que' miserabili Popoli, che datisi alla S. Sede sotto la parola, e fede giurata d' essere protetti, e difesi, oggi si veggono dalla medema, vergognosamente ed obbrobriosamente ingannati, e traditi; questo è un fatto sì iniquo, e sì scandaloso che chiama giustizia al Tribunale di Dio, e del Mondo, ed è impossibile che lo stesso Iddio non ne prenda vendetta contro i Colpevoli. Col solito ossequio bacio all' Em. V. umilissimamente le mani.

Emo, e Revmo Sig. Sig. Prùn Colmo.

NOn posso dispensarmi di certificare l' E. V., ritrovarsi questo Popolo in qualche afflizione, che deriva dall' avere presenti li loro Inimici più potenti del Paese, che non lasciano, ora di minacciarli, con farli vedere l' Inferno aperto in caso di loro reintegrazione, che li rimostano prima del S. Natale prossimo, assegnandoli questo tempo. come per termine a pentirsi di ciò, che hanno fatto in darsi Sudditi della S. Sede, per non vedere di poi il loro intero estreminio; ora col dirli, che ben presto vedranno
N
qui

quì li Tedeschi, co' quali dovranno combattere; Hanno incusso tanto timore alli Parrochi, che quelli di Fiorentino, e Faetano li giorni passati andavano con qualche arte disponendo li loro Sudditi a disdirsi, e quello di Seravalle è disposto lasciare il suo Popolo, e ritirarsi in Rimini, come egli stesso m' assicurò con le lagrime sù gl' occhi Sabato scorso, che eravamo alli 28. del Spirante. Fu subito cacciato, come Reo di grave delitto il Sacerdote D. Filippo Ceccoli ministro del Collegio Belluzzi, che aveva una provvisione di Scudi Cinquanta compresa la Tavola, e la Messa libera, perchè ricevesse in una parte di detto Collegio li Musici, che furono alla funzione del Possesso, come all' E. V. è ben noto; si procurò il medesimo l' abitazione in Casa d' una certa Donna Margherita Silvestri, che li diede parola, e di poi si disdisse, dicendoli, che gl' era stato fatto intendere, che se lo riceveva in Casa per lei vi sarebbe stata la Frustra, e l' esiglio; si portò lo stesso successivamente in Casa del Chirurgo Miccoli, dal quale fu parimenti prontamente scacciato, nè trovando luogo in diversorio, è stato obbligato portarsi ad abitare due Miglia lontano in Campagna, quantunque abbia la Capella da officiare in Città, se bene anche questa si dice, le verrà prontamente levata.

Dicono alli Poveri, che gli addimandano la Carità, che vadino a gridare = *Viva il Papa* = Fanno intendere alli Lavoratori, che pensino d' andarsene, se non mutano parere, mandando continuamente in giro dei loro Benaffetti, con tentare, sovvertire, e spaventare le Persone, dicendoli tra l' altre cose, che la Repubblica ritornerà al primiero stato tra otto giorni, e guai a quelli, che fino a quel tempo faranno contrarij alla Repubblica.

Che deve venire Persona a fare Processo per tutte le cose fatte quà su da V. E., e che però chi vi ha acconsentito, o da Lei si è portato, all' ora vedrà cosa farà per succederli.

Hanno fatto intendere alli Padri Capuccini (per quanto in questo punto mi dice un Sacerdote Secolare) che li caleranno le Carità finchè continueranno a mostrare piacere del loro Cambiamento.

Dicono, e fanno poi anche dire incessantemente, che quantunque le cosetirassero avanti, li Privilegi non li faranno in niun modo mantenuti, e così mill' altre cose, che troppo lungo sarebbe il raccontarle.

In somma le minacce d' un totale estremismo, e la supposta mancanza de' Privilegi fanno il maggior colpo nel cuore di questi poveri Sudditi.

A me dispiace estremamente d' essere in obbligo di dire all' E. V. ancor di peggio, cioè, che riguardo al Popolo di Fiorentino si aggiunge di volerli fare tutti impiccare, chiamandoli Ribelli, e Ladri, dal che ne avviene, che questo Popolo stesso stia pronto su l' Armi, protestando di volere difendere la Vita, la dipendenza dalla S. Sede, e l' onore a tutto Sangue; Sicchè temo di ritrovarmi troppo presto spettatore di qualche gran fatto, che Dio non voglia, ed io farò dal Canto mio quanto mai potrò per divertirlo, ma

l' ostiti-

l' ostinazione de' Prepotenti già noti mi fa dubitare, che riesca vana ogn' mia attenzione.

Ispeisco la presente per Staffetta a misura del bisogno, che scorgo nelle correnti circostanze, mentre umilissimamente inchinato mi dò l' onore di baciarle all' E. V. la Sacra Porpora.

Di V. Em. = San Marino 30. Novembre 1739.

Umo Divino, ed Obmo Servidore Amato Bartolucci Governatore,

NUM. XLIII.

Copia della Sentenza data da Monsignor Enriquez della restituzione di S. Marino alla libertà.

Henricus Henriquez utriusque Signaturæ Referendarius Perusii, Umbrique Provinciæ Gubernator, ac S. Sedis Apostolica Delegatus.

S Umma qua decet reverentia, atque sollicitudine exequutioni mandare cupientes Paternam intentionem Sanctissimi D. N. Papæ Clementis XII. ejusque erga Sammarinenses Populos animum verè amantissimum, cujus sanè Testimonium apprime clarum præbent ejus Literæ in forma Brevis nobis directæ, ac datæ sub die 21. Decembris anni 1739. cumque rebus omnibus diligenter investigatis, perpensisque faciliè annuente Deo omnia, compesci, iisque omnibus consuluisse evenerit, quibus commiseratione motus Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus ut e proximo rei veritatem prospiceret hujus Populi Gubernium suspendere, sibi que aliquantulum avocare, opus habuit. Hinc Apostolici Delegati jure, amplissimaque auctoritate, ac virtute supradictarum Literarum in forma Brevis decernimus, & declaramus, Sammarinenses Cives reintegrandos esse ad primævum libertatis, ac Jurisdictionis usum, prout hujusmodi nostro Decreto reintegramus, atque restituimus, & etiam quatenus opus sit prædictum usum, atque exercitium denud iterumque concedimus, approbamus, & confirmamus, præfatosque Sammarinenses Cives restituentes, atque reponentes in eadem primæva libertatis, ac Jurisdictionis possessione, in qua reperiebantur priusquam ejusdem Jurisdictionis exercitium eis fuerit suspensum. Annullantes insuper, irritantes, & in totum dimmoventes, atque pro annullato, irritato, & dimolto habentes, quidquid impedimenti a tempore præfatæ suspensionis hucusque appositum fuerit, ut suis privilegiis, suisque Legibus liberè vivere, & uti possint. Tandem in Domino hortantes, ut ea, qua par est, charitate, & fraterno christiano amore libertatem eandem teneant, custodiant, tueantur-

que: eaque nullo umquam tempore in propriam, Gentiumque sub Pontificis Sedis immediato Gubernio viventium perniciem abuti permittant.
Datum in Oppido Sancti Marini Nonis Februarii Anno 1740.

Henricus Henriquez Visitator, & Delegatus.

N U M. X L I V.

Copia di Lettera scritta di pugno dal Sig. Card. Firrào Segretario di Stato al Sig. Car. Alberoni sotto il dì 4. Luglio 1739.

S iccome li Sammarinesi continvano nella loro durezza di non arrendersi ad alcun partito, anzi dopo la Sentenza data dal Commissario nè pure hanno restituito spontaneamente alla Chiesa il Belzoppi, io credo che V. Em. faccia prudentemente di non accordar loro l'estrazione delle loro Grascie, a quelli specialmente, che sa essere del partito degli ostinati; questo Impedimento essendo più sensibile all' universale de' medesimi, son di parere, che prendendo Vostra Eminenza il motivo della mala salute di quelli, che ha tenuto prigione li potrebbe con sigurtà de' redeundo ad omne mandatum rimandarli alla Patria.

Quando riuscisse all'abilità di V. E. che quelli Repubblicisti si sottomettessero volontariamente alla S. Sede, non avrebbe N. S. a discaro di riceverli, e di accordar loro tutti li Privilegj, che godono presentemente; che è quanto significare rispettosamente a V. E. e le bacio umilissimamente le mani.

N U M. X L V.

Copia di Lettera scritta dal Sig. Card. Corsini al Sig. Card. Alberoni sotto il dì 29. Ottobre 1739. da Castel Gandolfo.

D Al Sig. Cardinal Segretario di Stato mi è stato di mano in mano avvisato quanto Vostra Eminenza si degna ratificarmi sull'affare di S. Marino condotto colla migliore maniera da Vostra Eminenza. Ha però fatto in Roma gran rumore l'introduzione de' Soldati di Rimini, e Verucchio, perchè hà tolta l'idea d'una spontanea dedizione, onde Nostro Signore è venuto da per se nel sentimento di fare il Consiglio, e poi di risolvere; la riforma però del Governo, e delle Leggi bisogna sempre farla in qualunque evento, come pure qualch'altra condizione, che denoti la Superiorità della Santa Sede, e specialmente direi Io salvo &c. quella di porvi, o di confermare il Podestà, che deve rendere la giustizia &c.

NOTI-

NOTIFICAZIONE.

for

*GIULIO del Titolo di S. Grisogono, della S. R. C. Prete Card. ALBERONI,
Della Provincia di Romagna, & Esarcato di Ravenna de' Latere
Legato, e Delegato Appostolico.*

Volendo Noi secondare le Paterne, e benigne intenzioni della Santità di Nostro Signore Papa Clemente XII. felicemente Regnante, espresseci nel Breve spedito li 26. Settembre prossimo passato, per la Conferma degli Antichi Privilegi fin' ora goduti da questi Popoli della Città di S. Marino, e per la Concessione d'altri nuovi a Nostro Arbitrio, purchè non siano di pregiudizio alla Santa Sede, ed agli altri suoi Sudditi; Quindi è, che servendoci delle facoltà largamente in detto Breve comunicateci, in primo luogo confermiamo, ed approviamo tutti, e singoli Privilegi, che fin' ora anno goduti li suddetti Popoli di S. Marino, sì in virtù de' Brevi Appostolici, che in vigore de' loro Statuti, purchè non siano repugnanti al presente Governo, ed alle Provisioni da Noi già prese, o non sianno contrarj alli altri Privilegi, che in vigore delle suddette facoltà qui appresso concediamo, confermando specialmente, e quando faccia di bisogno nuovamente concedendo a' medesimi il Privilegio della provista del Sale al solito prezzo senza la menoma alterazione, e dall' esenzione del pagamento della Macina, e di qualunque Colletta Camerale imposta, e da imporsi in avvenire nello Stato Ecclesiastico.

Inoltre per sempre più dimostrare l' Animo Clementissimo di Nostro Signor verso l'istesso Popolo per la loro Divozione alla Santa Sede, servendoci delle enunciate facoltà, ratifichiamo, ed approviamo a i Soldati arrolati dal Castellano della Rocca di S. Marino, non solo il Privilegio di poter portare per tutto lo Stato Ecclesiastico lo Schioppo, e Pistola nella maniera stessa, che tal Delazione viene concessa a tutti gli altri Soldati di Rocca dello Stato Pontificio, ma di più tutti gli altri Privilegi concessi in vigore delle Appostoliche Costituzione alle Milizie della S. Sede, con esentare detti Soldati di S. Marino dalle Rassegne de' Governatori dell' Armi, e Sargenti maggiori, e come diffusamente si contiene nella Patente da Noi spedita al loro Castellano.

Similmente confermiamo a i Consiglieri di detta Città il Privilegio della delazione dell' Armi in conformità del loro Statuto.

Di più concediamo a tutti i Cittadini, e Terrieri di detta Città, e Contado di S. Marino il Privilegio di poter portare per tutto lo Stato Ecclesiastico lo Schioppo ad uso di Caccia, senza che per tal Delazione da verun Tribunale possino esser molestati, con questo però debbano i detti Soldati ritenere appresso di loro il Biglietto speditogli dal Castellano, e così i Consiglieri, Cittadini, e Terrieri, legale Documento
Stam-

Stampato sottoscritto dal Governatore prò tempore di essere in realtà Consiglieri, Cittadini, ò Terrieri di questa Città di S. Marino, qual Documento sarà dallo stesso Governatore concesso senz'altro pagamento, che di un solo bajocco, che dovrà servire per la spesa della Carta, e della Stampa.

Concediamo ancora a questi Popoli di S. Marino il Privilegio di essere esenti dalle Confiscazioni de' loro Beni per qualunque Delitto, purchè non si trattasse di Delitto di Lesa Maestà Divina, ed Umana, ò di Ribellione.

In quinto luogo concediamo a medesimi il Privilegio di non dover essere, in qualunque modo soggetti, nè per cause Civili, nè Criminali, nè per qualunque Interesse, anche Economico, ò Comunitativo, a i Tribunali della Sagra Congregazione del Buon Governo, e della Sagra Consulta, ma unicamente alla Legazione di Romagna, ed al Legato prò tempore.

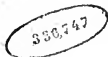
In sesto luogo concediamo, come sopra, il Privilegio di non esser tenuti, nè di dover concorrere per i loro Interessi Economici, e Comunitativi ad alcuna spesa in occasione delle Visite, che sogliono farsi per la Provincia, da i Signori Legati prò tempore, ma unicamente ricercati, ed interpellati per la revisione de' Conti, debbano mandare li loro Deputati in Rimini, allorchè il Sig. Cardinale Legato si ritroverà in quella Città.

Finalmente confermiamo, ed approviamo i Decreti Provisionali da Noi già fatti sotto il dì 21. Ottobre corrente, e volendo, che tanto li medesimi, quanto tutti li suddetti Privilegi confirmati, e da Noi di nuovo conceduti, debbano avere il loro pieno vigore, ed una perpetua osservanza.

Dato nella Città di S. Marino dal Palazzo della Nostra Residenza questo dì 24. Ottobre 1739.

G. CARD. ALBERONI LEGATO,
E DELEGATO APPOSTOLICO.

Baldassar Bellardi Segretar.





B. 19. 52



BNC



